

19. 2a. ed.

DISSERTAZIONE SU L'ONORARIO DELLE MESSE

In cui si tratta della sua origine, delle illusioni, ed altri
abusi, che ne sono derivati, tanto fra' Ministri dell'
Altare, che fra' l' minuto Popolo; de' differenti mezzi
inutilmente impiegati per rimediarvi; di un altro più
naturale, e forse più efficace; in cui finalmente
si propongono alcune difficoltà contra ciò che
si chiama diritti Parrocchiali per l'ammini-
strazione de' Sacramenti, ed altre fun-
zioni spirituali ed Ecclesiastiche.

O P E R A
ESAMINATA ED APPROVATA
DA VARJ DOTTORI
NUOVA EDIZIONE

*Ricevuta, corretta, ed accresciuta, per servire nel medesimo
tempo di Risposta alla Critica, che ne hanno fatta
i Giornalisti di Trevoux nelle loro memorie
di Gennaio e Febbrajo 1749.*



IN NAPOLI MDCCLXVIII.
PER DOMENICO TERRES
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Guaya

Eos, qui extra disciplinam versantur, monete
audacter, ac libere arguite; ignaros docete, scien-
tes roborate, aberrantes in viam reducite; neque
si eadem de iisdem dicta inculcemus, ac repeta-
mus, error fuerit: credibile est enim aliquos sæpe
audiendo pudore permotos, vel semel tandem ali-
quid boni facturos & aliquid mali declinatu-
ros. Ait enim per Prophetam Deus: Testifica illis
hæc, fortassis vocem tuam audient. *Const. Apost.*
Lib. 2. c. 6.



A V V E R T I M E N T O ^{II}

SU QUESTA NUOVA EDIZIONE.

L *A* Dissertazione che noi ponghiamo oggi giorno sotto gli occhi del Pubblico ha avuta sin dal principio la sorte di molte altre opere. Favorevolmente accolta da molti, meno gradita agli altri, ella è stata stimata, ricercata, e qualche volta venduta oltre il giusto prezzo. Se un tal esito fosse una pruova ben sicura della stima, che si fa di un libro, questo potrebbe lusingarsi di essere universalmente approvato; poicchè senza nome di Autore, e di Stampatore, per conseguenza privo di raccomandazioni e difficile a scovirsi; l' Edizione è terminata prima di quel che si pensava.

Sia come si voglia di questo pregiudizio l' Autore, il quale non avea dato alla luce la sua Dissertazione, che come un picciolo saggio sopra una materia così interessante, sperava che alcuni saggi Teologi attaccati a' principj, e alle regole della buona morale, ne prendessero l'occasione di trattar questo punto con tutta l'esattezza, e solidità ricercata. Questa è una delle ragioni, che ha fatto differire questa nuova Edizione, alla quale si ritrova egli medesimo impegnato, in mancanza di molti altri più capaci, di darvi l'ultima mano. Avendo dunque deposto il disegno di pubblicare la sua Lettera Apologetica alla critica de' Giornalisti di Trevoux, egli non solamente ha atteso a correggere gli errori di stampa, e tutto ciò che avea notato di difettoso, ma ancora ad arricchire il suo trattato di molte sode riflessioni, che il corso del tempo, e le sue diverse conversazioni su questo proposito con persone giudiziose, e disinteressate, gli han potuto far nascere.

Non è nè della carità Cristiana, nè delle leggi di convenienza, nè anche dell' interesse di una buona causa, il

diffondersi in invettive contra coloro , che la combattono ; si è dunque molto guardato dall' usare di un certo diritto di rappresaglia verso i Giornalisti di Trevoux ; ma è qualche volta necessario soprattutto nel caso di una giusta difesa di far conoscere coloro , de' quali s' ha obbligo di respingere le ingiurie . Ascoltiamo un poco questi RR. Padri , il lor linguaggio basterà solo a manifestare lo spirito , e 'l carattere della loro pretesa analisi .

L' Opera , l' Autore , l' Approvatore , ed anche la maggior parte de' Lettori , tutto è oggetto della loro critica . Tutti a lor credere , sono riprensibili . La Dissertazione , che certamente può almeno dar luogo alla correzione di molti abusi , cb' essi stessi sono forzati a riconoscere , è , a loro intendere , superficialissima , pochissimo istruttiva , inutilissima , e merita ancora altre qualificazioni più dispiacevoli . L' Autore , il cui zelo , e gli sforzi per quanto deboli possano essere , meriterebbero qualche indulgenza , è un avventuriero , una testa piena d' idee vane , e fantastiche , di astuzie , di maneggi ec. Egli è un uomo senza giudizio , senza buona fede , che cammina sulle tracce de' Wicleffisti , de' Luterani , de' Calvinisti , nemici dichiarati dell' Onorario . L' Approvatore , che ancora oggidì è incognito all' Autore , è trattato da preteso Dottore , da grave Personaggio , il quale „ per „ aver detto , che la Dissertazione è curiosa , istruttiva , „ e sommamente necessaria „ parla non solamente da Giudice della dottrina , ma da Arbitro della condotta de' Sovrani , perchè ha osato aggiungere , che per rimediare sodamente agli abusi „ le due Possanze debbon correre con severissime leggi alla soppressione dell' Onorario delle Messe , e de' diritti Parrocchiali „ . Qui non si fermano ; i Lettori medesimi , di qualunque qualità , condizione , e capacità essi sieno , debbono aspettarsi di passare nello spirito di questi giudiziosi Censori , per deboli , se la-

lasciandosi ingannare , favoriscano la *Dissertazione* coll' onor de' loro voti , o dichiarandosene partigiani scappi loro in una stolta ammirazione , l' esclamazione : di bella , egregia . Tal' è ordinariamente la maniera , ma maniera inusitata a tutti gli altri Giornalisti , de' quali quei di *Trevoux* annunciano le opere , che non hanno la sorte di essere di lor piacere . Se il Pubblico illuminato , giudizioso , disinteressato , e di cui essi stessi hanno a rispettare , e temere il giudizio , pensa differentemente da essi , la sentenza della sua condanna , è tosto pronunciata : Questo è un Lettore debole .

Un secondo mezzo non meno familiare a questi Compositori di *Memorie* , per prevenire coloro , che vogliono fermarvisi , è , rilevando alcuni luoghi difettosi di un' opera . 1. di esagerare i piccioli difetti ; 2. di toccar leggiermente i principj , e le autorità , che ne sono i fondamenti ; 3. di snervarne le pruove ; 4. di far parlare un Autore dove non parla , e di attribuirgli delle idee , alle quali non ha pensato ; finalmente di cercar di mordere , e criticare da per tutto , col rischio di disdirsi dipoi con umilissime , e profondissime scuse (a) , quando trovino a chi parlare .

„ Non temete cosa alcuna dalla mia parte „ , lor dicea l' Autor della *Dissertazione* nella sua Lettera Apologetica , che ha soppressa , ma di cui si troverranno alcuni passi sparsi in questa nuova edizione , secondo richiede l' occasione . „ Non temete cosa alcuna dalla mia parte : il

(a) I Giornalisti di *Trevoux* , i quali in virtù di un possesso usurpato da lungo tempo si credono in diritto di pronunciare , e decidere da Maestri in tutte le opere che compariscono alla luce , sia che abbiano , o no rapporto all' oggetto , ed al titolo delle loro *Memorie* , non diedero una idea molto vantaggiosa del Panegirico di *Lpigi XV.* , di cui l' Autore era prima loro sconosciuto . Avendo saputo dipoi , che questa famosa elegia era uscita dalla penna del celebre M.

di

„ mio nome è sconosciuto nella Repubblica delle Lettere.
 „ Le qualità del mio spirito sono esili, la Poesia e molto
 „ più la Satira non sono giammai state di mia inclinazione
 „ Confinato in un angolo di Provincia, lontano dalle
 „ grandi Città, privo del commercio de' dotti, e quelcb'
 „ è peggio, del soccorso di libri conformi al mio gusto,
 „ non ho altra protezione, se non quella, che spero da'
 „ meriti del sangue di Gesù Cristo, per ancor del quale
 „ mi sono arrischiato di scrivere, su l'idea, che le mie
 „ deboli riflessioni potrebbero, mediante la sua grazia,
 „ aprir gli occhi a un gran numero di persone, impedire
 „ le cattive conseguenze dell' Onorario, e ciò che con mag-
 „ giore ardor desidero, prevenire una infinità di sacrile-
 „ gj, e di profanazioni, alle quali il suo stabilimento,
 „ ed i suoi progressi han dato, e danno ancor luogo „

LET-

di Voltaire, cangiarono ben tosto discorso, e deponendo il personaggio di censore, caricarono di lodi l'Autore, e l'Opera. Perchè un sì pronto cambiamento? Temevano essi le conseguenze di una imprudente, e temeraria critica. M. di Voltaire era favorito, era Poeta, e buon Poeta. Potea con confidenza dire ad essi, come M. Despreaux.

Miei Reverendi Padri in Dio,
 E miei Confratelli in satira,
 Ne' vostri scritti in molti luoghi,
 Veggo, che a mie spese affettate di ridere.
 Ma non temete che per ridere di voi
 Rileggendo Giuvenale; rivolgendO Orazio,
 Io rianimi anche la mia satirica audacia?
 Grandi Aristarchi di Trevoux
 Non obbligate a far correr di nuovo alle armi
 Un Atleta pronto a prendere il suo congedo,
 Che da' vostri maligni scritti impegnato al combattimento,
 Pùd anche a' derisori far versar delle lagrime.
 Udite un motto di Regnier
 Nostro Celebre Antenato:
 Corsari, che attaccano Corsari
 Non trovano il lor conto.

LETTERA^{VII} DELL'AUTORE

AD UN ABATE DI CONDIZIONE.

SIGNORE.

LE vostre preghiere e dimande replicate sono per me un comando sì pressante, che non è possibile l'elimerfi in alcuna maniera. Mi arrendo dunque benchè con repugnanza per le ragioni, che avrò l'onore di addurvi: vi spedisco il Manuscritto desiderato da voi con tanta premura. Questo è un frutto primaticcio delle mie riflessioni sopra la materia del ragionamento avuto da voi, ha qualche tempo, col Sig. Parroto di e l' Priore de' Carmelitani di qualche giorno dopo lo riferii a Madama la Badessa vostra cara parente, e di poi arresomi alle sue istanze mi arrischiai di trattare il soggetto dell' Onorario delle Messe con un poco più di estensione, che non avete fatto voi. I diversi punti, a' quali egli ha relazione, mi hanno insensibilmente impegnato in una discussione; che non ebbi cura di prevedere. Il mio unico disegno da principio non era che di cercar l'origine delle retribuzioni accordate per le Messe pubbliche o particolari, cioè grandi o basse Messe. Tutte le mie ricerche non hanno servito, che a provarmi, che ne' principj, ed anche

che più di otto Secoli dopo lo stabilimento della Religion Cristiana questo costume era affatto incognito: che l'uso di far dir delle Messe non viene da alcuna legge della Chiesa, nè da' consigli, o ammaestramenti de' primi Pastori, e quantunque non si possa stabilire un' epoca certa del suo stabilimento, non è divenuto universale, che dopo il duodecimo, o decimoterzo Secolo.

Ho osservato di più, che questa devozione è stata sottoposta a una infinità di abusi, ed illusioni, tanto dalla parte de' Ministri dell' Altare quanto de' Popoli istessi: che questi abusi, ed illusioni più o meno colpevoli si sono accresciute e fortificate col tempo: che molte Assemblee Ecclesiastiche, ed una infinità di persone pie, e dotte hanno pianto sovente e piangono ancora al giorno d'oggi.

Finalmente dopo un racconto succinto de' principali mezzi creduti proprj a por fine a' disordini, che ne risultano, mi sono arrischiato di proporre un nuovo, il quale mi sembra più naturale, e più efficace.

Ma trovandomi di poi come in una oscura, e perigliosa foresta, cento volte ho pensato di ritornare indietro per isfuggire i precipizj, e gli scogli, da' quali mi vedea circondato da tutte le parti, tuttavia m'ho procacciata la luce, allontanandone i rovi, e le spine, e credo aver battuta una strada, che altri più industriosi, e più laboriosi di me potrebbero senza dubbio appianare, se volessero darsene la pena. Una leggiera attenzione su ciò, che vi è stato annunziato, o Signore, sotto il titolo lusinghiero di *Opera nuova, curiosa, ed interessante* svilupperà ben tosto questo linguaggio enigmatico. Voi osserverete nel medesimo tempo quanto si debba levare dall'idea, che se n'era formata da principio. Per dirvi ingenuamente ciò che io penso; questo

sto non è che un grossolano abbozzo d'un quadro, che non merita d'esser esposto. In conseguenza questa sola ragione debb' esser più che sufficiente per rimuovervi dal disegno che mostrate d' avere di metterlo alla luce. Ne aggiungerò un' altra non meno persuasiva, ed è, che certamente non sarà confacente al gusto del nostro Secolo. Agli occhi de' meno prevenuti questa sarà un' Opera inutile, poco castigata, e fuor di tempo. Altri meno indulgenti si crederanno infallibilmente in debito di criticarla. Finalmente la forza dalla prevenzione, e de' pregiudizj essendo troppo spesso la causa delle opinioni, e de' sentimenti degli uomini, quanti contraddicenti, e nemici non gli faranno suscitati dall' ostinato attacco agli usi presenti, o da' secreti movimenti d' una passione assalita?

Già veggio sollevarsi una folla d' avversarj fra 'l Clero Secolare, o Regolare molto più altamente che i popoli i più creduli, ed ignoranti per conservare un costume più abusivo, che uniforme alla pia antichità. Ciò non vi sorprenda, Signore: la ragione si è, che quantunque sia proprio del basso popolo l' abbandonarsi a certe devozioni novelle, le quali degenerano ben presto in una specie di superstizione chiamata dal Concilio di Trento, falsa imitatrice della vera pietà: *falsa vera pietatis imitatrix*: tuttavia a sua lode può dirsi, che avendo un cuor semplice e diritto facilmente si arrende al lume, che viene per illuminarlo, e che ugualmente capace delle buone, che delle cattive impressioni non è tanto difficile, quanto si pensa, il fargli cambiar direzione.

Non è così di quelli, che pretendono, e che dovrebbero in fatti aver la chiave della Scienza. La maggior parte di essi poco sensibili a' falsi e perigliosi pregiudizj delle persone semplici in materia di devozione
non

non si danno alcuna pena , .specialmente quando sia loro interesse , che il Popolo pensi sanamente , o no . Ignorando essi stessi le più pure massime dell' antichità si sollevano , quando si vuole richiamarle : qualunque progetto di riforma diviene odioso : il menomo cambiamento di costume , per quanto sia lodevole e salutare , è tacciato di novità : il rimedio agli abusi sovente troppo palpabili per essere disapprovati , sembra a' loro occhi sottoposto a maggiori inconvenienti del male , che si vorrebbe distruggere : finalmente credendosi autorizzati dall' uso nel godimento di un guadagno sempre presente , si veggono declamar con isdegno contra tutto ciò , che potrebbe diseccarne la sorgente . Qual mezzo di poterli ricondurre alla purità , e disinteressare della primitiva disciplina ? „ L' errore senza „ cupidigia , dice giudiziosamente M. Nicola , unito „ alla semplicità , rientra insensibilmente nel cammino „ della verità , ma la cupidigia , e la malignità cambiano quasi sempre la verità in un principio di errore „ . Dallo zelo , e da' lumi de' Ministri del Santuario si dovrebbe attendere una correzion generale de' costumi , e degli abusi : s' essi sono indifferenti , come un gran numero de' medesimi pur troppo ce lo dimostrano , se ne sono in parte la cagione , o per difetto di vigilanza , o per motivo di sordido interesse ; chi può lusingarsi di liberarli da questo funesto letargo ? So che il Signore raccomanda a' suoi Profeti di non cessar mai di sgridare , e sollevar la loro voce non solamente contra le iniquità d' Israele , ma anche contra la negligenza , e i vizj de' suoi Pastori : *Clama ne cesses , exalta vocem tuam* (*Isa. 58.*) . So altresì , che anche la Chiesa grida da gran tempo a' nome di G. C. suo divin Sposo : so ch' ella ha instruito , avvisato , tuonato e minacciato : e pure vanno forse meglio le cose ?

Dio

Dio voglia che non possa dirsi, ch'esse vanno di male in peggio. Gli Apostoli, i Santi Padri, i Concilj, i Papi, i Teologi più rinomati, tutti parlano nella stessa maniera sopra la purità del culto dovuto a Dio, e a' Santi suoi; sopra la vera maniera di servirlo, e adorarlo, cioè in ispirito, e verità con un amor di preferenza, e una esatta fedeltà a' suoi comandamenti; senza di che le azioni più lodevoli in apparenza, sono contate per nulla; sopra la santità de' nostri più formidabili Misteri; sopra l'obbligo imposto a' Ministri, e a' più semplici fedeli di non approssimarsi, che con un santo timore, ed una coscienza senza macchie; sopra la perfetta trascuranza d'interesse, colla quale i Sacerdoti del Signore debbono far le loro funzioni; sopra l'assistenza, e soccorsi temporali dovuti a' Pastori; sopra le regole che debbono osservare nelle opere di mera devozione; in una parola io non sono che un timoroso, e debole eco di tante voci, che si sono sollevate contra la maggior parte delle devozioni popolari: contra le stravaganze, e traviamenti riguardo agli atti di Religione contra lo spirito d'avarizia, che gli occupa. Io non so far altro, che trascrivere, e significare i Decreti, che la Chiesa, Giudice infallibile sopra la regola de' costumi, e sopra tutt' i punti di Fede, ha pronunciati in differenti tempi, e luoghi.

Frattanto per quanto semplici, e giuste sieno le mie intenzioni, per quanto esatti, legittimi, e rispettabili i sentimenti da me trascritti, quanto non debbo io temere sì dalla cieca ostinazione degli uni; come dallo spirito inasprito degli altri? La mia sorte a parlar propriamente non sarà molto diversa da quella di certi Ministri pubblici, i quali debbono notificare a' vicini, e agli stranieri le Leggi, e Ordinanze delle Corti sovrane, il premio e la ricompensa de' quali sono qualche volta

volta le ingiurie, i cattivi trattamenti, e le bastonate.

Tutte queste riflessioni, Signore, mi hanno tenuto lungo tempo sospeso sopra il partito, che dovea prendere circa le vostre replicate dimande. Io sono l'uomo il più difficile a pormi in cimento: e tuttavia lo prevedo, eccomi posto con varj generi di persone, se padrone del mio sfortunato deposito voi eseguite il disegno accennatomi. Avrei potuto negarvelo; ma dall'altra parte mi farei reso colpevole della più nera ingratitudine colla mia diffidenza. Mi trovo dunque in necessità di rimetter tutto alla vostra prudenza; ella mi è nota da gran tempo per non temere, che voi possiate restarne privo in questa occasione. Se per difetto di stile, o per la semplicità delle mie espressioni avete della pena a riconoscermi; spero che dopo averla letta mi farete la giustizia di confessare, che non mi sono allontanato nè da' vostri pensieri, nè dalla solidità delle vostre ragioni. Fatemi anche quella di credermi con quanta devozione, con altrettanta considerazione, e stima.

SIGNORE

Vostro

AP.

APPROVAZIONE ^{XXII}

DI UN CELEBRE DOTTORE.

Questa Differtazione sopra l' Onorario delle Messe è curiosa , solida , istruttiva , e necessarissima .

L' autore propone , che si stabiliscano le Offerte , come l' unico mezzo per togliere l' abuso dell' Onorario delle Messe , e de' Diritti Parrocchiali ; ma questo costume difficilissimo a ristabilirsi non potrebbe essere sufficiente per lo mantenimento di molti Parrochi , e Sacerdoti Secolari , e Regolari . Pare che sia necessario aggiungervi gli altri mezzi , che non sembrano approvati dall' Autore: bisogna aggiungerne anche di nuovi . L' abolizione di molti piccioli Beneficj , che obbligano a dire un certo numero di Messe ; quella di molti Capitoli ; ridurre il numero de' Preti ne' Capitoli , che si lasceranno sussistere ; il Sacerdozio non è necessario per cantar l' Officio Divino . Le rendite delle Commende , e Beneficj aboliti impiegate nella dotazione delle povere Parrocchie , e nella istituzione di nuove tanto necessarie .

Quanto alle Comunità degli uomini abolirne molte ; la regolarità non si conserva quasi mai nelle picciole , e particolarmente in quelle , che sono nelle campagne : richiamare i Regolari alle loro regole , che generalmente non esigono che pochi Sacerdoti , ed obbligano al travaglio delle mani molto proprio a farli sussistere .

Bisogna far lo stesso colle Comunità Ecclesiastiche di uomini , le quali si sono troppo moltiplicate ; questo è un vero cari-

xiv.

carico per lo Pubblico: dotar quelle, che si crederà opportuno di lasciar sussistere.

Le due Potenze debbono concorrere con leggi severissime all'abolizione dell'onorario delle Messe e de' Diritti Parrocchiali: nè pure si possono stabilire i nuovi mezzi proposti senza il loro concorso.

Die 16. Maii 1768.

REIMPRIMATUR

***Regiis juribus , legibus moribusque regni semper
salvis .***

VARGAS MAGGIUCEA

Carulli .

DISSERTAZIONE

SU L' ONORARIO DELLE MESSE.

ARTICOLO PRIMO.

*Dell' Origine dell' Onorario, o sia retribuzione
per le Messe.*



Idè che diccsi comunemente Onorario, retribuzione, salario, pagamento di una Messa, quantunque autorizzato dal tempo, non è però niente meno improprio nella sua significazione, che pericoloso negli usi, e ne' suoi effetti. Ella è una maniera di parlare affatto impropria, perchè, come avremo occasione di dirlo nel progresso, le cose sante non possono essere nè procurate, nè comprate a prezzo d'argento: ella è una usanza pericolosa, poichè l'augusto carattere del Sacerdozio essendo distinto dagli altri impieghi e dignità umane tanto per lo merito; e la speranza delle ricompense, quanto per la virtù ed efficacia delle sue funzioni; non v'è certamente cosa più contraria alla sua istituzione, ed allo spirito di Gesù Cristo, che n'è il principio, e 'l fine, quanto l'esercitarlo per un motivo di cupidigia e d'interesse. *Gratis accepistis, gratis date.* A Qua-

Quale è dunque il fondamento di un linguaggio tanto comune, e nel medesimo tempo tanto poco conveniente? Qual' è la sorgente e l' origine di una usanza sì universale al giorno d' oggi, e non mai intesa ne' più bei secoli della Chiesa? E fin da quando è ella in credito? Quali sono state, e quali ne sono ancora le conseguenze? Questo è quanto mi sono proposto di rintracciar con premura, d' esaminar senza prevenzione, e di trattar con tutta l' esattezza, della quale io posso esser capace. Il soggetto delle retribuzioni per le Messe mi ha come naturalmente condotto a quello delle retribuzioni per l' amministrazione de' Sacramenti, e di tutto ciò che diceasi Diritti Curiali, Diritti di Segreteria, Diritti d' Ufficialità ec. Mi ho proposto un principio di non tacer cosa alcuna di tutto ciò, che può esser favorevole, o contrario al costume presente: ho proposto colla stessa franchezza i miei dubbi, e le mie difficoltà su questo costume, e riceverò con ugual gratitudine e piacere i lumi caritatevoli, che mi saranno dati. Entriamo nella materia.

L' Onorario per le Messe, il tutto ben ponderato, è più puro nella sua origine, che ne' suoi effetti; e non ha altro fondamento, se non m' inganno, che un pio, e lodevole costume, conservato da' fedeli ne' dieci, o dodici primi secoli. Questo costume era di portar personalmente la propria offerta alla Chiesa nel tempo, in cui si celebravano i santi misteri; la specie e la qualità delle cose, che si offerivano, sembra essere stata arbitraria: pane, vino, olio, cera, farina ec. erano comunemente la materia delle oblazioni: la quantità era ugualmente arbitraria; ciascuno donava a norma della propria divozione; il Diacono ricevea dalle mani degli uomini, e delle donne queste offerte, e le presentava al Vescovo, o al Sacerdote ufficiente. Dal
pane,

SU L'ONORARIO DELLE MESSE.

3

pane , e vino ch' era stato presentato , se ne prendea quanto n'era necessario per la comunione del Celebrante , de' Ministri , e del Popolo ; il restante era santificato colla preghiera , e benedizione : e se ne mandavano delle particelle in forma d' eulogia a' fedeli , ch' erano lontani , o che non aveano comunicato . *Ut de oblationibus , quæ offeruntur a populo , & de consecrationibus , quæ supersunt , vel de panibus , quos deferunt , vel certe de suis Presbyter partes incisas habeat , ut post Missarum sollemnia qui communicare non fuerint parati , eulogias omni die Dominico & in diebus festis excipiant , quæ cum benedictionibus prius faciat .* (*Ex cod. b. Libror. decret. l. 2. c. 117. item Just. mart. Apolog. Christ. V. Card. Bona de reb. Liturg. l. 2. cap. 8. n. 4. & 5. item c. 9. n. 1.)*

I Capitoli d' Incmaro Arcivescovo di Reims ci somministrano una formula della preghiera , che si faceva sopra queste oblazioni , dal che si vede , ch' esse erano in uso anche al fine del secolo nono . Il secondo Concilio di Colonia dell' anno 1549. cap. 20. fa menzione di queste medesime formule , ed esorta i Predicatori a far rinascere co' loro discorsi il pio costume delle offerte , mostrando a' fedeli i grandi vantaggi , che possono trarne , quando anche non offrissero che piccole cose ; perchè il Signore ha maggior riguardo alla purità della loro intenzione , che alla qualità , o all' abbondanza de' loro doni : *Non tam ad dona quam ad voluntatem , & mentem piorum respiciat* (*Mabil. Lit. Gal. l. 3. n. 12.)* .

Raccolte le offerte poco dopo il Diacono nella Chiesa greca , e' l Suddiacono nella latina recitava all' orecchie del Celebrante , o gli presentava in iscritto i nomi di quelli , e quelle che aveano data qualche cosa . Allora poi egli stesso ne faceva menzione , e la

A 2

pre.

4 . DISSERTAZIONE

preghiera sopra i doni offerti aveva un tal legame con quella fatta in favor degli offerenti , che , *come ce lo insegna Innocenzo I. , non si faceva alcuna commemorazione di quelle persone , quando non si fossero ricevute , e benedette le loro offerte : *De nominibus vero recitandis, antequam preces Sacerdos faciat, atque eorum oblationes, quorum nomina recitanda sunt, sua oratione commendet, quam superfluum sit & ipse pro tua prudentia recognoscis, ut cujus hostiam nec dum Deo offeras ejus ante nomen insinues, quamvis ei incognitum sit nihil. Prius ergo oblationes sunt commendandæ, ac tum eorum nomina, quorum sunt oblationes., edicenda, ut inter sacra Mysteriorum nominentur.* (*Innocent. I. Ep. ad Decent. cap. 2. Item cap. Aquisgra. an. 789. cap. 54. Con. Francofor. an. 794. cap. 51. Con. Colon. an. 1549. Tit. ne quis recipiat.*)

I fedeli , oltre i doni particolari (*N. 20. de oblationibus.*), co' quali gratificavano spesso le Chiese, si proponeano con queste offerte fatte in comune due oggetti ugualmente pii . Il primo era , come l' abbiamo detto , di contribuire ciascuno in particolare a quanto era necessario per la celebrazione del S. Sacrificio ; il secondo di provvedere col di più , ch' era messo a parte , al mantenimento de' Ministri dell' Altare, e a quello de' poveri , la cura de' quali era ad essi particolarmente affidata . Questo santo costume durò molti secoli . Il nome di onorario , o retribuzione per una Messa , o per qualche funzione ecclesiastica , era affatto ignoto . Tutto era puro , ed esemplare tanto dalla parte del popolo , che da quella de' Ministri del Santuario . Si offervava in questi una lodevole generosità a sparger con piacere nel seno del povero , e dell' orfano ciò che aveano ricevuto da un' altra mano ; niun atto v' era di Simonia ; niun sospetto di cupidigia , nè il meno-
mo motivo di rimprovero . Si vedeva in quelli un
cuor

SU L'ONÓRARIO DELLE MESSE. S

cuor semplice, giusto, generoso, e grato, i quali per questi piccioli doni procuravano di rendere all'autor d'ogni bene il culto e l'omaggio dovutogli, e di esercitare nel medesimo tempo un dover di giustizia tanto verso i poveri, quanto verso i loro propri Pastori. Felici i popoli regolati da uomini sì rispettabili! Felici i Pastori, i quali trovavano nelle anime confidate alla loro vigilanza disposizioni tanto Cristiane! Deh perchè una condotta tanto uniforme alle massime Evangeliche, e affodata colla durata di tanti secoli è ella stata così sfigurata ne' tempi posteriori? Le regole, ed i costumi i più saggiamente stabiliti non sono sempre al sicuro dalle vicende umane; gli uomini si succedono, ma non si ralsomigliano: lo zelo e l'foco della carità è ugualmente sottoposto a raffreddarsi nel cuor de' Pastori, che in quello de' popoli: l'ignoranza, e la cupidigia sovente sottomentrano nel luogo di quello, e diventano la cagione di una infinità di abusi, e disordini, a' quali non è facile il porvi rimedio: *Perpetuae mutationi obnoxia sunt res humane, nec quidpiam tam sancte institutum est, quin aliquando in superstitionem & pravos usus degeneret.* (Card. Bona de Reb. Liturg. l. 2. c. 17: n. 7.)

Nell'ottavo secolo il costume delle offerte parve prendere un'altra forma (Mabil. Praef. in 3. part. secul. 3. n. 62. ad. Ord. S. Bened.): questo è il tempo all'incirca, in cui esse incominciarono a cambiar natura: invece di pane, vino, farina, cera ec., che soleano presentarsi all'altare, si sostituirono alcune monete, e di poi insensibilmente si accostumò di darle, non come prima nel tempo, in cui si celebrava il Santo Sacrificio, ma innanzi o dopo il medesimo. Il Mabillon tanto dotto nell'antichità ecclesiastica osserva, che quantunque nell'ottavo secolo s' incominciassero a offrir del

6 D I S S E R T A Z I O N E

dinaro, particolarmente alle Messe private, questo costume tuttavia non divenne universale se non che verso il duodecimo: *Oblationi panis & vini a Laicis antiquitus fieri solita, successit eleemosina pecuniaria Presbytero facta, quam stipendium vocant. Id fieri coeptum, ut videtur, saeculo 8. saltem in Missis privatis non tamen ubique passim ante saeculum 12.* Il Cardinal Bona (*Rer. lit. l. 2. c. 8. n. 8.*) crede, che questo cambiamento sia accaduto nella Chiesa latina verso l'undecimo secolo, allorchè i Sacerdoti istessi fecero i pani azzimi per la celebrazione del santo Sacrificio. Imperciocchè essendosi raffreddata la carità, ed avendo tralasciato i popoli di comunicare alle Messe solenni, non era più necessario di far de' pani sì grandi (*Ibid. L. 1. C. 23. n. 10.*): i Ministri s'incaricarono dunque di questo affare, e invece di consacrare conforme il solito, e come si usa ancora nella Chiesa Orientale, con del pane comune, si servirono di pane azzimo tanto più volentieri che si preparava più facilmente, e non era vietato da alcun Canone della Chiesa.

Che i fedeli diano del dinaro o qualche altra cosa a titolo d'offerta, in ciò non si vede cosa alcuna di contrario allo spirito della Chiesa: Che lo diano avanti o dopo l'assistenza a' santi Misteri, nè pur qui si scorre cosa degna di biasimo. Nulla ostante questo cambiamento ebbe delle conseguenze, e delle conseguenze infinite, delle quali noi ci accorgiamo sempre più. I Sacerdoti, che celebravano, si appropriarono quelle somme più facili a riceverfi, ed a conservarsi; il restante del Clero, e i poveri non ebbero più il soccorso, che doveano naturalmente attendere. Un Concilio di Parigi si lamentò molto inutilmente di questo cambiamento: *Nulli Sacerdotum liceat res Deo dicatas, sibi quo commissas utpote proprias tractare, & ad multifarios se-*

cun-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE.

7

condum libitum suum eas usus retorquere , sed potius secundum canonicam auctoritatem administrare , & dispensare . (Conc. Paris. an. 829. c. 15. & 18.). Sei anni dopo furono fatti gli stessi lamenti , e la stessa proibizione dal secondo Concilio d'Aix: ma vedremo in breve , che poco dopo le cose andarono di male in peggio. Frattanto è bene osservare, oltre a ciò che si è detto, che questa usurpazione era così poco uniforme allo spirito apostolico e all'intenzione de' SS. Vescovi, ch' eglino stessi avevano travagliato per perpetuare di secolo in secolo la pia, e salutare usanza delle offerte; che per evitare ogni ombra di sospetto S. Agostino voleva, che si distribuissero incontanente a' poveri le monete presentate in occasione dell' esequie: *Si quis pro Religione aliquid pecunie offerre voluerit in presenti pauperibus eroget . (Aug. Ep. 64. ad Vale.)*

Avendo tralasciato il popolo di comunicar così spesso, dice Onorato d'Autun, fu deliberato, ch'egli offrirebbe dinari in luogo di farina; ma che queste somme sarebbero impiegate a vantaggio de' poveri, o a comprare quanto è necessario per la celebrazione del Santo Sacrificio: *Statutum est ut populus pro oratione farinae denarios offerat , qui tamen denarii in usum pauperum , qui membra sunt Christi , cederent , vel in aliquid quod ad Sacrificium pertinet . (Honor. Aug. l. 1. de Gemma anim. c. 66.)*

Egli è ugualmente certo, come già l'abbiamo osservato, che anche i membri del Clero avevano parte a queste offerte, in qualunque tempo fossero fatte: da questa sorgente ricavavano un giusto, ed onesto mantenimento.

Noi abbiamo un testimonio autentico nelle parole di un Concilio di Spagna. „ Noi ordiniamo, dicono „ i Padri di questo Concilio, che tutto il dinaro ,

A 4

„ che

„ che sarà offerto alla Chiesa da' fedeli , sia raccolto e conservato ; che di poi ne sieno fatte tre parti uguali ; l' una pel Vescovo , l' altra pe' Sacerdoti , la terza pe' Suddiaconi ed altri Cherici „ : *Statuimus, ut quidquid pecunie a fidelibus in ecclesia fuerit oblatum, fideliter collectum maneat & conservatum, exinde tres partes fiant aequales, unam Episcopus habeat, alteram Presbyteri tertia Subdiaconibus & Clericis dispensetur* . (*Conc. Emerit. an. 696. c. 14.*) E' cosa da osservarsi , che la porzione del Vescovo è più considerabile di quella di ciascuno degli altri membri del Clero : ma bisogna ricordarsi , che quella de' poveri non è specificata , e che , questo affare più che a qualunque altro appartenendo a lui , era giusto , come lo è ancora , ch' egli avesse una maggior parte tanto per provvedere alla lor sussistenza , che per sostenere le altre cariche attaccate alla sua dignità . Ritorniamo al nostro soggetto .

La condotta de' Ministri nello appropriarsi il dinaro offerto innanzi , o dopo i santi Misteri , dispiaque grandemente da principio : si può anche dire , che questa fu una delle cause dell' allentamento nella usanza delle offerte : il fatto seguente potrà convincercene . Una Dama di condizione , che assisteva alla Messa celebrata da Pietro Damiano , gli avea per l' avanti offerti alcuni scudi d' oro : il santo uomo avendoli generosamente rifiutati , ella li pose nascostamente dietro all' Altare ; un Cherico , che se n' era accorto , li prese secretamente ; la Dama ne fu informata , e l' obbligò a riportargli a Pietro Damiano : egli fu costante nel rifiuto ; ma uno de' suoi discepoli , qual altro Giesù , trovò il mezzo di usurparli : ciò diede ben tosto motivo di accusar quest' uomo venerabile d' avarizia , e d' ingordigia , come s' egli avesse ordinato di ricevere ciò che

SU L' ONORARIO DELLE MESSE. 9

che avea fatto sembante di rifiutare . Quest' era una pura calunnia , ma per quanto ingiusta ella fosse , ci fa conoscere , che l' uso introdotto fra i Preti , e Monaci di ricevere del dinaro per le loro Messe avea un pessimo odore nel pubblico : *Ista calunnia ostendit similem oblatae pecuniae admissionem & in Clero & in Monacho male oluisse .* (*Christ. Lup. disp. procemia. ad T. 3. Schol. c. 11. .*).

Il Cardinal Bona senza fare alcuna menzione di questo romore calunnioso , che non avea che fare al suo proposito , conclude da questo passo d' istoria , che non solo nel tempo di Pietro Damiano , si faceano dire delle Messe prezzolate , ma che le offerte in dinaro erano già in uso , in luogo di quelle del pane , e del vino : *Caepit populus , ut ait Honorius , pro oblatione denarios offerre . Erat hoc in usu tempore Petri Damiani , ipse enim scribit lib. 5. ep. 13. , quod Missarum solennia celebrant uxores principum Byzanteos obtulerunt* (*Bona l. 2. Rer. Litur. cap. 8. n. 8. .*); ciocchè non ha alcun rapporto a quel che si pratica ne' giorni nostri , ne' quali non si dice la Messa per alcun particolare , che dopo esserle ricevuta , o promessa una retribuzione . I popoli nulla ostante (come l' osserva uno de' più celebri Dottori di Lovanio) essendosi assuefatti a vedere , che le obblazioni de' fedeli si volgevano in profitto del solo Prete , che celebrava ; credettero avere il diritto dalla lor parte di fare offrire il Santo Sacrificio secondo la loro volontà , e secondo l' intenzione di colui solo , che pagasse la Messa . Quindi nacque quella molteplicità di Messe dette conforme la volontà , e nell' ora più opportuna a quelli che voleano spendere . Quindi lo stabilimento del costume , di cui siamo per parlare , sì universale al giorno d' oggi , e tanto celebre per le sue conseguenze . Io ve ne scorgo di due sorte quasi tut-

tutte degne di biasimo: le une risguardano i popoli; le altre i Sacerdoti. Per maggior chiarezza ne parlerò separatamente.

C A P O P R I M O.

*Delle conseguenze dell' Onorario per la Messa,
considerate per rapporto a' popoli.*

UNo de' cattivi effetti, che produsse l' Onorario, fu da principio il raffreddare lo zelo de' fedeli per le offerte, che soleano farsi in comune durante il santo Sacrificio, e di poi l'abolirne quasi intieramente il pio costume: *Ab eo tempore, quo frequentari coepit pecuniaria merces in usum Sacerdotii, coepit etiam aboleri mos oblationum Sacrarum.* (*Mabil. pref. in prim. part. 3. secul. act. Ord. S. Bened. n. 63.*) La ragione del guadagno (almeno nel pensiero de' popoli) avendo fatto moltiplicare gli Altari e le Messe particolari, essi s' appigliarono al costume introdotto di farne dire, quando giudicassero a proposito, e s' allontanarono in conseguenza da quello di portar le loro offerte alle Messe solenni: di maniera che nell' undecimo secolo incirca questo pio costume era quasi posto in obbligo, eccettuato il tempo dell' Esequie. Molte assemblee di Vescovi convinti de' salutari effetti del medesimo si lamentarono di questa negligenza, e fecero tutto il possibile per far rinascere quest' opera antica di pietà. Che non si cessi d' avvisare i popoli (dicea nel nono secolo un Concilio di Magonza), che facciano le loro oblazioni alla Chiesa, e si diano questi segni scambievoli di pace e di carità: *Oblationem & pacem in Ecclesia facere jugiter admoneatur populus, quia ipsa oblatio sibi, & suis magnum remedium est animarum* (*Conc. Mogunt. an. 814. c. 44.*). Noi desideriamo,
e lo

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 11

Io vogliamo (dicea Carlo Magno ne' suoi Capitoli), che i fedeli presentino ogni giorno, quando possano, le loro offerte a' Sacerdoti nel tempo del Sacrificio. Che se non possono ogni giorno soddisfare a questo dovere, lo facciano almeno le Domeniche senz'addurre scuse: *Placuit, ut fideles oblationes eorum Sacerdotibus quotidie, si fieri potest, in Ecclesiis offerant, & si quotidie non potest, saltem Dominico die absque ulla excusatione fiat.* (*L. cap. 156. & L. 5. cap. 219.*)

Erardo Arcivescovo di Tours raccomandava con ugual zelo questo pio costume. Quando il popolo verrà alla Chiesa, sta scritto nelle sue costituzioni sinodali, sia avvertito di portar delle candele, dell'incenso, del pane, e le primizie de' frutti: *Quando populus ad Ecclesiam venerit, moneatur ut luminaria, incensum, buccellas, & fructuum primitias offerat.* (*Const. Herard. Turo. an. 858. cap. 53. & 114.*)

Niuno de' Cristiani, dice Gregorio VII. in un Concilio Romano, dee venire alle Messe solenni colle mani vote, poichè i SS. Padri c' insegnano, che al loro tempo ciascuno avea cura di fare un' offerta a Dio: *Omnis Christianus procuret ad Missarum solemnities aliquid offerre, & ducat ad memoriam quod Deus per Moysen dixit: Non apparebis in conspectu meo vacuus: etenim in collectis SS. Patrum liquido apparet, quod omnes christiani offerre aliquid Deo ex usu Sanctorum debent.* (*Conc. Rom. an. 1078. c. 12.*) . Sarebbe facile il riferir qui una infinità di altri Statuti, o Decreti, i quali tutti tendono all' istesso fine, cioè a conservare, o ristabilire l' uso delle offerte, che insensibilmente s' andava abolendo a misura che si stabiliva quello di dare una retribuzione per la Messa. Io mi limiterò al quarto Concilio di Milano, (*Conc. 4. Mediol. an. 1579. T. 14.*) del quale fu presidente uno degli ultimi Papi della Chie-

12 DISSERTAZIONE

Chiesa, S. Carlo Borromeo sì zelante di ristabilire il buon ordine, esorta fortemente i suoi confratelli Vescovi a far rinascere questo costume stabilito dagli Apostoli, e raccomandato da' SS. Padri. Niente, grida egli, è più vantaggioso per la remission de' peccati. Ogni Cristiano venga dunque a offrir qualche cosa secondo la sua divozione le Domeniche e Feste, o alla Chiesa Cattedrale, assistendo alla Messa solenne, o alla sua Parrocchia: perchè il suo dono sia grato a Dio, lo faccia senza violenza, anzi con piacere, e con amore. Che il Sacerdote poi non manchi nella celebrazione de' Santi Misteri di far menzione di tutti quelli, che avranno fatta qualche offerta, come fu santamente stabilito: *Offerentium autem pro ut sanctæ institutionis est, commemoratio in Sacrificio Missæ fiat*. Niente v' ha di più saggio quanto questi avvizi, e questi regolamenti, ma nel medesimo tempo niente di così mal eseguito. I popoli sempre ingegnosi a formarli delle nuove divozioni, collocano tanta speranza in quelle, che spesso le preferiscono all' osservanza de' doveri più essenziali. L'uso della primitiva Chiesa era, (*Discipl. Eccles. l. 1. c. 71. n. 8.*) come si fa, di riunir tutt' i fedeli di un medesimo luogo ad un solo, ed unico Sacrificio offerto per tutti, e nominatamente per' quelli ch' erano presenti. Niuno si gloriava, o si lamentava d' avervi maggiore o minor parte di un altro: tutti erano ugualmente persuasi, che, essendo questa Santa Ostia una sorgente inesaurita di grazie, e di benedizioni, niuno potea restarne privo, se non che per mancanza sua, e poca disposizione. Tutti accorreano con ugual confidenza. Tutti secondo le proprie facoltà portavano qualche offerta. Ma essendosi insensibilmente introdotto l' uso di presentar qualche moneta anzi che del pane, del vino, della cera, della farina ec. e vedendo i popoli, che in

Sa

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 13

Sacerdoti se l'usurpavano per essi soli, cambiavano metodo; divennero più riservati, meno generosi, e si limitarono infine a darne sol quando faceano dir delle Messe secondo la loro intenzione. Egli è vero, che a mezzo l'ottavo Secolo San Crodegando institutore, o piuttosto ristauratore della vita comune de' Cherici, permette a' Sacerdoti del suo Clero di ricevere e servirsi ciascheduno in particolare di quanto gli è offerto per la propria Messa, per la recitazione di qualche Salmo, e comanda di portare in comune solamente ciò che sarà dato per la comunità: ma questo non prova ad evidenza, che fin da quel tempo furono dimandate delle Messe particolari per se, o per li suoi; poichè come nota il Mabillon, questa pratica non si è propriamente resa generale, ed universale, che verso il duodecimo secolo. Egli molto bene avvertiva, che oltre le offerte fatte secondo il costume alle Messe delle Parrocchie molti donassero per carità, o per un motivo di riconoscenza, qualche cosa a questi Preti, raccomandandosi nel medesimo tempo essi, ed i suoi alle loro preghiere, allorchè essi offrirebbero i santi misteri, senza che alcuno pretendesse, che la Messa fosse più particolare a lui, che all' altro. Ciocchè mi conferma in questo pensiero è, che ne' più antichi Messali sul principio si fa menzione al *Memento* di tutt' i fedeli in comune, e di poi in particolare di quelli, da' quali si era ricevuta qualche cosa (*Memento Domine . . . & eorum, qui nobis bona fecerunt, & qui nostris orationibus se commendaverunt*). Il che denota non una Messa prezzolata per un particolare, ma una memoria di tutti quelli, a' quali si è debitore per benefici ricevuti: *Et eorum, quorum ego eleemosinas suscepi.* (*Lib. 2. Rer. Lit. C, II. n. 5.*)

Un' altra ragione, che determina a credere, che S. Cro-

Crodegando non parlava delle Messe particolari per l'uno piuttosto, che per l'altro, si è, che il Mabillon si instrutto ne' Riti Ecclesiastici, dice, sembrare, che dall'ottavo secolo le offerte pecuniarie cominciarono ad aver luogo, e ch'esse succedettero a quelle, che si facevano in pane, ed in vino. Egli ne rapporta per prova il testo medesimo di S. Crodegando; ma non dice, che queste offerte fossero fissate a tale, o tale somma, o che quello, che le faceva, avesse *una parte più speciale nel frutto del Sacrificio*, come pretendono i Giornalisti di Trevoux. Egli nota solamente, che il costume di attribuirsi la Messa, e l'uso di non dirla, che per chi avea data qualche cosa, ebbe origine da questo cambiamento: (*Hinc factum est, ut Laici ob modicam stipem singulas quisque sibi Missas arrogarent*).

I Giornalisti attribuiscono per delitto all'Autor della Dissertazione, il non aver rapportato per intiero il testo di S. Crodegando, „ Essi dicono, che non potendo dissimulare questo fatto d'Istoria, o di disciplina, egli l'avea parafrasato a suo piacere „. Questo giudizio è per certo temerario, e giacchè si vuol sapere la ragione del suo silenzio, o del suo contegno, eccola. La sua intenzione, nel mentovar questo fatto istorico, era di prevenire una obbiezione, che potea farglisi su l'antichità dell'onorario, ch'egli pretende col Mabillon, esser d'un'origine più recente. Ma accorgendosi, ch'è nel testo si parlava ugualmente di ciocchè si dava per la confessione, come per la Messa, *pro Missa sua, & pro confessione*, egli temette, che certi Confessori non se ne facessero un'autorità, per giustificare una pratica, forse già troppo comune; qual'è quella di domandare, o di ricevere dinaro in occasione della confessione, come i Giornalisti se ne han fatta essi stessi autorità, per giustificar l'uso delle

SU L'ONORARIO DELLE MESSE.

delle Messe pattuite , a condizion di un certo salario.

I Santi Concilj , che altre volte con tanto zelo se l'han presa co' Confessori , che ingiungeano per penitenza di far dire delle Messe , forse che hanno approvato il maneggio di coloro , di cui siamo costretti di parlare ? Quanti motteggi si sentono su questo proposito ? Quanti giovani si veggon vantarsi , di essere stati assoluti per alcuni scudi dati ; o di aver fatte vedere alcune monete d'oro , o d'argento a' piedi del Confessore, affin di ricevere miglior composizioni ; e di averne dipoi poste nelle lor mani , o di aver gittata qualche picciola cosa nella berretta ? Qual cosa più indecente per lo Santo Ministero ? Non è questo quel che ha dato luogo a un de' nostri Poeti , di esclamare in una specie di entusiasmo :

*Quanti Santi Ciarlatani in vece di guarirci
Prendono il nostro argento per farci morire ?
Penitenti induriti , non vi affliggete ;
L'oro saprà diriger colui , che vi dirige .
Tosto che risplende l'oro , il Prete fa carezze ,
E il più colpevole gli sembra innocente .
Se voi volete piegar questo giudice de' vostri vizj ,
Bisogna dargli , come a' giudici del secolo , delle sportule .
Allorchè il direttore riceve certi diritti ,
Suggella il perdono col segno della Croce .*

Non era certamente questa l'intenzione di S. Crodegando , che i suoi Preti ricevevano dinaro prima o dopo aver confessato ; come non l'era senza dubbio , ch' essi esigessero una certa somma per le Messe pattuite.

L' obbligo delle offerte nel tempo , in cui si celebravano i Santi Misteri , non è il solo difetto , nel quale sieno caduti i popoli dopo l' invenzione dell' onorario per le Messe di divozione . Un carattere sempre avido di novità , l' esempio d' alcuni , che pretendeano di.

distinguerfi con ciò, e diciamolo anticipatamente, una mancanza di lumi, e di zelo ne' Pastori bastò per precipitargli, e trattenergli in un certo spirito d' illusione, tanto più pericoloso che pareva fondato sopra un motivo di pietà. I popoli essendosi immaginati, ch'era meglio dare una certa somma a un Sacerdote per avere una Messa particolare, che portare un'offerta alle Messe Parrocchiali; pretesero in conseguenza, che tutto il frutto, e merito farebbe di quello, il quale, come comunemente dicesi ancora, l'avesse dimandata, e pagata il primo. Nella loro idea non bastava più il far menzione di essi unitamente a tutti quelli, che avevano offerta qualche cosa, come si usava ne' primi tempi; bisognava per prelazione a tutti gli altri applicare il Sacrificio a quegli, a nome e richiesta del quale era offerto: *Hinc factum, ut Laici ob modicam stipem singulas quisque Missas sibi arrogarent.* (*Mabil. præf. in 1. part. 3. sæcul. n. 62. art. 55. Ord. S. Ben.*)

Questo errore fu in qualche maniera condannato nella sua nascita da Papa Eugenio II. in un Concilio di 72. Vescovi. Egli esorta grandemente i Sacerdoti, a non entrar nelle idee di certe persone, che pretendono, non esser loro permesso il ricever nella celebrazione del medesimo Sacrificio le offerte di molte persone, perchè non potrebbero nel medesimo tempo soddisfare all' intenzione di tutti. Come se nostro Signore, grida questo gran Papa, non ricevesse egli stesso nel medesimo istante le preghiere e i voti di una infinità di popoli, e non rompesse colla medesima facilità le catene d' un numero infinito di peccatori. *Presbyteri nullius blandiantur aut suadeantur sermonibus, ut non omnium ad se concurrentium in quibuslibet sacris locis oblationes ad Missarum solemnitates recipiant: quia cum mediatores Dei hominumque existant, in exercendis votis, relaxandisque pec-*

peccatis largissimam debent orationem peragere . Redemptor enim noster cum sit omnipotens immensaeque misericordiae plenus , quantorum populorum vota non recipit , & vincula peccatorum una tenus non resolvit ? (Synod. Romae an. 826. c. 17. Tom. con. lit. 6. p. 109.

Leone IV. Successore d'Eugenio dichiara la medesima cosa in un Concilio di 42. Vescovi , e s'appoggia su la stessa ragione del suo predecessore , cioè che i Sacerdoti pel loro carattere essendo mediatori fra Dio e gli uomini , non deono restringere l'effetto delle loro preghiere a un solo particolare , ma presentargli i voti , e le offerte di tutti quelli , che accorrono ne' luoghi Santi , ed averli tutti in vista offerendo il Santo Sacrificio : *Quia cum mediatores Dei hominumque existant , in exercendis votis relaxandisque peccatis largissimam debent orationem peragere .*

Walfrido Strabone , che fiorì nel secolo nono , ci sviluppa ancora più chiaramente l'errore , che aveva incominciato a introdursi intorno a ciò che oggi si chiama Onorario , o pagamento di una Messa . Certamente egli è un errore , ed un error massiccio , dice quel pio , e dotto Abate Benedettino , il credere che un Sacerdote celebrando non possa soddisfare all'intenzione di quelli , pe' quali prega , quando non dica una Messa particolare per ciascuno di quelli , da' quali ha ricevute le offerte , o le obblazioni : *In hoc error non modicus , quod quidam se non posse aliter plenam commemorationem eorum facere , pro quibus offerant , nisi singulas oblationes pro singulis offerant (Walafr. Stra. de Reb. Eccl. cap. 12.)* . Non sappiamo forse , aggiunge questo Autore , che un solo è morto per tutti nel medesimo tempo , e che non si offre che un istesso Pane , e un istesso Sangue in tutta la Chiesa ? *Cum vere sciamus unum pro omnibus mortuum , unum panem esse , & sa-*
B gui-

guinem, quod universalis Ecclesia offert. Nulla ostante fe un Sacerdote vuol celebrare a richiesta di alcuni partìcolari, ch'egli lo faccia per una maggior devozione, e per la soddisfazione, ch'egli ha forse nel moltiplicar le proprie orazioni, ma non mai colla persuasione stolidà, che il Sacrificio offerto non sia un rimedio generalmente efficace, nè applicabile a tutti nel medesimo tempo: *Quod si cui placet pro singulis singulatim offerre, pro solius devotionis amplitudine & orationum augendarum delectatione id faciat, non autem pro stulta opinione, qua putet unum Dei Sacramentum non esse generale medicamentum.*

Questo pregiudizio popolare, quantunque combattuto nella sua nascita, e risguardato come stravagante dalle persone dotte, non ha lasciato però di fortificarsi, e di arrivar fino a noi. In progresso avrò occasione di farne veder tutto il falso; ma intanto non sarà fuor di proposito il mostrar qui, quanto perniciose ne sono le conseguenze. Io ne scorgo tre principali. 1. Quello tende ad alterar la carità cristiana. 2. a distruggere, o almeno a scemare i meriti della passione di G.C. 3. a far credere, che i doni di Dio sono come le cose temporali, le quali si possono apprezzare, e comprar col dinaro.

I. Per poco che siasi instrutto de' principj della Religione, non si può negare, che vi debba essere fra i Cristiani, per servirmi delle parole dell' Apostolo S. Pietro, (*I. Pet. 3. 8.*) una unione perfetta di sentimenti, una bontà che compatisce, un' amicizia da fratelli: cioè ch' essendo tutti figli di Dio, tutti riscattati collo spargimento del medesimo Sangue, tutti nudriti coll' istesso pane, tutti a parte della stessa bevanda; che tutti in conseguenza debbano vivere coll' istesso spirito, aspirare al medesimo fine, desiderarsi, e procu-

eurarsi scambievolmente, per quanto è possibile la medesima forte, e l'istessa felicità. Ora quegli, che pretende che in virtù della sua retribuzione tutto il frutto del Sacrificio debba essergli applicato, e che quando dicessi la Messa per lui, non si debba dirla per altri, questi, dico io, oserà egli vantarsi d'amar suo fratello quanto dee, poichè sembra voler levargli un vantaggio, e farlo tutto suo? E' forse questo vivere da fratello? o piuttosto fare una specie di scisma, e con tali disposizioni renderli indegno delle grazie, che desidera col pregiudizio, o almeno coll' esclusione degli altri? E' giusto, lo confesso, il far menzione nominatamente di quelli, i quali colle loro offerte, o elemosine ci hanno dimostrato qualche premura d' aver parte nel Santo Sacrificio; è giusto il presentare al Signore, essi, e i loro doni, supplicandolo d' avergli in considerazione, di prevenirgli, e condurli colla sua grazia, e finalmente di provvedere a' loro bisogni temporali e spirituali. Ciò è stato praticato in tutt' i tempi; ma sarebbe andar contra le regole della carità fraterna il volere, in qualche maniera arrestare il corso alla sorgente delle grazie per attignervi solo; quasi che il Santo Sacrificio non potesse essere offerto se non per quegli, che lo ricerca con una certa retribuzione. Non pensa così il Concilio di Trento: perchè dice espressamente, che a parlar propriamente non vi sono Messe particolari, che tutte sono comuni, non solamente perchè molti vi possono assistere nel medesimo tempo, e perchè tutti quelli, che sono presenti deono comunicarvi almeno spiritualmente, cioè col desiderio, e con una confusione salutare di non essere in istato di farlo realmente; ma ancora perchè sono celebrate da un Ministro pubblico, che offre non per se solamente, o per quelli, che gli hanno data un' elemosina, ma altre-

sì per tutt' i fedeli , che appartengono al corpo di G.C. *Illæ quoque Missæ , in quibus Sacerdos solus communicat , vere communes censeri debent , partim quod in eis populus spiritualiter communicat , partim vero quod a publico Ecclesiæ Ministro , non pro se tantum , sed pro omnibus fidelibus celebretur (ff. 22. de Sac. M. cap. 6.)* . La pretesione dunque di quelli , che vogliono che si dica la Messa per essi soli , è contraria allo spirito della carità scambievolmente necessaria a tutt' i Cristiani : v' aggiungo esser ella niente meno ingiuriosa a' meriti infiniti di G.C.

II. In fatti egli è aver un' idea molto imperfetta del valore del Sangue , e della Passione del Salvator del Mondo , che rinnovasi ogni giorno nel Sacrificio de' nostri Altari , il credere che , perchè alcuni possono , e sperano sentirne gli effetti , non possano degli altri infiniti nell' istesso tempo lusingarsi del medesimo vantaggio , senza che quegli , il quale pretende far dir la Messa ne senta alcun detrimento . I fedeli de' sette , o otto primi secoli animati da una fede più viva , che quelli de' secoli posteriori , erano molto lontani da questo pensiero . Risguardando G. C. come il primo Sacrificatore , e come la prima vittima offerta , essi erano tanto persuasi della virtù infinita del Sacrificio , che non temeano , che gli uni o coll' assistere , o col far de' doni potessero diminuire , o interrompere la parte , che molti altri vi potevano avere . Per quanto estesa sia la carità , o l' intenzione del Sacerdote , dice Arnolfo Vescovo di Lizieux , (*Arnulpb. lex. ep. 64.*) egli applica a tutti , ed a ciascuno in particolare , per quanto è in lui , tutto il frutto del Sacrificio , senza che la parte dell' uno sia determinata , o minorata da quella , che un altro riceve : *Nec integritatem minuit communicatio plurium , totus tibi Christus impenditur , totus mihi .*

III.

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 21

III. Ma questa è Messa mia, diceasi comunemente; io l'ho fatta dire secondo la mia intenzione nel giorno, e nell'ora che m'ha piaciuto, in una parola son io che l'ho pagata. Qual è dunque il mio vantaggio sopra quelli, che l'ascoltano senz'aver dato niente, o quelli che non sono presenti? avendola pagata io, si dee dir per un altro? E se un altro l'ha pagata, e che si dica per lui, non è questo ingannarmi, e deludermi nel fine, che mi sono proposto nel domandarla?

O uomini di poca fede, quanto poco sono conformi i vostri ragionamenti, e i vostri pensieri all'idea, che si debbe avere de' doni di Dio! Credete voi di poter comprare, o pagar col dinaro un bene per se stesso inestimabile? All'udirvi cosa potrebbero pensare i nemici della Religione sopra i nostri Misteri? Se il Sacrificio della Messa, dite voi, è un Sacrificio comune, se, quando si offre, si offre per tutti: se tutti, e particolarmente quelli, che assistono, possono averne parte ugualmente: qual vantaggio abbiamo noi d'aver dato dell'argento per farla celebrare? Rispondo, che voi ne avete forse più, forse meno, forse niente affatto: forse ciò serve ad aggravare il peso della vostra condanna. Mi spiego, e nel medesimo tempo risolvo le vostre supposte difficoltà.

Voi aggravate con ciò la vostra condanna, se, ciò che sovente accade: *Multos conspicimus qui opprimunt per potentiam, vel furta committunt, ut de multis parva pauperibus tribuant, & in suis sceleribus gloriantur, publice Diaconus in Ecclesia recitet offerentium nomina; placentque sibi ad plausum populi torquente conscientia.* Hieron. in cap. 18. Ezechiel.) fate dir delle Messe col prodotto delle vostre rapine, delle vostre ingiustizie, con ciò che dovrete naturalmente restituire, o dare

a' poveri: se dimandate delle cose ingiuste, illecite, inutili alla salute: se non essendo la vostra intenzione nè retta, nè pura, voi pretendete impiegare ciò che v'è di più santo, e più sacro fra noi per soddisfare la fregolatezza delle vostre passioni: *Quod cunctis datum est in salutis remedium, hoc perverso instinctu quibusdam expetunt in interitum.* (*Conc. 17. Tolet. an. 694. cap. 4. item grat. 26. q. 2. quicumque Sacerdos...*)

Per poi rispondere alle vostre difficoltà, sappiate che nè l'intenzione del Sacerdote, che dice la Messa, nè la presenza corporea degli assistenti, nè il dinaro di chi la fa dire, attraggono precisamente le grazie e le benedizioni dal Cielo. Il Ministro pubblico offre il santo Sacrificio a nome della Chiesa, egli recita le preghiere della Liturgia, egli fa espressamente menzione di voi, egli dimanda per voi, e con voi la grazia che desiderate, e forse non è esaudito: perchè? perchè voi non meritate di esserlo, perchè il frutto del Sacrificio è applicato ad altre persone più care al Signore per la purità de' loro costumi, o almeno per le disposizioni prossime a una sincera conversione, dalla quale voi siete molto lontano. Perchè non pregate come bisogna, e siete presenti col corpo al santo Sacrificio, ma il vostro cuore, e l' vostro spirito sono occupati in mille altre cose. Perchè non domandate niente, che abbia rapporto alla salute, nè pel desiderio della medesima. Ora il domandar così, come dice S. Agostino, non è domandar a nome di G. C., e non domandando a nome di G. C. egli è esposto infallibilmente a un giusto rifiuto: *Non petitur in nomine Christi quidquid petitur contra rationem salutis* (*August. tract. in Joan. 102.*). Finalmente perchè profanate sovente la maestà del tempio colla vostra immodestia, cogli ornamenti indecenti, e superflui, colle irriverenze, e col

nel poco raccoglimento di spirito e preparazione. In fatti una dissipazione continua, una condotta poco regolata, un difetto di vigilanza, ed attenzione sopra se stesso, un cuore abbandonato a' piaceri del senso, avido de' beni del mondo, nemico delle croci e delle umiliazioni, pieno di sentimenti d'odio, e di vendetta; queste sono d'ordinario le disposizioni, colle quali la maggior parte de' Cristiani assistono alla celebrazione del più terribile de' nostri misteri, e fanno dir delle Messe. Sono essi in istato di mitigar la collera del Giudice Sovrano, di procurarsi i suffragj de' Santi che invocano, e di attrarre sopra se stessi i frutti preziosi della passione di G. C.? Imperciocchè si potranno bensì far dir delle Messe, ma per quanto efficace sia per se stesso questo divin Sacramento, quelli soli d'ordinario, dice S. Tommaso, i quali s'uniscono colla fede, e colla carità, ne risentono gli effetti: *Hoc Sacrificium, quod est memoriale dominice passionis, non habet effectum, nisi in illis qui conjunguntur huic Sacramento per fidem, & caritatem* (S. Thom. 3. p. q. 79. a. 7. ad 2.). Egli è veramente propizio, aggiugne il Concilio di Trento, e noi possiamo trovarvi la grazia, e la misericordia; ma bisogna assistervi con una fede pura, con un cuor giusto, con un timor rispettoso, con un sincero e vero dolore de' suoi peccati: *Docet sancta Synodus sacrificium istud vere propitiatorium esse, per ipsumque fieri, ut si cum vero corde, & recta fide, cum metu & reverentia contriti, ac poenitentes ad Deum accedamus, misericordiam consequamur & gratiam inveniamus in auxilio opportuno* (ff. 22. cap. 2.).

Quindi vediamo, che la Chiesa perfettamente informata del prezzo infinito di questo Santo Sacrificio, non mette in bocca de' suoi Ministri se non che parole supplichevoli, e preghiere condizionate in qual-

che maniera nel momento istesso, in cui sembrano interessarsi più particolarmente per alcune persone. *Memento Domine famulorum, famularumque tuarum, & omnium circumstantium, quorum tibi fides cognita est, & nota devotio.* Ricordatevi, Signore, di tali e tali vostri Servi, e vostre Serve (osservate che non dicono niente più in favor di quello, o di quella che pretendono di avere una maggior parte per aver pagata la Messa): ricordatevi similmente di tutti quelli, che sono presenti. La fede, e pietà degli uni, e degli altri vi è nota: *Quorum tibi fides cognita est, & nota devotio*: come se dicessero: Signore, alcuni piegano qui le ginocchia alla vostra presenza; alcuni altri lontani, o presenti ci hanno incaricati di presentarvi i loro voti, e i loro bisogni. Voi, che scandagliate i cuori, e le reni, sapete se sono contriti, abbattuti, umiliati alla vista delle loro miserie: se la loro intenzione in ciò che domandano è pura; s'è conforme alla vostra santa volontà; se desiderano principalmente i beni futuri; se nel domandarvi alcuni beni temporali il loro principal fine è di servirvene per arrivare a' beni eterni; se l'uso, che soglion fare de' vostri doni, e delle vostre beneficenze, ha niente di contrario alla santità della nostra legge: finalmente voi conoscete, o Signore, se vi amano sopra tutte le cose: imperciocchè gli occhi nostri sono troppo deboli per penetrare ne' nascondigli de' loro cuori, e possiamo solo pregarvi per essi, per li meriti della passione del vostro Figlio amatissimo, del quale noi rinnoviamo la gloriosa memoria. Trattateli dunque, o mio Dio, secondo il grado della loro fede e del loro amore per voi, secondo la sommissione e fedeltà, con cui eseguiscano i vostri comandamenti; secondo il desiderio che hanno di servirvi, e di piacervi: *Quorum tibi fides cognita est, & nota devotio.*

Ec-

Ecco qual' è la raccomandazione del Sacerdote , e in qual maniera adempie il suo ministero. Sia quanto si voglia buona, e fervida la sua intenzione, o per quelli che han data qualche cosa, domandando la Messa, o per quelli che si sono raccomandati alle sue preghiere, o per quelli, ch'egli raccomanda di sua spontanea volontà nel tempo, in cui celebra i Santi Misteri, non è però in suo potere l'applicar loro degli effetti più sensibili. *Non enim quantum Celebrans, aut intendit, aut vult, consequitur pro quo celebrat, sed quantum sua fides, et devotio digna est et capax* (*Sot. de Sacrif. Miss. lect. 7.*). Invano dunque voi correte, e portate del danaro in varj luoghi santi, per far dir delle Messe, se prima non travagliate per rendervi degno d' esser esaudito : quegli atti di devozione esterna possono esser segni della vostra carità e fede ; ma segni equivoci , segni sterili , e infruttuosi , se una fede animata dall' amore non n' è il principio movente . Una donnetta , che sembra esser l' oggetto del vostro disprezzo , un uomo semplice , e meno in istato di dar , che di ricevere , assisteranno alla Santa Messa con quella purità di cuore , e sentimenti , che G. C. e la Chiesa ricercano , e ne trarranno senza dubbio de' frutti grandi , intanto che un ricco del secolo , una donna mondana , una giovine , che ama solo la vanità e' il piacere , saranno rifiutati essi , e i loro doni , se l' atto di pietà che fanno comparire , dando qualche moneta , per procurarsi la Messa , non è accompagnato da una coscienza pura , e libera dal peccato , o almeno da uno spirito di penitenza , e da un vero desiderio di rientrar nella grazia di Dio . Si può dir l' istesso di quel gran numero di Messe , che si fanno dire per un defunto . Perchè , come dicea fondatamente un pio , e celebre Predicatore dell' ultimo secolo , predicando in Parigi : „ Non sono quelli , che saranno più „ ricchi in questa vita , i quali avranno maggior parte „ nel-

„ nelle preghiere della Chiesa; ma i più Cristiani, ed i
 „ più pii. Quelle grosse somme di dinaro, le quali s'im-
 „ piegano nelle pompe funebri, o a far dire in un
 „ giorno delle centinaia di Messe per l'anima di un ric-
 „ co, non la libereranno più presto dalle pene, che avrà
 „ egli a soffrire, che quella di un povero, la cui Cri-
 „ stiana vita lo avrà fatto divenire più degno di par-
 „ ticipare a' frutti de' Santi Misteri &c.

Un'altra spezie d'illusione, che occupò la mente de' popoli dopo l'origine dell'Onorario per le Messe pat- tuite fu d'immaginarsi, che non si potea farne dire a bastanza in favor de' parenti o amici defunti, e che non vi erano altre strade di accelerare la loro liberazione. L'ospitalità, la cura della vedova e dell'orfano, l'am- maestramento de' semplici, la visita degli ammalati, il riscatto de' prigionieri, il digiuno, la limosina, l'ora- zione, e qualunque altra buona opera di qualunque na- tura ella fosse, secondo il loro credere, non poteva a- vere il menomo effetto. „ Errore, errore, esclama il
 „ dotto Jonas Vescovo d'Orleans, errore che non può
 „ venire che da una ignoranza grossolana, e troppo
 „ credula, o da una ragione d'interesse per parte di
 „ quelli, che tengono a bada i semplici: il costume
 „ della Santa Chiesa nostra madre non è solamente d'
 „ offrire il Santo Sacrificio dell'Altare pe' suoi membri
 „ defunti, ma ancora di sollevarli con mille altre buo-
 „ ne opere „: *Nullatenus audiendi sunt illi, qui dicunt quod nulla alia eleemosina opitulari possunt defunctis, nisi solummodo quæ Sacerdotibus dantur, & sacrificia quæ per eos offeruntur: hoc qui credunt aut ignorantia, aut certe aliorum persuasione falluntur. Credibile est sane, quod per- suasio, quæ simplices id credere videntur, ex fonte avari- tiæ processerit; sancta quippe mater Ecclesia pro defunctis suis non solum sacrificia Altaris, sed etiam quascunque*
elec.

elemosinas offerre consuevit multifarias supplicationes, bonis spiritum receptiones, & pauperum recreationes, captivorum redemptiones, & alia innumera adjumenta (Jonas Ep. Aurel. inst. Lai. l. 3. c. 15. Item C. Colon. an. 1536. part. 7. cap. 28.).

Questa falsa persuasione, dalla quale i Pastori illuminati si sforzarono di liberare i popoli, gettò tuttavia sì profonde radici nel loro spirito, che persisterono a credere esser questa la strada migliore e più efficace per sollevare i loro morti parenti: e quindi, contra del costume de' secoli antecedenti, quella moltitudine di Messe ciascun giorno; e in progresso quelle fondazioni senza numero, e perpetue. Bisogna pertanto osservare col Padre Tommasini (*Discipl. Eccles. part. 1. l. 1. c. 71. n. 7.*), dal quale ho copiata questa giusta congettura, che quantunque i popoli del nono secolo fossero nel sistema, che fu d'allora combattuto, niuno però di mandava Messe particolari, ma solamente di far reiterare la celebrazione del Santo Sacrificio, affinchè i loro parenti, o amici defunti ne ricevessero un più pronto sollievo. Osserviamo in oltre di passaggio, che i fedeli di quel tempo dovevano essere molto convinti della fede del Purgatorio, poichè mostravano tanto zelo per la liberazione di quelli, che vi potevano essere tratti.

Non mi fermerò di vantaggio sulle diverse illusioni, alle quali si sono abbandonati i popoli per rapporto alle Messe pattuite; mi basta d'aver fatto conoscere, che quelle, delle quali ho parlato, sono contrarie allo spirito della Chiesa. I fedeli de' tempi posteriori, e particolarmente quelli de' nostri giorni si sono lasciati portare ad eccessi maggiori. Niente sarebbe più importante, che il disingannargli, instruendogli, e far loro comprendere, che l'uso di portar l'offerta nel tempo della celebrazione della Messa Parrocchiale è più autorizzato, e sot-

e sottoposto a minori inconvenienti, che quello di far dir delle Messe. Questo almeno è il sentimento del Padre Tommasini, e di un celebre Dottor di Lovanio (*Ibid. l. 1. c. 73. n. 7.*), le ricerche del quale su questa materia ci sono state di grande ajuto. Fra le altre cose ci ha fatto osservare, che al tempo degli Apostoli si esortò sempre, e si consigliò ad assistere al santo Sacrificio della Messa con tutta l'attenzione, e modestia possibile, per potervi comunicare almeno spiritualmente; ma che giammai la Chiesa ha comandato, nè esortato i suoi figliuoli a farne dir per se stessi: *Ecclesia a suis primordiis rigide mandavit fidelibus diebus Dominicis festisque Missarum solemnibus devote assistere, at nullo modo mandavit, ut quis Missam pro se celebrare curet.* (*Wanesp. in jus Eccles. p. 2. T. de celeb. M. cap. 3. n. 28. Edit. Colon. 1702.*). Niuno ha per anche detto, aggiunge questo Dottore, nè lo dirà giammai con verità, che per esempio sia più utile a' ricchi il far celebrare una Messa per se stessi le Domeniche e le Feste senz' assistervi, di quello che assistervi devotamente, quando anche il precetto della Chiesa non gli obbligasse: *Neque hactenus ullus unquam asserit, neque asserere cum aliqua veri specie posset, utilius esse hominibus divitibus jubere diebus Dominicis & Festis Missam pro se celebrari, quam illi devote assistere etiam deposita lege positiva.* La ragione, ch'egli adduce, dalla quale non si può sottrarsi, è, che quantunque il Sacerdote che celebra possa pregare per gli assenti, tuttavia egli è certo dalle collette, e dalla formula della Liturgia, che il Sacrificio è realmente offerto per tutti quelli, che vi sono presenti, e che questi hanno un privilegio non comune agli altri; ch'è di offrire unitamente col Sacerdote. Pregate, miei fratelli, dic' egli loro, perchè il mio Sacrificio e'l vostro sia accetto a Dio Padre onnipotente: *Orate fratres,*

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 29

ut meum ac vestrum Sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem. Il che fu motivo, che un pio Abate discepolo di S. Bernardo dicesse, che non solamente il Ministro ordinario, ma anche tutta l'assemblea sacrifica, e consacra unitamente: *Non solus Sacerdos sacrificat, non solus consecrat, sed totus conventus fidelium, qui astat, cum illo consecrat, cum illo sacrificat.* (*Serm. 5. Guerrici Abbat. de purif. in bibliot. vet. pat. Ti. 23. p. 196.*). So che non si debbono prendere quest' espressioni affatto letteralmente, come se si volesse dire con ciò, che il carattere Sacerdotale, e la facoltà di consacrare realmente il corpo di G. C., è propriamente tanto de' Laici quanto de' Sacerdoti: ma si debbe almeno concluderne, che, come l' Apostolo S. Pietro riconosce una spezie di Sacerdozio in tutt' i fedeli, quelli che assistono alla Santa Messa, n' esercitano in qualche maniera le funzioni colla loro stretta unione col Sacerdote: *Quod adimpletur proprie Ministerio Sacerdotum, hoc generaliter agitur fide & devotione cunctorum* (*Alcuin. de divin. off. Cap. 40.*). Si dee concludere, che non basta loro l'esser presenti col corpo, ma che debbono avere tanta attenzione, modestia e purità di anima, quanta i Sacerdoti medesimi: *Neque enim credere debemus, quod soli Sacerdoti supradictæ virtutes sint necessariae, quasi solus consecret, & sacrificet* (*Idem Abb. Guer.*). Bisogna almeno che sieno, come lo dichiara questo pio Autore, in una disposizione sincera di far tutto il possibile per acquistare questo stato di purità richiesta tanto negli uni che negli altri, per potervi partecipare degnamente. Si dee finalmente concludere con un discepolo di S. Tommaso, ch'è meglio e più salutare assistere alla Messa con sentimenti di fede e d'amore, di quello che aver la divozione tanto comune a' giorni nostri, di farne dir così spesso: *Unde non est dubitandum, melius & utilius esse fi-*

fidelibus adstare Sacrificio Missæ , & fide ac devotione illi conjungi , quam curare , ut pro se sæpius celebrètur (Soto de Sacrif. Miss. Lect. 7.) .

I pregiudizj e le illusioni popolari intorno alle Messe pattuite, hanno dato motivo agli eretici de' giorni nostri di dire , che secondo i Cattolici la Messa è un atto esterior di Religione , il Ministro della quale può a suo piacere applicare il frutto o a' fedeli defunti , o a' vivi senz' alcuna disposizione per parte loro . La testimonianza degli Autori da me citati , e la professione pubblica di tutti quelli , che sono quanto si voglia poco instruiti , prova evidentemente , che questa opinione non è quella della Chiesa , che quantunque non sia che troppo comune fra i semplici e gl'ignoranti ; egli è vero che i suoi Ministri nell' offrire i santi Misteri pregano pe' peccatori , e pe' giusti , pe' morti , e pe' vivi ; fanno altresì menzione di alcuni particolari ; ma non possono far altro in favore d' alcuno d' essi , e sono persuasi , o lo debbono essere , che lo Spirito divino , che gli anima , e li fa pregare , sparge , come gli piace , le sue benedizioni , e le sue grazie .

Nei non diciamo dunque , come i pretesi Riformati osano rimproverarci , che sia in poter del Celebrante l' applicare a chi meglio gli sembra i meriti della passione del Salvatore ; ma diciamo , ch' egli dimanda a Dio in nome degli assistenti e di tutta la Chiesa , della quale egli è Ministro pubblico , che il Sangue del suo amatissimo Figlio sia sparso , ed applicato a tutt' i Fedeli vivi , o morti nella pace del Signore , e nominatamente pe' tali , o tali altri . Egli dimanda pe' meriti infiniti di questo Sacrificio rinnovellato sopra i nostri altari , che i fedeli defunti sieno tosto liberati dalle pene , che soffrono in espiatione de' loro peccati , che i vivi giusti sieno conservati nelle strade della giu-
sti-

stizia Cristiana ; che quelli che hanno avuta la disgrazia d' allontanarsene, vi sieno ristabiliti colla penitenza. Ecco ciò ch'egli dimanda tanto in generale, che per alcuni particolari, in favor de' quali egli è ugualmente libero di domandar delle altre grazie temporali, o spirituali. Ma come Dio non è meno libero che giusto nella distribuzione de' suoi doni, e amministra a suo talento il tesoro delle preghiere, ed altre buone opere de' figli della Chiesa, così ne dispone a suo piacere sempre però secondo le regole immutabili della sua sapienza e giustizia: „ In maniera che, „ dice uno de' più temuti nemici degli eretici, acca- „ de spesso, che noi combattiamo noi medesimi, e che „ un uomo si converte in un paese per l'unione delle „ preghiere de' fedeli di un altro, i quali non pensa- „ no precisamente a quello Altrimenti ne „ seguirebbe, che quelli, pe' quali si prega molto in „ particolare, sarebbero sempre i più santi. Quindi è, „ che se le nostre preghiere non hanno effetto per quelli, „ che noi abbiamo in vista, possono averne per quelli, a' „ quali non pensiamo Tutt' i fedeli ci faranno „ amici un giorno, ed avremo tanto piacere d' avere „ ajutato un fedele della Cina, che un altro, col quale „ avevamo de' legami particolari. Dio ci farà conoscere „ nell' altro mondo ciò che avrà accordato alle nostre „ preghiere: ma in questo vuole, che ignoriamo la „ parte che abbiamo nelle grazie, ch' egli dispensa, „ perchè ce ne potremmo abusare „.

Niente di più contrario a quanto ci oppongono i nemici della Chiesa, quanto queste riflessioni di M. Niccola (*Essay de Mor. Ev. 15. après la Pentecôte n. 8.*). Niente nel medesimo tempo di più istruttivo per quelli, che pretendono, che solo per essi si debbe dir la Messa, perchè hanno data una certa retribuzione al Sacerdote, o per servirmi della loro espressione, perchè l'hanno pagata.

CA-

Delle conseguenze dell'onorario delle Messe considerate per rapporto a' Ministri.

LE conseguenze dell'onorario sono ancora più funeste, ed odiose, allorchè si considerano nella persona de' Ministri dell'Altare, che quando si riguardano nella condotta de' popoli. In questi generalmente tutto è semplicità, ignoranza, pregiudizj di educazione, pietà male intesa, carattere di superstizione, di cui non conoscono nè le conseguenze, nè i cattivi effetti; finalmente questo è un errore: ma un errore in qualche maniera materiale derivante da mancanza di lume, e non da alcuna passione del cuore: in quelli negligenza, mancanza di zelo e d'attenzione per l'osservanza delle regole, avarizia, spirito di cupidigia. Quindi vediamo, che più frequentemente e con maggior forza s'è opposta la Chiesa alle loro differenti condotte, che a quelle de' semplici fedeli. Avvertimenti, esortazioni, censure, scomuniche; niente fu risparmiato per richiamargli a se stessi e rimuoverli da mille costumi, che pareano Simoniaci a suoi occhi; o almeno indegni della santità del Ministero. Incomincerò dall'espore, come ciò che chiamiamo onorario, abbia dato occasione a varj eccessi, pe' quali si sentono de' lamenti: dirò poi i pretesti ritrovati per giustificare, o almeno per iscusare gli abusi, e i giusti rimproveri, che gli Ecclesiastici hanno meritato su questo punto.

Sembrerà forse strano alla vista dell'esame particolare, che debbo necessariamente fare, che Ministri del Santuario, Sacerdoti dell'Altissimo, Discepoli di un Uomo Dio, si sieno così vergognosamente sviati. Ma ri-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 33

ricordiamoci, che in qualunque rango, dignità, e grado d'elevazione, al quale possa arrivar l'uomo sopra la terra, non lascia mai d'esser uomo, e non è da stupirsi, ch'egli possa dare, e dia in effetto tanti passi falsi. Non v'è peccato, dice il più illustre difensore della grazia di G. C. con umiltà e con ugual verità, non v'è peccato fatto da un uomo, il quale non possa esser fatto da un altro uomo, quando non sia preservato dalla grazia onnipotente di quegli, che ha fatto l'uomo: *Nullum peccatum facit homo quod non possit facere alter homo, si desit rector a quo factus est homo*. (Hom. 23. Ed. Ben.). Sembrerà dunque strano il vedere alcune passioni manifestarsi nella condotta di que' medesimi, che per lo loro carattere sembrano essere al di sopra, e differenti dal restante degli uomini? L'interesse, e la cupidigia non sono nè le meno pericolose, nè le meno comuni: esse s'insinuano per ogni dove, prendono mille forme differenti, e diventano la sorgente di una infinità di disordini, *Radix omnium malorum cupiditas*. Siam condonata questa picciola digressione: in progresso si vedrà, ch'ella non è inutile.

Primo scoglio dell'onorario pe' Sacerdoti.

Tutt' i Ministri del Santuario aveano parte, come l'abbiam detto, a tutte le differenti offerte de' fedeli, e con esse vivevano in qualità di poveri, e di Ministri del Signore. I Vescovi, o quelli che per loro ordine amministravano i beni della Chiesa, facevano una giusta distribuzione a ciascheduno secondo il bisogno (*Just. Mart. Apolog. 2.*). Le primizie de' frutti, le vivande, i legumi ec. sono offerti al Vescovo, dicea S. Girolamo, perchè egli e' il suo Clero avendo il vitto, e vestito possano servire il Signore, e adempiere il loro Mi-
G
ni

nistero senz'alcuno impedimento: *Primitiae frugum & omnium ciborum atque pomorum offeruntur Antistiti, ut habens victum & vestitum absque ullo impedimento securus & liber Domino serviat* (*Hieron. Ep. ad Fab.*). Niuno dia, dicea S. Agostino nè stoffa, nè veste di lino se non in comune, e quegli che ne avrà bisogno, la riceverà dal comune: *Nemo det byssim vel lineam tunicam nisi in comune, & de comuni accipiat* (*Aug. ser. de divers.*). L'onorario, e le retribuzioni particolari fecero in poco tempo cambiar lo stato delle cose: quando pel raffreddamento della carità le offerte incominciarono a diminuirsi, quando s'introdusse il costume di dare alcune monete per una o molte Messe, quando i Sacerdoti per timor di perdere questa nuova spezie di tributo, parvero conformarsi alla capricciosa devozione di ciascun particolare; gli abusi si moltiplicarono fra di loro, a proporzione che le illusioni si moltiplicavano nel popolo.

Si vide tosto la maggior parte d'effi montar sull'Altare non solamente ogni giorno, ciò che per l'innanzi (particolarmente ne' 5, o 6 primi secoli), era molto raro, ma dire anche molte Messe in un giorno, non in caso di necessità, il che vediamo essere stato qualche volta permesso, anzi ordinato: non per uno spirito e motivo di divozione straordinaria, il che pure sappiamo essere stato praticato da uomini di una virtù conosciuta; ma precisamente per soddisfare alle intenzioni de' particolari, ognuno de' quali domandava la sua Messa, e per procurarsi con questo mezzo una più ampia raccolta di retribuzioni in un giorno. Questo abuso era sì grande in Inghilterra nel principio del secolo undecimo, che un Concilio di una Città di quel Regno proibisce anche in caso di necessità di reiterare più di tre volte al giorno il santo Sacrificio: *Item decre-*

cretum est, ut unusquisque Presbyter in die non amplius quam tres Missas celebrare præsumat (*Conc. Salegunstad. an. 1022. Cap. 5.*).

Felice quegli, dice il Papa Alessandro II., il quale può celebrar degnamente una volta al giorno. Non v'è dubbio, aggiugne, che quegli, il quale lo fa molte volte al giorno per compiacenza, o ad oggetto di un guadagno, si renda colpevolissimo. *Non modica res est unam Missam facere, & valde felix est qui unam in die celebrare potest..... Quicumque pro pecuniis aut adulationibus secularibus una die præsument plures Missas facere, non existimo eos evadere condemnationem* (*Grat. de consecrat. distinct. 1. Cap. sufficit*).

Essi celebrano due volte al giorno i Santi Misteri; dice un altro Concilio d'Italia; perchè? per la sola ragione del guadagno: *Ad solum quæstum Missam celebrant bis in die*. Si vedono per molti secoli gli stessi rimproveri, e le stesse proibizioni: mi contento di citarle (*Conc. Tolet. 12. cap. 5. Conc. Lamberth. ann. 1206. c. 3. Oxon. 1222. c. 6. Raven. 1311. Rub. 9. Tolet. 1323. c. 6. Wingornien. ann. 1240. c. 6.*).

La compiacenza e'l desiderio del guadagno era sì grande ne' Sacerdoti, che, come ce lo fa intendere il decimo Canone del Concilio di Saligestade, del quale abbiamo già parlato, essi s'induceano non solamente a dire ogni giorno il Vangelo di S. Giovanni (*In principio*), o delle Messe particolari della Trinità, di S. Michele ec.; ma non ricusavano di dirne ancora per soddisfare la curiosità di alcune Dame, che desideravano scoprir qualche cosa di secreto o nascosto: *Quidam etiam laicorum, & maxime matrone habent in consuetudine ut per singulos dies audiant Evangelium: In principio, & Missas particulares de Sancta Trinitate, aut de Sancto Michael: ideo sancitum est ut hoc ulterius non fiat nisi suo*

tempore, & nisi aliquis fidelium audire velit pro reverentia Sanctæ Trinitatis, non pro aliqua divinatione.

Offervo in questo Canone la condanna di due abusi, che regnano comunemente anche a' giorni nostri. Il primo è di far dir delle Messe per sapere, o scoprire qualche cosa, come se ne fanno dire al giorno d'oggi in onor della Madonna delle buone nuove, o in onor di S. Antonio di Padova per ritrovar ciò che si è perduto. Il secondo è di domandar delle Messe diverse da quelle del tempo, o della festa, di cui si fa l'ufficio. Ve ne sono alcuni, che vogliono una Messa della Vergine, altri dello Spirito Santo, altri de' Morti; altrimenti dicono, che non s'è detta la loro Messa, nè soddisfatto alla loro intenzione; che sono stati ingannati, che in apparenza la Messa fu detta per essi, in sostanza secondo l'intenzione di un'altra persona. Come se lo spirito della Chiesa fatto palese per mezzo delle sue assemblee non fosse di dir la Messa del giorno per quanto si può. *Missæ uniuscujusque diei propria quoad fieri potest celebretur* (*Conc. Avenion. an. 1594. cap. 22. Item Narbon. an. 1609. cap. 19.*). Come se la Messa, dice San Tommaso, in qualunque maniera sia detta, non fosse di ugual vantaggio per la salute de' vivi, e pel riposo de' morti. *Ex parte Sacrificiî Missæ æqualiter prodest defuncto de quacunque dicatur* (*Thom. supplem. 3. p. a. 9. ad 5.*). Come se il Santo Sacrificio non fosse la principal cosa, che meritasse la nostra attenzione. *Et hoc est præcipuum quod fit in Missæ.*

Al.

Altri eccessi, ne quali sono caduti i Sacerdoti a motivo delle Retribuzioni per le Messe.

Una fordida, e rea compiacenza fino a reiterar molte volte in un giorno il Santo Sacrificio della Messa, non è il solo eccesso condannato dalla Chiesa ne' suoi Ministri dopo lo stabilimento dell' Onorario. Finalmente si venne a capo di distrugger questo abuso, al quale s'oppose gagliardemente Odone Vescovo di Parigi (*Constit. Synod. c. 5. & 9.*); ma il desiderio insaziabile del guadagno, che mal volentieri soffriva questa proibizione, trovò quasi nel medesimo tempo un'altra strada per compensar le sue perdite. I Ministri pensarono d'obbligare i loro penitenti a far dire un certo numero di Messe: altri lusingarono i moribondi a lasciar loro certe somme per trentesime, annuali ec. quelli, che si trovavano carichi di Messe, si scaricavano sopra degli altri, tenendo parte del dinaro, che avevano ricevuto per questo effetto (*Card. Bona de reb. Liturg. l. 1. c. 15. n. 6. 7.*): altri poi ancora più avidi non volendo rilasciar cosa alcuna di quanto avevano ricevuto, diedero ad intendere a' popoli, che le Messe secche valeano quanto le ordinarie pe' defunti, e per quelli, che le faceano dire; in maniera, che il Prete avendo detto avanti l'Offertorio tre o quattro differenti Introiti, tre o quattro Epistole, altrettanti Vangeli, Orazioni, o Collette secondo la idea, o la divozione di coloro, che domandavano una Messa particolare, egli continuava secondo il solito il S. Sacrificio dall'Offertorio fino alla comunione inclusivamente. Dopo di che terminando come avea cominciato, moltiplicava le orazioni come prima. Queste si chiamavano allora *Messe due facce*, *Messe a tre facce*, *Missa bisfaciata* *Missa tri-*

trifaciata. I Preti, che avevano accumulati gli onorarj, pretendeano con questa bella invenzione contentare nel medesimo tempo quelli, e quelle, che gli avevano incaricati di Messe differenti (*Bona L. 2. Rer. Lit. c. 15. n. 7.*).

Altri non meno avidi di questo prodotto, salivano più volte al giorno su l'Altare per soddisfare alle diverse intenzioni di coloro, che li pagavano. Ma non sapendo, o non volendo sapere, che non v'ha vero sacrificio senza la consumazione della vittima, non comunicavano, che all'ultima Messa. In questa maniera i Ministri di que' tempi di corruzione volgevano, e rivolgevano in ogni modo i nostri S. Misteri per cavarne il fugo. Il vizio costretto sempre a celarsi non ista lungo tempo senza essere scoperto: i suoi progressi lo tradiscono, e trova spesso la sua rovina nel suo trionfo. Queste frodi inventate per guadagnar dinari vennero alla cognizione de' Pastori zelanti, e vigilanti. Esse furono pros critte con altrettanta severità, che indignazione. Il XII. Concilio di Toledo le riprovò col quinto suo Canone. Un Concilio d'Aquisgrana, ed Erardo Arcivescovo di Tours (*Con. Aquisgr. an. 789. c. 3. Item Const. Herard. Tur. an. 868. cap. 90.*) nelle sue costituzioni Sinodali, aveano già condannato l'uso delle Messe secche; un Concilio di Roano l'anno 1072. pare che abbia posto fine all'opera col nono Canone: almeno non si vede, che dopo quel tempo siasene più fatta menzione. Quello di obbligare i penitenti a far dir delle Messe fece maggior progresso, ed è stato altresì più frequentemente condannato.

Noi proibiamo a tutt' i Sacerdoti, dice un Concilio d'Yorc, d'imporre a' loro penitenti l'obbligo di far dir delle Messe, perchè ciò non fa, che per ragion d'interesse.

SU L'ONORARIO DELLE MESSE.

39

resse , e di cupidigia : *Prohibemus ne Sacerdos laico ad Pœnitentiam venienti , obtentu cupiditatis injungat ut Missas faciat celebrari* (*Conc. Ebor. ann. 1195. cap. 3.*).

Per ifradicare , s'è possibile , la cupidigia de' Sacerdoti , proibiamo loro , dice un Concilio di Londra , d'imporre a' penitenti l'obbligo di far dir delle Messe : *His adjicimus , ad Sacerdotum cupiditatem refecandam , ut Missæ non injungantur in pœnitentia* (*Conc. Lond. ann. 1200. cap. 3.*) .

S. Edmo Arcivescovo di Cantorberi nelle sue costituzioni Sinodali , ed un altro Concilio d'Inghilterra si spiegano quasi cogli stessi termini (*Wingorn. ann. 1240. cap. 26.*). Un altro di Parigi , del quale era presidente un Legato del Papa , appoggiandosi all'autorità del terzo Concilio Lateranese , si serve dell'espressioni più forti per proibire a' Ministri del Santuario d'impegnare , e di obbligare i fedeli a lasciare in Testamento degli annuali , o altro numero di Messe : *In virtute Spiritus Sancti prohibemus , ne pro annalibus , vel triennialibus , vel septennialibus Missarum faciendis laici aliquid dare , vel legare cogantur in testamento* (*Conc. Paris. ann. 1212. cap. 11.*). Proibisce anche l'impiegare per questo effetto la mediazione , o suggestione di altre persone : *Prohibemus ne super his aliqua pactio , vel exactio , vel sub aliqua specie palliata a Sacerdotibus , vel aliis mediatoribus fiat* .

Altri atti di Simonia cagionati dallo stabilimento dell' Onorario per le Messe .

Se la moltitudine delle proibizioni , e regolamenti della Chiesa è un effetto del suo zelo per lo buon ordine , ella è nel medesimo tempo una pruova sensibile del

gran numero de' prevaricatori: imperciocchè, come dice l'Apostolo, la legge non è fatta pel giusto: *Lex iusto non est posita*. La pena suppone il delitto, e siccome non si pensa mai alla guarigione di un male non mai veduto, o sentito, così non si cerca di riformar ciò, che non ha bisogno di riforma.

Quando dunque fosse vero, il che tosto esamineremo, che non si possono rimproverare a' giorni nostri i Sacerdoti Secolari, e Regolari intorno all'articolo delle distribuzioni manuali per le Messe, basterebbe riferire i differenti Canoni de' Concilj su questo soggetto, per poterne concludere, che l'uso dell'Onorario è sempre stato una pietra d'inciampo pe' membri del Clero sì regolare, che secolare. Oltre a ciò che abbiamo osservato, ecco un nuovo genere di scoglio, che pochi hanno saputo schifare. Io parlo delle convenzioni espresse, e tacite, delle dimande formali, dell'esazioni odiose, di mille altri atti d'avarizia e di Simonia, contra i quali così frequentemente hanno declamato i Padri, e i Concilj.

Noi intendiamo con nostro sommo dolore, dicono alcuni Vescovi di un Concilio di Toledo, che alcuni Sacerdoti accecati e condotti da un detestabile movimento di cupidigia esigono dell'argento per le Messe, che celebrano, e che ne fanno impudentemente una specie di traffico, come di una cosa profana, che vorrebbero vendere con vantaggio. *Multa mentis amaritudine concitatur . . . intelligentes quod aliqui presbyteri detestanda, & abominabili ambitione cœcati, pro Missis per eos celebrandis pecuniam exigunt, & super hoc, ac si vellent vendere rem profanam impudenter mercantur* (*Conc. Tolet. an. 1324. cap. 6.*). Cosa ne viene in conseguenza da ciò? Ne viene, risponde questo Santo Concilio, che quelli, che le fanno celebrare, credono che i Sacerdoti per mezzo di questo com-
mer-

mercio sieno in diritto di vendere la grazia contenuta in questo Divin Sacramento, o piuttosto Gesù Cristo istesso, il quale si comunica a noi sotto le spezie del Sacramento. *Quandoque qui eas faciunt celebrari, estimantes, ut ex eorum facto pernicioso vendunt gratiam, quæ in Sacramento Missæ confertur, vel verius ipsum Deum, qui nobis sub specie dicti Sacramenti se exhibet, pecunia posse vendi.* Questa sant'azione, aggiugne quello, dovendo essere, come l'amministrazione degli altri Sacramenti, intieramente gratuita, noi proibiamo severissimamente a qualunque Sacerdote d'efigero del dinaro, o qualunque altra cosa temporale per la celebrazione di una, o molte Messe, permettendo loro solamente di ricevere con gratitudine ciò, che potrebbe esser loro offerto col titolo di carità senza patto, nè convenzione alcuna. *Verum cum dictum Sacramentum super omnia pretiosum, sit liberaliter sicut cetera Sacramenta celebrandum; districtius prohibemus, ne aliquis presbyter pro Missis celebrandis pecuniam exigit, vel rem aliam temporalem: sed grate accipiat, si aliquid per facientem Missas celebrari oblatum sibi caritative fuerit absque pacto, & conventionem quacumque.* Quello ordina, che i delinquenti sieno interdetti per un anno, e anche più gravemente puniti, come giudicherà, e piacerà meglio all'Ordinario. *Qui vero contrarium fecerit a celebrazione Missæ per annum noverit se suspensum, & alias pro tam gravi excessu ad arbitrium proprii Episcopi puniendum.* Proibisce nel seguente Canone il dir più d'una Messa al giorno, eccettuato quello della Natività di Nostro Signore, o un caso di necessità, ch'è certamente quello d'essere obbligato a servir due Parrocchie, come si è usato di poi, e si usa anche a' giorni nostri. Io farei in obbligo di riferir qui molti altri Canoni di differenti Concilj, che fanno gli stessi lamenti, e le medesime proibizioni; ma non parlerò che del Concilio di Trento.

to. Questa grande Assemblea convocata universalmente per rimediare a tutti gli scandali , che da gran tempo affliggeano la Chiesa , non si dimenticò di quelli , che nascono dalla maniera, con cui un gran numero di Sacerdoti amministrano i Sacramenti, ed offrono il Santo Sacrificio. Dopo d'aver detto con qual purità di cuore, qual raccoglimento, e quai sentimenti di divozione essi deono presentarsi all' Altare del Signore , ella comanda severamente a tutti gli Ordinarij di rimediar prontamente , e con efficacia agli scandali, che la negligenza de' Pastori , la corruzione e malizia de' tempi hanno pur troppo caufati . Essa raccomanda in particolare di non tollerar nella persona de' Sacerdoti in riguardo alla celebrazione della Messa , ed amministrazione degli altri Sacramenti, alcuna stipulazione, patto , convenzione , dimanda, nè la menoma speranza di ricompensa ; perchè tutto ciò , dic' ella giudiziosamente , è molto sospetto di Simonia, e s' avvicina almeno al desiderio vergognoso del guadagno: *Decrevit sancta Synodus, ut Ordinarii locorum Episcopi ea omnia prohibeant , atque e medio tollere sedulo curent ac teneantur , quae vel avaritia idolorum servitus , vel superstitio verae pietatis falsa imitatrix induxit . . . imprimis cujusvis mercedum , conditiones , pacta aliaque hujusmodi quae a Simoniaca labe , vel certe a turpi quaestu non longe absunt , omnino prohibeant* (Conc. Trident. ff. 22. de observand. in celebr. Mis.).

Le conseguenze dello stabilimento dell' Onorario per le Messe non sono al giorno d' oggi nè meno comuni , nè meno riprensibili , che ne' secoli antecedenti .

Io non parlerò qui delle idee , e della condotta de' popoli a' tempi nostri riguardo alle Messe prezzolate . Son esse quasi universalmente quelle medesime , che furono
bia-

biasimate ne' loro maggiori. E' noto dal linguaggio, che tengono la maggior parte d'essi, che facendo dir delle Messe credono. comprarle, e pagarle a' Ministri dell' Altare. Da un'altra parte vanno qualche volta fino alla superstizione, e fanno consistere una parte della lor pietà a far dir delle Messe per la menoma cosa, che sembri interessarli. Gli uni vogliono, che quelle si dicano ad un Altare privilegiato, come se la sorgente delle grazie ne scorresse con maggiore abbondanza; gli altri, che quelle sieno celebrate con paramenti neri, rossi, bianchi ec., senza di che credono, che quelle sieno di minor profitto, o che non si dicano secondo la loro intenzione; altri per una male intesa compassione ne domandano per le anime le più abbandonate del Purgatorio; come se la Chiesa Madre di tutt' i fedeli vivi, e defunti non avesse le medesime viscere per tutt' i suoi figli, e non pregasse ciascun giorno in tutt' i suoi Offizj così per gli uni, come per gli altri. Se ne vede finalmente un gran numero, che mal grado le istruzioni, e le proibizioni del Concilio di Trento, pretende poter liberare un' anima dal Purgatorio in virtù di un certo numero di certi accesi innanzi ad un Altare, o facendo dire una certa quantità di Messe. *Quarumdam Missarum, & candelarum certum numerum, qui magis superstitioso cultu, quam a vera Religione inventus est* (*Trid. decr. de observandis, & vitand. in celebrat. Miss.*).

Non è cosa sorprendente, che popoli nudriti, ed allevati in simili pregiudizj, agiscano conformemente alle loro idee; ma noi duriamo fatica a comprendere, come abbia potuto accadere, che dopo la pubblicazione sì spesso reiterata di tanti salutari regolamenti, e sì degni della santità de' nostri Misteri, l'uso delle retribuzioni delle Messe, o per parlare secondo ciò che s'è
pra-

44 D I S S E R T A Z I O N E

praticato , e si pratica ancora , lo spirito mercenario abbia sì ben prevaluto , e si sia mantenuto per tanto tempo fra i Ministri del Signore . Diciamolo a confusione del nostro secolo , se i Canonici di tanti Concilj han potuto prescrivere alcuni limiti a questa specie di avidità , sembra , che in vece di contenersi dentro i medesimi , siesi fatto sforzo di trapassarli con più d'arditezza . I nemici della Chiesa da questo prendono occasione di screditarla , i libertini se ne burlano , la gente dabbene ne geme . Il tacere su questo articolo , poichè il soggetto lo domanda , farebbe in qualche maniera simulazione.

Se al giorno d'oggi , come ne' tempi più vicini all'origine delle retribuzioni per le Messe , non si vedono Sacerdoti a dirne cinque , o sei per giorno , se ne vedono però alcuni tanto avidi a ricercarne , tanto ardenti a farsi pagare , tanto compiacenti , e facili a far cader la maggior parte nelle illusioni popolari , quando preveggon di ritrarne qualche vantaggio .

Se al giorno d'oggi , come per l'innanzi non vi sono di quelli (del che non vorrei essere mallevadore) , i quali obbligano i penitenti a far dir delle Messe , ve ne sono però tanto fra i Regolari , che i Secolari , di quelli che ne danno , e ne ricevono a diffalco . Altri , i quali ritrovandosi aggravati , e non potendo risolversi a farsi scampare la retribuzione di quelle , che loro si domandano , affollano altri Sacerdoti per farle celebrare ne' differenti Altari delle loro Chiese , a condizione però di ritenersi qualche soldo sopra ciascuna retribuzione ricevuta , sotto lo specioso pretesto della somministrazione de' lumi , degli ornamenti , del pane , e del vino . Questo è precisamente quello , di cui si lagnava un tempo un Concilio di Parigi : *Propter quod ipsos oporteat habere conductitios Sacerdotes , vel alia eis ven-*

vendere facienda (*Conc. Paris. an. 1212. part. 1. c. 11.*). Questa è nientedimeno una delle Città del Regno, dove ciò si pratica oggidì più comunemente. Ve ne sono di quelli, che amano e cercano l'affluenza e 'l concorso de' popoli, che non trovano feste più solenni di quelle, le quali sono celebrate fra assemblee tumultuose, perchè vi fanno una più abbondante raccolta: *Turbas populorum amant, quibus nulla sanctior festivitas, quam quæ celebratur in frequentia tumultuantis vulgi* (*Mabil. Pref. in 1. part. act. 3. sæcul.*), dicendo in fretta alcune parole del Vangelo sopra il capo di ciascun particolare, proponendo il bacio di qualche reliquia, facendo traffico di varie forte di *chiappole* benedette, o non benedette (1), tenendole esposte come in banchi da negozio ne' tempi, mille volte più rispettabili di quello, da cui Gesù Cristo scacciò con zelo, e indignazione i compratori, e venditori.

Al giorno d'oggi, e forse più di una volta, si veggono de' Sacerdoti, e Religiosi assalir, dirò così, gli ammalati e moribondi, impadronirsi della lor confidenza collo spezioso titolo di zelo, e d'amicizia; intimorirgli, o rasserrenarli secondo le loro disposizioni, e in fine rapire alcune somme per una trentesima, un'annuale, un gran-

nu-

(1) I Giornalisti di Trevoux si sono querelati, che siesi fatto uso di questa espressione, *per dinotare le croci, gli abitini, gli Agnus Dei &c.*, che si distribuiscono ordinariamente per mezzo di dinaro in alcune Congregazioni. Non hanno essi in ciò tutto il torto; il caso però si è, che io volendo dimostrare l'abuso, che di tai sante cose giornalmente si fa, non ho potuto, nè saputo trovare altro nome per additare il commercio, che soventemente ne fanno gli stessi Ministri del Santuario, con un guadagno nell'introito, molto al di sopra di quel che si spende, per farne l'acquisto. Lo attestano anche coloro, che nelle ultime missioni del P. Dupleix Gesuita han veduti i suoi ritratti con altre immagini servire come di doppia tappezzeria al suo pulpito, e venderli con altri libri fra la calca del popolo.

numero di Messe , una fondazione nelle loro Chiese ; qualche volta diventar loro principali eredi , col pregiudizio de' poveri abbandonati da tal sorta di Cristiani in punto di morte , come l' aveano fatto durante la loro vita ; col pregiudizio d' un gran numero di domestici , che hanno consumata la lor vita , e le loro forze nel servirli ; col pregiudizio di molti mercanti , o altri creditori , a' quali la negligenza , e durezza di questi ricchi malvagi aveano già fatto un danno considerabile ; col pregiudizio di alcuni parenti trascurati , e negletti in morte , e in vita .

Al giorno d' oggi si vede ciò , che forse non si vedeva una volta , alcuni Sacerdoti , e Religiosi non solamente disputar , far patti e convenzioni per lo prezzo delle loro Messe , ed altri servigi ; ma correre in diverse Chiese nelle Città grandi colla speranza d' un più grosso salario , affittarsi a richiesta di quelli , che ne hanno bisogno , introdursi ne' Castelli , e nelle case di campagna ; farsi schiavi dell' umore , de' costumi , e della morbidezza de' ricchi ; finalmente sostener qualunque persona con tutti per procurarsi col loro ministero gli agi , e comodità della vita .

❧ Così verso il nono secolo la moltitudine de' Preti senza titolo , e senza impiego , essendo finalmente cresciuta in certe Provincie contra le proibizioni di non ordinarne , se non quanti il bisogno ne richiedea ; si vedea con altrettanto di dolore , che d' indignazione , dice Agobardo di Lione , la maggior parte di questi Ministri dell' Altare affoldarsi a' ricchi del secolo , a segno tale di non aver rossore di servir da Palafrenieri , o di condurre , ed aver cura de' cani da caccia . ❧

Al giorno d' oggi , e più che altra volta (imperciocchè il numero de' Sacerdoti Secolari senza impiego , e quello de' Regolari onorati del Sacerdo-

zio

zio non è stato mai tanto considerabile), se ne vedono molti , privi di virtù , e sterili nelle buone opere , capaci di niente fuorchè di dir la Messa , che per guadagnare dieci o dodici soldi non mancano di dirla ogni giorno . Voglia il Cielo , che non si possa dir di essi ciò , che diceva il Profeta di alcuni Sacerdoti della legge: *Sacerdotes ejus contaminant sancta , & reprobant legem* (*Sophon. 3.*) . In fatti , come osserva giudiziosamente S. Agostino, in ogni stato, e qualunque condizione si trova un misto di buoni , e di cattivi . Vi sono de' buoni e cattivi Cristiani, de' buoni e cattivi Sacerdoti, de' buoni e cattivi Religiosi; ne ho conosciuti di una sorte e dell'altra, soggiugne questo Santo Dottore, e ve ne saranno sempre: *Tam sunt monachi falsi , quam clerici falsi , & fideles falsi* . Non si può dir forse lo stesso senza fare ingiuria al nostro secolo de' differenti stati, che lo compongono? Ma ciò ch'è degno di lagrime si è, che mentre i cattivi Cristiani sembrano rispettare almeno il Santo de'Santi, considerando la loro indegnità, i Sacerdoti Secolari , e Regolari cattivi ugualmente , che buoni, (il che non è sempre facile a distinguere) prendono quasi ogni giorno dell' anno il primo posto alla sua mensa: e spesso i cattivi con maggiore arditezza de' buoni . Noi vediamo con dolore , o piuttosto con orrore , dice un Concilio degli ultimi secoli , un gran numero di Sacerdoti indegni , colpevoli di delitti manifesti, essere stipendiati per montar su l'Altare, ed ingerirsi ad offrire i santi misteri non per l'onore , e gloria di Dio, ma per procurarsi un salario. *Graviter dolemus atque animo inhorrescimus , ubi videmus passim tantis mysteriis indignos , ac conductitios illos , ac indignos Sacerdotes publicis etiam , ac manifestis criminibus contaminatos , sese , idque irreverenter , & interdum magis lucelli , ac stipis , quam Dei causa sacris ingerere , quorum*
in.

instat interitus , & perditio non dormitat (Conc. Colon. ann. 1536. part. 2. c. 9.). Ne vediamo degli altri , soggungono i PP. di questo Concilio , i quali celebrano per costume , o per qualche ragione umana piuttosto , che per divozione , e lo fanno con tanta arditezza con quanta non fanno le azioni comuni . *Audacius in hac Sacratissima Mysteria quam in profana irrumpere quosdam reperimus , quales sunt qui humano affectu tantum , & potius ex more quam devotionis ardore ad Altare accedunt (Ibid. cap. 10.).*

Dio mi guardi dal far qui un odioso confronto de' costumi , e della condotta della maggior parte de' Sacerdoti de' giorni nostri con quelli , de' quali parla il Concilio di Colonia ; ma siami permesso di domandare : quanti sono quelli , se si eccettui un gran numero di Vescovi , e di grossi Beneficiarj , de' quali il maggior difetto non è quello di dir la Messa per la retribuzione ; quanti sono quelli , dico io , che s'astengano dal montar su i Santi Altari , non dico già per un mese , o per qualche settimana , ma nè pure per qualche giorno , per riflettere un poco sopra se stessi , per far pruova di se , ed umiliarfi agli occhi di Dio , per purificarsi colle lagrime , e co' travagli della penitenza ? Vivono dunque sempre abbastanza santamente per non aver bisogno di simili pruove ? O non son essi forse instrutti della necessità delle disposizioni , colle quali bisogna presentarsi ? Ma essi ne fanno comunemente frequenti lezioni , colle quali le annunziano , e le raccomandano a' fedeli . Io lo dico piangendo sopra me stesso , come il primo , e forse il più colpevole , se molti faceessero giustizia a se stessi , se ascoltassero i frequenti , e troppo giusti rimproveri d' una coscienza , quanto si voglia poco timorata , se consultassero le vere regole , troverebbero in se medesimi de' motivi più forti per allontanarsi almeno per qualche

che tempo, che per avvicinarsi così frequentemente.

Ma un vile e fordido interesse, un' infelice rispetto umano, una spezie d'obbligo per le circostanze dell' impiego troppo precipitosamente accettato, un costume stabilito in un corpo, o in un Monastero, i lamenti d' un Sagrestano sempre avido d'argento, il mormorio segreto, e pubblico di una Comunità, i rimproveri d'un Superiore interessato, e più curioso di sapere il prodotto considerabile delle Messe, che si celebrano, che i sentimenti di pietà, co' quali è necessario disporsi: tutti questi motivi per quanto miserabili sieno, quando si tratta della salute dell' anima per lo più restano vincitori. Noi restiamo abbagliati, e accecati sopra i nostri difetti, negligenze, infedeltà, e forse (come, l'abbiamo osservato nell' espressioni del Concilio di Colonia) sopra i nostri delitti, e disordini. Guai, o mio Dio, guai, esclamava San Bonaventura! Quanti s'ingeriscono nelle funzioni del Santo Ministero, non per servirvi con maggior zelo, e fervore, ma per appagare la lor cupidigia, e ambizione! non per guadagnar dell' anime a G. C., ma per un vergognoso, e fordido interesse! *Vae, vae, Domine Deus, quanti hodie infelices ad sacros ordines ascendunt, & Divina Mysteria accipiunt, non caelestem panem sed terrenum quærentes, non spiritum sed lucrum, non Dei honorem sed suam ambitionem, non salutem animarum sed quæstum pecuniarum. (S. Bonav. Tract. de prep. ad Mis.)*

Il desiderio, e la speranza del lucro, come l'osserva San Bonaventura, non solo è una ragione per molti Sacerdoti di dir la Messa, ma ancora un' esca potente, che fa entrare una infinità di persone nello stato Ecclesiastico. In fatti niente di più felice quanto questo stato secondo il pensare, e linguaggio popolare, di una bassa, o d'una più elevata condizione; ciascuno nel

D

suo

suo genere vi trova di che vivere, e spesso vi fa fortuna. Se un giovane Ecclesiastico non può, mal grado i suoi intrighi, o quelli de' suoi parenti, esser ben presto, comè desidererebbe, provveduto di qualche beneficio, può almeno tosto ch'è alceso al Sacerdozio contare sul prodotto delle sue Messe. Se trova un protettore, od una protettrice, egli non tarderà a vedersi provveduto di una Parrocchia, o di un altro beneficio. Così ragionano coloro soprattutto, che cercano sgravarsi de' loro figli per caricarne la Chiesa, e fare ordinariamente con essi sussistere gli altri membri della famiglia. I figli dall'altra parte imbevuti di queste massime facili ad inculcarsi, essendo entrati in questa santa milizia operando non secondo le sue leggi, ma secondo l'aspetto, e le istruzioni de' parenti, che vegli hanno sagacemente impegnati senza la menoma apparenza di vocazione, s'applicano a metter tutto in profitto, fino anche le medesime funzioni del Santo ministero.

Si veggono dall'altra parte i Superiori regolari popolare i loro Chiostri di Sacerdoti Religiosi, e darli fretta, perchè sieno promossi agli ordini quelli, che non lo sono ancora: questi giovani Neofiti hanno essi tutte le qualità necessarie per impegnarli così tosto in una funzione tanto terribile? Si può forse contare ragionevolmente sopra alcune apparenze d'un fervore, che svanirà il primo giorno? Quello spirito di leggerezza, e di dissipazione, quel difetto interno, e mancanza di modestia, che si osserva in alcuni: quella poca disposizione per le scienze, e quel ch'è peggio, quel poco gusto per la virtù, e perfezione religiosa, che si vede nella maggior parte, non sono questi altrettanti impedimenti per ritardarli? No non si esamina con tanta sottigliezza; il tempo e l'uso, diceasi comunemente, accomodano tut-

tutto . E perchè dunque non aspettar questi momenti preziosi? Perchè contra le leggi della Chiesa domandar sì spesso delle dispense dell' età, o degl' interstizj, che la sola necessità, o il bisogno pressante, non già il favore, o la importunità possono fare accordare? La ragione n'è, replicano senza dissimulare, che quì si riceve un gran numero di Messe, che ci è necessario un certo numero di Sacerdoti per celebrarle, per servir le Parrocchie, per andar le Domeniche, e Feste ne' Castelli circonvicini. Quali pruove di vocazione? O dolore; esclama S. Bernardo, farebbe stato molto meglio, che questi Preti, o Religiosi avessero intrapreso il commercio, o qualche altra professione piuttosto, che quella d'uno stato; e d' una vocazione affatto divina, che essi disonorano spesso, rovesciando l'ordine di Dio, e della sua Chiesa (1)! *O dolor, quam dignius, & consentaneum rationi magis opera exercerent, ne fierent inversores rerum, aut inhonorarent ministerium spirituale!* (Bernardus in declam. §. 13.)

In fatti se al dir de' Santi Padri non si debbono ne' Monasteri istessi promuovere a' santi Ordini se non quelli, che superano i loro fratelli nell' integrità de' costumi, e santità della vita; *Non tamen nisi probatiores, & sanctiores* (Aug. Ep. 56. Chrysost. lib. 2. de Sacerd. S. Hieron.). Se, conforme un Concilio degli ultimi tempi, i Vescovi non debbono ammettere alla ordinazione quelli, che cercano piuttosto i proprj interessi, che quel-

D 2

(1) Così si vedea nel passato secolo un Prete secolare impiegato da' Gesuiti del Collegio di Clermont per servir da Correttore nelle classi, e sottometterli a' varj capricci di questi giovani Reggenti con una funzione quanto odiosa, altrettanto disprezzabile. *V. Vérités Academiques, ou Réfutation des préjugés des Jésuites contre l' Université de Paris, 1643. p. 155.*

li di G.C. *Accurate investigandum est, num videlicet Dei causa tantum, aut potius sue commoditatis gratia ad ordines capefendos aspirent, quærentes quæ suæ sunt non quæ Jesu Christi, temporalia commoda sequentes, lucris inbian-tes, & honores ab hominibus expetentes, quisquis talis est, non Dei filius, nec ovili Christi idoneus pastor futurus, sed mercenarius est.* (*S. Thom. 2. 2. quæst. 189. art. 1. ad 3. Conc. Colon. ann. 1536. part. 1. cap. 21.*).

Se, conforme il Santo Concilio di Trento, non si debbe impor le mani, se non dopo un diligente, e serio esame della capacità; e de' costumi di quelli, che si presentano, sieno regolari, o Chericci secolari, cosa si dee sperar da quelli, che non portano altre disposizioni fuorchè l'età ricercata da' Santi Canoni, e un desiderio ardente d'onore, e di lucro?

Fermiamoci, e non spingiamo più oltre queste riflessioni. Gli uomini al giorno d'oggi hanno le orecchie più sensibili, che quelli i quali vissero prima di noi. In tutt' i tempi, lo confesso, vi sono stati degli abusi: in tutt' i tempi è stato permesso di attaccargli, e di cercar di distruggerli: qualche volta si ebbe la consolazione di veder molte persone trasportate da' medesimi, profittare degli avvisi, e delle istruzioni da qualunque parte venissero, altre un poco meno docili ascoltarle almeno senza odio, e senz' asprezza. Non è così adesso; le più savie osservazioni passano per ridicole, e le più cristiane ammonizioni per critiche temerarie; niuno cerca d'illuminarsi, niuno vuole esser ripreso, perchè niuno vuole cambiar condotta: felici quelli, che arrischiavano d'istruire, e di mettere in chiaro la verità, se lo possono fare impunemente (1).

CA-

(1) Si può vedere nelle memorie di Trevoux, Gennajo, e febbrajo 1749., la verità di ciò che qui s'è detto. Molti
Let-

C A P O T E R Z O.

*Confutazione de' vani pretesti allegati per giustificare
la domanda delle retribuzioni manuali
per le Messe prezzolate.*

Quantunque la cupidigia non abbia limiti, e sia sempre occupata in cercar mezzi per soddisfar se medesima: non volendo però comparire in tutta la sua bruttezza, non è meno ingegnosa a nascondersi, che feconda in ragioni per giustificare le sue azioni, e le sue pratiche. Se il principio è vizioso, e che non possa essere facilmente iscusato, per poco che l'uso e'l costume gli sieno favorevoli, essa riposa all'ombra di questo fantasma, e fa sapere altamente che non ha cosa a temere. In vano

D 3

voi

Lettori interessati nella materia, di cui si parla, hanno confessato francamente, che l'Autore della Dissertazione avea ragione, e che in buona morale le Messe dovrebbero essere dette, e i Sacramenti amministrati gratuitamente (*V. Instit. du Droit Eccles. de France, par Charles Bonet, Docteur en Droit Canon. edit. 1678. p. 595.*). I Giornalisti al contrario riconoscono solamente, che vi si possono introdurre alcuni abusi, come vi s' introducono qualche volta. Ma sostenendo, che l'uso di ricevere un Onorario, o una Retribuzione, essendo stabilito da sette, o ottocento anni, conosciuto, ed autorizzato da' primi Pastori, il che non è senza difficoltà, trattano l'Autore da *Avventuriero*, e da Uomo ripieno di vane idee, per aver formato il disegno di disingannare i fedeli su l'articolo delle Messe prezzolate, consigliando loro di preferir a quelle una pietosa pratica autorizzata dagli Apostoli, da' Santi Padri, e da' Concilj, qual' è quella di fare, quando lo giudicheranno a proposito, certe offerte prima, o durante la Messa.

voi procurate di far vedere, che ciò ch'è stato una volta biasimato e condannato, non è ad onta dell'uso nè più tollerabile, nè meno condannabile: tutte queste ragioni non fanno alcuna impressione: e perchè? perchè, dicono arditamente, il costume prevalse, ed ha il valor di Legge. Quando si convenisse, soggiungono, che portando ciascuno la sua offerta all'Altare, l'Onorario per le Messe non era una volta in uso, cosa seguirebbe da ciò, se non che la disciplina della Chiesa è cambiata in questo punto, come in molti altri più interessanti? Il Clero, e i Vescovi alla testa vivevano una volta in comune, e i beni della Chiesa si divideano secondo il bisogno di ciascheduno, ciò non si osserva più; e però sono essi più colpevoli?

R I S P O S T A.

Ecco una delle ragioni più speziose per iscusar l'uso delle Retribuzioni. Vediamo s'ella basti per assicurare quelli, che sembrano collocarvi la loro speranza. Primieramente bisogna piantar per principio, e per principio ricevuto da una parte, e dall'altra, che lo spirito di G. C., che anima e conduce la sua Chiesa, essendo sempre lo stesso, non si può deviar da quello senza rendersi colpevole. Se dunque il cambiamento delle offerte volontarie in retribuzioni determinate, e che possono essersi, è contrario a questo spirito divino, il costume col quale pretendono autorizzarsi, per quanto antico si voglia, dee piuttosto passar per un abuso che per norma di condotta. Gesù Cristo, dice Tertulliano, s'è chiamato verità, e non costume. Una cattiva pratica per quanto antica ella sia, debbe essere stimata eresia. (*Tertul. L. de Virg. veland.*). Un costume, dice S. Cipriano, che non ha per guida, e principio

La verità, non è che un errore antico, e quando si tratta di prendere un partito, si dee, senza punto bilanciare, abbandonar l'antico costume erroneo per appigliarsi a ciò ch'è buono e in niun conto vizioso. *Consuetudo sine veritate vetustas erroris est, propter quod, relicto errore, sequamur veritatem* (S. Cypr. Ep. 74.). Ora noi abbiamo fatto vedere, e lo faremo ancora meglio in progresso, che il pregare e offrire il santo Sacrificio per dinaro che si ricava, e l'esigere per averlo offerto, è (per parlar col Concilio di Toledo citato qui sopra) vendere in qualche maniera G. C. e la sua grazia, e dirigersi con uno spirito diverso da quello del divin Salvatore: *Aliqui Presbyteri detestanda, & abominabili ambitione excæcati pro Missis per eos celebrandis pecuniam exigunt.*

Questo è più ordinario di quel che pensano, o almeno di quel che dicono i Padri Gesuiti di Trevoux. Si può giudicarne e da' discorsi di alcuni Preti, i quali non trovando Messe a celebrare, si lagnano di dirle sovente *gratis pro Deo*; e da' differenti maneggi di coloro, che ne ricercano, e dalla frequenza di molti altri in celebrare ogni giorno, perchè se ne trovano gravati, il che temerebbero forse con ragione di far sì frequentemente, come lo confessano essi medesimi, se non vi si trovassero così impegnati. Si può giudicarne finalmente da ciò che notariamente si pratica, poichè si veggono regolarmente Preti salir su l'Altare, la condotta de' quali non corrisponde alla santità del loro ministero. Quanti altri nello stato secolare, e Regolare, i quali prima d'essere iniziati al Sacerdozio di G. C. non si accostano alla sacra Mensa, che ogni otto, o quindici giorni, e qualche volta più di rado, si veggono poi prendervi il primo posto ogni giorno, tosto che abbian ricevuta la imposizion delle mani? Sono essi

essi forse in quel punto più perfetti, e più santi di quel che lo erano due mesi prima.

Me ne rimetto alla coscienza di ciascuno. Questi sentimenti di fede, e di rispetto, d'amore, e di umiltà; questo spirito di penitenza, e di raccoglimento; questa continova attenzione sopra se stesso; questa purità di corpo, e d'anima, questo ardente desiderio della comunione; questo allontanamento da ogni attacco al peccato veniale; in una parola lo stato di santità prescritto dal S. Concilio di Trento: tutte disposizioni giudicate necessarie da' SS. PP., rimesse ne' nostri tempi da un gran numero de' nostri più illustri Pastori, e tanto raccomandate per approssimarsi ogni giorno a G. C. non riguardano esse che i semplici fedeli? e non debbono al contrario ritrovarsi con più alto grado di perfezione nella persona de' suoi Ministri? (*Voyez les Mandemens & Instructions Pastorales de plusieurs Evêques de France, contre le Livre du P. Picheon Jésuite*).

Bisogna in oltre distinguere, e far gran differenza fra gli usi, che hanno potuto introdursi, o che sussistono per una tolleranza sforzata, e quelli che non hanno niente di difettoso nè in se stessi, nè ne' modi, co' quali sono praticati. Quelli, quantunque viziosi, sono qualche volta sofferti, perchè, come l'osserva Santo Agostino, non essendo sempre capace di riforma la moltitudine degli uomini carnali, sarebbe ancora più pericoloso l'attaccarli di fronte: questi al contrario, quantunque nuovi e non assolutamente necessarj, come alcune Confraternite, associazioni, o esercizj particolari di divozione; possono essere approvati, o almeno tollerati in quanto sono utili, e proprj per soddisfare i fedeli. Si può dir forse lo stesso dell'uso di pagar, e d'eligere un certo salario per una Messa? Qual uomo illuminato, e non prevenuto non resterà spaventato, considerando da una parte

te le illusioni e gli errori popolari su questo punto; e dall'altra i varj eccessi, a' quali non hanno temuto i Ministri del Santuario, e molto meno temono presentemente d'abbandonarsi?

In vano si adduce il cambiamento della disciplina della Chiesa nella divisione de' suoi beni; in vano diceasi non esser più in comune ciò che lo era; che la porzione degli uni si trova, per dir così, assorbita in quella degli altri: che sono liberi in conseguenza quelli, che sono mal provveduti, di provvedersi meglio, e cercare di riparare i suoi danni col prodotto di un mediocre salario per ogni Messa: per quanto ingiusta e inuguale si supponga questa divisione, non potrà mai giustificare la dimanda d'una retribuzione per la Messa, e molto meno ciò che vi è di riprensibile in questo costume.

Lo spirito, e la disciplina della Chiesa non ha giammai variato su l'articolo dell'amministrazione gratuita de' Sacramenti, e delle altre sante funzioni raccomandate da Gesù Cristo medesimo. Ne fa fede la moltitudine de' decreti contra coloro, che domandano ed esigono qualche cosa in questa occasione. Ma si dirà, che la Chiesa almeno presentemente lo tollera; e che il suo silenzio su di ciò che si pratica, e l'impunità de' pretesi colpevoli, ne sono una pruova. Al che rispondo, che questa pretesa tolleranza è quasi simile a quella del Sovrano Legislatore, che soffre in questa terra i trasgressori delle sue leggi, invitandoli con la sua pazienza a sinceramente, e salutevolmente ritornare in se stessi, e nell'obbligazione de' loro doveri. Ma che perciò? sono essi forse meno colpevoli, se continuano ne' loro sviamenti?

Eh ben, si aggiugne, non v'ha altro, per evitare il biasimo della domanda, ed elazion della retribuzione, od onorario, che dirigere la sua intenzione, e distinguere

guer con S. Tommaso lo *stipendium necessitatis* dal *pretium mercedis*. Non v'ha altro che riguardarne il prodotto, non come prezzo del sacrificio offerto, o della pena avuta nell'offerirlo, ma come una specie di sussidio per un onesto mantenimento, in virtù di una pratica, che i primi Pastori autorizzano che il bisogno d' un Clero numeroso rende necessario. (*Mémoires de Trévoux Janvier & Février 1749*). Vane e frivole sottigliezze, che farebbero state di orrore ins' bei secoli della Chiesa, e di cui non si appagherà colui, ch' esamina i cuori e le reni. Con questa distinzione dello *stipendium necessitatis*, e del *pretium mercedis*, malamente applicata, perciocchè è male intesa, come noi ben presto lo faremo vedere; qual cosa v'ha di più sacro, dalla quale non si possa trarre, ed anche esigere un certo guadagno, o profitto? La collazione de' SS. Ordini, e degli altri Sacramenti, in occasione della quale farebbe anche a' nostri giorni odioso il dare, domandare, ed anche ricevere qualche cosa, non potrà divenire ugualmente soggetta ad un certo tributo esigibile dalla parte di quelli, che li conferiscono? Se il costume di dare s'introduce sul bel principio insensibilmente, come è accaduto in occasione delle Messe particolari, de' Matrimonj, e delle Sepulture; se i primi Pastori autorizzano col lor silenzio la dimanda, la ricerca, e la esazion di questo prodotto, che ben tosto dipoi riguardandola, come una pratica necessaria a' loro bisogni, e a quelli di un Clero numeroso, o come un mezzo da sollevare l'Ordine Sacerdotale, essi ne regolano la quota, e la confermano con ordinazioni, a' limiti delle quali s'ha più di riguardo, che non se n'ha ordinariamente a quelle, le quali sono già state fatte su de' punti della medesima natura; allora si verificherà il detto del celebre Poeta di cui noi abbiám rapportato un passo di

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 59

di satira ; forse non meno ben fondato , che questo .
*Si parla delle imposizioni , di cui la Francia è piena ,
 Tutti ne mormorano , e tutto il Popolo grida ;
 Che cosa è questa in comparazion di tanti ingiusti diritti ,
 Che oggidì i Pastori esigono in tanti luoghi ?
 Ognuno nascendo è debitore alla Sacristia ;
 Bisogna pagar l'entrata , e l'uscita .
 Finalmente tutt' i Pastori per un fatale accordo
 Trovano di che guadagnare nella vita e nella morte*

*Confutazione di un secondo pretesto per ricevere il
 salario delle Messe .*

Il secondo pretesto non è men frivolo dell'antecedente ; eccolo in poche parole . Non si può negare , dicono essi , che i Ministri dell' Altare non sieno in diritto di vivere dell' Altare . Gesù Cristo l' ha detto , e S. Paolo suo discepolo , e suo interprete lo ha confermato : la ragione lo vuole , e l'uso di tutt' i tempi lo autorizza . Siccome dunque non si può blasimare un Sacerdote , che offra ogni giorno il Santo Sacrificio , in virtù del suo carattere ; così non si può condannare perchè riceva ciò che gli vien dato per le sue Messe : particolarmente s' egli non obbliga , nè costringe alcuno a farne dire , se non va mendicando simili retribuzioni , se non inganna alcuno , se s'incarica soltanto di quelle , che può celebrare , e celebra ne' giorni , e secondo l'intenzione di quelli che gliele dimandano .

R I S P O S T A .

E Saminiamo senza prevenzione questa risposta , ch' è nella bocca di tutti quegli , i quali fanno professione di dar la Messa per dinaro ; e senza cercar d'ingannar.

narci, vediamo ciò ch'essa ha di vero e d'ingannevole. Il Sacerdote dee vivere dell' Altare : lo concedo : ma *quid inde?* Dunque egli può, ed è in diritto di domandare un salario, o una retribuzione per la Messa? Lo nego. I. Questa conseguenza non è favorita in alcuna maniera dall' autorità rispettabile di S. Paolo, nè da G. C. istesso. Egli è evidente, ch' essi parlano non di quelli, che dicono semplicemente la Messa; ma veramente degli Operai Evangelici: di quelli, che per vocazione, pel proprio stato, e per un puro zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime, sono occupati soltanto ne' penosi travagli del Ministero di quelli, a' quali sono debitori i fedeli de' lumi, che ricevono, de' progressi che fanno nella strada del Cielo, e di mille altre cure, e servigj salutari. Io lo domando, e me ne appello alla coscienza di tutti quei Sacerdoti isolati, che pretendono d'aver diritto di vivere dell' Altare per questa sola ragione, che sono vestiti delle livree di G. C., quanti ve n'ha fra di loro, come pure fra le diverse sorte di Religiosi, ond'è composto lo stato regolare, che possano gloriarsi d'essere nel numero di quelli, che sono degni della ricompensa dovuta agli Operai Evangelici? Vivere dal Vangelo dice S. Prospero, (*S. Prosp. de vita contempl. l. 2. c. 13.*) è ricevere quanto è necessario pe' bisogni della vita presente, perchè si travaglia pel Vangelo: *Quid est aliud de Evangelio vivere, nisi laborantem inde ubi laborat necessaria vita recipere.* (*Item Conc. Aquis. an. 816. cap. 61.* „ Poveri noi, esclamava S. Gregorio il Grande, (*S. Gregor. in hæc verba: Dignus est operarius &c.*) „ poveri noi, che portiamo il nome di „ Pastori, e siamo Pastori oziosi, infingardi, negligenti, „ inutili: la Santa Chiesa, come una madre tenera ci som- „ ministra ogni giorno un cortese mantenimento, e noi „ non facciamo cosa alcuna per lo suo servizio! qual motivo „ di

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 61

„ di dannazione per l'avvenire? Noi, che viviamo delle obblazioni de' fedeli, cosa facciamo per la salute, e santificazione delle loro anime? Noi riceviamo ciò ch'essi offrono pel riscatto de' loro peccati, e non procuriamo di cancellare questi peccati coll'abbondanza delle nostre lagrime, con frutti degni di penitenza, con delle preghiere fervorose e continue, co' travagli della predicazione ec.

Io lascio a ciascheduno la cura d' esaminar se stesso su questi principj: e mi contento di dire con questo Santo Papa, che il carattere Sacerdotale per se stesso non dà alcun diritto di vivere dell' Altare; nè in conseguenza di ricercare, o esigere una retribuzione, perchè si fa uso del poter che si ha di offrire i Santi Misteri. In fatti Gesù Cristo e S. Paolo non hanno detto, qualunque Sacerdote, qualunque Religioso, qualunque Vescovo è degno di vivere dell' Altare: ma qualunque Operaio è degno di ricompensa: *Dignus est operarius mercede sua. Qui altari deserviunt cum altari participant.* (1. Cor. 9. 13.). Cioè, come lo spiega un Concilio d'Aquisgrana con S. Agostino, che quelli, che sono occupati nella cura de' popoli, debbono legittimamente ricevere dalle loro mani quanto è necessario pel loro mantenimento, non a titolo di ricompensa, quale da Dio solo debbono attendere, ma a titolo di mantenimento: *Accipiat sustentationem necessitatis a populo, mercedem dispensationis a Domino.* (Conc. Aquisgr. an. 816. Aug. l. de pasto. c. 9.).

Quando l'Apostolo S. Paolo, questo Uomo di rivelazione, avesse preveduto, che fra i Sacerdoti della nuova legge ve ne sarebbe un gran numero, di cui l'unico potere, e forse la sola capacità sarebbe di salire all' Altare, com' egli ha preveduto ed annunziato, affinchè ce ne guardiamo, che „ negli ultimi tempi si troverebbero uomini ama-
„ tori

„ tori di se stessi , gonfi d'orgoglio , maldicenti , calunniatori , nemici della pace , traditori , senz' affetto per la gente dabbene : che hanno una apparenza di pietà , senz' averne nè la realtà , nè il vero spirito , che non cesserebbero di studiare senza giammai pervenire alla conoscenza della verità , ed il progresso de' quali sarebbe finalmente arrestato „ . Quando dico io , quest' Apostolo delle Nazioni avesse veduto dall' alto del terzo Cielo questi Preti isolati , de' quali parliamo ; è credibile , ch' egli abbia avuto disegno di comprenderli fra coloro , i quali dice essere degni di ricompensa ?

Le comparazioni , di cui si serve per provare , che questi han diritto di vivere dell' Altare , sviluppano manifestamente il suo pensiero . „ Chi è quegli , dice ; „ che va alla guerra a sue proprie spese ? Chi è quegli , che pianta , e coltiva una vigna senza mangiare de' suoi frutti ? Qual è quel Pastore , che non gusta il latte delle sue pecore „ ? Non è egli scritto : *Non chiuderai la bocca al bue , che cammina , e stritola la biada* : I Preti secolari , e Regolari senz' altre funzioni , che quella di dir la Messa si potranno riconoscere a questi segni ? I SS. PP. che hanno studiati e spiegati questi passaggi , gli hanno intesi , e spiegati in senso diverso dal nostro ?

Non bisogna ingannarsi , dice un Concilio di Colonia : siccome è di diritto divino , che quelli che servono l' Altare vivano dell' Altare , egli è certo altresì , che quelli , che non lo servono , non hanno alcun diritto di viver del medesimo . Vivere de' beni della Chiesa , quando si travaglia per essa , è diritto del buon servo ; ma nudrirsi de' suoi beni , senza prestarle alcun servizio , è ladroneccio domestico . *Divini juris est ut qui servit Altari de Altare vivat ; nec bono jure is qui non servit Altari de Altare vivit : sicut stipendium non debetur , nisi militanti .*

Que-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 63

Queste pruove, e queste ragioni per quanto sieno forti, e convincenti, non soddisfano i RR. PP. Gesuiti di Trevoux. „ Ecco senza dubbio, gridano essi con una specie di disprezzo, una idea ben singolare! Che, S. Paolo dice, coloro che servono all'Altare debbon vivere dell'Altare; e si escludono da questa decisione così evidente i Ministri del Sacrificio! Forse questi non servono all'Altare? Forse essi non servono come i Sacrificatori della Legge Mosaica, i quali aveano porzioni distinte nella division delle vitime „ ?

Ma per verità che provano queste grandi esclamazioni? Bisogna certamente essere sprovvveduto di principi, e di autorità per aver ricorso ad un tal parallelismo? I Sacerdoti, e Leviti, e tutti coloro, che nell'antica Legge eran della stirpe sacerdotale, il dover de quali era di contribuire all'immolazione delle vittime, vi *aveano porzioni distinte*; dunque nella Legge nuova, coloro, che in virtù della loro consecrazione possono rinnovellare il Sacrificio dell'alleanza di G. C., hanno per questo solo titolo, e per questa sola funzione il diritto di vivere dell'Altare? *Ecco senza dubbio*, si osa dirlo con maggior fondamento, che i Giornalisti, *una idea ben singolare*: aggiungiamo, ch'essa non ha verun rapporto al testo, ed allo spirito dell'Apostolo, e ch'è intieramente contraria all'antica pratica, ed alla tradizione de' Padri, e de' Concilj.

Ma da chi, domandano, e sopra di che, questo Prete non impiegato, e forse vagabondo, poicchè egli è *Ministro del Sacrificio*, come gli altri trarrà questo preteso diritto? Si risponde, su le sue Messe, e da coloro, che gliele fanno dire; ma se alcuno non gliele domanda, che diverrà questo bel diritto? E' dunque vero il dire, che coloro, i quali non servono l'Altare, se non
che

che dicendo la Messa, quando lor piaccia, senza essere attaccati ad alcuna Chiesa, non hanno in virtù delle parole di S. Paolo il diritto di vivere dell'Altare. Per questa ragione i Concilj de' primi secoli, non hanno giammai accordato il Sacerdozio, se non che secondo il bisogno de' luoghi, che bisognava servire. Per questa stessa ragione se mai se ne trovavano di soprannumerarj, erano essi obbligati a mantenersi, e vivere a loro spese. Perchè per esempio il Concilio di Trento in questi ultimi tempi esclude dagli Ordini sacri coloro, che sembra non aver di che vivere? *Arceantur a Sacris Ordinibus, qui non habent, unde vivere possint* (*Conc. Trid. cap. 1. de Refor. ff. 21.*). Certamente un de'motivi si è il timore, che se dappoi essi non si trovano attaccati ad alcuna Chiesa, non abbiano a disonorare la loro professione sotto pretesto del bisogno, e che se essi sono Sacerdoti non facciano, come dice il Cardinal Bellarmino, professione di guadagnarsi il vitto con le lor Messe. *Qui de celebratione Missarum faciunt artem de pane lucrando*. Si potrebbero di ciò produrre mille esempi senza neppure uscir di Parigi.

Io so, che vi sono molte maniere di servir l'Altare, che i Canonici, e i Sacerdoti attaccati ad una Chiesa, per esercitarvi alcune funzioni, o per officiarvi di notte e di giorno, sono realmente stimati servir l'Altare; e per questa ragione vi sono alcune rendite annesse per lo loro mantenimento, come ve ne furono in tutt' i tempi pe' membri del Clero; ma so, e lo sostengo altresì, che non è permesso ad alcun particolare di prevalersi delle funzioni del suo Ministero, nè di esiger certi Salarj per la retribuzion di una Messa, o per l'amministrazione di alcuni Sacramenti: molto meno è permesso a quelli, che non hanno altra occupazione, fuorchè quella di dir la Messa, e di recitar spesso

ne.

negligentemente e in fretta ciò che dicesi, dire il suo Ufficio.

Dire il suo Ufficio: queste tre ultime parole, se volessi, mi darebbe materia per una lunga e curiosa Dissertazione. Cercherei in primo luogo l'origine, lo stabilimento, e le diverse forme di ciò che chiamiamo Ufficio Canoniale. Di poi parlerei dell'obbligo e della maniera con cui si dee dirlo o in pubblico, o in privato. Finalmente farei conoscere l'assurdità, ed illusione grossolana di quelli che dicono, e s'immaginano, che si può in buona coscienza goder delle rendite della Chiesa, e sovente anche delle maggiori senza prestarle altra servitù fuorchè quella di borbottare (1) ogni giorno segretamente un certo numero di Salmi, Antifone, e Lezioni.

Ma io m'allontanarei troppo dal mio soggetto; si
E può

(1) I Giornalisti di Trevoux trovano, dicono essi, una specie di conformità tra questa espressione, e quella „ del piucchè maldicente, e piucchè eretico Errico Stefano, il quale chiama „ va i Sacerdoti *gente addetta a dir Messa*. Essi congetturano da „ ciò, che l'Autore della Dissertazione abbia presa una parte del suo piano nella pretesa Apologia di Erodoto „. Ma se questo Autore non avesse, com'egli lo dichiara a chi vuol intenderlo, giammai letto, nè udito parlar di quest' Apologia, nè degli scritti di Errico Stefano; se non si trattasse in questo luogo, come si può notarlo, se non di coloro, che recitano, o cantano negligentemente, e d'una maniera poco conveniente l'ufficio divino; e non già della celebrazione della Messa; che diverrebbero queste ingiuriose congetture? Queste sorte di paralleli, come alcune altre di simil natura, le quali si trovano nell'estratto de' Giornalisti, sono esse conformi a' principj della carità Cristiana, soprattutto in Religiosi, che per dovere, ed in virtù della parola, che ne hanno data, debbono parlarne senz' amarezza contra l'Autore?

può vedere cosa dice sopra il primo punto il Mabilon nel suo Libro *de Liturgia Gallicana*. Egli in fine fa un esame particolare intitolato: *De cursu Gallicano*. Sopra il secondo si possono consultare i più esatti, e famosi Casuisti. Sopra il terzo Fra Paolo (I) nel suo trattato.

13

(I) Questo nome non sembra meno odioso a' Giornalisti, che quello di Errico Stefano. „ Siam rimessi, dicono, per „ abbondanza di pruove all' Istoria del Concilio di Trento „ di Fra Paolo „. Non è ciò cercar rigiri a bella posta, il mettere in ridicolo un Autore per aver citato un celebre Storico su di un punto di Storia, e di Disciplina, che non è contrastato da alcuno? Qui non si tratta della Cattolicità di questo grand' Uomo. M. Amelot de la Houssaie suo Traduttore, ed Ambasciadore a Venezia, buon Cattolico, l'ha trattato ampiamente; ma quando Fra Paolo fosse così nero, come certi tratti di pennello han sembrato rappresentarlo, si dee credere per questo, che tutt' i fatti, i quali egli rapporta, sieno inventati? Sopra quanti punti egli non si trova d'accordo con le Lettere, e Memorie de' nostri Ambasciadori, ed in particolare col famoso Cardinale di Lorena? E' stato giammai proibito autorizzarsi con testimonianze, ed anche con sentimenti, o massime di uomini, che sono fuor della Chiesa, soprattutto quando si tratta di alcuni fatti, che non alterano in veruna maniera la purità della Religione, e che non hanno alcun rapporto alle materie di controversie? Non si veggono ogni giorno i PP. Gesuiti ornare i loro discorsi tanto pubblici, che particolari con citazioni di Filosofi, di Poeti, di Oratori Pagani, de' quali essi han fatto uno de' loro principali studj? Si avrebbe gran ragione di replicar loro, che per abbondanza di diritto, essi ci rimettono agli Autori profani? Riconosciamo di buona fede, e senza volere epilogare. La verità, e le massime della buona morale sono di tutt' i tempi; esse debbono essere amate dovunque si rincontrino: il punto è di scoprirle, e di attaccarvisi così fortemente, che non vi sia sospetto, nè accusa di allontanarsene.

to de' Benefizj , e nella sua Storia del Concilio di Trento , tradotta da M. Amelot de la Houffaye : (L. 2. p. 199. ediz. 1686.). Egli fa vedere ciò che bisogna intendere colla parola *Officium* , e di più che l'intenzion della Chiesa non è mai stata d'accordare un beneficio semplicemente per dir l'Officio , o il Breviario , ma per adempirne i doveri e le cariche , e servirla nella persona de' popoli , che racchiude nel suo seno . Ritorniamo al nostro argomento .

Quando anche i Sacerdoti , e i Religiosi , che non hanno alcuno impiego nella Chiesa potessero come poveri aver parte nelle limosine , ed offerte fattele , ne seguirebbe forse , che dovessero ricercarla come Salario delle loro Messe , e che fossero di diritto di mercanteggiare , patteggiare , disputare , e convenir prima co' particolari del prezzo , e del prodotto , che dovrebbe loro toccare ? No certamente . La ragione è sensibile , quando vi si faccia la dovuta riflessione : ed è che il Sacerdozio non è nè un mestiere , nè un commercio , nè un impiego , gli uffizj del quale sieno per se stessi lucrativi . Questo è un carattere tutto divino , e un Ministero affatto spirituale . Siccome bisogna esser chiamato dall'alto , e non è permesso di entrarvi con viste d'interesse , ed ambizione , così in qualunque caso di necessità uno sia , non è niente meno permesso d'esercitarlo per motivi di lucro : *Non coacte sed spontaneo , secundum Deum , neque turpis lucri gratia , sed voluntarie .* (1. Pet. 5. 2.).

Si cerchino quante si vogliano ragioni e scuse per palliare , o giustificare il costume de' giorni nostri ; io me ne appellerò sempre a' principj , e alle massime , il violar le quali è un motivo di dannazione . *Gratis accepistis , gratis date : videte & cavete ab omni avaritia . . . sint mores vestri sine avaritia , contenti presentibus .* (Ep. ad Heb. 13. 5.) Date gratuitamente ciò che avete rice-

vuto gratuitamente : non cercate il guadagno nell' esercizio delle vostre funzioni : allontanate da voi le menome apparenze d'avarizia: contentatevi del presente , cioè di quanto vi farà dato gratuitamente , e volontariamente a titolo o di limosina , o di riconoscenza per li vostri servigi .

Santo Agostino , (*Aug. de Serm. Domin. c. 6.*) e San Gregorio (*S. Gregor. loc. cit. supra.*) erano tanto convinti della verità di questi principj , che non hanno temuto di dire , che un Ministro dell' Altare non può in coscienza , quantunque sia in bisogno , esercitare il suo officio a solo oggetto di procurarsi un necessario mantenimento . San Bernardo ne adduce una ragione palpabile: ella è , dice questo Santo , che quegli , il quale cerca di adempire un impiego Ecclesiastico col disegno di procurarsi il vitto , rovescia assolutamente l'ordine di Dio , e fa un commercio delle cose terrestri coll' esercizio d' una funzione santa e divina : *Cum eo querit animo , eo- que intuitu , ut suis vitæ habeat necessaria perverso nimis ordine celestibus terrena mercatur .* Un Prete , dice S. Tommaso , il quale dice la Messa , o officia con la intenzione di ritrarne dinaro , pecca mortalmente : *Non potest Sacerdos illa intentione celebrare , vel officiare , ut ex hoc pecuniam consequatur ; quia peccaret mortaliter .* (*S. Thom. opusc. de offic. Sacerd. in L. dist. 25. q. 3. a. 3.*) . Il famoso Tournely Dottore della Sorbona (*Tournel. tract. de Simon.*) non esenta anche da simonia colui , che domanda del dinaro per servirla . Che si può pensare per conseguenza della condotta di certi Parrochi di campagna , i quali dopo avere annunciate le Feste di divozione , che s'incontrano nella settimana , come quelle di Sant' Anna , di S. Giuseppe , di S. Rocco ec. , propongono a' loro popoli di lor dire la Messa quel giorno ; se facendo una tassa , vogliono ad essi far

far la somma di trenta, o quaranta soldi? Che si può pensare di coloro, i quali vanno in Parigi, e forse altrove correndo dal termine di una Città all'altro per affittarsi a' più offerenti?

Il Cardinal Pullo va ancora più lungi, e decide la questione, aggiungendo con il Concilio di Toledo citato qui sopra, che celebrare i Santi Misteri per la retribuzione, e vender G. C. come Giuda, è quasi lo stesso delitto: *Missarum solèmnia intuitu temporalis commodi celebrare, quid est aliud nisi cum Juda Christum vendere.* (Pul. p. 7. c. 17.)

Ahi, esclama un pio e dotto Benedettino, nelle sue osservazioni alle opere di Pullo, sopra quanti Sacerdoti de' giorni nostri cade questa formidabile scomunica? *Heu quam multos hujus ævi Sacerdotes ferit hoc anathemate Pallas!* Questa pia apostrofe è tanto più pressante che il P. Hugues Mathout non ignorava le disgrazie di questi ultimi tempi, e gli eccessi, ne quali cadevano i membri del Clero secolare, e regolare per le retribuzioni delle Messe, e le devozioni popolari.

Ora per rispondere a quelli, che mostrano di non saper cosa sia domandare, patteggiare sopra la retribuzione della Messa, e che senza far mestiere di ricercarne, si limitano a ricevere ciò che si presenta loro gratuitamente, e liberamente: *Quantum ad quantitatem, et speciem rei oblata*, come parla S. Tommaso, per un motivo di riconoscenza, di carità, di divozione alle loro preghiere, o per lo 'mantenimento, e la decorazione de' SS. Altari, noi non possiamo, che esortargli a perseverare in questo generoso disinteresse, affin di evitare il biasimo innanzi a Dio, e innanzi agli uomini, e di servire d'esempio a tanti altri, la cui condotta è sì differente. Questa opera di pietà non può essere allora risguardata che come una offerta, o una

limosina, quasi simile a quella, che si fa ad un povero, raccomandandosi alle sue preghiere: ma oggidì l'illusione dalla parte di queglii, che dà, si è d'immaginarsi, ch' egli paga la Messa, e che quella è per lui solo. L'abuso, e sovente il delitto di colui che riceve, si è 1. di non ascendere per lo più all'Altare, se non perchè egli è pagato, o perchè ha parola di esserlo ben presto. 2. di ricercare questo pagamento prima, o dopo con un' avidità segnalata. 3. disputare e patteggiare sul più, o il meno, che dee pervenirgliene, soprattutto quando si tratta di annuali, o di una certa quantità di Messe. 4. di dirle allora quando vi si trova così impegnato, in disposizioni tali, in cui sente, e riconosce egli stesso doverse ne allontanare.

Questo è tanto per rapporto a queste infelici conseguenze, che per rapporto ad una infinità, che si osano avanzare, che per rimediarvi il più corto sarebbe l'istruire, ed impegnare i Fedeli ad allontanarsi dall' uso delle Messe prezzolate, mediante un certo salario. Mi sia almen permesso di dire a' Preti de' nostri giorni cioè un illustre Vescovo, e Cardinale diceva a quelli della sua Diocesi: *Abstineant omnes Sacerdotes a cuiusvis generis mercedum conditionibus & pactis, nec quidquam pro Missis celebrandis aut quibusvis alijs officiis seu orationibus exigant: & si donatum non fuerit, non in hoc contristentur, minimeque aliquod indignationis iudicium dent, ne de avaritia notentur, vel certe a turpi questu, vel simoniaca labe non procul absint, dignitatemque suam ex levi causa, turpissima macula conspurcent.* (Card. Octav. Ep. Tric. lib. 1. de Offic. divinis).

S. Ignazio. Istitutore di una Società tanto celebre in questi ultimi secoli pensava così santamente su questo punto, che proibì a' suoi discepoli non solo di do-

man-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 71

mandare, o eligere, ma anche di ricevere alcun salario, o limosina per la Messa, Predicazione, Confessione, o altri servigj, perchè possano maggiormente dar buon esempio, applicarsi al servizio di Dio con maggior libertà, e perchè abbiano sempre dinanzi agli occhi il precetto di G. C., che ordina di dar gratuitamente ciò che si è ricevuto gratuitamente: *Omnes qui sunt sub obedientia Societatis, meminerint se gratis debere quae gratis acceperint, nec postulando, nec admittendo stipendium vel eleemosinas ullas, quibus Missae, confessiones, praedicationes vel lectiones, vel quodvis aliud officium ex iis, quae Societas juxta nostrum institutum exercere potest, compensari videatur.* (*Const. Societ. p. 6.*).

Si cerca un altro esempio di disinteresse ancora più osservabile in questo genere? Si troverà nelle regole di S. Francesco Patriarca dell'Ordine de' Frati Minori. Ognun fa fino a qual grado questo gran Legislatore ha portato lo spirito della povertà evangelica, tuttavia, quantunque privo egli e i suoi di ogni soccorso umano in vigor del suo stato, fu tanto riservato, e attento a preservarli da ogni menoma apparenza di cupidigia, che lontano dal permetter loro di cercare il proprio mantenimento nel prodotto delle Messe, non volle che una sola Messa al giorno in ciascheduna Comunità, alla quale affissero Sacerdoti, e non Sacerdoti: *Voluit quod in quocunque loco fratres contenti essent una Missa.* Perchè impedire agli altri Sacerdoti di soddisfare una divozion pia, e lecita celebrando tutti ogni giorno? perchè, risponde uno de' suoi più illustri discepoli, temeva e prevedea ciò che pur troppo è accaduto, che sotto lo speizioso pretesto di provvedere al mantenimento de' Fratelli, non si avrebbe difficoltà di ritrarre qualche vantaggio dalla celebrazione delle Messe: *Præsciens fratres se velle justificare per Missas, & eas ad questum re lucere sicut vide-*

mus bodie fieri. (Pelag. Avaris l. 2. de planctu Eccles. a. 9. Vid. hist. Eccles. de M. Fleury to. 16. lib. 99. n. 26. Item Card. Bona de reb. Liturg. lib. I. c. 14. n. 6.).

Passiamo sotto silenzio per l'onor della Religione le riflessioni, che la condotta, e i sentimenti di questi due grandi uomini potrebbero somministrare : esse non sarebbero, che afflittive e senza dubbio niente uniformi al gusto di un gran numero di Sacerdoti e Religiosi, che sembrano più solleciti di procurarsi delle frequenti e abbondanti retribuzioni coll'esercizio del lor Ministero, che di cercare i mezzi d'arricchirsi delle virtù del loro stato.

A R T I C O L O S E C O N D O .

Della necessità di rimediare a' differenti abusi introdotti e perpetuati, attinenti all'Onorario, e de' mezzi che sono stati proposti a questo fine.

NOn è bisogno di fermarsi molto per mostrare quanto sia necessario il reprimere gli abusi, le illusioni, e i disordini, de' quali siamo stati in necessità di parlare. La vista, e la cognizione di una malattia inspira naturalmente la compassione, e il desiderio di rimediarvi. Se quelli, che sono affaliti, sembrano qualche volta insensibili, questo è un effetto del loro accecamento, e una prova del pericolo del loro stato. Non è così di quelli, che ne sono infelici spettatori. Niente sembra loro più necessario quanto l'impedire i progressi del male, particolarmente quando è contagioso, e che si comunica. Un ammalato in letargo sembra gustare una spezie di riposo: ma se, pel timore di tormentarlo, i suoi assistenti lo

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 73

lo lasciassero in questo stato pericoloso, farebbero essi degni di scusa? Tal' è stata sempre la norma de' Pastori: pieni di zelo per la salute dell'anime, non hanno mai temuto d'operare opportunamente e non opportunamente per richiamarle, o preservarle da' pericoli, a' quali le vedevano esposte. Noi possiamo sperare lo stesso vantaggio dalla vigilanza de' presenti Pastori. Gesù Cristo ha loro raccomandate queste anime riscattate col suo sangue; e la Chiesa nelle sue assemblee ha spesso ordinato loro col Profeta, di piantare, sradicare, e distruggere tutto ciò che troveranno di cattivo, e vizioso: *Constituite hodie super gentes & regna, ut evellas, ut destruas, & disperdas, & dissipes, & aedifices, & plantes.* (Jerem. I. 10.). Il Concilio di Trento particolarmente piangendo sopra gli abusi, de' quali si tratta, comanda a tutt' i Vescovi d'usar tutta la diligenza nelle loro Diocesi per fermarne il corso. Quelli, che ci governano al giorno d'oggi, hanno l'istesso dovere di porvi tutta la lor cura, come quelli del tempo passato. Se alcuni loro predecessori non hanno usata l'attenzione, che ricerca una cosa di tanta importanza, questo è un effetto della lor debolezza, forse della lor negligenza, ed una mancanza, della quale i successori faranno ugualmente colpevoli, se mancano di zelo. Sò che non appartiene a un particolare l'impresa di correggere abusi tanto universali come son questi, de' quali si tratta. Ma gli è permesso benissimo non solamente il farli conoscere, allorchè non viene usata tutta la necessaria attenzione; ma ancora l'eccitare i Pastori, a' quali è devoluto il diritto della correzione, scoprendo loro i mezzi e lasciando il resto alla loro prudenza.

CA.

CAPO PRIMO.

De' mezzi, che sono stati proposti per rimediare agli abusi causati per l'Onorario delle Messe.

Egli è certo, che l'istituzione delle retribuzioni particolari per le Messe di devozione ha dato luogo a molti disordini palpabili. Niente meno certo è, che la cupidigia è una delle cause principali di tutto ciò, che vi si ritrova di riprensibile. Ecco i mezzi, che sono stati usati per evitare, e prevenire le conseguenze di questo mostro infernale.

I.

Alcuni de' più zelanti per l'estirpazione d'un male contagioso hanno detto con San Paolo, che qualunque Pontefice viene eletto in un'assemblea d'uomini non in riguardo suo, o per vantaggi temporali, ma per ciò, che riguarda il culto di Dio, acciocchè egli offra de' doni, e de' Sacrifizj. (*Hebr. 5. 1.*). Non si dee ordinarne, che con questo fine, e bisogna in conseguenza escluder dagli Ordini sacri chiunque sembrasse presentarsi per ragione di un interesse infame. Questo è il saggio consiglio, che il Cardinal Bellarmino dava a suo nipote per allontanare per questa strada dal santo Ministero tutti quelli, che ne fanno un mestiere per guadagnar del pane: *Qui de celebratione Missarum faciunt artem de pane lucrando.*

Il Concilio di Trento avea portata più oltre la sua attenzione vietando, che si concedesse la Tonsura Clericale a tutti quelli, che potessero esser probabilmente
so.

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 73

sospetti di non aver l'intenzione di servir Dio e la Chiesa nel domandarla : *De quibus probabilis conjectura non sit eos ut Deo fidelem cultum praestent , hoc vitio genus elegisse .*

E' meglio , dicea molto tempo prima il quarto Concilio Lateranese , aver pochi Sacerdoti buoni , zelanti ed esemplari , che mettersi a rischio d'averne molti cattivi col ordinarne un gran numero : *Satius est in ordinatione Sacerdotum paucos bonos , quam multos males habere ministros .* (*Conc. Later. 3. c. 1. ann. 1215. cap. 18. Item Conc. Volet. ann. 1473. cap. 4. Conc. Colon. 1535. part. 1. cap. 35. Conc. Bitur. 1246. cap. 34.)* »

II.

Pietro il Cantore sì celebre nella Università di Parigi dà un altro avviso : che sarebbe di scemare non solamente il numero de' Sacerdoti , ma anche quello degli Altari , e delle Chiese medesime , lasciando in ogni luogo i soli Ministri assolutamente necessarij , perchè fossero auditi , e mantenuti colle rendite annesse a quelle . Il Papa Leone IV. l'avea già ordinato : *Præcepit ut in congregandis Clericis non plures admittantur , quam facultas rerum eis canonice attributa sufficere possit .* (*Verbum abbrevia. cap. 17. 18. 29. Brevia. Leo IV. n. 9.)* . Egli avea proibito nel medesimo tempo , che non si promuovessero al Sacerdozio se non quelli , che fossero necessarij per l'assistenza di una Chiesa , di un Monastero , o di qualche altro luogo Pio : *Ut Sacerdos constitui non oporteat , nisi Ecclesiis , aut speciali Monasterio deputentur .*

Questo progetto , e quest'ordine erano molto uniformi alla disciplina de' primi secoli . Noi lo sappiamo da' Canoni di molti Concilj , particolarmente dal festo del Concilio Calcedonese . *Nullum absolute ordinari nec Pres-*

Presbyterum , nec Diaconum , nec omnino aliquem eorum qui sunt in ordine , nisi specialiter in Ecclesia civitatis , vel pagi , vel martyrio vel Monasterio is qui ordinatur designetur . L' istesso Dottore suggerisce un altro mezzo , che sarebbe di proibire , che si ricevesse alcuna offerta , e obblazione de' fedeli per la Messa , se non quelle che fossero fatte pubblicamente nelle quattro feste maggiori dell'anno , e ne' giorni de' Funerali , o Anniversarj de' morti.

Se questo consiglio fosse stato seguito , dice il Padre Tommasini , Pietro il Cantore ne avrebbe veduti gl' inconvenienti , e si sarebbe forse pentito d' averlo dato . Il Padre Tommasini non ne specifica alcuno di questi pretesi inconvenienti : ma ve ne possono esser forse di più considerabili della frequente profanazione del Corpo , e del Sangue di Gesù Cristo per la cupidigia d' una vil retribuzione ricevuta , o da riceverfi ? Quindi avviene , esclama Pietro di Blois , ciò che molto tempo prima è stato predetto dal Profeta , che il popolo ha moltiplicati i suoi altari per peccare , che questi altari son divenuti altari del peccato : *Multiplavicis populus altaria ad peccandum : facta sunt ei ara ad delictum .* Lo dico piangendo , soggiugne questo grand' uomo , poichè vedo un numero infinito di Sacerdoti ignoranti , e quel ch'è peggio , conversare e condursi secondo i sentimenti della carne , ed avvilir colla loro moltitudine , e coll' esercizio delle loro funzioni la dignità del Sacramento . *Video hodie , quod flens dico , innumeros illiteratos aut potius idiotas , & nihilominus carnaliter conversantes usurpare tanti Officii gradum ; ita Sacramenti dignitas ex indigna numerositate vilescit .*

I I I.

Il Dottor Gerson, quell' uomo sì celebre , e come tutto il mondo sa , tanto zelante de' veri interessi della Chiesa , tratta questa materia , di cui parliamo , in diversi luoghi delle sue opere . Egli incomincia dal disingannare i popoli , provando loro , che se il Sacerdote avesse ricevute molte gratificazioni da diverse persone , e che in conseguenza egli offrisse il santo Sacrificio , o pure si dimenticasse di far menzione di alcuni di quelli , pe' quali è obbligato di farla per la limosina ricevuta (questo è il termine , ch' egli adopera per significar ciò , che oggi si chiama salario , retribuzione , pagamento di una Messa) , niuno perciò sarebbe privo del merito di quella limosina , nè del frutto del Sacrificio . . Dipoi egli prova , che il pretendere , che la Messa sia per quegli solo , che la fa dire , è far conoscere che si ha un cuor duro , ed inumano , ed espor se stessi ad esser esclusi dalla comunione , e partecipazione delle preghiere degli altri fedeli . In conseguenza egli esorta ciascuno in particolare a mettere i suoi interessi personali nelle mani della provvidenza , ed abbandonarsi alle cure paterne di un Dio , che pesando tutto colla bilancia del Santuario saprà discernere , ed apprezzare i doni e' l merito di ciascheduno : *Quid superest igitur nisi referre quantitatem suffragii Deo , quæ & qualis tibi danti debita est ? nolite murmurare : sciet profecto , sciet ille qui montes ponderat in statera , tua similiter dona ponderare .* (Gerson Op. Tom. 2. p. 443. Edit. antiq. gothic. Particul. 35. de sollicitud. Ecclesiast.).

Passa indi tosto a quanto succede dalla parte de' Ministri dell'Altare , e piangendo su lo spirito di cupidigia , dal quale la maggior parte di essi sembrano condotti ,
sug-

suggerisce un altro mezzo per metter fine al commercio vergognoso, che fanno delle funzioni del lor ministero: questo mezzo è d'obbligargli a intraprender qualche onesto mestiere, o travagliare con le lor mani per poter vivere onestamente senza esiger cosa alcuna per le loro Messe, e senza essere a carico de' fedeli.

I V.

Il Concilio di Trento volendo togliere a' Ministri del Santuario qualunque pretesto, e nel medesimo tempo por fine a' lamenti causati dalla dimanda delle retribuzioni, ha fatti molti decreti, i quali, se fossero stati eseguiti, avrebbero potuto ovviare molti inconvenienti.

Primo. Quello proibisce, che si promova agli Ordini sacri un Cherico Secolare, quando non si sia sicuro d'un mantenimento conveniente, o per mezzo de' frutti di un Benefizio accordatogli, al quale non farà egli più in libertà di rinunziare senza la permissione del Vescovo, o per mezzo di una pensione in vita, o finalmente col valore di un titolo patrimoniale non finto, al quale nè le leggi civili, nè l' ecclesiastiche gli permettono rinunziare, quando non abbia altronde di che vivere il restante de' giorni suoi,

Secondo. Quello ordina, come l'abbiamo già fatto osservare, che non si ammettano a' santi Ordini, nè pure alla Tonsura se non quelli, che saranno giudicati essere probabilmente in disposizione di servir la Chiesa, e in conseguenza d'acquistare il diritto di partecipare de' suoi beni, e delle sue rendite.

Terzo. Quello comanda agli Ordinarij di unire alcuni Benefizj secolari alle Parrocchie, che hanno una troppo tenue rendita, per poter più facilmente provvedere a' bisogni de'

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 79

de' Parrochi, che vi presiedono, al mantenimento de' Ministri subalterni necessarij, ed allà sussistenza de' poveri, che vi sono. Soggiugne, che se questa unione non fosse possibile, si debbè assegnare a' Parrochi una parte delle decime, o finalmente far delle cerche a lor vantaggio, per obbligarli, senza che possano addur pretesti, a far le loro funzioni con decenza, e senza interesse: *Aliaque hujusmodi quæ a Simoniacæ labe, vel certe a turpi questu non longe absunt, omnino probibeant* (Conc. Trid. sess. 20. de reform. cap. 2.).

V.

Non parlerò qui di un quinto mezzo proposto da alcuni politici de' giorni nostri, che sarebbe di abolire il titolo delle Commende, contrarie allo spirito della Chiesa, ed onerose allo Stato, di metter sotto amministrazione i beni delle Badie, o lasciando la medesima a' Religiosi, assegnare sul prodotto di quei beni delle pensioni in vita, tanto agli Officiali da guerra, de' quali volesse il Re ricompensare i servigj, quanto alle povere Parrocchie, o Benefizj Curati delle Diocesi, nelle quali sono queste Badie. Son persuaso, che queste rendite farebbero meglio impiegate di quello, che lo sieno dalla maggior parte di queglii, i quali senz' aver mai reso, nè rendere un servizio alla Chiesa, e allo Stato per se stessi, o colla loro famiglia, hanno avuta l'accortezza di ottenerne gli onori e'l godimento; ma per quanto sembri bello, ed utile questo progetto, poichè a me non compete, mi limito non a quanto hanno suggerito questi politici, ma a quanto hanno detto, e fatto su questo soggetto i Teologi, i Papi, e i Concilj.

VI.

Poichè spesso accade, che la passion del lucro trionfa

fa su quei medesimi , che con una totale rinunzia a' beni del secolo sembrano aver essi trionfato del mondo , e di tutte le sue illusioni ; Papa Urbano VIII. informato delle rovine , che facea ne' Chioftri lo spirito di cupidigia sotto lo spezioso pretesto di soccorrere gli abitanti , ordinò , che nel prossimo Capitolo di alcuni Ordini Religiosi si esaminasse seriamente quali fossero le rendite , le limosine annuali e giornaliera , e quale il numero di quelli , che componeano le Comunità ; e che in avvenire non si riceveffero sudditi se non quanti potesse mantenere la Comunità , avendo in vista le sue rendite , e'l prodotto delle limosine , sopra le quali si potesse verisimilmente contare . Molti Concilj del nono secolo molto prima , che s' instituiffero i nuovi ordini Religiosi aveano dati quasi gli stessi precetti per li Monasteri d' uomini , e di donne , per toglier loro l' occasione di patteggiare , e domandare una spezie di dote per ammettere alle professione quelli , che si presentassero . (*Concil. Aurel. an. 813. cap. 8. Moguntin. ann. 813. cap. 19. Turo. 813. cap. 31. Item Conc. Rhem. an. 1582. Tit. de Simoniacis n. 10.*). La Chiesa ha sempre avuta l' intenzione di soccorrere i poveri di ciascun luogo , e di mantenere i ministri necessarj al suo servizio ; ma non già quelli , de' quali non ha alcun bisogno . Per questa ragione il Concilio di Nicea (*Conc. Nican. ann. 325. cap. 62. Const. Ap. lib. 3. cap. 19. Synod. Roman. ann. 851. cap. 9. & 10.*), per non accrescere le spese , vuole che i Diaconi soprannumerarj servano gratuitamente . Bisogna dir lo stesso de' Sacerdoti e Religiosi , che non erano ordinati semplicemente per dire una Messa al giorno , e guadagnar così una parte della loro spesa giornaliera , ma per servir le Parrocchie , i Monasteri , e i luoghi Santi , al servizio de' quali erano determinati nel momento istesso della loro ordinazione . (*Concil. Chalced. cap. 6. & 10.*)

CA.

C A P O S E C O N D O .

Si esamina, se i mezzi proposti per fermar il corso della cupidigia ne' Ministri del Santuario, ed impedir la venalità delle Messe, sono bastanti, e praticabili.

L Evar via un gran numero di Tempj, Altari, e Sacerdoti isolati, oziosi, e inutili al servizio della Chiesa; non ammetterne al Sacerdozio, che secondo il bisogno delle Diocesi; informarsi della purità, della lor vocazione, ed escludere anche dalla Tonsura quelli, de' quali si ha ragione di credere, che vi si presentino per motivi d'ambizione, o d'interesse, accrescere per qualche strada legittima le rendite delle Parrocchie; elortar i poveri Benefiziati a travagliar colle proprie mani pel suo mantenimento; proibir loro, ed a' Regolari similmente d'angariare i fedeli nelle loro funzioni, di patteggiare, disputar, ed accordarsi di una retribuzione, o d'una paga per le loro Messe. Ecco in poche parole a quanto si riducono i mezzi de' quali abbiamo parlato per riuscire nel progetto della riforma desiderata. Questi mezzi son essi bastanti, ed efficaci? Questo è quanto esaminaremo.

Esame di ciò, ch'è stato detto circa le osservazioni da farsi innanzi l'ordinazione.

Essendo la Tonsura (a): dirò così, la prima porta
F
per

(a) Un Concilio d'Aquisgrana crede dopo S. Isidoro, che la Tonsura Clericale prenda la sua origine da' Nazareni, a' qua-

per avvicinarsi al Santuario, sono persuaso col Cardinal Bellarmino, e quanti hanno prescritte regole sopra la scelta di quelli, che vi aspirano, sono persuaso, dissi, che il ferrar la porta alle anime ambiziose, e più avide de' beni della Chiesa, che zelanti per lo suo servizio sia un' eccellente strada, e molto opportuna a diminuire i scandali pe' quali si geme, e si piange: ma non mi pare abbastanza efficace per levarne la sorgente: ecco le mie ragioni. Si possono ridurre a tre classi tutti quelli che vengono a picchiar questa porta. Gli uni vi si portano da se stessi, o come è più ordinario vi sono condotti da' Parenti, a solo oggetto di ottenervi uno, o più Beneficj senza essere obbligati di travagliare, nè anche di molto mutarsi. Il disegno di alcuni altri non è di fuggire assolutamente il travaglio, purchè però sia di onore, e di lucro; poichè se in virtù dell' obbedienza promessa al lor Vescovo nel punto della loro ordinazione, fosse ad essi ingiunto di andare a governare una Parrocchia di campagna, o anche di Città di poca rendita, voi gli vedreste subito con altrettanto di disprezzo, che dappocaggine rifiutare una tal Missione. Altri finalmente cercando in realtà di santificarsi, ed animati dalla gloria di Dio, s' impegnano ge-

a' quali era comandato di far radere i loro capelli, e gittarli dipoi nel fuoco acceso per lo sacrificio, in segno di consecrazione al Signore, e di uno intiero spoglio da tutte le passioni, cupidigie, desiderj, ed attacchi a' beni del secolo. Su questo esempio, dicono i PP. di questa Santa Assemblea, stabilirono gli Apostoli l'uso di tagliare i capelli a tutti coloro, i quali eran destinati al servizio dell'Altare per far loro sapere con questa recisione figurata, qual doveva essere la circuncisione del lor cuore: *Ut hoc signo vitia recensentur, expoliantes veterem hominem cum actibus suis, & induentes novum.*

(Conc. Aquisg. an. 816. Lib. I. cap. I.)

generosamente al servizio della sua Chiesa, e si rimettono per l'avvenire ad una Provvidenza, che siccome fanno non mancar neppure agli uccelli del Cielo, così con più forte ragione a quelli de' suoi Ministri, che vi han posta la lor confidenza.

Ora i motivi degli uni, e degli altri non essendo sempre manifesti, come potrà il Vescovo ordinatore, per ubbidire al Concilio di Trento, rigettare coloro, i quali senza disegno di rendersi utili alla Chiesa, domandano la grazia della Tonsura Clericale? Non ha egli, nè il dono del discernimento degli spiriti, nè quello di scrutinare i cuori. E' dunque impossibile, per quanto grande sia la sua vigilanza, che egli non resti ingannato nella scelta de' suoi candidati. 1. Se come dice il fu M. Hallier, non si dee rimettersi in simil caso a' Superiori delle Comunità, che sarebbero i più capaci per conoscere i loro sudditi, perchè, essendo interessati a moltiplicare i Sacerdoti fra loro, non esaminano molto scrupolosamente le loro qualità, e sorpassano facilmente i difetti, in qual maniera si potrà assicurarsi delle vere disposizioni di tanti giovani, che fanno immascherarsi per qualche mese di Seminario, e tener nascosto le viste e i motivi, che gli hanno condotti?

2. Ma supponiamo che sieno abbastanza illuminati per non ingannarsi, supponiamo che questi giovani Neofiti sieno liberi da qualunque sospetto d'avarizia, di cupidigia, e d'ambizione, e che il loro unico disegno sia di consacrarsi intieramente a Dio ed al servizio della Chiesa; chi potrà assicurarci della loro perseveranza? il cuor dell'uomo non è molto più fermo del suo spirito; ogni momento cambia, egli vuole in un tempo ciò che disprezzava in un altro: ogni menoma cosa è capace di farlo dimenticare delle sue più sante risoluzioni: il cattivo esempio, un'occasione improvvisa, l'esca di

un guadagno presente, il desiderio di vivere più comodamente, tutto è per lui una pietra d'inciampo, e troppo spesso si vede il Cherico e'l Laico non ricercare, e non essere occupato che ne' suoi proprj interessi: *Omnes quæ sua sunt querunt*. L'esame e la scelta degli Ordinandi per quanto attenta, e rigorosa ella sia, il che spesso non accade per mille ragioni di favore, di politica, di negligenza ec. non è dunque una strada infallibile e capace di fradicare tutti gli usi Simoniaci o nella celebrazione della Messa, o nell'esercizio delle altre funzioni del Sacerdozio. Io dico lo stesso dell'accrescimento delle rendite, che si potrebbe fare in vantaggio de' Benefizj; perchè la cupidigia, che non dice mai questo basta, non manca di cogliere tutte le occasioni, che se gli presentano di soddisfare i suoi infaziabili desiderj.

Esame degli altri mezzi proposti da Pietro il Cantore, Gersone, ec. per por freno a' disordini causati dall' Onorario delle Messe.

Quantunque sieno lodevoli i progetti di Pietro il Cantore, di Gersone, ed anche del Concilio di Trento, si accorderà però, quando vi si faccia un poco di riflessione, che le conseguenze non farebbero molto felici, quando essi fossero osservati. E perchè? perchè non attaccano direttamente la sorgente del male. Si diminuisca quanto si vuole il numero delle Chiese, degli Altari e de' Sacerdoti, si comandi a' Ministri del Santuario di travagliar colle proprie mani per supplire alle rendite necessarie pel loro mantenimento; si uniscano de' Benefizj semplici alle Parrocchie povere, si proibisca alle Comunità regolari di ricever sudditi in maggior numero, che non possono mantenere, tutte queste pre-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 85

precauzioni sono faggie e giudiziose : ma dal passato giudicando dell'avvenire si può quasi dir con asseveranza, che faranno inutili. Finchè sussisteranno gli errori dell'infanzia su l'articolo delle Messe ; finchè i popoli si crederanno in diritto di far dir delle Messe, pagando, ogni qual volta lor piacerà ; finchè s'immagineranno, che queste Messe non possono esser dette che per essi soli, e che riposeranno su questa pratica di divozione, come sopra la miglior opera, che possano fare ; finchè vi faranno Ministri che per ignoranza, o per interesse fomenteranno loro queste idee, ricevendo del danaro, (e ve ne farano sempre), non v'è speranza di cambiamento. Forse accaderebbe il contrario, ch'essendo minore il numero de' Sacerdoti, quelli che vi farebbero, si renderebbero più pregiati, e metterebbero, per così dire, all'incanto i loro servigj.

Quanto al travaglio delle mani, fo che San Paolo (I. *Thessalon.* 2. 9. II. *Thessalon.* 3. 8.), per non esser d'aggravio ad alcuno, e far comparire un dispregio d'interesse conveniente al Santo Ministero, non ebbe difficoltà di cercar con che vivere. So che il quarto Concilio di Cartagine ne fece una spezie di legge. *Clerici victum & vestitum sibi artificioso vel agricultura, absque officii sui detrimento, præparent* (Conc. Carthag. 4. c. 15. & seq.). Che San Carlo nel suo primo Concilio Provinciale vi esorta gli Ecclesiastici tanto, per impegnarli ad evitar l'ozio, ch'è la madre di tutt' i vizj, quanto per ivi trovar di che vivere ; finalmente che l'Assemblea del Clero di Francia l'anno 1679. v'impose quasi un obbligo. Ma oltrachè non è verisimile, che la maggior parte de' Sacerdoti preferiscano questa strada a quella, che si presenterebbe ogni momento di ricevere delle abbondanti retribuzioni per le loro Messe ed altre funzioni del Ministero, pare che non sia molto praticabile, poi-

chè alla fine non hanno la scienza, i lumi, e molto meno lo zelo di S. Paolo, nè di molti Santi Pastori, che si hanno fatta gloria d'imitarlo; tutti non possono nel medesimo tempo guadagnarsi il vitto col travaglio delle mani, e far le funzioni di un Ministero, che li ricerca tutti intieramente. L'applicazione, lo studio, e l'orazione sono assolutamente necessarie a questo formidabile impiego: chi vuol fare il suo dovere, com'è necessario, e come dee, non ha molto tempo che gli avanzi.

In oltre qual arte, qual genere di professione si potrebbe abbracciare in una età già avanzata, e in niuna maniera capace di tali lezioni? Qualunque commercio è proibito da' Santi Canonici agli Ecclesiastici; S. Paolo proibisce loro le occupazioni secolari, come contrarie al raccoglimento, alla gravità e Santità del loro stato. *Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus: ut ei placeat, cui se probavit* (II. Tim. 2.). La distrazione, e dissipazione sono di ostacolo allo studio e all'orazione tanto pubblica, che particolare. Aggiungete a tutto ciò la mancanza de' soccorsi per perfezionarsi e riuscire, la difficoltà della vendita delle loro manifatture, finalmente il poco vantaggio che ne trarrebbero; se gli Artigiani di un Villaggio, e qualche volta anche quelli delle Città durano gran fatica a procurarsi il bisognevole semplicemente, e frugalmente; qual guadagno potrà fare un Vicario o un Parroco di campagna col tornio, col pennello, colla vanga, e cogli altr'istrumenti di una possession conveniente? Non è dunque possibile, che un uomo occupato a instruir se stesso, e gli altri possa contribuire col suo travaglio al proprio mantenimento. Questo è quanto potrebbero fare alcuni Sacerdoti isolati e senza occupazioni, o alcuni Religiosi esclusi dalle fun-

funzioni del Santo Ministero , e poco dediti allo studio .

*Dilucidazione di alcune difficoltà contra ciò
che abbiamo detto .*

Voi accordate, mi si dirà, che i mezzi proposti per prevenire o annichilare gli usi odiosi dell'Onorario, non sono praticabili, e che quando lo fossero non sarebbero capaci di rimediarvi intieramente. Cosa si dee concludere, se non che bisogna lasciar le cose come sono? Altrimenti non farebbe questo voler spopolar la Chiesa di un gran numero di Ministri, i quali quantunque necessarj al di lei servizio, non hanno altri proventi fuorchè quello della Messa? Togliete loro questo debole soccorso, voi riducete alla mendicizia la maggior parte di quelli, che sono onorati del carattere Sacerdotale, e ne allontanate una infinità di altri, i quali trovandosi mal provveduti di benefizj, potrebbero mantenersi con questo mezzo.

Questa risposta ha due oggetti; il primo di lasciar sussistere l'uso delle retribuzioni per le Messe, perchè non è possibile l'abolirlo; il secondo ch'essendo il prodotto che se ne ritrae di un gran soccorso pel mantenimento de' Sacerdoti, non si dee cercar d'abolirlo. Parlerò del primo facendo un articolo a bella posta, per far vedere, che vi è un mezzo più naturale, e forse più efficace per por fine a tutti gli abusi, pe' quali si sentono tanti lamenti.

Quanto al secondo rispondo, 1. con un Concilio di Parigi, che lo spirito di avarizia prende sovente in prestito il linguaggio della povertà, per meglio tener nascosto sotto il pretesto del bisogno l'avidità de' suoi desiderj, e conseguire il suo intento: *Revera dum necessi-*

tas prætenditur exterius, interius avaritia tegitur. (*Conc. Paris. an. 829. cap. 13.*) 2. Dico, che, non essendo incaricato della cura di provvedere al mantenimento di tanti Sacerdoti e Religiosi, che pretendono di non poter vivere che del profitto delle loro Messe, il mio disegno non è stato di suggerire, o somministrar loro degli altri mezzi. Ho determinato semplicemente di dir loro ad alta voce, perchè tutto il mondo senta (e voglia il Cielo, che alcuno di essi nell'udirlo vi faccia una matura riflessione), ho determinato, dissi, di dir loro ciò che hanno detto tanti altri, de' quali non sono che un debile eco. *Non licet.* Non vi è permesso sotto qualunque pretesto di portare all'Altare uno spirito mercenario; non vi è permesso d'offrire il Santo Sacrificio per guadagnare una vile retribuzione. *Venalityatem Misfarum districte inhibentes præcipimus &c.* (*Const. Richardi Poorc. circa an. 1217. c. 15.*). Non vi è permesso d'angariare i fedeli, d'obbligargli a far de' paramenti di Messa, di patteggiar con essi della somma, che ne dovete ritrarre, di rigettar con una spezie di disprezzo ciò che vi presentano come insufficiente; in una parola d'usar l'artificio, e spesso anche la menzogna per truffar loro il dinaro, e viver più lautamente: *Non ideo debemus prædicare, ut manducemus. Quisquis ideo prædicat, ut hic vel laudis vel muneris mercedem recipiat, æterna procul dubio mercede se privat* (*S. Aug. & S. Greg.*).

Del resto se i Ministri del Santuario hanno della economia, se come S. Paolo fanno vivere nell'indigenza, e nell'abbondanza, se fanno contentarsi del poco: *Didici in quibus sum, sufficiens esse, scio.... & satiari & esurire & abundare & penuriam pati.* (*Philipp. 4. 11. 12.*). Dio che s'è impegnato di dar, come un di più, il bisognevole a tutti quelli, che cercheranno principalmente il suo regno e la sua giustizia, non mancherà loro

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 89

loro nelle urgenze: la Chiesa istessa par che vi abbia provveduto in tutt' i tempi , e i suoi annali non ci somministrano alcun esempio di Sacerdoti, o Chericci occupati al suo servizio, i quali sieno morti di fame .

Dilucidazione intorno la determinazione dell' Onorario per le Messe fatta da' Vescovi .

Se l'uso di domandare e ricever dell' argento per una o molte Messe avesse qualche cosa di tanto odioso , è egli probabile , dicono alcuni , che i Vescovi ne avrebbero fatto un regolamento ? Tuttavia ella è cosa notoria che vi è una tassa determinata per questa funzione come per molte altre , e che si ha diritto di domandar più in una Diocesi che nell'altra . Si può esiger dodici soldi a Parigi , dieci a Sens , otto a Autun , cinque solamente a Chalon sulla Savona , almen così ho inteso dire ec.

Questa risposta essendo uno de' principali appoggi de' partigiani dell' Onorario , servendo di scusa a tutti quelli che fanno professione di montar su l' Altare per guadagnar del dinaro *propter retributionem* ; non possiamo passarla sotto silenzio senza somministrar delle armi a quelli , che affettano di prevalersene .

Io dico dunque : 1. e lo proverò assolutamente nel progresso , che la cosa non fu sempre tale : *Ab initio non fuit sic* . 2. Che questi decreti , o limitazioni delle retribuzioni sono fatte da' Vescovi particolari senza esser mai state suggerite , o autorizzate in qualche Assemblea Canonica . 3. Che vi sono delle ragioni da credere , che sieno state fatte per por de' limiti alla cupidigia de' Sacerdoti , e alle loro vessazioni in riguardo a' fedeli , i quali conformandosi al costume introdotto dimandavano delle Messe particolari .

I Ve-

I Vescovi determinando in questa maniera le picciole somme, che ciascheduno potrebbe dare, hanno senza dubbio cercato di metter freno all'avarizia della maggior parte de' Ministri dell'Altare, i quali ad esempio di tutti quelli, de' quali fa menzione la Storia Ecclesiastica, non contenti delle offerte, o limosine gratuite e volontarie, vorrebbero a capriccio e per desiderio di lucrare, vender le loro funzioni, ed eliger più di quello, che i particolari, i quali ricorrono alle loro preghiere, desiderino, o possano dare.

4. Il Rituale d'Aleth approvato da un gran numero de' più illustri Vescovi di Francia (*Rituale d'Aleth Art. della Simonia* ed. 1667.) ci scopre chiaramente il fondamento e la vera ragione di queste determinazioni tanto vantate. Ecco com'egli si spiega. *Dimanda*: „ I Decreti Sinodali tassano l'onorario o la „ retribuzione delle Messe; non si può forse dimandar „ la avendo celebrata la Messa secondo l'intenzione di „ quello, che l'ha fatta dire? *Risposta*: „ Questa tassa „ fatta da' Decreti della Diocesi si prende dal dinaro, „ ch'è nelle mani de' Gastaldi: imperciocchè su tut „ te le Messe, che fanno dire i particolari, l'inten „ zione del Vescovo è, che si prenda ciò che viene „ offerto dalla divozion de' fedeli, per evitare ogni es „ zione „.

Da questa spiegazione si vede chiaramente, che queste determinazioni, che ci si oppongono risguardano particolarmente nella loro origine, l'epoca della quale è recente, soltanto le fabbriche delle Parrocchie, le quali trovandosi alcune volte incaricate da disposizioni testamentarie di dar qualche cosa al Parroco, che dice la Messa alcuni giorni dell'anno, trascorrerebbero nulla ostante di soddisfare all'intenzione de' defunti, non dando cosa alcuna al Sacerdote, che conforme alle loro ultime

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 91

time volontà fa in quei giorni una memoria particolare di essi all'Altare. Allora siccome i Vescovi, al dir del Padre Tommasini, hanno diritto d'interpretar la volontà de' fedeli, così appartiene alla lor prudenza il metter qualche ordine in questi esercizi di divozione, regolando ciò che dee ricavare il Parroco a titolo di limosina o di offerta, o non permettendo che le rendite de' beni accordati alla Chiesa sieno tutte rivolte in vantaggio de' soli fabbricatori, o delle fabbriche.

Quindi apparentemente è nato il costume fra i particolari, allora quando hanno voluto far dir delle Messe di divozione, di dare a tutt'i Sacerdoti, a' quali si erano indirizzati la medesima somma, ch'era stabilita nel regolar le fabbriche. Alcuni lo fanno mossi dalla gratitudine verso i loro proprj Pastori, i quali si suppongono affaticarsi, e dirò quasi spiegare per essi soli; altri lo fanno per uno spirito di carità, e col disegno di procurar con questa limosina qualche soccorso a quelli, che usano del proprio ministero in loro vantaggio; quindi vediamo, che non passa per la mente ad alcuno di presentar dieci o dodici soldi per una Messa ad un Vescovo, o a qualche grosso Beneficiato, e molto meno d'incaricarli di trentesime, di annuali, ecc. questo sarebbe far loro ingiurie, e impor loro un giogo non meno pesante, che dispregievole a' loro occhi.

Ma in qualunque maniera, e con qualunque spirito sieno presentati questi doni, essi sono creduti talmente gratuiti e volontarj, che, eccettuato il caso di fondazione, dubito che un Sacerdote possa giuridicamente domandare il pagamento di una, o molte Messe celebrate, quando alcune circostanze di viaggi, di ore incommode, e determinate, o altre fatiche corporali non sieno agli occhi de' Giudici una ragione per creder giusta la dimanda.

Quan.

Quanto alla conseguenza, che si vuol dedurre in favor del salario per le Messe da' diritti limitati co' medesimi Decreti per altre funzioni Ecclesiastiche, come quelle del Matrimonio, Sepoltura, Lettere testimoniali, ec. confesso ch' ella è naturale; ma veggo nel medesimo tempo, che sia più lecito d'esiger qualche cosa per l'esercizio di una di queste funzioni, che per quello di un'altra. Ne farò un' Articolo a parte. Ma per non parere di voler portar le cose troppo lungi, e per non ingannarci in materie tanto spinose, riuniamo intanto i principj di S. Tommaso su questa materia, e appigliamoci a quanto egli ha deciso.

La Simonia, dice questo Santo Dottore, è un'altra specie di violazione di una cosa sacra; ella consiste nel vender, comprare, o contrattare tacitamente o formalmente e non gratuitamente di una cosa spirituale, e di tutto ciò che vi ha rapporto: *Simonia est altera violationis rei sacrae species, quae rei spiritualis vel ejus quod ipsi annexum est venditione, emptione, vel quovis non gratuito contractu committitur* (2. 2. q. 100. axio.). Quelli, dic' egli, si rendono colpevoli di questo delitto, i quali dimandano e ricevono una ricompensa temporale per le funzioni di un Ministero, che sono obbligati d'esercitar gratuitamente, imperciocchè questo è non solamente un prezzo alle proprie fatiche, ma vender l'uso istesso della grazia: *Et ideo si aliquid acciperet pro usu spiritualis potestatis, non intelligeretur locare operas suas, sed intelligeretur vendere ipsum spiritualis gratiae usum.* (*Ibid. a. 3. ad 3.*).

Tuttavia i Ministri de' Santi Altari essendo uomini, e stabiliti dagli uomini, perchè operino, e preghino per gli uomini (*Heb. 5. 1.*) ed essendo ancor essi sottoposti alle infermità corporali e spirituali come gli altri uomini, esige l'ordine, e la giustizia che si
prov.

provvegga alla lor sussistenza e al loro mantenimento : questa è la ragione, aggiunge S. Tommaso, per la quale tutti quelli, che servono veramente la Chiesa, hanno una certa determinata porzione de' beni, e rendite della medesima : *Et etiam pro sua sustentatione statuta stipendia habet ex redditibus Ecclesie*. (*Ibid.*). Ma se per sorte mancasse loro il bisognevole, sarebbero essi giudicati rei di Simonia, prendendo una retribuzione per l'amministrazione de' Sacramenti? Lo sarebbero, risponde S. Tommaso: e l'esempio o 'l costume non potranno mai scusar questo delitto, perchè non v'è cosa, che pregiudicar possa il diritto naturale, e divino : *Sic ergo dicendum est, quod accipere pecuniam pro spirituali Sacramentorum administratione, est crimen Simonie, quod nulla consuetudine potest excusari, quia consuetudo non præjudicat juri naturali & divino*. (*Ibid. a. 2. o.*)

Ecco in poche parole la dottrina di quest' Angelo delle scuole su questa materia, dichiarata in molte sue opere.

Il suo primo principio è, che non si può dimandar, nè ricever, come dovuta, cosa alcuna per l'esercizio di qualunque funzione santa, e dipendente dal ministero : *Non licet pro quacunque dispensatione aliquid accipere*. (2. 2. a. 3. ad 3.).

Il secondo è, che si può senza Simonia, e peccato, servirsi pel proprio mantenimento di ciò ch'è stato accordato per questo oggetto dalla Chiesa, o da un costume approvato, a quelli che sono proposti per amministrare i Sacramenti : *Accipere autem aliqua ad sustentationem eorum, qui Sacramenta Christi administrant, secundum ordinem (a) Ecclesie & consuetudines approbatas, non est Simonia neque peccatum*. (*Ibid. a. 2. o.*). Il

(a) Spiegheremo in progresso qual sia l'ordine stabilito dalla Chiesa.

Il terzo, che si dee esigere ciò ch'è dovuto con molta prudenza e moderazione, frapponendo l'autorità della Chiesa in caso di qualche rifiuto, e usando tutta l'attenzione di non mostrare la menoma apparenza di cupidigia nel ricevere questi emolumenti temporali (che il nostro Santo Dottore chiama indifferentemente obblazioni, limosine, salarij, alimenti). *Solicite cavendum est quod habet speciem cupiditatis secundum illud Apostoli: Abstinete vos ab omni specie mala.* (2. 2. q. 100. axio.).

Il quarto è, che ricevendo ciò ch'è legittimamente accordato pel mantenimento de' Ministri, non solamente non s'abbia l'intenzione di comprare o vendere le cose sante, ma siasi ancora nella disposizione di accordarle, e che in effetto non si neghino ad alcuno di quelli, che non volessero dare nè pur ciò ch'è giusto pel mantenimento del Ministro: *Accipere aut dare aliquid pro sustentatione ministrantium spiritualia secundum ordinationem Ecclesie & consuetudines approbatas licitum est, ita tamen quod desit intentio emptionis, & venditionis, & quod ab invitis non exigatur per spiritualium subtractionem quæ sunt exhibenda.* (Ibid. 3. o.)

Da quanto s'è detto fin qui si vede, che S. Tommaso parla de' Pastori e di quelli, che hanno cura de' popoli, e non già di quelli, che non hanno altra facoltà fuorchè quella di dir la Messa, e di pregar qualche volta per essi. Questo sesto principio del Dottore Angelico abbraccia tutti ugualmente: secondo questo principio sarebbero rei di Simonia, se per piccioli servigj, che
sono

Chiesa per provvedere al mantenimento de' suoi Ministri, e quali sieno i costumi approvati, de' quali parla S. Tommaso. Intanto oso dire, che non mette in questo numero quello che si pratica universalmente al giorno d'oggi in riguardo alle Messe.

sono in istato di prestare a' fedeli, volessero patteggiare con essi, ed assicurarsi di quanto debbono ritrarne: *Si autem hujusmodi pacto interveniente fiant Simoniacum esset* (*Ibid. a. 3. ad 2.*).

E' cosa molto usitata il dar qualche limosina agli Ecclesiastici o Religiosi, che assistono in corpo a' funerali: *pro proceffionibus faciendis in aliquo funere aliquæ eleemosynæ recipiuntur*. Ma se prima di farlo si prendesse la cautela di patteggiare co' parenti del defunto, o si negasse di venire, per non esser antecedentemente assicurato della somma sperata, non v'è dubbio, dice S. Tommaso, che questa sia simonia: *Si autem hujusmodi pacto interveniente fiant Simoniacum esset*. E perchè ciò, mentre non assistendo non si dimanda cosa alcuna? La ragione è, risponde il Dottore Angelico, che con questo rifiuto si manifesterebbero le proprie disposizioni interne, e si darebbe a conoscere, che, quando si assiste per costume, ciò si fa piuttosto per guadagnare del danaro, che per usar gratuitamente verso il defunto un atto di carità, e di pietà: *Unde illicita esset ordinatio si in aliqua Ecclesia statueretur quod non fieret processio in funere alicujus, nisi solveret certam pecuniæ quantitatem: quia per tale statutum præcluderetur via gratis officium aliquibus impendendi.* (*ibid. a. 3. ad 2.*).

La differenza dunque che passa fra quelli, che non vogliono assistere a' funerali, quando non sappiano qual sarà la loro retribuzione, e quelli che senza esiger cosa alcuna prima o dopo, ricevono tuttavia qualche cosa, questa differenza, io dico, fra gli uni e gli altri è, che ne primi sembra uno spirito di cupidigia, e una spezie di esazione, volendo far pagare i loro servigi; i secondi al contrario, senz'aver stipulato cosa alcuna, ricevono ciò che se gli presenta come una limosina, e una pura gratificazione per parte degli eredi: *Prima ordinatio habet spe-*

speciem exactionis : Secunda autem habet speciem gratuita recompensationis .

¶ *Dilucidazione di alcuni testi di S. Tommaso , che si oppongono a ciò , che s' è detto .*

„ Non passiamo sotto silenzio , dicono i Giornalisti
 „ di Trevoux l'industria , che ha lo stesso Scrittore , di
 „ sopprimere ciocchè gli è contrario in S. Tommaso ;
 „ Egli ne produce molti passaggi , ma non quelli , che
 „ sono decisivi nella presente materia . *Sacerdos non recipit pecuniam , quasi pretium consecrationis hostiae , aut Missae decantandae , sed quasi stipendium suae sustentationis* . Ecco aggiungono questi PP. , testi ben formali
 „ per la percezione dell' Onorario . Il S. Dottore giustifica anche la pratica di esiger quest' Onorario : *Si exigantur , quasi quaedam stipendia per consuetudinem approbata , non est simonia &c.* „

Di qua nasce , che ciascuno tirando dalla sua parte i testi di S. Tommaso , sembra in qualche maniera farlo contraddire a se stesso ; ma certamente , per servirmi qui de' termini del fu Mr. de Ratinac , Arcivescovo di Tours , nella sua eccellente , e luminosissima istruzione su la giustizia Cristiana „ uno spirito così giusto , e penetrante , non ha avanzato il sì , e il no su la medesima questione „ . Si faccia dunque attenzione a' principj del S. Dottore , alla chiarezza delle sue distinzioni , alla solidità delle sue risposte , e si osserverà subito , che la sua principal cura è di bandire ogni vista , o menzione di dinaro , o di altra cosa di prezzo , di cui si tratta , dall' amministrazione de' Sacramenti , o dall' esercizio delle funzioni del S. Ministero , e che se egli ne tolera qualche volta il prendere , ciò è con infinite precauzioni , e nella maniera , come dice egli stesso , che questo era ordi-

ordinato, e permesso nell' Esodo, cioè a dire allorchè si offriva qualche cosa volontariamente senza patto, e senza alcuna condizione: *Ab homine, qui offeret ultro-neus, accipietis eas* (*Exod. XXV. 2.*). Si leggano tutti gli articoli della centesima quistione della somma di S. Tommaso, 2. 2. senza parlare di ciò che egli ne dice in diversi altri luoghi. Frattanto esaminiamo i due testi di questo Padre, che i Giornalisti producono in lor favore.

Il primo, è vero, parla del S. Sacrificio della Messa. Si tratta tra S. Tommaso, e quegli che suppone suo avversario, di sapere se si possan vender, e comprare i sacramenti. Questi sostenendo l' affermativa, pretendea che si può, e ne dava per pruove l' esempio di alcuni Preti, che godono di una prebenda, o che ricevono del dinaro per cantar le Messe. E' dunque permesso, conclude egli, di vendere, e comprare gli altri Sacramenti. *Ergo licet alia sacramenta emere, vel vendere.* Questo è il linguaggio comune di molti, e la conseguenza, che ne traggono, vedendo ciocchè si pratica da noi.

Che risponde il S. Dottore? Non risponde nè che sia permesso, nè che non lo sia di ricevere qualche cosa in occasione delle Messe. Ma senza dimostrare la falsità del ragionamento del suo avversario, che vuole stabilire un principio su l' esempio di alcuni particolari: *Aliqui Sacerdotes accipiunt pecuniam &c.*; egli si contiene nella sua tesi generale, e dice che la prebenda assegnata, ed anche ciò che è presentato al Prete per elemosina, o per offerta: *secundum quantitatem, & qualitatem rei oblata &c.* (2. 2. q. 86. a. 1. in corp.), come se n' era spiegato più sopra, è un sussidio per lo mantenimento del Sacerdote, e non il prezzo della consecrazione dell' Ostia, o della Messa. In consequen-

zà , che non si può dire , che si possano vendere , e comprare i Sacramenti . Or questa interpretazione , ch' è il senso naturale di S. Tommaso , prova forse , che si trattava di un onorario tal quale è stabilito , e tassato a' nostri giorni , ed anche esigibile per via di giustizia ?

Di ciò si trattava , replicano senza esitare i Giornalisti , poicchè „ il S. Dottore giustifica egli stesso la „ pratica di esigere questo Onorario . *Si exigantur* , egli „ dice , *quasi quodam stipendia per consuetudinem appro-* „ *bata* , *non est simonia* „ . Se si volesse usar rappresaglia , questo sarebbe il luogo in cui si potrebbe esclamare con maggior fondamento , che i nostri critici : „ ecco un' arte , un maneggio , un saper fare , un efficacissimo rincontro d' ignoranti , e capacissimo di eccitare „ l' indignazione di chiunque va a consultare i fonti „ . Si potrebbe aggiungere senza forse ingannarsi , che questo giro di destrezza è pericolosissimo , che apre la porta alla cupidigia , che autorizza l' esazioni su l' articolo delle retribuzioni per le Messe , e che ha forse di già dato luogo a più d' una in questo genere . Si apra il libro , e si vedrà ben tosto , che non solamente non si tratta in questo luogo nè del diritto , nè del potere di esigere un Onorario per le Messe ; ma che neppure v' ha quistione di Messe .

E' di costume fra alcuni , opponea S. Tommaso , *apud quosdam est consuetudo* , di dar qualche cosa , *quod aliquid detur* , per le consecrazioni de' Vescovi , le benedizioni degli Abati , l' ordinazione de' Chierici , la distribuzione degli olj Santi ; dunque concludeva egli in nome di colui , che pensava altrimenti , che non è proibito di dare del dinaro per li sacramenti : *Ergo videtur , quod hoc non sit illicitum* (2. 2. q. 100. a. 2. ad 4.)

Po-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. - 99

Potea facilmente il S. Dottore sbarazzarsi del peso di questo esempio, ed anche dell' autorità del costume addotto per pruova, rispondendo, che questo costume era stato condannato nel quarto Concilio Lateranese sotto Innocenzo III. l' anno 1215. can. 63. *Tantum igitur abolere volentes usum, consuetudinem huiusmodi, quam magis dicenda est corruptela, penitus reprobamus: firmiter statuentes, ut pro iis sive conferendis, sive collatis, nemo aliquid quocumque pretextu exigere aut extorquere praesumat.* Ma contenendosi ne' principj stabiliti nella sua conclusione, egli si contenta di assicurare, che il costume per quanto inveterato sia, non può giammai pregiudicare al diritto naturale, e divino. Che nientedimeno se si esige qualche cosa in virtù di un costume realmente approvato, e che ciocchè si dà, si dia di buon animo, e gratuitamente, non v' ha simonia, perchè non vi si scorge intenzione di comprare, e di vendere. Nientedimeno essendo pericoloso, e molto facile ingannarsi nella sua propria causa, qualunque direzione d' intenzione si possa fare; S. Tommaso aggiunge dipoi, affinchè niuno si abusi nè della sua autorità, nè delle sue parole: *In his tamen sollicitè cavendum est, quod habet speciem simoniae, vel cupiditatis.* „ In tutto „ ciò nientedimeno bisogna evitare tutto quello, che „ possa avere la menoma apparenza di simonia, o tutto „ quel, che possa sentire di cupidigia „.

Si giudichi dopo questa esposizione qual confidenza si debba avere in ciocchè dicono gli Storici di Tre-voux, assicurando, che S. Tommaso giustifica egli stesso la pratica d' esigere l' Onorario delle Messe. Non avrebbero essi operato più saggiamente di scorrere così leggermente su i testi di questo S. Dottore, che sopra quelli de' SS. Padri, e de' Concilj, che si erano allegati. „ Noi non finiremmo, avean detto, parlando di

„ questi ultimi, se noi volemmo dir tutte le particolarità degli artifizj dell' anonimo per rapporto a' testi „ presi da' Concilj. Lasciamo questo articolo per brevità „. Se da una tal risposta essi non n'erano riusciti a convincere i *Lettori giudiziosi*, su de' quali i *sui piccioli artifizj inveterati non hanno alcuno impero*; avrebbero potuto almeno ingannare una quantità di altri meno capaci di verificare ciocchè hanno essi osato di avanzare. Ma da un'altra parte come evitare i giusti rimproveri, che loro fa su questo proposito l'Autore della Dissertazione? L'uso che voi intraprendete a difendere, loro diceva egli, nella sua replica, è notoriamente soggetto a mille sorte di abusi più o meno colpevoli. Per vederli non occorre altro, che aprir gli occhi, qualunque sia la cura, che v'abbiate presa per diminuirne il numero, e l'enormità.

Che fate voi per isbarazzarvi dal peso delle autorità, che militano contra di voi. Voi usate delle astuzie. *Noi non finiremmo mai*, dite voi piacevolmente, *se volemmo ec.* Che? dopo avere impiegate molte pagine a far delle invettive contra un'opera, contra l'Autore, l'Approvatore, ed anche contra i Lettori, dopo esservi sforzati di tirar per li capelli le parole di tre, o quattro Scrittori, per carpirgliene la testimonianza; dopo aver rilevato con una sorta di compiacenza alcuni leggieri errori di nomi, di date, di lingua ec., dacchè si tratta di aver riguardo alla potente, e luminosa decisione d'una moltitudine di passi presi da' Concilj, e da' SS. Padri, sul sentimento de' quali un Autore ha formato, ed appoggiato il suo disegno, si viene a dirci freddamente, *lasciamo questo articolo per brevità*.

Quando si vuol prendere una piazza furtivamente, perchè tanti rigiri? Perchè arretrarsi essendo alle vicinanze

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 101

nanze della fortezza? Confessatelo di buona fede miei RR. PP., voi temevate la legione degli uomini, che la difendeano. Voi avete ben preveduto, che non potevate approssimarvi senza ricevere pericolose ferite. Imbarazzati, tediati, pressati da quella parte, lasciando come inconsideratamente certi passi della somma di S. Tommaso, voi procurate direttamente di far prendere una cosa per un'altra. I Lettori giudicheranno se voi vi siete riusciti. Si potranno citare altri testi di questo S. Dottore non meno *perentorj*; ma finiamo con questo, che combatte forse l'uno de' minori abusi: *Facere pactionem de Missa celebranda est simoniacum semper* (*S. Thom. in 4. dist. 25. q. 3.*). V' ha sempre Simonia nel pattuire sul prezzo, che dee ritrarsi dalla celebrazione della Messa.

C A P O T E R Z O.

S' indica un nuovo mezzo per por fine alle ricerche Simoniache di un Onorario, o retribuzione per la Messa.

S' Egli è difficile, per non dir impossibile, il giustificare, anzi scusare l'uso troppo comune d'esigere una certa somma per offrire, o per aver offerto il santo Sacrificio de' nostri Altari, non è meno importante il porre argine allo scandalo. Noi abbiamo riferiti i mezzi, che sono stati giudicati opportuni per questo effetto, e abbiamo di poi dimostrato, che quantunque sieno pii, e salutari, non solo non è facile mettergli in esecuzione, ma nè pur sembrano sufficienti. Ora dunque si tratta di cercarne degli altri più convenienti, ed efficaci. Mi sia permesso di proporre uno, che a me sembra molto naturale, e tanto più accettabile ch' era in uso ne' migliori Secoli della Chiesa; le illusioni e gli abusi non

fi sono moltiplicati, se non dopo d' essersi allontanati da quello.

Al giorno d' oggi, e da che si è introdotto il costume di far dir delle Messe mediante una certa somma, si fa una specie di contratto vicendevole fra quegli che dà, e quegli che riceve . Il Laico impone una legge al Sacerdote obbligandolo a montar su l' Altare una o più volte la settimana , acciocchè preghi in suo favore, e soddisfaccia alla sua divozion particolare . Il Sacerdote all' incontro risguarda ciò che riceve come un Salario e un giusto tributo per aver prestato il suo Ministero a richiesta del Laico ; all' incirca come si usa coll' Avvocato o col Medico per le sue fatiche , per le sue vigilie , e per le sue visite ; con questa differenza però che questi esercitano nobilmente la lor professione senza stipulare, nè esiger più di quel che conviene ; i Ministri contrattano prima, convengono, e non esercitano il lor Ministero se non dopo d' essere stati soddisfatti , o almeno assicurati di esserlo quanto prima : e tuttavia ci vuole ancora molto perchè i particolari ; che somministrano anticipatamente il loro argento, sieno serviti appuntino e secondo i loro desiderj, come lo sono in ciò che riguarda il ministero dell' Avvocato e del Medico :

¶ L' Autore delle cause celebri rapporta un passo capaccissimo a fare impressione su que' Ministri dell' Altare, che hanno sentimenti di onore, e di Religione. „ Mr. „ Rollin (*Tom. 16. p. 157.*) egli dice, nota che nell' „ ordine degli Avvocati del Parlamento usano la delicatezza fino a proibire a se stessi ogni esazione per lo „ pagamento de' loro Onorarj, il che va tant' oltre, che „ essi disapproverebbero per fratello colui, che avesse formata qualunque istanza in giudizio, o che ritenesse „ solamente le scritture del suo cliente per impegnarlo „ a riconoscere il soccorso, che gli ha prestato „ . La
ragio-

ragione che dà di un sì generoso disinteresse l'illustre, e dotto Autore di questa dilettevole, e faticosa opera, non è meno edificante, che giudiziosa. „ L' Avvocato, „ egli dice, dee persuaderfi, che la parola di Onorario, „ che si dà alla ricompensa del suo travaglio, significa, „ ch' è cosa onesta il riceverlo, ma vergognosa il do- „ mandarlo „. Bel modello di disinteresse in uomini sovente carichi di famiglia, di cui i lumi sono altronde così utili, e i travagli così penosi. Bella lezione per tutti quelli, che hanno adottato il Signore per loro unica parte: *Dominus pars hereditatis meae*. Seguitiamo. ¶

Esaminata bene ogni cosa, ciocchè si pratica a' nostri giorni in occasione delle Messe; e dell'amministrazione de' Sacramenti, non sembrami essere che un rovesciamento di linguaggio, d'idee, e di sentimenti, ed una delle cause della confusione e degli scandali, che ci affliggono. L'ignoranza e la semplicità da principio le hanno dato luogo: la cupidigia trovando il suo conto la mantiene da lungo tempo, e l'impunità accresce ogni giorno gli abusi. Il vero mezzo dunque di rimediarvi sarebbe a mio parere di abolire interamente il costume di far dir ¶ delle Messe prezzolate; uso che per se stesso non è meno pericoloso di quel che potrebb' essere quello di far comunicare a sua volontà i laici, loro dando, o promettendo alcune picciole monete. Questo sarebbe quindi di travagliare quanto sarebbe possibile pel ristabilimento del pietoso, ed antico costume delle offerte volontarie durante la celebrazione de' SS. Misteri. I Popoli instrutti, e regolati nelle loro differenti pratiche di divozione non darebbero più luogo a' Sacerdoti di domandare, e caricarsi di Messe. Non si vedrebbe più alcuno domandare: *Quanto volete, quanto le vendete*. Ho inteso io dir ciò molte volte. La pietà degli uni essendo me- ¶ no sottoposta all'illusione diverrebbe più pura e più con-

forme a ciocchè s'è osservato per lo spazio di tanti secoli. La cupidigia degli altri trovandosi priva dell' esca continua di una sordida retribuzione non gli esporrebbe a profanar così spesso la Santità de' nostri Misteri. I nemici della presenza corporale di G. C. nel S. Sacramento dell' Altare non avrebbero più luogo di rimproverarci, che la maggior parte de' nostri sacerdoti dicono come Giuda: *Che volete darmi, ed io ve lo consegnerò?* La Chiesa stessa, che conserva sempre una testimonianza sussistente della sua credenza, e della sua antica disciplina nelle formule delle sue preghiere su de' doni offerti, direbbe con altrettanta realtà, che confidenza: „ Rice-
 „ vete, o Signore, i voti, e le preghiere del vostro
 „ popolo accompagnate da oblazioni: „ *Suscipe preces populi tui cum oblationibus &c.* (*Secret. fer. 4. Dom. 3. in Quad.*) e altrove: „ Siate propizio alle nostre doman-
 „ de, o Signore, e mirate con occhio di bontà le of-
 „ ferte de' vostri Servi, e delle vostre Serve, perchè
 „ ciò che offerì ciascun particolare in vostro onore, e
 „ gloria divenga salutare a tutti: „ *Propitiare, Domine, supplicationibus nostris, & has oblationes famulorum, famularumque tuarum benignus assume, ut quod singuli obtulerunt ad honorem, cunctis proficiat ad salutem.* (*Item Secret. Dom. 14. post Pentecost.*).

Si vede chiaramente da questi due estratti della nostra liturgia, e da mille altri che si potrebbero riferire, che ancora al giorno d' oggi, come ne' primi tempi, lo spirito, e l' intenzion della Chiesa è, che i suoi figli assistendo al Sacrificio de' nostri Altari diano alcune prove esterne della lor fede, e pietà ad esempio de' primi Cristiani: per quanto picciole sieno queste offerte, ella è ugualmente sensibile; perchè osserva meno il valor delle cose offerte, che lo zelo, e lo spirito di fede e d' amore degli Offerenti: *Non enim exigit Deus a te quæ non*

non babes, nec pensat quantum tribuas: sed in quantum babes, simplici corde de suis, non de tuis donis da Domino considerat namque qua mente; & non quantum in ejus Sacrificium offeras qui potens est & in presentis saeculo contuplum, & in futuro vitam retribuere sempiternam. (*Conc. Forojul. an. 791. c. 14.*). Chi proibisce di far rinascere a' giorni nostri un costume autorizzato dagli Apostoli, da Padri, e da' Concilj, in esclusione d' un altro, il quale quantunque antico non è stato mai prescritto, nè formalmente approvato? *Ecclesia nullibi mandavit, ut quis Missam pro se celebrare curet.* (*Vanesp. ut sup.*).

ARTICOLO TERZO.

Conferma dell' espediente proposto per la soluzione degli inconvenienti che si possono incontrare.

PER non cadere in una ripetizione inevitabile di pensieri e di parole, farò in maniera che si contenga in questo articolo tutto ciò che può essere opposto di più plausibile tanto contra il ristabilimento delle offerte, quanto contra l' abolizione del costume di domandar delle Messe, pagando. La soluzione delle difficoltà servirà non solamente a far conoscere, che questa pratica è più naturale e più facile di quel che si pensa, ma ancora a sviluppare i gran vantaggi, che ne può ritrarre la Religione. Queste difficoltà possono essere di due sorte. Chiamerò le prime popolari e puerili, le seconde Teologiche, in conseguenza più gravi e più degne d' attenzione. Ne parlerò separatamente.

CA.

CAPO PRIMO.

Delle difficoltà popolari contra il progetto dello ristabilimento delle offerte durante il Santo Sacrificio della Messa in vece dell' Onorario.

E' Facile suggerir de' rimedj, dirà alcuno ; ma non è ugualmente facile il determinar gli ammalati a servirsene. E' facile far de' sistemi, e de' progetti a testa fredda ; ma come l' esecuzione dipende da mille circostanze non prevedute, spesso si è in necessità di rinunciarvi. Quello del qual si tratta potrebb' essere di questo genere, come tutti quelli che sono stati proposti riguardo agl' inconvenienti dell' Onorario. In fatti come richiamar i popoli a un costume del quale vi resta appena qualche vestigio, unico effetto di un Ceremoniale affatto mondano e spesso anche molto gravoso ? I fedeli nudriti ed allevati nella persuasione che dando una retribuzione a un Sacerdote sono in diritto, quando egli l' accetti, di dispor del suo Ministero, non si partiranno mai dagli errori succhiati col latte. Togliete loro questo mezzo di soddisfare a una devozion dominante, crederanno che vogliate predicar loro un nuovo Vangelo, e volendo indurgli a cambiar metodo, s' immagineranno, che cerchiate farli cambiar Religione.

R I S P O S T A.

NOn altrimenti, o almeno conosceranno ben presto, che travagliando per rettificare le loro idee, io li ripongo nella strada dalla quale si erano allontanati. Li fo camminare per la stessa strada e su l' istessa linea de'

de' fedeli degli VIII. o IX. primi secoli , perchè arrivino più sicuramente al medesimo fine . In una parola , poichè sono nella pia risoluzione di dar qualche cosa a' Ministri del Signore , io somministro loro un mezzo di rendere i loro doni più meritorj , e tanto accettati a Dio , quanto che gli saranno presentati nella maniera prescritta , ed autorizzata da' Santi Padri , da' Concilj , e dagli Apostoli .

Per altro non è tanto difficile quanto si vorrebbe far credere l'obbligare i popoli a rinunciare all'uso dell'Onorario per uniformarsi all' antico costume di portar ciascheduno la sua obblazione . Le sole istruzioni solide , e frequenti fatte da quelli , che ne hanno l'autorità , sarebbero quasi sufficienti . Incominciate a illuminargli intorno il pregio , e la varietà di tutte le buone opere , che si possono fare ; insegnate loro con quale spirito , e con quali disposizioni si debbono farle ; guardatevi dall'impicciolire il merito di alcune per accrescer quello di alcune altre ; pubblicate arditamente , che il prestar , per esempio , qualche picciola somma a un parente , a un amico , a un vicino per liberarsi da un creditore importuno , e per prevenire la decadenza de' suoi affari ; che il visitare , consolare , e sollevare come si può , gli ammalati , e gli afflitti , il contribuire , per quanto dipenda da noi , al mantenimento della vedova , dell' orfano , o di tante famiglie , che soffrono in secreto ; il prender la difesa dell' innocente , impedir le querele , e le divisioni , l' esercizio de' digiuni , della penitenza , dell' orazione , del ritiro , sono opere , le quali unite all' osservanza de' comandamenti , e de' doveri del proprio stato , sono spesso più meritorie , e meno soggette alle illusioni , e agli abusi , che il dar del denaro a un Sacerdote per obbligarlo a dir delle Messe .

Di poi fate loro comprendere , ch' essendo la celebrazione

zione del Santo Sacrificio un' azione misteriosa, che ci ricorda, e rinnova fra noi la morte di Gesù Cristo, essa debb' esser fatta, per quanto ce lo permette la debolezza umana, co' medesimi sentimenti di umiltà, che avea Gesù Cristo: *Hoc sentite in vobis, quod & in Christo Jesu &c.* Che in conseguenza si dee molto temere, facendo reiterar così spesso questo terribile Mistero col mezzo di qualche moneta d' argento, di non esser cagione del poco rispetto, della poca fede, della mancanza di purità, colla quale viene frequentemente celebrato. Finalmente non tralasciate di dir loro, che il miglior mezzo per partecipar delle grazie di questo Sacramento, è di camminar la strada della giustizia Cristiana, d' avere almeno un desiderio efficace di ritornar a Dio colla penitenza, e di assistervi con raccoglimento d' animo, e riconoscenza; sono persuaso, e ne ho qualche prova nell' esempio di persone tanto prevenute, quanto si può essere, in favor delle Messe dette volgarmente di devozione; son persuaso, dissi, che i fedeli convinti una volta, che le retribuzioni, che sono soliti a dare, lungi d' aver per se stesse qualche cosa da preferirsi all' antico costume delle offerte in comune, sono spesso la cagione d' una infinità d' abusi, per non dir sacrilegj, e profanazioni, non istarebbero lungo tempo ad aprir gli occhi, e preferire il partito proposto da me a quello di far dir delle Messe particolari.

Un' altra ragione capacissima di determinargli, è, che vi troverebbero comunemente il loro proprio vantaggio; noi lo vediamo tutto giorno co' fatti. La maggior parte di quelli, che vogliono far dire un certo numero di Messe per ragioni di convenienza, di politica, e se volete di devozione, cercano nel medesimo tempo di risparmiar la lor borsa. Se un Sacerdote, o un

un Sagrestano non vuol rilasciar cosa alcuna della somma di dugento cinquanta lire per un annuale , si va in cerca tosto di un altro , e di un terzo , se questo non è abbastanza trattabile , col quale si viene in composizione , e dopo qualche dibattimento si conviene colla diminuzione di un quarto , di un terzo , e spesso della metà di quanto aveano dimandato gli altri per timor di perdere questa nuova eredità . Ho conosciuto a Parigi un Sagrestano di una celebre Comunità di Religiosi , il quale trovandosi aggravato di Messe a dieci soldi , non volle in progresso riceverne a meno di quindici : i suoi avventori essendosi provveduti altrove , egli fu costretto poco tempo dopo di fissarne il prezzo a dieci soldi , come prima , senza di che il suo banco da negozio farebbe rimasto abbandonato .

I popoli instruiti del valore del Sacrificio , e della parte , che possono avervi tutti , e in particolare gli affluenti , si determineranno dunque tanto più volentieri ad appigliarsi all'antico costume delle offerte volontarie , e gratuite , quanto che sarebbero in libertà di dar ciò che possono , o ciò che vogliono : non avrebbero più a soffrir contrasti o rampogne , non a far ricerche per saper con verità , se la sua Messa è stata detta , o no : non più artifizj , o menzogne dalla parte del Sacerdote , o del Sagrestano per isbarazzarsi , quando è interrogato su questo punto importante . Ne ho conosciuto di quelli , che assicuravano cinque o sei persone nel medesimo tempo allor quando il Sacerdote ascendeva , o discendea dall'Altare , che la Messa da dirsi , o già detta era di loro : io stesso sono stato interrogato in simil guisa su la parola data dal Sagrestano , e non sapea cosa rispondere , se non che avea detta quella per la quale era stato destinato . Se mi avessero ricercato se l'avea detta per un morto , o per un vivo , farei stato
mol-

molto imbarazzato a salvar l'onore di quegli, che m'aveva destinato.

„ Che provano tutte queste istoriette esclamano i Giornalisti di Trevoux, se non che vi sono degl'ignoranti, „ de' deboli, de' cattivi cervelli, delle genti avides. Queste pretese istoriette, che hanno troppo di realtà congiunte a mille altre in questo genere, provano 1. che la semplice percezione dell' Onorario, non è, come lo sostengono questi Padri, il caso il più ordinario; 2. che l'azioni, le dimande, le convenzioni, contra le quali, essi trovano a ridire, che tanto s'esclami, sono più frequenti di quel che pensino, e che sono di un'altra spezie diversa da quelle, di cui parla Suarez Gesuita. Esse provano in terzo luogo che non solamente possono introdursi degli abusi nella maniera di esigere, e di pattuire: e che l'imprudenza, l'avarizia, lo spirito contenzioso fanno commettere delle mancanze in questa materia, ciocchè Suarez riconosceva in rapporto de' Giornalisti, ma che se ne introducono realmente de' grandissimi, degli scandalosissimi, ed in grandissimo numero. 4. finalmente che le osservazioni dell' Autore della Dissertazione su de' tristi effetti dell' Onorario, che si accusa di spacciar con enfasi i suoi pensieri, non sono senza fondamento.

Ma, replicano i Giornalisti „ si potrà giammai purgare il mondo da tutt' i suoi membri inutili, da tutt' i suoi malvaggi soggetti, bisogna forse perciò abbandonare le migliori cose? „

Senza volere decidere qui, se la semplice percezione di un Onorario per lo esercizio di alcune funzioni sante, sia effettivamente una di quelle, che si possano chiamare migliori cose; si sostiene senza timore di censura, che per l'onore del santo Ministero de' Ministri dell'Altare: per la edificazione: per la salute de' Popoli: in una parola per evitare mille occasioni di cadute,
e di

e di scandali; si possono e si debbono qualche volta abbandonare, ed abolire certi usi, o pratiche, le quali nel fondo potrebbero passare per buone, e qualche volta per migliori delle altre, perchè gli abusi ne sono sensibili, frequenti, e colpevoli (a).

La sola ragione detta ciocchè si avvanza: l'amore del buon ordine lo domanda: la condotta de' SS. Padri l'autorizza: i fatti storici lo confermano. In effetti se secondo S. Agostino, un Concilio plenario posteriore ad un altro del medesimo genere può senza ledere nè l'ordine, nè la carità, fare certi cambiamenti su di punti di disciplina, allorchè l'esperienza fa scoprire alcuni inconvenienti ne' regolamenti del primo, che non erano stati, nè potevano esser preveduti; con quante più forte ragione questo cambiamento può e debbe aver luogo, quando si tratta solamente di certe pratiche introdotte per verità sotto un'apparenza di pietà, ma dalle quali risultano ben presto abusi, colpe, scandali, profanazioni frequenti di Sacramenti?

La soppressione delle Agape, o sien conviti di carità, che si faceano prima a' sepolcri de' Martiri, ed in altre assemblee di Religione, prova ancora, come molti altri esempj, ciocchè abbiamo stabilito. Questa pietosa, e salutevol pratica, che, come sembra assai probabile, avea presa origine da' tempi degli Apostoli: ch'era stata

(a) Non è necessario di avvertire, che non s'intende qui di parlare della percezione de' Sacramenti, nè di tutto ciò, che può esser di diritto naturale, e divino. Se molti trovano la morte per gli abusi, che fanno di queste sante pratiche, e comandate sia dalla Chiesa, sia da Dio medesimo, una infinità di altri meglio disposti ricevono lo spirito della vita. Guai a coloro, che sembrano esternamente conformarsi al precetto, e non lo fanno come converrebbe.

ta lodata dagli antichi Padri, raccomandata da' Concilj (*Tertul. Apol. c. 34. S. Chrys. Hom. 24. in ep. ad Cor. Con. Cangruen. an. circiter. 32.*), perpetuata nella Chiesa per lo spazio di tanti secoli, pur tuttavia fu dipoi abolita, e condannata sotto severissime pene. Perchè? Perchè vi si erano introdotti degli abusi, i quali quantunque minori nel numero, e nell'enormità degli eccessi, che si sono introdotti dopo lo stabilimento dell'onorario, diedero finalmente luogo a questa fava proibizione.

Bisogna per questo, avrebbero detto i Padri di Tre-voux, come lo dicono, per questi abusi, ed altri eccessi occasionati dall'Onorario, *bisogna per questo abbandonare le migliori cose? Non basta, che s'istruisca, che si corregga, che si avvertisca, che si vegli in una parola per impedire tutti questi abusi? A questo consiglio dee ridursi lo zelo di ogni Scrittore.* I SS. Padri, e i Concilj ne giudicarono con minore indulgenza. Le vie degli avvertimenti, delle istruzioni, delle riprensioni erano state sul principio impiegate come sono state sì spesso impiegate in occasione degli abusi, che provvengon dall'Onorario. Ma non sembrando ciò bastevole, molte canoniche adunanze (*Con. Laodi. an. circit. 364. collect. Con. Carth. c. 3. Con. Quisext. aut in Trullo. Con. Aquisgra. an. 816. can. 80. conf. S. Aug. l. 6.*) credettero, che il mezzo più efficace era d'impiegare il ferro, e di venirne ad un intiero taglio. E' dunque vero che che ne dicano i Critici della Dissertazione, che si posson per giuste ragioni *abbandonare* le migliori cose; l'illustre, e dotto Bossuet Vescovo di Meaux debb' esser piuttosto creduto egli, che Suarez, e tutt' i suoi discepoli insieme. „ Lo Spirito S. che regola la Chiesa, dice „ questo ultimo de' Padri della Chiesa, fa non sola „ mente condannare le malvage pratiche, ma lasciare „ ancora le buone, e proibirle severamente, quando se „ ne

SU L'ONORARIO DELLE MESSE . 113

„ ne abufino „ . (*Trattato della Comun. sotto le due specie* p. 368.) . Ora i Gefuiti confeffano non folamente , che ſi può *abufare* di quella dell' Onorario per le Meſſe , ma anche che *ſe ne abuſi qualche volta* : effi confeffano , che l' *imprudenza* , l' *avarizia* , lo *ſpirito contenzioſo* fanno *commetter de' difetti in queſta materia* ; dunque ſi può *recidere* , ed *abbandonare* queſto uſo ; dunque a torto ſi ſcagliano effi con invettive contra coloro , *che ne deſiderano* , e ſuggeriſcono la ſoppreſſione . Lo Scrittore il più debole nella Logica , come chiamano l' Autore della Diſſertazione , è in iſtato di far loro queſto argomento , da cui il più abile fra di effi proverà ſtento ad uſcirne .

C A P O S E C O N D O .

Altre picciole difficoltà contra il progetto di riſtabilir le offerte in vece dell' Onorario per le Meſſe .

E Che? non farà dunque più permefſo d' aſſiſtere al Santo Sacrificio colle mani vote ? I poveri come i ricchi faranno dunque obbligati di premunirſi di una offerta ogni volta , che verranno alla Chieſa ? Qual nuovo genere d' impoſizione ? Qual pena e confuſione per andare a preſentar queſta offerta ? Quale biſbiglio e impazienza in quelli , che ſi troverranno nella folla , o che non hanno il comodo di trattenerſi tutto il tempo di una sì lunga cerimonia ? Qual profitto , e guadagno pe' Sacerdoti , l' avarizia , e cupidigia de' quali è ormai tanto univerſalmente diffamata ? Il Sacerdote Religioſo , ugualmente che il Secolare , non mancherà d' impiegare ogni mezzo per attrarre i popoli alla ſua Meſſa . Ognuno colla ſperanza di una più abbondante raccolta prima di montar ſu l' Altare ſpierà l' ora più favorevole ,

H

le ,

le, e comoda per li piccioli, e per li grandi: con questo nuovo piano non si dà forse luogo a disordini maggiori di quelli, pe' quali si sentono de' lamenti; e s' intraprende di guarire un male con un rimedio ancora più pericoloso?

R I S P O S T A.

DIo mi guardi dal favorire in alcun conto gli abusi, e scandali introdotti nella Chiesa, e di caufarne di nuovi. Unito co' sentimenti, e col cuore a tutti quelli, che hanno qualche zelo per l' onor della Religione, e per la salute de' miei fratelli, detesto tutto quel che può essere a ciò contrario. Ma oltre che io sottometto sincerissimamente le mie riflessioni, e i pensieri al giudizio della Chiesa nostra madre comune, ed a qualunque uomo pio, e senza interesse, dirò, per rispondere alle difficoltà accennate qui sopra, ch' egli è facilissimo l' evitargli, e prevenirli.

Primo. Bisogna richiamare alla memoria, che in tutt' i tempi, anche nel cominciamento del Cristianesimo, è stato libero il fare un' offerta all' Altare, o non farla: quantunque vi sieno stati esortati i fedeli in generale, la Chiesa però non ne ha fatto mai un precetto indispensabile per ogni particolare: *Fideles ad res suas dandas non sunt cogendi. Oblatio namque spontanea esse debet juxta illud: Voluntarie sacrificabo tibi, & illud: Omnis populus mente devota obtulerunt donaria Domino. (Exod. 36. Conc. Cabilon. ann. 813. cap. 6.)*. S' era lecito il non dar cosa alcuna, lo era molto più il dar ciò che si voleva, e quando si volea. Non si facevano offerte nella Messa se non che le Domeniche, e le Feste, e queste erano molto meno frequenti, che non lo sono ora. Le Messe altresì erano molto più rare; l'onorario,

rio, o la retribuzione le ha fatte moltiplicare, secondo il Padre Tommasini, dopo il secolo undecimo, particolarmente ne' Monasteri, ne' quali si vede un numero molto maggiore di Religiosi innalzati alla dignità del Sacerdozio offrire i santi Misteri, di quello che ne' secoli antecedenti.

Il Cardinal Bona sostiene e dimostra, che nelle due Chiese d'Oriente, e d'Occidente, si celebrava comunemente in ciascun luogo una Messa sola dal Vescovo, o da un Sacerdote, col quale celebravano tutti gli altri, e comunicavano insieme, ciò che s'osserva ancora nella Chiesa Greca. *Solemne hoc fuit in utraque Ecclesia Græca, & Latina, ut unum & idem Sacrificium a pluribus interdum Sacerdotibus celebraretur. Episcopo enim sive Presbytero celebrante, reliqui quotquot aderant Episcopi seu Presbyteri simul celebrabant, ejusdemque Sacrificii participes erant* *Constanter assero hunc fuisse Ecclesie morem per plura sæcula, qui in Ecclesia Orientali adhuc viget.* (*Card. Bona de rebus liturg. lib. I. cap. 18. n. 8. & 9.*). Una delle ragioni, per le quali, al detto di questo pio Cardinale, non sussiste più questo costume, è, ch'essendo sopraggiunti gli Ordini Mendicanti, e sparsi per tutte le parti, si caricarono di una infinità di fondazioni, e di Messe a celebrare, onde fu necessario, che ciascun Sacerdote privatamente celebrasse ogni giorno. *Cur autem defierit, causa mihi videtur fuisse: primo quidem, quod fundatis Ordinibus mendicantium, & longe lateque propagatis, multiplicata sunt onera Missarum, atque ideo necesse fuit singulos Sacerdotes, ut iis satisfacerent, singulis diebus privatim celebrare.* Che che ne sia, egli è visibile, che il prodotto delle offerte era meno considerabile, che non lo sarebbe a' giorni nostri, se tutti quelli, che ascoltano la Messa le Domeniche, Feste, e tutt' i giorni della settimana, facessero quest' opera pia.

Secondo. I Santi Padri, e i Concilj non hanno mai esortati i fedeli a far delle offerte in altre Chiese durante la Messa, fuorchè nelle Cattedrali o Parrocchiali. I popoli erano obbligati a raunarsi in quelle, come lo sono ancora per ricevere le istruzioni de' Pastori, e darli scambievolmente delle prove sensibili d'un amor fraterno. Uniti col cuore, e collo spirito all' azione del Celebrante, alla fede di tutti gli assistenti, all' intenzione della Chiesa, che prega allora, ed obbliga a pregare per tutt' i suoi membri, all' amor di Gesù Cristo, che s' immola di nuovo per tutti, attendeano, come si dee, con umiltà, con sommissione, e con confidenza gli effetti salutari di questo amor divino, come altresì il compimento de' loro voti, e desiderj particolari. Questo è almeno ciò, che la Chiesa dimanda nelle sue preci, dopo aver ricevute le obblazioni del popolo. *Propitiare, Domine, supplicationibus nostris, & has populi tui oblationes benignus assume, ut nullius sit irritum votum, nulla vacua postulatio.* (*Secret. Dom. 6. dopo la Pentec.*).

La semplice esposizione di queste osservazioni basta quasi sola per togliere i pretesi ostacoli, che vengono opposti al ristabilimento delle offerte durante la Messa. Ciò che fu osservato sì religiosamente per lo spazio di tanti secoli, non può forse esserlo anche a' giorni nostri? Se i fedeli di ogni sesso, di ogni condizione, senza eccettuare i Principi, i Re, e gl' Imperatori, hanno soddisfatto a questo dovere di Religione senz' alcuno inconveniente; perchè non lo potranno fare ugualmente quelli ne' secoli futuri? Al giorno d' oggi, come una volta, possono, e debbono intervenire alla Messa Parrocchiale: e perchè non potranno medesimamente presentare alcune picciole offerte, particolarmente i padri, e le madri di famiglia per attrar sopra di se le gra-

zie, e benedizioni del Cielo? Suppongo, che la pietà di tutti quelli, che assistono alla Messa, li porti a far la loro offerta, quale imbarazzo, e confusione da ciò? Con un poco d'ordine, e d'attenzione non v'è imbroglio in questo genere, che non si possa facilmente prevenire: e alcuni minuti di più di assistenza al servizio divino sono forse capaci di disordinare il commercio della vita civile?

Di più, è forse necessario, che le cose vadano, come vanno qualche volta a' giorni nostri? Nè l'instituzione, nè il fine delle offerte è di esser portate in pompa, e con cerimonie affatto secolari, ciò non serve, che a pascolar gli occhi degli spettatori, a traviare i Ministri dalla presenza di Dio, e dall'attenzione, che debbono avere, in una parola a consumar realmente un tempo considerabile. Una volta si praticava in una maniera più semplice, e più degna del nome Cristiano. (*Vid. Card. Bon. de reb. liturg. lib. 1. cap. 20. num. 7. & lib. 2. cap. 9. num. 1.*). Come non era permesso nè alle donne, nè agli uomini laici, eccettuato l'Imperatore, allora quando portava la sua offerta, d'entrar nel Santuario; il Celebrante, o il Diacono accompagnato da' Ministri inferiori scorreano per ciascuna fila, finchè si cantava l'Offertorio, e dopo d'aver ricevuto ciò, che dava loro ciascun particolare, portavano tutti que' doni all'Altare, o al Santuario per benedirgli, e offrirgli a Dio pregando per quelli, che gli avevano offerti. *Auditis nominibus offerentium indeficientem clementiam deprecemur, ut has oblationes, quas in honorem B. Germani Antistitis offerimus ec.* (*Mabill. liturg. gall. lib. 3. p. 329. Item Con. Emerit. ann. 666. cap. 19.*).

Ma come i doni, e le offerte de' fedeli a' giorni nostri non sono, che spezie sonanti, potrebbe a mio parere senz' allontanarsi dallo spirito della Chiesa col-

locar qualche cassetta in varj luoghi della Nave. della Chiesa, o alle porte della medesima, nella quale, come si usava al tempio di Gerusalemme, ciascuno farebbe in libertà di gettar ciò, che vuole. Non v'è alcuna cosa in ciò di noioso per quelli, che si lagnano della lunga durata degli officj; tutto si farebbe quasi segretamente: la vanità, il rispetto umano, il cerimoniale, la preferenza delle condizioni, e delle persone, tutto sarebbe bandito; e ciò che farebbe di maggior onore, e consolazione alla Religione, gli abusi, le illusioni, la cupidigia, e Simonia assolutamente interdette.

Quanto al prodotto di queste offerte segrete, che si pretende dover essere un' esca continua alla cupidigia de' Ministri. Primo. Forse non farebbe tanto considerabile quanto se l'immaginano. Secondo. Se fosse anche tale quale ne' primi secoli, ne' quali bastava quasi pel mantenimento del Clero, e de' poveri, non sarebbe meno facile d'impedirne gli abusi. Due o tre chiavi diverse di queste cassette distribuite fra il Parroco, e due de' più riguardevoli della Parrocchia, basterebbero, perchè il Parroco non si appropriasse quelle piccole somme, le quali potrebbero impiegarsi tanto pel mantenimento de' poveri, quanto per gli ornamenti della Chiesa, e i bisogni de' Ministri, o del Pastore, i quali avrebbero, come anticamente la loro porzione.

¶ Tal' era quasi la maniera, con la quale S. Carlo voleva, che si ricevesse quel ch'era dato in limosina per le Messe. Questo era l'impiego, ch'egli ordinava farsi dalle somme estratte da una cassetta situata a questo effetto in qualche luogo della Chiesa, a veduta di tutti. *Parochi jubente Episcopo populum sibi commissum moneant . . . ut eleemosinas, quas Missarum celebrationi dare quisque velit, eas non Sacerdotibus, aut Clericis tradat, sed in capsulam deferat eo nomine constitutam.* L'istef.

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 119

istesso ordine coll' istessa facilità si potrebbe osservare nelle Comunità regolari, in caso che i fedeli vi facessero delle obblazioni; ed allora il Ministro, e la celebrazione del Santo Sacrificio finirebbe di essere, ciò ch' è pur troppo comunemente, cioè una specie di traffico: *De celebratione Missarum faciunt artem de panis lucrando.*

R I S P O S T A.

A' nuovi inconvenienti immaginati, ed allegati da' Giornalisti di Trevoux contra la pratica delle offerte.

„ **L'** Autore della Dissertazione, dicono questi Signori, inventa in luogo dell' Onorario de' mezzi, o pure delle contribuzioni . . . Noi siamo persuasi, che i fedeli non faranno per entrare in questo sistema, che diminuirebbe la più gran parte del culto pubblico, e che non solleverebbe l'Ordine Sacerdotale . . . Per tirar la Chiesa da una pretesa servitù egli la mette in veri impacci; egli fa più pesante il giogo, egli moltiplica gl' imbarazzi „.

Noi mettiamo questi pretesi inconvenienti nell' ordine delle difficoltà, che qui sopra si sono chiamate *puerili*; poichè effettivamente non meriterebbero maggiore attenzione delle prime, se non uscissero dalla penna di persone, che hanno un carattere, ed un certo nome nel Mondo. Ecco dunque ciò che l' Autore della Dissertazione replicava a questo nel corpo della sua risposta, inserita in parte in questa nuova edizione.

Veramente non senza ragione il pio e dotto Cardinal Bona notava un tempo (*Rerum Liturg. cap. 18. n. 4. & cap. 23. n. 4.*) „ Che vi sono uomini, che formano, e fan nascere delle difficoltà, dove appena

„ se ne vede l' ombra ; gente , che per prevenzione per-
 „ gli usi presenti , per ignoranza , o mancanza di at-
 „ tenzione a' pietosi , e salutevoli costumi de' primi
 „ tempi , si precipitano in mille assurdi , e rifiutano di
 „ arrendersi alle dimostrazioni le più convincenti „ .
 Chi lo avrebbe creduto ? Supposto che alcuni Vescovi ,
 da' quali particolarmente dipende il rinnovare la prati-
 ca , di cui si tratta , zelanti per lo buon ordine , voglia-
 no purgare le differenti Chiese delle loro Diocesi dagli
 abusi , dalle illusioni , e da tutt' i disordini , a' quali
 l' uso dell' Onorario per le Messe , ed altre S. funzioni
 ha dato luogo , e che instruendo i loro popoli faccian
 loro comprendere , che la lor pietà farà più regolata ,
 e più conforme allo Spirito della Chiesa , facendo ri-
 nascere tra essi l' antica pratica delle volontarie offerte ;
 debbon perciò passar subito per uomini , che *rovesciano
 lo stato del culto pubblico* , che *moltiplicano gl' imbarazzi* ,
 che *impongono delle novelle contribuzioni* . Bisogna con-
 venire , che se quest' accusa è fondata , i Vescovi de'
 nove , o dieci primi secoli , e gli Apostoli medesimi
 non sapeano ben governare .

Discutiamo un poco le conseguenze , che si pretendo-
 no trarre dal progetto del ristabilimento delle offerte .
 Quale di queste due pratiche sembrerà più gravosa ?
 Qual' è che abbia maggior rapporto a quel che si chiama
 contribuzione ? Quella di essere obbligato di dare per
 ciascuna Messa dieci , o dodici soldi , o quella di porre
 segretamente qualche moneta in una cassetta , quando si
 giudichi a proposito ? Il Ministro del Santuario , pre-
 sentando a Dio la vostra oblazione , e nel medesimo
 tempo le disposizioni del vostro cuore , che gli sono
 conosciute , non domanderà forse egli col medesimo fer-
 vore l' adempimento de' vostri desiderj , ed i soccorsi
 spirituali , e temporali , de' quali voi avete bisogno ?
 Que-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 121

Questo si praticava un tempo a pro di quelli, che faceano delle offerte senz' alcun rovesciamento dello *stato del culto pubblico*, senza mettere *la Chiesa in impacci*, senza *far più pesante il giogo*, senza *moltiplicare gl' imbarazzi*, che sono ben diversi ne' nostri giorni, tanto dalla parte delle retribuzioni, che bisogna pagare di buona, o mala voglia, quanto per lo numero delle Messe, di cui la maggior parte si carica senza poterle soddisfare.

Seguitiamo: L' Onorario per le Messe non debbe, assolutamente parlando, passare per *contribuzione*, poichè si può evitarla, contentandosi di assistervi sempre ch' è possibile, ed aggiungervi le sue preghiere a quelle de' Preti, e della Chiesa, senza farne dire delle particolari; ma qual è che sembra più odioso, più gravoso, più simile alle vere *contribuzioni*, fare, quando gli piace, un picciolo presente in occasione di un matrimonio, una offerta in cera, in pane, in vino ec. nelle circostanze di un funerale; o vederfi stretto, qualche volta ancora per via di giustizia, a pagare un tanto per la pubblicazione de' bandi, per la celebrazione di un matrimonio, per la sepoltura di un padre, per quella di un fanciullo secondo le qualità, e condizioni delle persone? Sarà possibile il persuaderfi, che ciocchè è offerto, presentato, e dato di buon cuore, sia più oneroso di ciocchè sia forzato a pagare in virtù di una tassa, o di una imposizione, la quale è difficile prestarfi di buona voglia? Perchè dunque arrischiarsi di assicurare altamente, che i *popoli si guarderanno di entrare in un sistema*, in cui nientedimanco troverebbero il lor vantaggio tanto dalla parte dello spirituale, quanto del temporale, ottenendo i medesimi soccorsi, senza i quali lor non costerebbe altro che ciocchè essi vorrebbero liberamente dare?

Ma

Ma come accordare con essi stessi questi Zelatori dell' Onorario? Essi da una parte avanzano, che la pratica delle offerte *sarebbe un peso infinitamente più formidabile per li fedeli di quel che sieno gli onorarj fissati ad un mediocre prezzo*, che queste sarebbero contribuzioni, le quali essendo più preziose del dinaro determinato dalle ordinanze de' Vescovi, *incomoderebbero* molto i particolari; e poco dopo, essi sostengono, che il prodotto di queste pretese *contribuzioni*, poichè così chiamano le offerte gratuite, e volontarie; *non sollevarebbe in alcuna maniera l'Ordine Sacerdotale, i di cui bisogni rendono necessaria* la pratica dell' Onorario (come se non vi fossero altri mezzi per rimediarvi); ma se l'uso delle offerte in dinaro, o in altre picciole cose, era com'essi lo pretendono, *così gravoso a' fedeli*, non lo sarebbe certamente, se non perchè loro più ne costerebbe; dunque sarebbe allora un prodotto più abbondante per lo Ministro, ed in conseguenza più proprio *a sollevare l'Ordine Sacerdotale*. Se al contrario questa pratica era, com'essi assicurano dall'altra parte, meno lucrosa per li Sacerdoti; dunque non sarebbe sì *gravosa per li fedeli*; non sarebbe *un giogo* sì formidabile, come si pretende darlo a credere. E' inutile qui ripetere tutto ciò che è stato detto su questo articolo; ma non è fuor di proposito di produrre ancora uno, o due passi della logica de' nostri critici.

Dopo la lettura di questo luogo dell'opera (trattandosi della maniera di ristabilire le offerte) *si conclude*, essi dicono, *che l'Anonimo desidera una tal diminuzione di Messe, che non se ne direbbe forse la centesima parte di quelle, che se ne dicono nella Chiesa*. L'Anonimo desidera, e propone il ristabilimento delle volontarie offerte; desidera, per le ragioni sì spesso replicate, di abolire l'uso delle Messe prezzolate; dunque deside-

ra la diminuzione delle Messe? Dunque di cento, che se ne dicono, in ogni giorno, settimana, o mese, secondo il numero de' Preti, che si trovano in diversi luoghi, appena se ne direbbe una, o due? Questa è sicuramente una conseguenza ben tirata!

Si dirà, per salvarne il ridicolo, che la maggior parte de' Sacerdoti non avendo più Messe a soddisfare, trascureranno di offrire sì spesso il Santo Sacrificio, e per conseguenza che il desiderare la dismissione delle retribuzioni quotidiane, è desiderare almeno indirettamente la dismissione delle Messe? Ma la conseguenza sarebbe giusta? Non si può desiderar l'uno senza desiderar l'altro? Di più non si vede nel ragionar così, che si rendono questi Ministri dell' Altare esecrabili agli occhi di Dio, e degli uomini, e che facendo intendere, che essi non celebrano sì spesso, che per rapporto al salario, che ne ritraggono, si fa cadere a piombo su la lor testa l'anatema del Concilio di Toledo, e del Cardinal Pullo? *Missarum solemnitas intuitu temporalis commodi celebrare: quid est aliud, quam Christum cum Juda vendere?*

Io voglio per un momento che questi Preti di *Mammona*, come li chiama un amico di S. Tommaso di Cantorberi, cessino di dir la Messa sì spesso quanto la dicono per rapporto al profitto, che ne ritraggono; E' questa una conseguenza, che non se ne direbbe la centesima parte di quelle, che si dicono? Molti Sacerdoti Secolari, e Regolari, senza parlare de' Vescovi, ed altri pingui Beneficiati, i quali non si caricano di alcuna Messa, se ne asterrebbero per questo? I novanta Sacerdoti, i quali di cento non ricevono, secondo i Giornalisti, le retribuzioni stabilite se non quando vengono da se, cesserebbero essi di dirla, supposto che non è un motivo d'interesse, che li conduce all' Altare? I PP. Gesuiti
fede-

fedeli osservatori in questo punto delle costituzioni di S. Ignazio, i quali non ricevono cosa alcuna di ciocchè può esser loro presentato in occasione della Messa, offrirebbero essi meno frequentemente il S. Sacrificio? Questo è dunque mal ragionare, e cercare maliziosamente di sollevare i popoli contra l'Autore della Dissertazione, facendo loro intendere, che desiderando la dismissione dell'Onorario, egli desidera la dismissione della maggior parte delle Messe, che si dicono nella Chiesa di Dio. Veniamo ad altre difficoltà più degne d'attenzione contra il sistema del ristabilimento delle offerte. ☛

C A P O T E R Z O .

Risposta alle difficoltà di alcuni Teologi contra il ristabilimento della pratica delle offerte, in vece dell'Onorario per le Messe prezzolate.

Niente di più comune agli uomini, senza eccettuarla la maggior parte di quelli, che passano per Dottori in Israele, quanto l'osservar le cose, che trattano, dalla parte soltanto, che si presentano a' loro occhi, senza pensare che non sono sempre state tali: essi giudicano del passato dal presente, e sostengono arditamente, che gli usi sono sempre stati i medesimi. Se incontrano qualche passo oscuro degli antichi, essi lo rendono ancora più oscuro con interpretazioni arbitrarie, in vece di rischiararlo, e di cercarne il vero senso. Se veggono nell' antichità de' riti, e costumi opposti a quelli de' giorni nostri, bilanciano, dubitano, li rigettano senza ragione, o per isbarazzarsi, dando un senso contrario a tutto ciò, che non sembra uniforme a' loro pregiudizj, spargono per tutto l' errore, e la confusione. Egli è certo intanto, dice il Cardinal Bona,

na,

na, le giudiziose riflessioni del quale io trascrivo, che insensibilmente s'è introdotto un gran numero di abusi nella Chiesa, a' quali è difficile il rimediare, perchè i vizj sono passati in costumi, e norme di condotta: *Fatendum nihilominus est, non paucos abusos sensim irrepsisse hominum vitio vel imperitia, quibus nunc adversum ire & remedium afferre difficillimum est, cum in mores transferint, quæ vitia sunt* (Card. Bona de reb. Liturg. lib. 1. cap. 18. n. 1.). Bisogna dunque per non ingannarsi, esclama questo pio Cardinale, e per giudicar sanamente dell' obblazione, della Comunione, e delle altre parti del Santo Sacrificio; bisogna per acquistare una vera cognizione, distinguer l'età e i tempi, ricorrere a' principj e alle ragioni del cambiamento che si vede. *Distinguendæ igitur ætates, disquirenda mutationis ratio, & omnia ad sua principia revocanda sunt, ut certa rerum notitia habeatur*. Bisogna avere attenzione di non confondere temerariamente ciò, ch'era saggiamente e prudentemente regolato, cogli abusi e difetti introdotti senz' autorità. *Solenter cavendum est, ne ea quæ juste & prudenter statuta sunt, cum abusibus & corruptelis absque legitima auctoritate introductis temere confundantur*.

Ora io oso dire coll' istesso Autore, che molti de' nostri Teologi hanno traviato, ed autorizzato colla falsità delle loro idee la maggior parte delle illusioni popolari, per non avere osservate queste regole di saggezza e prudenza, per aver trascurato di formarli una giusta idea dell' antica disciplina, e per aver voluto accomodare i nostri costumi a quelli della più sana antichità.

Essi veggono per esempio, che la disciplina presente della Chiesa Latina è di consacrar con de' piccioli pani azzimi; senza spinger più lungi le loro ricerche, o chiudendo gli occhi alle prove più evidenti del contra-

rio,

rio, credono e sostengono, ch'ella abbia sempre consacrato in questa maniera; quantunque molti dotti Autori abbian fatto vedere, che così nella Chiesa Latina, come nella Greca, il pane azzimo non è sempre stato impiegato a questo effetto. Così essendo stati nudriti ed allevati nel costume di far dir delle Messe prezzolate, per mezzo di una certa retribuzione per ciascheduna, stabiliscono in conseguenza de' principj diametralmente opposti alla credenza e alla condotta de' primi Secoli, e decidendo da Maestri, tutto sembra dover piegare sotto il giogo della loro autorità. Ecco alcune delle loro decisioni.

In virtù delle retribuzioni, che si ricevono, dicon essi, nasce un obbligo d'offrir separatamente il Santo Sacrificio per chiunque lo ricerca, e tante volte quante retribuzioni si sono ricevute: l'offrir nel medesimo tempo per tutti quelli, che hanno dimandata la Messa, sarebbe privar gli uni e gli altri del frutto, che giustamente attendono. 1. Perchè quantunque il Sacrificio considerato per parte della vittima offerta sia infinito *intensivamente*, non lo è però *estensivamente*, cioè nell'applicazione de' suoi effetti. 2. Perchè l'oblazione del Sacrificio, considerata come azione del Sacerdote, non essendo in se stessa infinita, il frutto del Sacrificio, che vi corrisponde, è talmente finito, quando questo Sacerdote l'offre per un particolare, che ha domandata la Messa, e data una retribuzione, che se la sua intenzione si divide, e si estende sopra molti, gli uni e gli altri molto meno vi parteciperanno. *Fructus Sacrificii respondens oblationi Sacerdotis ut particulariter offerentis pro illo, qui se commendavit, quique propterea stipendium obtulit, ita finitus est, ut quo dividitur in plures, eo minus singuli participant* (*Silvius Resol. Va. art.*).

I Dottori Scolastici sostengono questa bella pruova
con

con un ragionamento ugualmente sottile, che singolare. Allorchè una cosa, dicon essi¹, non è infinita, e che si divide fra molti, ella certamente non appartiene tutta a ognuno di quelli, che ne ricevono una sola parte: quella che si dà ad uno, certamente non si dà all'altro; e se viene accordata intieramente a questi, non si può negare, ch'egli non sia gratificato più che se fosse distribuita fra molti. *Quod enim finitum est, quando dividitur in plures, non pertinet ad quemlibet ex ea parte qua pertinuisse, si vel divideretur in paucos, vel uni soli applicaretur* (*Idem in 3. p. S. Thom. q. 83.*).

L' applicazione di questo ragionamento (*Item Isambert disp. 7. a. 10. in id.*), se vogliamo creder loro, è facile da farsi alla questione proposta, la qual' è di sapere, se, allor che si dice una Messa per un particolare, che la dimanda, e ne dà l' onorario, gli sia di maggior profitto, quando dicasi per esso solo, che quando e per esso e per gli altri nel medesimo tempo. Non v' è dubbio, risponde il Dottore acuto; imperciocchè gli si procura un maggior bene di quello, che se fosse detta per altri ancora. *Una Missa majus bonum est sibi, quam si dicatur pro illo & pro alio* (*Scot. quodlib.*).

R I S P O S T A.

Questi principj, e ragionamenti benchè oscuri, e poco solidi non tendono ad altro che a conservar fra il popolo l'uso presente di far dir delle Messe di divozione, e prezzolate col mezzo di un certo salario, e a dargli la preferenza su quello di portar come anticamente la sua offerta assistendo al santo Sacrificio. Ma facciasi un poco di riflessione, e si vedrà che non v'è cosa alcuna di più insufficiente, e men decisiva.

1. Non

1. Non è forse una prevenzione poco favorevole pel costume presente , che i fedeli de' primi nove o dieci Secoli , senza dubbio più dotti , e zelanti di quelli de' giorni nostri , non solamente non abbiano avuta alcuna nozione del preteso vantaggio particolare , che ne risulta dalle Messe prezzolate , ma nè pure de' principj , su' quali si vuole stabilirlo ? Fra essi non v'era questione di onorario per una Messa di devozione detta o da dirsi secondo l'intenzione di questi , o di quella . Tutti vi assisteano ne' giorni stabiliti , la maggior parte vi portavano i loro doni in tal quantità , e qualità qual' essi volevano . *Modicam unusquisque stipem menstrua die vel cum velit , & si modo velit , & modo possit , apponit* (*Tertul. Apol. c. 39.*) . Si dicea forse la Messa piuttosto per uno , che per un altro ? A ciò nè pure si pensava . Ciascuno si credea molto onorato e contento , se , ricevuta , e presentata al Signore la sua offerta unitamente a quelle degli altri , si facea menzione di lui recitando il suo nome , come quello di tutti gli altri , che avevano offerto qualche cosa . *Is qui offert glorificatur ipse in eo quod offert , si acceptetur munus ejus* (*S. Ire. l. 4. c. 34. Vid. Card. Bona de reb. lit. l. 2. n. 5. & seq.*) . Mettete questo corpo dove volete , dicea S. Monica morendo , nè v'inquietate pe' funerali : la grazia , che vi domando , è , che in qualunque luogo voi siate , non vi dimentichiate di me all'Altare del Signore . *Ponite hoc corpus ubicumque , nihil vos hujus caro conturbet ; tantum illud vos rogo , ut ad Domini Altare meminertis mei , ubi fueritis* (*Conf. S. Aug. l. 9. c. 11.*) . Ecco delle disposizioni testamentarie molto laconiche , ed eseguite con poca spesa . Perchè non dimanda ella piuttosto un gran numero di Messe particolari ? Naturalmente perchè non sapeva ancora ciò che abbiamo appreso di poi dagli Scolastici , che una Messa detta per una

una persona sola è molto più salutare di quello, che se fosse detta per molte nel medesimo tempo, e in quanto maggior numero sono quelli, che partecipano della intenzione del Sacerdote, tanto minore è il vantaggio che ne ritrae ciascheduno.

2. Di più; è egli possibile che gli Apostoli, e i Santi Padri de' primi nove o dieci Secoli, abbiano trascurato d'ammaestrare i Fedeli della vera maniera, per aver parte al Santo Sacrificio, anzi per aver la migliore? Ora fra tutte le loro istruzioni frequenti, e folide, che ancor ci restano, v'è forse una sola parola, dalla quale si possa conghietturare, ch'ella consistesse nel dar del danaro, perchè la Messa sia detta per quegli solo, che la dimanda? La Chiesa istessa tanto zelante per la santificazione de' suoi figliuoli, ha forse ordinato ciò, o consigliato? *A suis primordiis rigide mandavit Ecclesia fidelibus, diebus Dominicis, festisque Missarum Solemnis assistere: at nullibi mandavit ut quis pro se celebrare curet* (Wanesp. in Jus eccles. par. 2. c. 3. n. 28. Tit. de celeb. Miss.).

3. I principj degli Scolastici erano tanto poco conosciuti, ed approvati nel nono Secolo, che un pio e dotto Abate dell'Ordine di S. Benedetto, che fioriva in que' tempi, non teme di risguardar come imperfetti nella fede quelli, che s'immaginano, che Dio non veda ciò ch'è necessario a ciascuno, allorchè si offre e si prega per molti nel medesimo tempo: *Quodam modo enim in fide imperfectus est, qui putat Dominum non discernere, quando una petitione pro multis rogatur, quid cuique sit necesse* (Valafrid. Strabo de reb. eccl. cap. 22.). L'istesso Autore biasima e riprende la condotta di alcuni fedeli del suo tempo, i quali mostrando d'aver maggior confidenza ne' doni, che offrivano, che nell'assistenza al Santo Sacrificio, entravano spesso nelle

I

Chie-

Chiese nel tempo delle obblazioni , vi faceano le loro offerte , e se ne ritornavano senz' ascoltar la Santa Messa , ch' era incominciata . Questo è ciò che fanno quasi molti fedeli de' giorni nostri , i quali col mezzo di certe retribuzioni incaricano uno, o molti Sacerdoti, a dir loro delle Messe , e non assistono ad alcuna . E' molto meglio , diceva il pio Abate Strabone , restare alla Messa dopo di aver fatta la vostra offerta , per esporre personalmente i vostri bisogni , e i vostri voti al Signore : imperciocchè il Sacerdote non dice già, *quelli che vi hanno offerto*, ma *quelli che vi offrono*, per farci comprendere , che quelli, che gli presentano de' doni pel Santo Sacrificio , debbono fermarsi finchè sia compiuto : *Sciendum est, quosdam inordinate offerre, qui attendentes numerum oblationum potius quam virtutem Sacramentorum, saepe in illis transeunter offerunt Missis ad quas persistere nolunt. Rationabilius siquidem est ibi offerre ubi velis persistere, ut qui munus Domino obtulisti, offeras pariter pro eodem munere suscipiendo postulationem devotam. Non enim frustra in actione dicitur, Qui tibi offerunt; non dicit, Qui obtulerunt, ut intelligamus eos persistere debere in offerendo, donec oblata ad hoc perveniant ad quod oblata sunt (Ibid.)*.

4. Le formule delle donazioni fatte alle Chiese avanti l'undecimo o il duodecimo secolo sono nuove pruove dell' idea , che si avea dell' applicazione del frutto del Santo Sacrificio . Io offro e consacro a Dio ed a' suoi Santi , dicevi , in presenza de' Ministri de' suoi Altari , tutto ciò che si contiene nella cartuccia , che tengo fra le mie mani . Io l' offro per la remissione de' miei peccati, di quelli de' miei padri, de' miei figli, o di tutti quegli, a' quali piacerà al Signore d' applicarne il frutto e 'l merito . *Aut pro quocumque illas Deo deliberare volueris*. Per contribuire con questo mez-

zo a quanto è necessario per la celebrazione del Santo Sacrificio, delle Messe solenni, del servizio divino, alla sussistenza de' poveri, al mantenimento de' Ministri, a' lumi di questa Chiesa, in una parola a tutto ciò che può esserle di qualche vantaggio : *Offero Deo atque dico omnes res, quæ in hac Chartula tenentur insertæ pro remissione peccatorum meorum ac parentum & filiorum, aut pro quocunque illas Deo deliberare voluerit, ad serviendum ex his Deo in Sacrificiis Missarum solemnibus, orationibus, luminariis, pauperum ac Clericorum alimoniis, ac cæteris divinis cultibus, atque aliis Ecclesiæ utilitatibus* (Cap. Car. Mag. l. 6. cap. 285.).

Questo era il linguaggio e la condotta di quegli, i quali donavano a' Monasteri, o ad altri luoghi Santi una parte, o tutt' i loro beni ed effetti. *Quisquis nostrum suas res Ecclesiæ tradit, Domino Deo illas offert, atque dedicat, suisque Sanctis & non alteri, dicendo talia, & agendo ita &c.* (Marculf. for. dona. Bib. PP. T. 12. p. 778.). Noi lo vediamo chiaramente nel tenor delle formule delle donazioni, che l'istesso Marculfo Monaco ha avuto cura di raccogliere. Non vi trovate nè patto, nè convenzione fra quelli che davano, e quelli che riceveano. Non vi vedete dimande d' Annuali, d' Anniversarj, di Messe particolari in perpetuo, o per un dato tempo; se i Donatori o Benefattori fossero stati allevati nella credenza, che una Messa detta per un solo è di maggior profitto, che quando è detta per molti, non ne avrebbero forse dimandate di particolari per se medesimi?

Se alcuni di questi Benefattori hanno imposto qualche carico, o condizione straordinaria donando alle Chiese le loro terre o altri beni, lo fecero, com'è facile vederlo in qualche esempio, per contribuire alla Messa alcuni giorni dell' anno un' offerta a loro nome,

Quale avrebbero forse fatta essi, se fossero vissuti. Io vi lascio la tal vigna, dice San Remigio Arcivescovo di Reims, parlando alla sua Chiesa, con condizione che tutte le Domeniche e Feste la mia offerta sia portata a' santi Altari: *Vineam, quam Berrimodus facit, tibi eas tenus derelinquo, ut diebus festis & omnibus Dominicis, sacris Altaribus mea offeratur oblatio* (*Mab:l. lit. gal. appen. p. 496.*). Altri hanno stabilita la celebrazione dell' Officio divino alla tomba di alcuni Martiri, o altri Santi rinomati. Altri hanno voluto procurare a certi popoli lontani dalle Città o dalle Parrocchie la consolazione e facilità d' ascoltar la Messa in luoghi di pietà, o più vicini alle loro abitazioni. Quindi quel numero infinito di Cappelle lontane, ma fondate colla condizione di tante Messe per settimana; così la maggior parte de' Priorati debbono la loro origine e'l loro stato attuale alla pietà di alcuni Religiosi.

L' Abate frequentemente ne allontanava uno o due per la reggenza e coltivazione di alcuni beni dipendenti dall' Abadia. Quantunque fossero amovibili e obbligati a ritornar nel Monastero a un comando dell' Abate, e qualche volta ancor per sostenervi le cariche comuni, tuttavia lasciavano passare un tempo considerevole, di maniera che fu necessario fabbricare un Oratorio o Cappella per ascoltare, o dir essi stessi la Santa Messa. In progresso questa reggenza, che da principio non era che una commissione, dirò così, momentanea, finalmente è divenuta una spezie di dignità, un titolo, un possesso di rendite per tutti quelli, che hanno avuto il segreto e l' industria d' impadronirsi, e mantenersi. Ora come questi Reggenti avevano il costume di celebrare, questo costume è passato in legge, non in virtù di alcuna fondazione, ma perchè sarebbe odioso, e spesso anche un delitto l' allontanarsene.

Quan-

Quanto alle fondazioni fatte ne' Secoli posteriori, non dubito, che i pregiudizj popolari, e la credenza, che vi sta un maggior vantaggio a far dir per se delle Messe particolari, che a contentarsi di fare in generale alcune offerte alle Chiese; non dubito, dissi, che questi pregiudizj sostenuti, e fortificati da' discorsi, e ragionamenti de' Sacerdoti, e Religiosi non abbiano dato luogo alla maggior parte di quelle, che sussistono con certe condizioni di Offizj, di Messe Annuali, di Messe per alcune settimane. Camminando i figliuoli su le orme de' loro padri, queste sorte di fondazioni stipulate si sono moltiplicate a tal segno, che un uomo celebre (*M. Bourdaisè idea d' un buon Ecclesiastico. V. M. Dupin Tom. IV. degli Autori Eccles. del XVII. secolo pag. 361.*) di questi ultimi tempi dicea facetamente; che s' egli fosse abbastanza ricco, la sua divozione farebbe di fare una fondazione col debito di sopprimere la maggior parte di quelle, che sono fatte in ciò che esse sono, quantunque per accidente, sono un motivo di cadute e dannazione a un' infinità di Sacerdoti e Religiosi, che soddisfanno alle medesime con disposizioni molto lontane dalla santità del loro carattere.

Esame del sentimento di alcuni Teologi intorno al prezzo, ed al valore del Santo Sacrificio.

Per non entrar qui in una discussione noiosa dell' espressioni, e ragionamenti della maggior parte degli Scolastici intorno al prezzo ed al valore del Santo Sacrificio; per non caricar quest' opera di mille sottigliezze, e distinzioni più metafisiche, che evidenti, mi contento di domandare a questi Dottori, perchè vogliano piuttosto attaccare all' azione, ed intenzione del Ministro gli effetti ed i frutti della celebrazione della Messa, che al-

la natura ed istituzione di questa santa obblazione? Con queste frivole ed inutili distinzioni non si vuol forse far sapere, che l'applicazione di questi salutevoli effetti dipendono intieramente dall'intenzione del Sacerdote? Egli è vero, che questo Ministro facendo le veci di mediatore fra Dio e'l Popolo, raccoglie, dirò così, le preghiere di tutti gli assistenti per presentarle alla Maestà Divina: *Sacerdos legatione apud Deum pro omnibus fungens, omnium vota in unum colligit* (Card. Bon. de reb. lit. lib. 2. cap. 5. num. 3.). Ma i fedeli debbono forse attendere il compimento de' loro desiderj dalla buona volontà di un uomo mortale, e limitato nel suo potere, piuttosto che dalla bontà, e misericordia di un Dio fatto Uomo, che rinnova per essi il Sacrificio della sua Passione, e Morte? La Chiesa c'insegna colle ultime parole di tutte le sue orazioni, e collette, che le nostre preghiere e buone opere qualunque sieno, non hanno efficacia, e virtù se non per li meriti infiniti di Gesù Cristo: *Per Dominum nostrum Jesum Christum &c.* e pure par che s'insinui agl'idioti, che l'applicazione del frutto del suo Sacrificio, e delle grazie, che si domandano, dipende dal Ministro, in maniera che s'egli l'offre nel medesimo tempo per molti, gli uni e gli altri ne hanno una minor parte, e molto minor profitto, che se fosse stato offerto per un picciol numero, o per un solo. *Quo dividitur in plures, eo minus participant . . . una Missa majus bonum est sibi, quam si dicatur pro illo & pro alio.* Prendiamo ed ascoltiamo una guida più illuminata, e cammineremo senza pericolo.

L'Eucaristia, dice S. Tommaso, (S. Thomas Suppl. 3. p. qu. 71. art. 9. o.) appartiene alla carità, imperciocchè questo Sacramento, contenendo quegli, dal quale fu stabilita, e fortificata la Chiesa, esso stesso è il principio, la sorgente,
c'1

e'l legame della carità. Questa è la ragione, soggiugne egli, che i suffragj fatti per un motivo di carità, sono tanto giovevoli a tutti quelli, che ne sono l'oggetto, come se fossero fatti in considerazione, e in vista di un solo uomo. *Si valor suffragiorum consideretur secundum quod valent ex virtute charitatis unientis membra Ecclesie, suffragia pro multis facta tantum singulis profunt, ac si pro uno tantum fierent* (Ibid. art. 13. o.). Imperciocchè la carità è come l'allegrezza, la quale quanto più è comune, tanto è più grande. *Gaudium quanto pluribus est commune, fit majus*. Così la carità lungi d'essere indebolita, e diminuita per la sua diffusione, al contrario si aumenta sempre più: *Charitas non minuitur, si dividitur ejus effectus in multos, immo magis augetur*. In conseguenza di questo principio, il Dottore Angelico non dubita d'asserire, che tutte le anime del Purgatorio non sentono minor soddisfazione da una buona opera, che l'anima di quegli, per cui è stata fatta: *Et sic de uno bono facto non minus letantur multi in purgatorio quam unus*.

E' vero, che nel medesimo articolo, e in alcuni altri San Tommaso non considerando i suffragj de' vivi, che in riguardo all'intenzione di quelli, che desiderano procurargli ad alcuni defunti piuttosto, che ad alcuni altri; *in quantum sunt satisfactiones quedam per intentionem facientis translate in mortuos*, dice, che questa specie di soddisfazione relativamente alla volontà attuale di chi la procura, è più vantaggiosa a quegli, per cui ella è fatta, di quello che se lo fosse per tutti in generale: *Tunc magis valet suffragium alicui quod pro eo singulariter fit, quam cum fit pro eo communiter, & multis aliis*. Ma oltre che questa opera particolare di soddisfazione, per quanto limitata siane l'intenzione, dee, per esser efficace, partir da un principio d'amore e di carità, e che

s'ella è fatta con quest'oggetto molti altri , oltre quegli per cui spezialmente è fatta , possono sentirne gli effetti senza portargli pregiudizio , sarà sempre difficile per non dire impossibile il determinare il minore, o maggior frutto, che ne può ricevere il particolare , perchè come lo fa giudiziosamente osservare l'istesso Santo Dottore, l'applicazione del merito delle nostre buone opere dipende assolutamente dalla volontà di Dio : *Orans enim impetrat petitum ex sola libertate ejus qui oratur* . Ora l'effetto dell'orazione , e l'orazione istessa può estendersi, ed essere applicata a tutto ciò, ch'è sottoposto alla potenza di Dio : *Ad omnia illa impetratio orationis se potest extendere, quæ potestati divinæ subsunt ordinata* .

Quanto ho detto qui sopra sarà forse un poco astratto, ma sono stato in necessità d'entrare in questa discussione, tanto per far vedere, che i principj del Maestro della scuola non sono favorevoli agli Scolastici, quanto per farmi strada a delle idee più nette, e più naturali.

Si espongono alcune idee naturali intorno al prezzo, e agli effetti del Santo Sacrificio della Messa.

Egli è certo, e niuno dubita, che i meriti di Gesù Cristo sono infiniti, ed ugualmente certo, che l'oblazione del suo Sacrificio rinnovato ogni giorno su i nostri Altari non è di minor prezzo, che il Sacrificio istesso della Croce. Egli è ancora certo, che quantunque non abiti più visibilmente fra gli uomini, tuttavia col cuore e collo spirito è ugualmente con essi, e ugualmente compatisce le loro miserie non meno potente per sostenerli, di quello che lo era quando conversava co' suoi Apostoli. Ma bisogna concedere nel medesimo tempo, ch'egli è ugualmente saggio, ugualmente impene-
men-

mente padrone delle sue grazie, come lo era innanzi la sua passione; e che in conseguenza il frutto, e l'applicazione degli effetti, e del merito del suo Sacrificio non dipende nè dalla intenzione, o volontà del Ministro, nè dal desiderio di quegli, che vi assiste, o che dà del danaro, perchè sia offerto in suo nome. Il fedele prega, il Sacerdote prega similmente, la Chiesa ancora s'interessa e prega; ma nè il fedele, nè il Sacerdote, nè la Chiesa istessa, quantunque animata dallo spirito del suo Divino Sposo, può comunicare a questi piuttosto, che a quegli gli effetti delle sue preghiere, e de' suoi voti, se non in quanto sono esauditi. Lo sono poi sempre? questo è ciò, di cui ella non osa lusingarsi, non potendo mai dire colla stessa sicurezza, colla quale Gesù Cristo dicea: *Scio quia semper me audis*, io so, o mio Dio, che tutto ciò che vi dimando mi è infallibilmente accordato.

Sarebbe dunque una temerità (e questa è la ragione per cui fu condannata nel Concilio di Costanza la proposizion di Wicleffo: *Speciales orationes applicate uni personae per Praelatos, vel Religiosos non plus profunt eis, quam generales cateris paribus*. §. 8. Prop. 19.). Sarebbe, dissi, una temerità il voler decidere delle differenti applicazioni del Santo Sacrificio, come pure delle maggiori o minori grazie, che possono essere accordate agli uni e agli altri in virtù delle preghiere, e buone opere fatte, o per tutt' i fedeli, o nominatamente per un particolare. Tutto ciò che si può dir di vero è, che sia detta la Messa per una sola persona, o per molte; niuno ritrae alcun vantaggio, se non in quanto Dio in virtù de' meriti di Gesù Cristo vuol dargli delle pruove sensibili della sua bontà, e misericordia, quando lo ritrovi degno; ove lo disponga egli stesso ispirandogli de' sentimenti di fede, d'amore, e di penitenza. Imper-

perciochè, per dirlo alla sfuggita, onde viene, che fra tanti Sacerdoti, che offrono ogni giorno i Santi Misteri, fra tanti Cristiani, che si trovano presenti, fra tante persone, che fanno dir delle Messe di devozione, tanto pochi sono quelli, che ne profittano, tanto pochi quelli, de' quali si possa dire, che Gesù Cristo vive, ed opera in essi? La ragione è, che sono pochissimi quelli, che vi si dispongono, e si avvicinano in una maniera conveniente; pochissimi, che sieno uniti col cuore, e collo spirito al Pontefice de' beni futuri; pochissimi, che li desiderino, e li ricerchino più di quelli del secolo; pochissimi, che sieno non dico Santi, come par che lo eliga San Grisostomo di concerto con altri Padri della Chiesa: (*Sancta sanctis: vox illa in nostras aures incurrens alios quidem repellit, & ejicit, alios autem introducit, & sistit. Nam quando dicit sancta sanctis, hoc dicit: Si quis non sanctus, non accedat, non solum, inquit, a peccatis purus, sed etiam sanctus: Sanctum enim non facit solum liberatio a peccatis, sed etiam praesentia spiritus, & bonorum operum abundantia. Non solum, inquit, volo vos a caeno esse liberatos, sed albas esse, & speciosos. (S. Chrysostom. hom. 17. in Ep. ad Hebr.)*); ma che sieno senza macchie.

Questo e ciò, che fa dire a Santo Agostino, che ne vediamo ogni giorno entrare in folla ne' Tempj del Signore, alcuni montar su l'Altare, altri distinguersi dal resto degli uomini con qualche atto esterno di Religione, e pure questi non sono nel numero di quelli, ch'entreranno in Cielo, se non cambiano condotta nel poco tempo ad essi ancora concesso: *Multi sunt super numerum, veniunt, intrant, implent Ecclesias . . . ad numerum illum, qui futurus est in vita aeterna, non pertinent, nisi mutantur cum vivunt (Aug. S. 250. n. 3.)*. Questi supposti fedeli, e Sacerdoti faranno alla condizione degl'

degli Israeliti, quel popolo sì amato, e tante volte favorito dal Cielo, e Dio voglia, che io non sia Profeta nè contra me, nè contra i miei fratelli in Gesù Cristo, faranno, dissi, alla condizione degli' Israeliti, i quali tutti furono sotto la nube, tutti passarono il mar rosso, tutti furono lavati nel sangue dell' Agnello, tutti mangiarono l'istessa vivanda, e bevvero l'istessa bevanda, e pure pochi furono cari a Dio: *Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo.*

Queste riflessioni fondate sopra un sì terribile esempio sono capaci di spaventare i meno scrupolosi: non li perdiamo mai di vista, e in vece di portar la nostra curiosità ne' secreti impenetrabili dell' Altissimo, per sapere e decidere, se una Messa detta per molti sia di minore, o maggior profitto a ciascuno di essi, procuriamo d'aver noi la miglior parte, non trascuriamo cosa alcuna di ciò, che può rendere il Signore propizio a' voti, che gl'indirizziamo per mezzo degli altri. Sopra tutto guardiamoci dall'attrar sopra di noi i giusti castighi della sua collera coll'indegna profanazione di uno de' suoi più augusti Sacramenti.

R I S P O S T A

Ad alcune repliche de' Teologi Scolastici.

Abbiamo fatto vedere, che l'applicazione del frutto del Sacrificio dipende principalmente, e dalle disposizioni di quelli, che vi assistono, o pe' quali si prega, e dalla liberalità ineffabile di un Dio, che dispone a suo talento del tesoro delle sue grazie, rendendo, come dice San Tommaso, quegli, a' quali egli si degna comunicarle, capaci di riceverle. Abbiamo detto nel medesimo tempo, che il Sangue prezioso della Passione di Gesù

Gesù Cristo essendo di un prezzo infinito, può spargerfi all'infinito; imperciocchè vi è gran differenza fra la potenza del nostro Dio, e quella degli uomini deboli e mortali. Questi quanto più danno, tanto meno si ritrovano in istato di dare. Il Signore al contrario non può mai impoverire, perchè i suoi tesori sono infiniti. Da questi principj abbiamo conchiuso col Concilio di Trento (*ss. 22. cap. 6.*), che a parlar propriamente non vi sono Messe particolari, che sono tutte comuni, e celebrate per tutti, pel vantaggio di tutta la Chiesa, e per ciascheduno de' suoi membri. Possiamo aggiungere col Catechismo di Montpellier, che „ non è parlar giusto „ il chiamar Messe private, o particolari quelle, che „ diconsi senza solennità, e nelle quali si ha in vista „ di raccomandare a Dio qualche particolar bisogno „. Tutti questi principj, ed autorità non bastano per distruggere le false opinioni degli Scolastici. Sentiamo ancora un altro de' loro ragionamenti.

I Sacramenti, dicono essi, e in particolare quello dell' Eucaristia, non hanno, al dir di San Tommaso, che certi effetti determinati, a' quali vengono ordinati: *Quamvis virtus Christi, qui continetur in Sacramento Eucharistiae sit infinita, tamen determinatus est effectus ad quem illud Sacramentum ordinatur* (*Sup. 3. p. qu. 71. art. 4. ad 2.*). Non si può dunque conchiudere, soggiungono essi, dal merito, e valore infinito del Sacrificio de' nostri Altari, che il frutto e gli effetti si diffondano ugualmente sopra tutti; e siccome l'applicazione, che può fare il Sacerdote ha minor virtù, ancora egli è necessario, che la rinnovi spesso, e secondo l'intenzione di ciascun particolare, altrimenti basterebbe il dir una Messa per molti: ciò che non basta, come l'insegna un Concilio d'Inghilterra, nè pure per un defunto: *Alioquin pro uno mortuo nunquam oporteret nisi unam Mis-*
sam

fam dicere. (Conc. Lambeth. ann. 1281. cap. 2.).

Primo. Prima di far vedere la falsità di questo ragionamento trasportiamo di nuovo i nostri Dottori ne' secoli più pii, e più illuminati di quelli, ne' quali noi viviamo; e dimandiamo loro, se nel tempo, in cui d'ordinario non si dicea la Messa, che le Domeniche, e Feste; nel tempo, in cui il Vescovo, o un Sacerdote circondato da molti altri, e dal restante del Clero celebrava solo i santi Misteri, pressochè, come si usa ancora al giorno d'oggi nell'ordinazione, il qual costume s'è mantenuto per molti secoli, e si mantiene ancora nella Chiesa d'Oriente; nel tempo, in cui i fedeli instruiti della necessità, e del costume lodevole di pregar per li vivi, e per li morti, non sapendo ancora ciò, che fosse il far dir delle Messe prezzolate, si contentavano di assistervi più spesso, che potevano, e di portar delle offerte a proporzione della lor facoltà, e divozione; dimandiamo loro, dis'io, se in questi tempi felici il santo Sacrificio era diverso da quello, ch'è al giorno d'oggi; se se ne attendea l'applicazione dal Sacerdote, ch'n'è il Ministro, o da Gesù Cristo, ch' n'è la vittima; se si attribuiva alla division d'intenzione del Ministro il poco frutto, che ne ritraevano alcuni a paragone degli altri; se la ragione che induceva a reiterarlo, quantunque meno frequentemente, che in questi ultimi secoli di corruzione e malizia, veniva dalla persuasione in cui si era, che una Messa detta per molti, è di minor prezzo per ciascheduno, che quando è detta per un solo; o perchè si credea, che ne fossero necessarie molte per liberare un'anima dal Purgatorio?

Secondo. Senza rimontare alla più rimota antichità, cosa si fa al giorno d'oggi, offrendo i S. Misteri, più di quello che si faceva una volta? Ricevete (dice il Sacerdote a suo nome, e a nome della Chiesa, e di tutti gli

gli assistenti, de' quali egli è il Ministro) „ ricevete ;
 „ o Santo Padre , questa Ostia senza macchia , che io
 „ vi offro quantunque indegno Ve la offro per
 „ li miei peccati, ed offese, per tutti quelli, che sono
 „ qui presenti , e per tutt' i fedeli vivi , e defunti ,
 „ perchè sia ad essi salutare quanto a me per condurgli
 „ alla vita eterna „ : *Suscipe Sancte Pater &c.* e sul
 principio del Canone . „ Noi vi supplichiamo Padre
 „ misericordiosissimo, e vi scongiuriamo per Gesù Cri-
 „ sto vostro Figlio, a benedir questi doni, queste offer-
 „ te, questi Sacrifizj , che vi offriamo per la vostra
 „ Santa Chiesa Cattolica . . . per lo nostro Santo Pa-
 „ dre il Papa, per lo nostro Vescovo, e 'l nostro Re ,
 „ in una parola per tutti gli Ortodossi .

Ed al *Memento* : „ Ricordatevi, o Signore, di . . .
 „ e di tutti quelli, che sono qui presenti, pe' quali vi
 „ offriamo questo Sacrificio di lode , tanto per essi ,
 „ che per tutti quelli, che loro appartengono , per la
 „ redenzione delle loro anime , per la speranza della
 „ loro salute, e conservazione ec.

Io domando: i Teologi, che suscitano queste nuove,
 e noiose questioni del valore del Sacrificio considerato
 per parte di Gesù Cristo, e considerato per parte dell'
 azione, ed intenzione del Celebrante, l'offrono essi col
 cuore, o colla bocca soltanto? L'applicazione, che pre-
 tendono fare col loro potere, ha ella per oggetto quel
 solo, che ha loro pagata , e dimandata la Messa? In
 questo caso essi vanno direttamente contra lo spirito
 della Chiesa, che l'offre per tutti, come l'abbiamo fat-
 to vedere, e contra l'istituzione istessa di questo Divin
 Sacrificio: *Pro multis effundetur . . . in mei memoriam
 facietis*: fate ciò che ho fatto io, disse loro, e dice an-
 cora Gesù Cristo in memoria di me: fatelo colle me-
 desime disposizioni, e sentimenti : ora l'intenzione di
 que-

questo Divin Maestro fu ella d' offrire il suo Sacrificio per un solo? *Pro vobis & pro multis effundetur*, egli sarà sparso, dice a' suoi Apostoli, per voi, e per molti.

Che se ci rispondono, che la loro intenzione non è di offrire per una persona sola; risponderò loro, che distruggono con una mano ciò, che hanno voluto stabilire coll'altra: essi vanno contra i loro proprj principj: imperciocchè se non offrono per un solo, non dicono dunque la Messa per quel solo, che l'ha pagata, *qui stipendium obtulit*: la dicono dunque per molti: e se la dicono per molti, privano dunque secondo i loro proprj principj quegli, che l'ha dimandata per lui solo, di una gran parte del frutto a lui dovuto, poichè, conforme la loro opinione, quanto più il frutto del Sacrificio, che corrisponde all'oblazione del Sacerdote, è diviso, tanto meno ciascuno vi partecipa: *Fruitus Sacrificii respondens oblationi Sacerdotis, ut particulariter offerentis pro illo, qui se commendavit, quique propterea stipendium obtulit, ita finitus est, ut quo dividitur in plures, eo minus singuli participant.*

Se poi replicassero, che quantunque facciano menzione di molti altri, come per esempio del Re, del Papa, del Vescovo ec., tuttavia non offrono particolarmente se non per quegli, che ha dato del danaro per la Messa, *qui stipendium obtulit*; risponderò loro, che questo termine *particularmente* è un termine sinonimo, e privo di senso: imperciocchè alla fine cosa fanno di più per quelli, che pagano le Messe, che per cento altri, de' quali fanno menzione? Facciamo, dicono essi, un' applicazione particolare, e intera del frutto del S. Sacrificio. Ma replico per la seconda volta, cosa intendete voi con questa applicazione particolare? Noi dimandiamo a Dio pe' meriti della Passione di Gesù Cristo, che voglia esaudire i suoi voti. La vostra appli-

plicazione particolare si riduce dunque a pregar nominatamente per quegli? Ora non pregate voi nominatamente per altri ancora, che non hanno data cosa alcuna? Non fate dunque cosa alcuna di più in favor di quegli, che di questi.

Noi diciamo la Messa, perchè egli desidera, che sia detta, e la diciamo conforme la sua intenzione. Questo chiamasi da' Filosofi petizion di principio. Ecco dunque tutto il vantaggio, che gli procurate a distinzione di tutti gli altri: egli è di dir la Messa, perchè la domanda, e di dirla secondo la sua intenzione. Si può forse conchiuder da ciò, come vorreste persuaderci, che una Messa detta per molti sia un minor bene per quegli, che l' ha pagata, che se fosse detta per lui solo: *Una Missa est majus bonum, si dicatur pro illo, quam si dicatur pro illo, & alio*. Noi ci fermiamo troppo in queste sottili minuzie: diciamo qualche cosa di più serio.

Voi dite la Messa, replicate voi, conforme l'intenzione, e i desiderj di quegli, che l' ha pagata? Ma r. cosa sapete voi se ciò, ch'egli desidera è giusto e ragionevole? Una giovine vi manda, come ne sono io stato testimonio, dieci o dodici foldi per dire una Messa alla Cappella della Vergine, colla speranza di non restar marcata dal vajuolo, da cui ella è scappata; un' altra ne fa dire in onor di S. Antonio da Padova per ritrovare il suo picciolo cane, o qualche altro instrumento di vanità perduto; un' altra alfine (imperciocchè non finirei più, se volessi riferir qui una picciola parte delle intenzioni stravaganti della maggior parte di quelli, che fanno dire ogni giorno delle Messe) un' altra, diffi, ve ne ricerca per esser tosto maritata con un giovine stordito, o libertino, l' oggetto di una passione cieca, ch' ella ascolta e segue, ad onta degli avvisi
salu-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 143

salutari delle persone dabbene, e forse, ciò ch'è ancora più condannabile, con dispregio e contra la volontà d'un padre, e di una madre cristiana; osereste voi impiegare l'atto più sacro della nostra Religione per dimandare, ed ottenere l'adempimento di tali desiderj, ed intenzioni?

Secondo. Voglio concedere che l'intenzione di quegli, in favor de' quali voi pretendete d'applicare intieramente il frutto del Sacrificio, sia giusta ed irreprensibile. Vi dimando di nuovo; avete voi il potere di far, che uno piuttosto che l'altro partecipi de' suoi effetti? Voi siete veramente i Sacerdoti dell'Altissimo, i Predicatori della sua parola, i promulgatori, ed interpreti della sua Legge, in una parola i dispensatori, de' suoi Misteri, e Sacramenti; ma la distribuzione e divisione de' suoi doni tanto spirituali, che temporali è ella in vostro potere? Accordate dunque, che quando dite la Santa Messa, non la dite giammai per una sola persona: poichè, conforme l'intenzione della Chiesa, voi pregate, e offrite per molti tanto in generale, che in particolare; ed in conseguenza l'applicazione de' suoi frutti non vi appartiene se non che molto indirettamente. Qualche volta domandate delle grazie per una persona, e per un segreto giudizio esse sono accordate, a delle altre, alle quali non avevate forse pensato. Per me conchiudo, che i principj, co'quali cercate di sostenere le vostre idee, sono chimerici, e non hanno realtà fuorchè in cose fisiche, dove realmente essendo il tutto maggior della parte, non si può negare, che quegli, al quale viene accordata una sola parte, non sia molto meno favorito di quegli, a cui si concede il tutto, o la cosa medesima interamente; ma questo parallelo può forse aver luogo, quando si tratta di doni spirituali e divini, doni che possono essere comunicati all'infinito,

K

co-

come potete voi stesso in vigor di una carità affatto cristiana pregare in qualche maniera all' infinito, senza far torto, nè pregiudicare ad alcuno di quelli, che si sono nominatamente raccomandati alle vostre preghiere, e a' vostri Santi Sacrifizj?

Voi forse non siete esaudito in riguardo a tutti, e' l' frutto del Sacrificio, che offerite, non è forse comunicato ad alcuno di quelli, pe' quali voi sembrate d'essere maggiormente interessato. Non cercate altre ragioni fuorchè la vostra propria indegnità, o le disposizioni poco convenienti per parte loro, o finalmente i disegni impenetrabili di un Dio, che si nasconde e si manifesta quando, e come gli piace. Gesù Cristo è morto per tutti: questa è una verità di fede: tuttavia, dice il Concilio di Trento, tutti non sentono il beneficio della sua morte, ma solamente quegli, a' quali il merito della sua Passione è comunicato. *Et si ille pro omnibus mortuus est, non omnes tamen mortis ejus beneficium recipiunt, sed ii dumtaxat, quibus meritum Passionis ejus communicatur* (ff. 6. cap. 3.). L' istesso dicasi del rinnovellamento di questo gran Sacrificio: egli ha un prezzo più che sufficiente per tutti: si può offerire e si offre in effetto per tutti: ma vi è un grandissimo numero, fra quei medesimi, che sono particolarmente in vista, i quali per le ragioni dette qui sopra non ne hanno parte alcuna. Se contra lo spirito della Chiesa, e senz' alcun riguardo alle preghiere della Liturgia, un Sacerdote non nominasse che una sola persona, e pregasse per quella sola, farebbe ella più favorita? Questo è ciò che resterebbe sempre a sapere. In questo caso, come in quello che si osserva giornalmente, il sentimento interno, gli effetti più o meno sensibili, e le conseguenze possono far conoscere il minore o maggior numero di grazie, che ciascheduno ha ricevuto.

Que-

Questa è altresì una delle ragioni, per la quale la Chiesa animata da una dolce speranza di ottenere in un tempo ciò, che non osa lusingarsi d'aver ottenuto in un altro, non cessa di pregare e d'offerire il Santo Sacrificio in favor di tutt' i fedeli, che vivono o sono morti nella sua comunione. Ella prega ed offre per questi, perchè non sapendo qual sia la lor sorte, teme che sieno ancora debitori alla giustizia divina. Prega ed offre per quelli, perchè conosce la lor debolezza, ed i pericoli, a' quali sono continuamente esposti; ringrazia Dio de' benefizj fatti a ciascun particolare; ne dimanda di nuovi ed in particolare la sua grazia efficace, della quale hanno un continuo bisogno per conoscere e fare il bene. Se le fosse dato dal Cielo di poter conoscere quali o vivi o morti sono o faranno un giorno del numero de' reprobj, ella niente più pregherebbe per essi, dice S. Agostino, che per gli stessi Demonj. *Si de aliquibus Ecclesia ita certa esset, ut qui sint illi etiam nosceret, qui licet adhuc sint in vita constituti, tamen predestinati sunt in ignem eternum. ire cum diabo- lo, tam pro eis non oraret, quam nec pro ipso* (*Aug. de civit. Dei L. 2. & de cor. & grat. c.15.*).

Per questa istessa ragione, dice in un altro luogo l'istesso Santo Dottore, Gesù Cristo dichiara ch' egli, non prega per questo Mondo sapendo perfettamente la sua predestinazione: *Pro isto mundo non rogat, neque enim in quo sit predestinatus ignorat* (*Tract. 100. in Joan.*). Ora come la Chiesa non ha nè gli stessi lumi, nè la cognizione del futuro, moltiplica i Sacrifizj e le preghiere pe' suoi figliuoli, in generale e in particolare, perchè desidera ugualmente la santificazione e la salute di tutti.

Sarà dunque vero, che non si possa pregare ed offerire che in generale senza riguardo a' particolari? La conse-

guenza sarebbe ugualmente ingiusta che opposta a quanto abbiamo di più preciso nella Tradizione scritta, e non iscritta. Ma siccome il ministero apostolico ha i suoi limiti nell'esercizio esterno delle sue funzioni, la carità similmente ha i suoi negli effetti sensibili. Il sangue, la natura, l'unione scambievolmente de' cuori, lo spirito di gratitudine, i legami della Società, mille altri motivi l'impegnano, e la determinano a fissar piuttosto gli sguardi da una parte, che dall'altra, e a dimandar per alcuni delle grazie temporali o spirituali, che non pensa di dimandare per milioni di altre persone da lui non conosciute.

Da tutte queste verità risulta, che è almeno una temerità il dire, che una Messa detta per molti non possa esser giovevole ugualmente per tutti, e che quanto maggior numero di persone ha in vista il Celebrante, tanto minor frutto ognun d'essi ne riceve. Il testo di S. Tommaso non favorisce in alcuna maniera questa opinione. Oltre che questo Santo Dottore assicura in più luoghi, che il Santo Sacrificio può essere ugualmente giovevole a molti, e che le anime del Purgatorio ricevono ugual soddisfazione da una Messa detta per una d'esse, che per tutte: egli è evidente che il Dottore Angelico non determina nel luogo questionato l'effetto dell'Eucaristia a un certo punto, se non che per rapporto alla natura di questo divin Sacramento, il quale come tutti gli altri ha la sua virtù particolare. Se si considera in quanto egli è Sacrificio, può essere offerto e giovare a molti: ciò che dipende, come l'abbiam detto, dalle disposizioni di ciascheduno, e dalla libera e saggia volontà di Gesù Cristo; il quale, come ce lo insegna l'Apostolo, sparge i suoi doni, e le sue grazie con iscelta e misura: *Secundum mensuram donationis ejus*; dal che ne segue, dice S. Tommaso, che non bisogna con-

contentarsi di pregare, e d'offerire il Santo Sacrificio una sola volta, o per ottenere il perdono de' peccatori viventi, o per aver delle altre grazie, o per soddisfare a' debiti di quelli, che son ritenuti nel Purgatorio; *Unde non oportet quod per unum Altaris Sacrificium tota pœna eorum, qui sunt in Purgatorio, expiatur, sicut etiam nec per unum Sacrificium, quod aliquis offert, liberatur a tota satisfactione debita* (*Sup. 3. p. q. 71. art. ad 2.*).

Nella stessa maniera si debbe intendere il Canone del Concilio di Lambeth, che svilupperemo più ampiamente nel seguente paragrafo. Intanto appigliamoci a quanto è stato dichiarato in uno degli ultimi Concilj della Provincia di Narbona : cioè che il merito infinito di questo Sacrificio ineffabile è vantaggioso a tutti, ma particolarmente a quelli, che vi sono presenti, e che vi assistono con pietà, dopo d' esservi disposti con una vita pura e regolata. *Infinitum tanti Sacrificii meritum omnibus quidem prodest, sed maxime iis qui presentes sunt, & modeste se gerunt* (*Conc. Narb. an. 1609. cap. 19.*). Questa santa Assemblea non dice già, ch'egli è più salutare a quegli, che lo fa offerire, o per cui è offerto nominatamente, nè che lo è più quando si offre conforme l'intenzione di una sola persona, che quando si offre per molti: ma ella c'insegna ciò ch'è verissimo, e che la Fede medesima ci fa sapere: che quegli, i quali vi sono presenti col cuore e collo spirito, e procurano con una condotta cristiana di rendersi sempre più accetti a Dio, ne ricavano gran profitto: *Sed maxime qui presentes sunt, & modeste se gerunt.*

R I S P O S T A.

Ad alcune vane opposizioni sul merito, e l'attribuzione de' frutti del S. Sacrificio.

¶ Egli è noioso, dopo la discussione di già troppo ampiamente fatta di una verità, che il solo buon senso discopre, essere obbligato di ritornarvi, tanto per ributare le ingiuriose accuse di certi spiriti litigiosi, che per dissipare le nuvole, che si sforzano di spargervi „ *La dottrina de' Teologi*, ci si oppone, ed anche della Chiesa, è che „ per l'intenzione del Sacerdote si attribuiscono specialmente i frutti del Sacrificio a tutti quelli, pe' „ quali il Sacerdote prega particolarmente noi „ non potremmo unire tutt' i sutterfugj di questo Scrittore, Autor della Dissertazione, il quale non osa „ negare apertamente questo principio (a); ma che non „ può soffrire, che si dica avere una parte distinta nel „ frutto del Sacrificio in virtù dell' applicazione, che „ il Prete ne fa, coloro che pagano l' Onorario „ Che sembra ignorare tre cose, che vi sia un *opus operatum* nella Messa, che per mezzo del ministero Sacerdotale quest' *opus operatum* si comunica a' fedeli; e „ che in virtù della comunione de' Santi le preghiere „ indirizzate specialmente per alcuni gli sono profittevoli anche specialmente „ (*Memor. di Trev. Gen. e Feb. 1749.*

RI-

(a) Egli non l'ha giammai accordato, o almeno l'ha ridotto a giusti limiti.

R / I S P O S T A.

Applicazione particolare de' frutti del Sacrificio : attribuzione speciale di questi frutti : una parte distinta per coloro, che pagano l'onorario : un *opus operatum* comunicato a' fedeli per mezzo del ministero Sacerdotale, sono certamente grandi parole ben capaci di fare impressione, e di rianimare la devozione de' popoli a far dir delle Messe. Egli è da stupire, che i discepoli di S. Ignazio sì portati per lo ben pubblico, come per quello de' particolari, rifiutino sì costantemente di caricarsene mediante un salario, e che privino con questo rifiuto una infinità di persone, che avrebbero una *porzione distinta* nelle loro Messe, pagandole.

Parliamo più seriamente : niente v' ha di chiaro, niente d'istruttivo in questa pomposa mostra di parole. Si vorrà fare intendere, che la preghiera, che fa il Ministro dell'Altare in favor di colui, il quale *paga* la Messa, ha la medesima efficacia delle parole della consecrazione? e che come queste operando, secondo i termini della scuola, *opere operato*, il cambiamento delle specie produce infallibilmente il Corpo di G.C. medesimo, così la raccomandazione, o la preghiera del Sacerdote opera similmente, ed ottiene anche efficacemente le grazie temporali, e spirituali, ch'egli domanda per colui, che ha pagato. Ma fu di quali principj questa dottrina è fondata? fu di quali autorità è appoggiata? „ L'uso, rispondono i Giornalisti, delle raccomandazioni particolari, le quali si fanno al *Memento*, lo „ mostra chiaramente „. Mostra quest'uso, e niente altro, che il Sacerdote celebrante dopo aver pregato in generale per tutt' i fedeli vivi, e morti, ne separa per così dire alcuni dalla moltitudine per presentarli nomi-

tamente al Signore, e domandare in lor favore alcune grazie, le quali egli non domanda per altri, i cui bisogni gli sono men noti. Ma questo prova, che l'*opus operatum* sia lor comunicato, se questo non accade forse quando essi comunicano dalla sua mano? Questo prova che per l'intenzione di questo Sacerdote si faccia realmente sopra di essi un' applicazione, o un' attribuzione più speciale de' frutti del Sacrificio, quando ancora essi avessero pagato l'onorario, e che non vi portassero maggiore ostacolo di coloro, i quali non avessero pagata alcuna cosa? Questo favore dipende, come l'abbiam detto dopo S. Paolo, da un Dio non meno impenetrabile nella concessione de' suoi doni, che ne' segreti de' suoi consigli. La Chiesa non ha giammai deciso, e non deciderà giammai, senza una rivelazione particolare, quali de' suoi figli, vivi, o defunti, risentano gli effetti più sensibili, più distinti, e più speciali in virtù della preghiera del Sacerdote durante il S. Sacrificio della Messa: nè che una Messa detta per un solo siagli più giovevole, che se fosse detta per molti.

I nostri Avverjarj a ciò non si arrestano. „ Il Concilio di Trento, essi replicano, mostra assai chiaramente, che si fa un' applicazione, ed attribuzione particolare de' frutti del Sacrificio in virtù dell' intenzione del Sacerdote su di coloro, i quali l' han pagato, e per cui egli prega particolarmente, „ allorchè ordinando la riduzione, o congiunzione delle fondazioni troppo tenui, ordina di far sempre „ commemorazione de' defunti, i quali avrebbero fatti de' Legati per lo sollievo delle loro anime. Questo „ fanno anche vedere i decreti ordinanti l' applicazione del frutto del Sacrificio a colui, dal quale s' è „ ricevuto l' Onorario, i quali proibiscono di riunire „ molti Onorarij, contentandosi di dire una Messa, e i „ quali

„ quali dichiarono , che non si può soddisfare con la
 „ medesima Messa alle intenzioni di molti particolari,
 „ i quali avrebbero dati del dinaro , perchè ne fosse
 „ detta una secondo la loro intenzione „.

R I S P O S T A.

Il Concilio di Trento non mostra ciò che gli si vuol far mostrare. Dice quello semplicemente , che riducendosi il numero delle fondazioni particolari , si dee nel medesimo tempo far menzione degli altri fondatori , de' quali non si potrebbe , per mancanza di rendite necessarie per lo mantenimento de' Sacerdoti , eseguire le ultime volontà , come questi fondatori lo aveano desiderato. Ciò si praticava avanti dell' origine delle fondazioni particolari , a riguardo di tutti coloro , i quali poteano passar per Benefattori di una Chiesa , designandoli co' lor nomi ; si crede per questo , siccome lo abbiamo già osservato , ch' essi avessero una parte distinta nel frutto del Sacrificio ? Essi ne avevano una , egli è vero , nell'ordine delle preghiere , che vi si faceano , come l'hanno oggidì coloro , o quegli , per cui si prega nominatamente ; ma donde sapere , se questo frutto era loro applicato , come , ed in qual misura ? Questo poteva essere al più l'oggetto di una legittima confidenza , ma non già di una vera certezza .

Quanto a' decreti de' Sovrani Pontefici , che ci si oppongono , noi avremo ben tosto occasione di parlarne . Frattanto osiamo anticipatamente assicurare , che niuno di essi ordina , come lo avanzano i Giornalisti , di *applicare il frutto del Sacrificio a colui , dal quale s'è ricevuta l'Onorario* . In effetti , come si potrebbe applicare questo frutto , la cui natura , e maniera di comunicarsi ci sono conosciute soltanto in enigma ? E' forse ciò per la concessione di alcuni favori temporali , i quali si do-

domandano più ordinariamente, come il ristabilimento della salute, il felice esito di una causa, di un viaggio, di una cosa intrapresa ec. E' forse per l' effusione di alcune grazie spirituali? Tutto ciò dipende intieramente dalla volontà, e dalle regole della sapienza, che si ha prescritta dall' eternità il Supremo dispensatore de' doni della natura, e della grazia. Quantunque il Signor nostro Dio voglia esser pregato col cuore, e con lo spirito; quantunque voglia, che ciascun di noi senta, e riconosca la sua propria miseria, i suoi bisogni, e la sua dipendenza; finalmente quantunque non accordi cosa alcuna, se non che per la preghiera, da qualunque parte gli venga indirizzata: pur tuttavia, com' egli è il Padrone assoluto de' suoi doni, ne gratifica chi vuole, quando, e nella maniera che vuole: *secundam mensuram donationis ejus secundum propositum voluntatis suæ (Eph. I. 5.)*.

Così per terminare questa quistione in due parole, bisogna confessare, che l' applicazione de' meriti di G.C., e del frutto del suo Sacrificio non è in potere di alcun uomo, se non in desiderio, nè pure del Sacerdote, ch' è l' istrumento ministeriale. V'è, e si dee confessarlo, una gran differenza tra l' intenzione, o la buona volontà di questo Ministro dell' Altissimo, e l' attribuzione, o applicazione de' frutti del S. Sacrificio. Il desiderio di obbligare più particolarmente alcuni de' suoi fratelli in G.C. nel mezzo delle funzioni del suo ministero, è in sua scelta; è in sua libertà di pregare, ed innalzare le sue mani al Cielo in favor di uno più tosto, che di un altro. Ma l' esito, e l' effetto della sua preghiera dipendono da molte cause, e soprattutto dalla volontà di colui, che dice *Miserebor, cujus misereor (Rom. cap. 9.)*, e di cui si dice: *Cujus vult, miseretur: Quem vult indurat*. Egli usa misericordia a chi vuole, ed indurisce chi vuole.

RI-

R I S P O S T A

Ad altre difficoltà dedotte dalla condanna delle proposizioni di alcuni Casuisti, e di un Concilio di Lambeth in Inghilterra.

Non teniamo nascosta cosa alcuna di quanto ci può essere opposto: la verità quanto maggiori ostacoli trova da formontare, nuvole da dissipare, battaglie da sostenere, tanto più gloriose sono le sue vittorie, e la sua luce aggradevole agli occhi di quelli, che hanno la felicità di scoprirla. Fin qui siamo stati assaliti con soli ragionamenti, e ragionamenti più sottili che solidi: Ecco delle autorità rispettabili, colle quali potrebbero metterci in briga; ma sarà bene il prevenirle.

La Congregazione de' Cardinali tenuta l'anno 1625. sotto Urbano VIII. condannò molte proposizioni di Casuisti rilassati: una fra queste dice in termini non equivoci: che un Sacerdote può riunir molte retribuzioni, e soddisfare con una sola Messa alle intenzioni di molti particolari, ognuno de' quali gli avesse dimandata una Messa. *Non est contra justitiam pro pluribus Sacrificiis, stipendium accipere, & Sacrificium unum offerre.* Alessandro VII. rinnovò la condanna di queste proposizioni con un decreto del 1665., e la censura di questa proposizione sembra aver maggior peso essendo uniforme alla decisione di un Concilio di Lambeth dell'anno 1281. Imperciocchè Giovanni Pekam Arcivescovo di Cantorberi, il quale conferma le Costituzione di Otone, ed Otoboni Legati della S. Sede in questo Regno, dichiara positivamente nel secondo capitolo, che un Sacerdote gravemente s'inganna, s'egli crede di poter soddisfare con una sola Messa alle intenzioni di due persone, ad ognuna delle quali avrà promesso di darne una in ispecialità. *Nec credat celebrans, se dicendo Missam unam pos-*
se

se satisfacere pro duobus, pro quo utroque promissit specialiter & in solidum celebrare (*Con. Lambeth. an. 1281. c. 2.*).

Ora ci si dirà, perchè queste Censure, questi Decreti, queste varie Costituzione, se non per insegnarci, che due o molte intenzioni non possono essere soddisfatte offerendo una sol volta il Santo Sacrificio ? E perchè ? se non perchè allora ognuno in particolare non può trar tutto il vantaggio ch'egli s'era proposto, e che avrebbe tratto, se la Messa fosse stata detta secondo la sola sua intenzione ? In oltre per qual ragione, se il Sacrificio è infinito, si dicono molte Messe per un Defunto ? Non basterebbe come l'osserva il Concilio di Lambeth il dirne una sola ? *Alioquin pro uno mortuumquam oporteret nisi unam Missam dicere.*

R I S P O S T A.

Prima di cercare e scoprire il fine e 'l vero senso di queste decisioni, s'ami permesso di far osservare, che per quanto rispettabili sieno, e in qualunque senso s'intendano, non possono colpire il progetto, che mi son preso la libertà di proporre per tagliar la radice a' costumi illusorj, e sovente colpevoli introdotti per mezzo dell'Onorario per le Messe. Da gran tempo si cerca qualche rimedio: a me parve, dopo d'averci molto pensato, che il più sicuro e conveniente sarebbe quello di ritornare alla semplicità cristiana de' nostri Padri, limitandoci com'essi a far delle offerte alla Chiesa durante la celebrazione della Messa. Non possono dunque biasimarmi, quando non biasimano la loro condotta che propongo oggigiorno per modello. Se non si fossero allontanati, e che i Ministri del Santuario avessero operato col medesimo disinteresse, e i fedeli collo stes-

so candore, come in quei giorni felici, giammai i Concilj, i Padri, i Sovrani Pontefici e i Teologi avrebbero avuto motivo di parlarne, se non forse per lodare il disinteresse degli uni, e la generosa pietà degli altri.

Ma dopo molti secoli incominciarono a formarli delle idee diverse, e insensibilmente cambiarono condotta. Ciò che da principio sembrava innocente o poco differente dal costume, che si abbandonava, divenne in poco tempo illusorio, vizioso, colpevole; l'ecceffo fu spinto sì lungi, che i Concilj e i Sovrani Pontefici sono stati costretti d'innalzarsi con forza contra simili disordini. Risguardando sempre ciò ch'era dato per una Messa come una limosina volontaria, o un'offerta affatto gratuita, credettero che basterebbe per metter qualche limite alla cupidigia de' Sacerdoti, i quali pensano diversamente, il richiamargli alla Santità della lor vocazione, ed al lodevole disinteresse prescritto loro da Gesù Cristo. Hanno procurato di far loro comprendere, che il proprio onore ugualmente che il dovere l'esigono, ch'essi esercitino le loro funzioni senza alcuna vista d'interesse. *Juxta Apostoli vocem Sacerdotes irreprehensibiles sint, moribus ornati, nequaquam turpibus lucris deserviant* (*Conc. Cabilo. an. 813. cap. 5. & 6.*). Ma siccome la maggior parte, secondo il costume che prevalse, contraevano varj obblighi di Messe, di trentesime, d'anniversarj, d'annuali ec. con varie persone, hanno creduto di dover esortargli ad adempiere a questi obblighi, perchè secondo la regola del diritto, qualunque convenzione tacita o espressa ha forza di legge, ed obbliga quelli, che vi si sono volontariamente sottoposti. *Contractus, ex conventione legem accipere dignoscuntur* (*Reg. 58. in 6.*).

Essendo dunque le dichiarazioni, e decisioni qui sopra

pra accennate state fatte per reprimer la cupidigia , e gli usi simoniaci di quelli , che cercano , e trovar troppo spesso il segreto d'ammassare fondazioni sopra fondazioni , benefizj sopra benefizj , senza darfi gran pena per soddisfare agli obblighi , si penserebbe a torto di opporle a noi , poichè da una parte non abbiamo alcun disegno di violarle , e dall'altra egli è certo , che la ragione e lo scopo delle medesime non furono d'impedire il ristabilimento d'un costume autorizzato da' Padri , e Concilj , e che ha regnato senza contraddizione ne' più bei secoli della Chiesa : *Ex collectis SS. Patrum liquido apparet , quod omnes Christiani offerre aliquid Deo ex usu SS. Patrum debeant* (*Synod. Rom. ann. 1078. cap. 12.*).

Che il primo e principale , per non dir l'unico fine di queste decisioni sia stato di reprimere l'avarizia , e gli atti di una Simonia troppo notata nella maggior parte de' Ministri dell'Altare , egli è facile dimostrarlo tanto coll'autorità de' Concilj anteriori , e posteriori a' decreti in questione , quanto per la maniera , con cui s'esprime l'istesso Concilio di Lambeth . Imperciocchè per non parlar delle costituzioni Sinodali di un Vescovo del medesimo regno d'Inghilterra , detto Riccardo , pubblicate quattro anni prima in Saruma Città Episcopale di que' medesimi Stati , per non parlar di quelle di Giovanni Pekam , colle quali questo Prelato amaramente si lagna 1. della insaziabile cupidigia di alcuni Sacerdoti , i quali faceano risguardar la grazia del Sacramento , come soggetta a prezzo : *Quoniam quorundam usque adeo invaluit cupiditas , quod sub pretium mituntur redigere inappretiabilem Sacramentorum gratiam.* (*Conc. Lab. Tom. II. pag. 251.*). 2. della venalità delle Messe *venalitatem Missarum districte inhibentes* . 3. della loro sagacità , e industria per procurarsi degli annuali ,
ed

ed altre quantità di Messe; *Prohibemus ne pro annualibus, vel triennialibus Missarum faciendarum Laici aliquid dare, vel legare in testamento cogantur*. 4. delle convenzioni, patti, ed altre stipulazioni fatte da essi, o da persone fidate: *Et ne super his aliqua pactio, vel exactio vera, vel aliqua specie palliata a Sacerdotibus, vel aliis fiat mediatoribus*. Per non parlar de' decreti pubblicati da Uberto Arcivescovo di Cantorberi in un Concilio d'Evreux in qualità di Legato del Papa Celestino III. (ann. 1195.), co' quali non solamente si proibisce a' Sacerdoti il dar delle Messe per penitenza; ma ancora di stipulare con qualunque persona intorno alla celebrazione del Santo Sacrificio: *Illud etiam decrevimus prohibendum, ne Sacerdos aliquid pro celebratione Missarum pretio constituto, pactum ineat*: permettendo loro semplicemente di ricevere ciò, che sarà spontaneamente offerto: *Sed hoc dumtaxat quod offertur in Missa recipiat*. Senza parlar finalmente del Concilio di Trento, che comanda a' Vescovi d'usar tutta la diligenza, per distruggere tutto ciò, che può esser sospetto d'avarizia, d'empietà, e di superstizione quando si tratta della Santa Messa, egli è evidente, che il Concilio di Lambeth, quando dichiara, che il Sacerdote dicendo una sola Messa non soddisfa all'intenzione di due persone, che l'hanno dimandata separatamente, non vuol già dire, che quando il Santo Sacrificio è offerto per molti, sia di minor valore di quello che se fosse offerto per un solo, e secondo l'intenzione di un solo. Ciò che avea detto prima n'è una pruova: imperciocchè quello afficura positivamente, che se quegli, che dimanda delle Messe, o un annuale per un defunto, acconsente, che si unisca la memoria di questo defunto a quella di uno, o molti altri, cioè a dire, che si dica la Messa per esso, e per altri, il Sacerdote può soddisfare nel medesimo tem-

tempo all'intenzione degli uni, e degli altri. *Nullus insuper plura annualia recipiat quam habet socios celebrantes, illo casu excepto, in quo procurans suffragia fieri pro defuncto, consentis expresse defuncti memoriam alibi, vel aliis copulari.* Questa moltitudine di Messe dette separatamente per gli uni, e per gli altri non deriva dalla inuguaglianza degli effetti del Sacrificio offerto per molti, ma dalla immaginazione de' popoli, alla quale insensibilmente si sono sottoposti; e a norma della quale parla il Concilio di Lambeth, quando dice, che un Sacerdote col dir una sola Messa non dee credere di poter soddisfare per due, in favor de' quali ei s'è impegnato d'offerire separatamente: *Nec credat celebrans se dicendo Missam unam posse satisfacere pro duobus, pro quo utroque promisit specialiter, & in solidum celebrare.* Ciò è vero in maniera, che il celebre Gerfon (*de sollicitud. Ecclesiast. part. 36.*) non teme d'afficurare, che una Chiesa, la quale abbia il costume di soddisfare con una sola Messa a molti anniversarj, può continuare senza aver bisogno del consenso di quelli, che li dimandano.

Perchè dunque, direte voi, il Canone del Concilio di Lambeth vieta il ricevere molti annuali o trentesime? 1. come l'ho già fatto osservare, per reprimer la cupidigia di molti Sacerdoti, i quali abusando della divozion de' fedeli sovente poco illuminati, prendono ed esigono senz'alcuna difficoltà ciò che non sono nè pure in diritto di domandare. 2. per non dare occasione di diffamare il Santo Ministero ingannando i popoli, i quali pretendono, che si debba dir la Messa conforme l'intenzione di quella persona, che avrà dato il solito Onorario, o retribuzione per questo effetto. 3. per proibire a' Ministri di caricarsi di benefizj, fondazioni ec. con pregiudizio dell'assistenza e servitù personale, che

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 161

che debbono prestare alla Chiesa, alla quale si sono attaccati: queste parole dell' istesso Concilio lo provano evidentemente: *Insuper caveant universi, ne Missarum peculiarium celebrationi se obligent, quominus valeant se canonico officio commissam sibi Ecclesiam officiare, ut teneantur.*

E' vero, per non diffimular cosa alcuna, che possa esser favorevole all' opinione de' Teologi Scolastici, che per l' istesso Canone non si dee credere, che una Messa detta divotamente coll' intenzione che sia giovevole a mille persone, sia loro tanto salutare, quanto se se ne dicessero mille: *Absit enim ne a quoquam catholico credatur tantum intentione prodesse Missam unam devote celebratam mille hominibus, pro quibus forsan dicitur, quantum si mille Missæ pro eis devotione simili canerentur.* Ma oltre che questa distinzione del frutto, che deriva dal Santo Sacrificio, in virtù dell' intenzione dell' offerente, partecipa alcun poco della opinione dominante, che ha la sua origine innanzi al secolo decimoterzo; oltrechè non trovo alcun vestigio di questa distinzione metafisica ne' Concilj e anteriori e posteriori a quello; non vedo qual vantaggio si possa trarne contra di noi. Imperciocchè si può bene asserire con verità, esser cosa più gloriosa a Dio, più utile alla Chiesa, più salutare a ciascuno de' suoi membri vivi, o morti l' offerir mille volte il Santo Sacrificio piamente e colle disposizioni necessarie, che l' offerirlo una sola volta; ma sia egli spesso o rare volte offerto, farà sempre una questione impenetrabile il poter decidere del maggiore o minor frutto, che ciascun ne ritrae; imperciocchè G.C., come l' insegna l' istesso Canone, distribuisce le sue grazie secondo le leggi infallibili della sua sapienza: *Operatur enim hujusmodi Mysteriis distributione certæ suæ plenitudinis, quam ipse eisdem lege infallibili alligavit.* Ora que-

L

ste

ste leggi della sapienza essendo per noi affatto nascoste ed incognite , è vantaggio nostro , e de' nostri fratelli il ricorrere più spesso che sia possibile a' mezzi , che possono procurarci i varj soccorsi, de' quali abbiamo bisogno ; e come uno de' più efficaci è la frequentazione de' Sacramenti da lui instituiti , sarà bene ricorrere spesso a quello dell' Eucaristia , ch'è una sorgente inesaurita di grazie ; nel qual però Gesù Cristo , come l'osserva l'istesso Concilio , non opera sempre secondo l'estensione di tutta la sua potenza ed immensità : *Non tamen in Sacrificio suae immensitatis summam plenitudinem operatur.*

¶ Per quel che appartiene alle due proposizioni condannate in riguardo alla Messa da' Sovrani Pontefici ; si vede a primo sguardo con qual giustizia la prima fu proscritta ; eccola : il Sacerdote può legittimamente ricevere due retribuzioni , e dicendo una Messa , applicare ad uno di essi , che l'ha domandata , la parte del frutto , che ne deriva a lui stesso : *Duplicatum stipendium potest Sacerdos licite accipere applicando petenti partem specialissimam fructus ipsimet celebranti correspondentem* ; questa idea non è meno empia , che stravagante . 1. E' in potere del Sacerdote applicare il frutto del Sacrificio a chi gli piace ? 2. Quando lo potesse , come gli può cadere nell'animo , se ha qualche sentimento di fede , e di religione , di cedere ad un altro il merito , e le grazie , che spera , o che dee sperare dalla celebrazione de' SS. Misteri , e ciò per alcune vili retribuzioni ? Era questo un simile motivo , che animava S. Paolo , allorchè desiderava di essere anatema per li suoi fratelli ? Ascendere all' Altare con queste disposizioni , non è piuttosto chiamar sopra di se le maledizioni del Cielo , che le sue grazie , e i suoi favori ?

La condanna dell'altra proposizione , con la quale si so-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 163

sostiene, che un Sacerdote può riunire molti Onorari, non dicendo che una Messa per tutti coloro, che gli hanno dati, non fa contra di noi; poichè non solamente non diciamo, che si possano unire due, o molte retribuzioni, ma che al contrario se ci si prestasse credenza, non se ne riceverebbero, come nella Chiesa Orientale, in cui l'uso delle Messe prezzolate, e particolari non è stato giammai introdotto, ed in cui non si dice ciascun giorno che una Messa nella medesima Chiesa. I decreti de' Sommi Pontefici, a' quali gli Autori della morale rilasciata han dato luogo, non debbono dunque esser presi se non nel senso di questi medesimi Autori, ch'è di favorire la cupidigia, di lusingare le passioni degli uomini, di scusare, o anche di giustificare la maggior parte de' loro peccati. Ciò che gli ha fatti chiamare agnelli di Dio, i quali tolgono i peccati del Mondo.

Segue l'istessa obbiezione per rapporto alla proposizione condannata da' Casuisti moderni.

In qualunque maniera, mi si dirà, interpretiate le riferite decisioni, non potete evitar la censura nel piano da voi proposto: poichè si vede chiaramente da que' decreti, che non solo non è permesso di riunir molti onorari o retribuzioni, contentandosi di dire una sola Messa, ma nè pure di soddisfare colla stessa Messa alle intenzioni di varie persone, che abbiano dato dell'argento, perchè ne sia detta una a lor vantaggio, o conforme la loro intenzione. Ora se offerendo i Santi Misteri voi ricevete l'oblazioni di ciascheduno, e vi contentate di far menzione in generale o nominatamente di tutti quelli, che avranno data un'offerta, egli è manifesto, che riunendo tutte queste retribuzioni o limosine,

come le volete chiamare , incorrete nella condanna di quelli , che pretendono , che si possa soddisfare con una sola Messa alle intenzioni di ciascun particolare .

R I S P O S T A .

Niente affatto : io non fo che ciò che fu fatto nel tempo degli Apostoli , e più di otto secoli dopo , conformandomi alla condotta di tanti grandi uomini , ed al desiderio di queglii , i quali così spesso hanno desiderato , che si rinnovasse questo costume : incomincio dal pregar per tutta la Chiesa : chiedo a Dio mediante la vittima Santa , che gli è offerta , di santificar i figli di quest'amata sposa , di accrescerne il numero , di liberargli , e preservarli dalle insidie del loro comune nemico ec. Non potendo mai esporgli i bisogni di ciascuno in particolare , dopo d'aver pregato per tutti , rivolgo i miei sguardi 1. sopra quelli , che mi sono uniti co' legami di natura , d'amicizia , di società ; 2. sopra quelle , e quelli , che si sono raccomandati alle mie deboli orazioni ; chieggo per essi e nominatamente per tutti quelli , che per un motivo di pietà si sono spogliati di qualche porzione de' loro beni , tanto in favor della Chiesa , che de' suoi Ministri , e de' poveri del luogo , che i loro doni sieno accettati al Signore , che sia fatto secondo la loro fede , e che i soccorsi temporali e spirituali , de' quali possono aver bisogno , sieno loro accordati colla vita eterna per ricompensa . *Tribue quæsumus , ut universorum , quos in oratione commendatos suscepimus , & omnium fidelium nomina beata prædestinationis liber adscripta retineat .* (2. Secret. Dom. Quadrag.)

Io pretendo in vero di soddisfare con queste preghiere alle intenzioni di molte persone ; ma in ciò mi uniformo all'antico costume , e quantunque faccia men-

zio-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE . 165

zione nominatamente di alcuni, e chiegga delle grazie particolari per quelli, e non per questi; soddisfatto però niente meno all'intenzione di tutti, poichè il Sacrificio è il Sacrificio di tutti, e tutti possono averne parte ugualmente. *Nam Sacrificium munus publicum est, & publico totius Ecclesiae nomine offertur, in commemorationem mortis Christi, quae est publicum beneficium, geritque Sacerdos Ministri publici officium, & pro omnibus orat, neminemque, qui velit & dignus sit, repellit a Communionem, neque ulla sunt Missae occultae & angulares ut blasphemavit Lutherus* (Card. Bona de reb. Liturg. L. 1. c. 13. num. 4.). Per altro non avendo preso alcun impegno di dir la Messa in un tale o tal altro giorno, sono in libertà d'andar all'Altare a norma della mia devozione, e conforme sembra permettermelo il testimonio della mia coscienza.

Operano forse così quelli, le azioni de' quali sono state tante volte biasimate da' Concilj e da' Santi Padri? Essi fanno, come fu loro spesso rimproverato, una specie di traffico delle loro funzioni, il loro carattere serve loro per guadagnar del pane, la cupidigia d'ordinario è il mobile della loro condotta, nè hanno altro pensiero fuorchè quello d'aver delle Messe, e di soddisfare alle medesime: e se ne hanno maggior numero di quello che possano dire, si scaricano sopra altre persone qualche volta a minor prezzo di quello, che hanno ricevuto essi, per dirle, contra la dimanda ed intenzione de' fedeli, in altri tempi e in altri luoghi: alcuni troppo avidi per isborsare il dinaro ricevuto per questo effetto, cercano di far soddisfar le medesime senza perder niente di quello: altri ne ricevono da tutte le parti senza prenderli la briga di dirle. Ho conosciute delle Comunità, nelle quali i Sagrestani contavano non a dozzine o centinaja le Messe, che restavano da dire, ma

a migliaja; e tuttavia non ne rifiutavano una delle retribuzioni, che venivano loro presentate. Ne ho veduti degli altri, i quali lamentandosi di non averne, cercavano tutte le strade per procurarsene fino a comprar Libri, Quadri ec. per pagamento de' quali si caricavano di una quantità di Messe a sei o sette soldi; altri, che davano la quinta parte a certe donne fedeli, e industriose nel trovarne sotto lo spezioso pretesto di una novena, di devozione a qualche immagine, a qualche Altare, o Chiesa; altri, che offerivano di pagare con un certo numero di Messe ciò che avevano perduto al gioco.

Ecco ciò ch'è condannabile, e ciò ch'è stato condannato mille volte. Ecco un picciolo saggio degli abusi introdotti dopo il costume di dar una certa somma per Messa. Ecco ciò che non è ancora stato abolito, e che lo potrebbe essere, se instruendo i popoli, si facesse rinascere l'antico, e salutar costume di portar la sua offerta alla Chiesa, e nominatamente alle Parrocchie le Feste, e le Domeniche.

✠ I RR. Padri di Trevoux tratteranno da istoriette tutto ciò che s'è detto. E sostenendo sempre, che la *semplice percezione di un Onorario fissato dal Vescovo*, è il caso più comune; afficureranno con la medesima confidenza, come lo han fatto nelle loro Memorie, che di 100. Preti, i quali lo ricevono, ve ne sono 90., a cui questa retribuzione viene come da se stessa senz'alcuna convenzione.

Accordiamo loro per un momento mal grado tutto ciò che se n'è detto, e tutto ciò che una quotidiana esperienza fa osservare di contrario a coloro, che hanno occhi, ed orecchi; accordiamo loro diffi, che non v'ha altro abuso in questa pratica, che quello che viene dalla parte di questi dieci Preti per centinaja.

Di

Di cento , eccone dunque per loro propria confessione dieci prevaricatori su questo punto . Or questi dieci moltiplicati facendo molte migliaia , e forse milioni nella Chiesa di Dio , questo numero di dieci per cento non è bastante per risvegliare l'attenzione de' Pastori , ed impedire per quanto è possibile , che l'esempio de' dieci per cento non istrafcini una parte degli altri novanta ? Sembra dal sesto Canone del Concilio di Toledo , che v' erano alcuni Sacerdoti , che faceessero una specie di traffico delle lor Messe : *aliqui Presbyteri* , questa santa Assemblea niente di meno non ne mostra minor zelo contra una sì infame condotta , che se quella fosse stata generale : *Multa mentis amaritudine concitatur . . . intelligentes quod aliqui Presbyteri detestanda, & abominabili ambitione cæcati , pro Missis per eos celebrandis pecuniam exigunt* , questo tratto era forse un di que' frutti d' inquietudine o di zelo male inteso , che partoriva allora un secolo così riformatore , e così eloquente in Teorica ; come il nostro . Noi lasciamo a' Giornalisti di Trevoux a giudicarne (*Memor. de Trevoux Febr. 1749. p. 239.*)

Risposta ad alcune nuove obbiezioni.

Per non lasciare a dietro cosa alcuna debbo prevenire alcuni altri rimproveri , che potrebbero essermi fatti , gli uni di maggiore , gli altri di minor conseguenza . Senza dubbio sarò accusato d'innovazione per aver voluto introdur nella Chiesa un costume , che non è più che una semplice cerimonia per abolirne un altro , che regna da lunghissimo tempo alla vista , e cognizione di tutt' i Pastori . Il cambiamento di costume , diranno con S. Agostino , per quanto sembri utile e lodevole , apporta sempre turbolenze e confusione : *Ipse quippe*

mutatio consuetudinis etiam quæ adjuvat utilitate, novitate perturbat (*Ep. 118. ad Jan.*). Questo è ciò che potrebbe accadere, se i fedeli tralasciassero di far dir delle Messe per se stessi, pe' loro parenti ed amici vivi e morti, e in vece gettassero in una cassetta, o presentassero all' Altare una picciola offerta . Non vi farebbero più annuali, uffizj, e anniversarj nelle Parrocchie , ed altre Chiese ; poveri e ricchi saranno tutti confusi , nè si mostrerà d' interessarsi più per gli uni che per gli altri : quale improvviso e strano sconvolgimento !

R I S P O S T A.

1. **I**O convengo col Cardinal Bona (*De reb. Lit. L. c. 18. n. 1.*), che il cambiamento di costumi pur troppo è capace di cagionar quello de' riti , e delle cerimonie le più sante : convengo in oltre, che certi costumi introdotti possono esser tollerati, allorchè non hanno cosa alcuna che sia molto riprensibile, o quando si prevede, che gl' inconvenienti, che nascerebbero dalla lor distruzione, sono in maggior numero e più considerabili degli abusi istessi fomentati da quelli . Ma allorchè questi abusi introdotti dall' ignoranza e dalla cupidigia si moltiplicano di giorno in giorno, che i vizj passano in costumi , e che si scoprono delle strade per fermarne i progressi, non si dee forse servirsene, e tentar fino l' impossibile per riuscirvi ? Quando anche non vi fosse altro di vizioso, e riprensibile nel costume delle retribuzioni per le Messe, oltre ciò che abbiamo riferito , si dovrebbe forse limitarsi a semplici sospiri ? San Carlo nel suo primo Concilio ordinava a' Predicatori di avventarsi contra certi costumi, i quali quantunque non sembrassero cattivi, non mancavano di dare spesso occasione al peccato . *In pravas consuetudines invehantur, quæ etsi male*

la non videntur , tamen facile peccandi causam offerunt . (*Conc. Mediol. I. an. 1576. cap.4.*). Con maggior ragione bisogna avventarsi contra quello , che come dice un Concilio di Toledo , fa comprendere , che le cose sante , e la grazia de' Sacramenti sono soggette a prezzo .

2. Cosa è questo innovare ? In materia di dottrina , se non m'inganno , egli è spacciare per verità alcune opinioni poco autorizzate , e che non hanno fondamento nè nella Scrittura , nè nella Tradizione . In materia di disciplina egli è stabilire un costume opposto a quanto è stato praticato fino allora , pericoloso o per se stesso , o per le sue conseguenze . Si può forse risguardar con quest'occhio il ristabilimento delle offerte durante il Santo Sacrificio ? Di più non sarebbe forse un'ingiustizia l'accusar d'innovazione quelli , che per risvegliare gli uomini dal loro letargo , e per stimolare i Pastori a fermare il corso di certi disordini , che si perpetuano e si moltiplicano , s'affaticano per far rinascere i costumi più santi dell'antichità ? *Videndum est , quid sit innovare , neque enim dicendum est aliquid eum innovare , qui vult ipsam restituere antiquitatem* (*Con. Rhem. an. 1564.*). In questa maniera si spiegava Riccardo Duprey Teologo deputato dal Clero di Rems in un Concilio di questa Città alla presenza del famoso Cardinal di Lorena . Io posso dir lo stesso e con egual verità del ristabilimento del costume , di cui si tratta . Se si volesse per un momento paragonare costume a costume , si vedrebbe che tutto spira pietà e Religione in quello de' nove o dieci primi secoli , e che quello , il quale s'è stabilito sulle rovine del primo , è pieno d'abusi , d'illusioni , di simonia , e d'occasioni prossime per profanare i nostri divini Sacramenti .

Non ci dicano dunque più , che questo cambiamento non sarebbe proprio , che a gittar per tutto la confusione ,

ne, e raffreddare e snervare la divozione de' popoli, avvezzi a visitare i luoghi di pietà, a far dir delle Messe, e far pregare tanto per se, quanto pe' loro parenti vivi o morti. Desidero, che questi lamenti non vengano da un secreto movimento di cupidigia, che teme per una delle sue maggiori sorgenti, ma da un sincero motivo di Religione: che che ne sia, l'inconveniente non è nè paragonabile a quello che sussiste, nè tale, quale vorrebbero farcelo credere.

1. Quanto a' Pellegrinaggi e visite de' luoghi santi non abbiamo detto cosa alcuna di contrario a quest'opera di devozione, la quale ha i suoi fondamenti nella Scrittura Santa, ed è autorizzata da' Padri, da' Concilj, e dall'esempio di molti Santi uomini (*Deuteron. 15. 16. Zachar. 14. 17. Luc. 2. Aug. Ser. 3. de Temp. & Serm. de Dog. Eccles. Hieron. Er. 10. & 46. Con. Laod. c. 42. & 43. Cabilo. 2. cap. 47. Trid. SS. 25. Bitur. an. 1584. c. 3.*). Desiderereffimo soltanto, che i motivi fossero più puri di quel che sono ordinariamente, e le regole meglio osservate. I Vescovi della Provincia di Lione ragunati a Chalon per ordine di Carlo Magno, persuasi con S. Girolamo; che non sono i viaggi fatti a Roma, nè la visita di qualche altro luogo di devozione, che santificano le anime, ma la fedeltà alla Legge di Dio, e a' doveri del suo stato, credettero di non poter far meglio quanto ricorrere all'autorità di questo gran Principe, per por fine a' disordini, che nasceano tanto dalla parte degli Ecclesiastici, che da quella del popolo; dichiararono dipoi, che questo esercizio particolar di devozione sarebbe approvato soltanto per que' membri del Clero, che presentassero delle lettere testimoniali di vita e costumi sottoscritte dall'Ordinario de' luoghi. Per quello riguarda i Laici, che prima della loro partenza sarebbero obbligati a far vedere, che si sono confes-

feffati, che hanno ricevuto con umiltà la penitenza data loro, e soddisfatto alla medesima, che molto tempo prima si sono esercitati in ogni sorta di buone opere, come farebbero l'orazione, il digiuno, la limosina, il travaglio, la correzione de' proprj costumi. Il secondo Concilio di Bourges dell'anno 1584. esige l'istesse condizioni, e condanna tutt' i Pellegrinaggi intrapresi con uno spirito di curiosità, pel desiderio di viaggiare, pel piacere di condur sotto questo spezioso pretesto, una vita inutile, oziosa, errante, e vagabonda: *Nemo ad loca sancta peregrinetur explendi & delectandi animi causa, sed pro peccatis emendandis, & votis adimplendis.*

Se i Pellegrini non viaggiassero, nè fossero ricevuti se non con quest'ordine saggio, se si uniformassero alle leggi insegnate e prescritte ne' migliori Catechismi, sono sicurissimo, che non se ne vedrebbero tanti alla Madonna di Liefse, al Monte di S. Michele, alla Santa Regina, a S. Claudio, a S. Giacomo di Galizia, ed altri luoghi celebri. Ma per non perder di vista la nostra questione, dico, che quando anche l'uso di far dir delle Messe per mezzo di una certa somma fosse intieramente abolito; ciò non impedirebbe, che ciascuno potesse soddisfare la propria divozione, visitando i luoghi di pietà; come fu fatto altre volte senza dare onorario per Messe: ma facendo qualche offerta o limosina, si avea forse minor merito? Il vantaggio, che ne risulterebbe, si è, che non sarebbe più facile l'obbligare in qualunque tempo i Ministri dell'Altare a celebrare i Santi Misteri, mancherebbe loro l'occasione di far traffico di Messe, e non penserebbero a stabilir delle nuove divozioni per procacciarne alla vista di certe pompose iscrizioni di *Altar Privilegiato, della Madonna della Pietà, della Madonna della Consolazione, della Madonna del Ricovero ec.* Iscrizioni biasimate, e condannate.

te da un Concilio di Roan , come inventate pel desiderio di lucrare , e più proprie a indurre in qualche superstizione, che a mantenere la vera pietà. *Sancta Synodus damnat modos illos , qui videntur introduci gratia quaestus , de nominanda imagine ,* Madonna del Ricovero , Madonna ec. *nam talia sunt occasio superstitionis in multis , quasi sit plus in una quam in alia : abusores poena arbitraria compescantur* (*Conc. Rhoto. an. 1447. c. 7.*).

2. Il secondo capo d'accusa contra il nostro sistema sembra più importante di quello , che abbiamo discusso nel soggetto de' Pellegrinaggi : non si tratta niente meno , se credasi a' difensori dell' onorario , che dell' annichilamento dell' orazione , e della dimenticanza de' fedeli defunti nella celebrazione del Santo Sacrificio .

Ma noi abbiamo già detto col Padre Tommasini , che quantunque nel secolo nono si cercasse di disingannare i popoli dell' idea erronea , in cui/ erano per rapporto alla celebrazione del Santo Sacrificio in favor de' morti , non si potè fare che non credessero , che se quest' opera non era la sola meritoria , non si potea però far niente di meglio . Quindi (osserva questo Autore) quel gran numero di Messe moltiplicate in varj tempi , e Altari , ciò che non si vedea ne' secoli antecedenti : quindi ancora indubitatamente quelle fondazioni senza numero col carico d' annuali , d' anniversarj ec. Imperciocchè i popoli cercando di liberarsi dalla cura di pregare , di digiunare , e di far personalmente qualche buona opera straordinaria , tanto per se , quanto per quelli , pe' quali s' interessavano ; credettero cosa più comoda e spedita il dar qualche somma di dinaro per far celebrar delle Messe , e degli Uffizj per un anno o in perpetuo . Fu necessario in conseguenza patteggiare , stipulare , e convenire da una parte e dall' altra senz' alcun riguardo alle leggi sante , che proibiscono simili convenzioni .

Se

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 173

Se come ne' primi otto o nove secoli si fossero contentati di alcuni legati pii e gratuiti senza obblighi, o condizioni, se non avessero pensato che a far delle limosine, o offerte nel tempo de' funerali, del settimo, terzo, quarto giorno, o dell'annuale; avrebbero forse avuto minor merito? Almeno non si avrebbe dato luogo a' lamenti, che sono stati fatti di poi. I Sacerdoti, e particolarmente i Pastori senz'aver l'obbligo di una certa quantità di Messe particolari ogni anno, ogni mese, ogni settimana, celebrando i santi Misteri, avrebbero offerto e pregate, come ne' primi tempi, non solo in generale per tutt' i fedeli vivi o morti, ma nominatamente ancora per tutt' i Benefattori del luogo, e per tutti quelli, che fossero ad essi raccomandati. Trovo un modello di questo atto di Religione in un Canone di un Concilio di Lusitania. Lo riferirò tutto interamente; molto più che serve ancora a farci conoscere, che quantunque in quel tempo faceano memoria di molti senza dir delle Messe particolari, niuno però si credea lesa, nè temea d' avere in conseguenza meno che un altro.

„ Noi ordiniamo, dicono i Padri di questo Concilio, che in ogni Chiesa, in cui vi farà un Sacerdote per servirla, egli abbia cura d'offerire il Santo Sacrificio tutte le Domeniche, e di far memoria tanto di quelli, che sono risguardati come Fondatori, quanto di tutti gli altri, che vi faranno del bene: *Salubri deliberatione censuimus, ut pro singulis quibusque Ecclesiis, in quibus Presbyter iussus fuerit per sui Episcopi ordinationem praeesse, singulis diebus Dominicis Sacrificium Deo procuret offerre, Et eorum nomina, a quibus eas Ecclesias constat esse constructas, vel qui aliquid his Sanctis Ecclesiis videntur aut visi sunt contulisse, si viventes in corpore sunt, ante Altare recitentur tempore Missae. Quod si ab*
hac

hac decesserint luce , nomina eorum cum defunctis fidelibus recitentur suo ordine (Con. Emerit. an. 666. c. 19.).

Si giudichi senza prevenzione : facendo così si mettono forse in obbligo i morti e i vivi nel Sacrificio della Messa? E' costume antico nella Chiesa, dice un Concilio di Chalon , di raccomandare a Dio durante il Santo Sacrificio , e gli altri uffizj e preghiere pubbliche e particolari , le anime de' morti : *Antiquitus. hunc morem tenet Ecclesia , ut in Missarum Solemnis & in aliis precibus , Domino quiescentium Spiritus commendet (Conc. Cab. an. 813. c. 29.).* Ma in cosa consiste quest' uso ? Nel far menzione d'essi a suo luogo , dice S. Agostino , e nel dire al Signore non già che si offre il Santo Sacrificio per essi soli , come gli Scolastici ed i popoli de' nostri giorni s'immaginano , che si debba fare ; ma che si offre anche per essi : *Hoc a Patribus traditum universa observat Ecclesia , ut pro eis , qui in corporis & sanguinis Christi comunione defuncti sunt , cum ad ipsum Sacrificium suo loco commorantur , oretur , ac pro illis quoque id offerri commemoretur (Serm. 32. de verb. Apost.).* Sicchè dicasi ciò che si chiama Messa da morto , dicasi quella della Festa e dell' Offizio del giorno , ciò che meglio conviene , il Sacrificio è sempre lo stesso , e si può offerire non solo per li vivi e morti in generale , ma anche pe' particolari , de' quali si fa un' espressa menzione recitando i loro nomi . *Usus antiquorum fuit , sicut etiam usque hodie Romana agit Ecclesia , ut statim recitarentur ex diptycis , id est tabulis , nomina defunctorum , atque ita post lectionem subjungerentur verba sequentia , Ipsis Domine &c. ipsis videlicet , quorum nomina memorantur & ceteris omnibus in Christo quiescentibus (Miss. Regine Sues. n. 927. & 1348.).*

I fedeli per parte loro , non meno attenti a' bisogni delle Chiese , che zelanti pel riposo delle loro anime , e
de'

de' loro parenti, tanto più volentieri davano vivendo, o lasciavano dopo la lor morte qualche dono agli Altari, quanto che vedeano maggior pietà, e minore interesse nella condotta de' Ministri, che le servivano. I funerali si faceano non già collo splendore di una pompa mondana, non pagando il diritto d'aprir una picciola fossa, non patteggiando per le spese del funerale, stipulando per un servizio per gli ornamenti, ed altre decorazioni inutili e capaci d'attrarre la curiosità piuttosto, che le preghiere, le lagrime, ed un salutar pensiero tanto sopra se stesso, che su le miserie dell'umana condizione; ma offerendo assai comunemente i Santi Misteri senza obbligo di dar cosa alcuna se non ciò che volevano i parenti, e gli assistenti, in pane, vino, cera, monete a norma della lor divozione. Questo è ciò che c' insegnano le *Costituzioni Apostoliche* (*Const. Apost. l. 2. c. 57. & l. 8. c. 13.*), San Gregorio il Grande (*S. Greg. l. 7. Regist.*), un Concilio di Carthage (*Conc. Carthag. an. 397.*), ed altri antichi monumenti. I fedeli e Sacerdoti soddisfaceano così a un dovere di carità, e di pietà, e nel medesimo tempo sfuggivano alcuni difetti ed abusi introdotti in queste lugubri cerimonie; i quali per non dir d'avvantaggio, fanno perdere agli uni e agli altri tutto il merito, e tutto il frutto.

Le sole condizioni, che si veggono negli atti delle più antiche donazioni, sono, come l'abbiamo già fatto osservare, che in certi giorni sia fatta unitamente con gli altri fedeli un'offerta a nome del tal defunto, perchè sia fatta altresì memoria di lui: con questo spirito il dotto Gersone tanto instrutto nella disciplina della Chiesa, e volendo in qualche maniera ristabilir l'uso delle offerte col suo esempio, facendo vedere ch'egli lo preferiva a quello di domandar delle Messe private, e par-

particolari , si contentò nella distribuzione de' legati , che lasciò alle Chiese prima di morire , di raccomandarsi alle preghiere di quelli , che le servivano , supplicando il Capitolo di una Collegiale di S. Paolo di Lione , e d'accordargli la sepoltura , e di far menzione di lui nominatamente alla Messa del giorno di San Nicasio , ch'era quello della sua generazione in Gesù Cristo , presentandovi un'offerta di pane e di vino . Molti hanno seguito questo esempio , e si vede ancora a' giorni nostri , che in alcune Cattedrali il Diacono è soltanto incaricato in virtù di qualche donazione d'avvisare il Celebrante (*al Memento per li Morti*) , che si ricordi di nominar quel tal Monsignore , che ha governata la Chiesa . Non mi estendo di vantaggio su questo punto ; ciò che ho detto nel corso di questa dissertazione è più che sufficiente per far vedere , che non fu mio disegno d'abolir la preghiera per li morti , nè meno i servizj , o altri Offizj in loro vantaggio . Ma in qualunque maniera si possa esercitar questo dovere di pietà verso di loro , cioè che si dicano delle Messe , come vogliono , particolari per essi , o che si faccia menzione nelle Messe non prezzolate ; non posso , io lo confesso , conciliar colla dottrina de' Concilj e de' Padri l'uso di dare o prometter del dinaro a un Sacerdote per la pena , che ha voluto prenderli di raccomandargli a Dio .

Per questa ragione come anche per evitare gli altri scogli , che nascono da queste sorte di salarij , o retribuzioni , molti Monasteri negli ultimi secoli hanno preso il generoso partito di ricusar tutto ciò , che potrebbe essere presentato con questo disegno . I Certosini , i Gesuiti , quelli di S. Bernardo riformati non esigono , nè ricevono cosa alcuna per le loro Messe : ne ho veduti degli altri di varj Ordini , i quali vedeano con pena l'uso d'esiger del dinaro per Messe , introdotto nelle
lo.

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 177

loro Comunità . I Certosini nella loro origine , lungi dal correr dietro a questa sorta di rendite casuali , aveano , come gli antichi Monaci , una sola Messa conventuale (*Petr. Clun. lib. 2. Mira. cap. 28. Guil. Ab. lib. 1. de vit. sua 11. Petr. Bles. Epist. 86.*). Si può dire a lode di quest' Ordine celebre , ed esemplare , che se alcuni fra loro , i quali sono stati elevati all' onor del Sacerdozio , salirono di poi più frequentemente su l'Altare , ciò fu per soddisfare a' movimenti di una pia e lodevole divozione , non per lo lucro . Su questo punto , come sopra molti altri Eberto di Boscham amico di San Tommaso di Cantorberi , e di poi Cardinale , dice , „ che il costume de' buoni , e cattivi „ Sacerdoti ha sempre variato . Credo di vedere , con- „ tinua egli , in quelli che celebrano ogni giorno una „ gran pruova della purità della lor vita , e negli al- „ tri un contrassegno grande di rispetto , e di umiltà : „ (*Hist. Eccl. di M. Fleury T. 15. l. 70.*) non v' ha „ dic' egli , da una parte e dall' altra ne' Santi Cano- „ ni nè consiglio , nè precetto ; ma egli assicura soltan- „ to , che basta offrire una volta al giorno , come Gesù „ Cristo s' è offerto una volta . Per quello riguarda „ questi Sacerdoti di *Mammona* piuttosto , che di Gesù „ Cristo , i quali direbbero volentieri la Messa molte „ volte al giorno pel vantaggio , che ne trarrebbero , „ non mi degno parlarne qui „ .

Finiamo questo articolo con alcune riflessioni del P. Mabillon su la materia dell' Onorario delle Messe . I pensieri di questo pio , e saggio Religioso non debbono essere sospetti a' Giornalisti di Trevoux , poichè essi medesimi lodano la sua moderazione . Egli comincia (*Mabil. pref. in 1. part. act. sec. 3. n. 62.*) dal fare osservare , che l' uso di domandar delle Messe particolari , dandone un salario , sia succeduto alle obblazioni ,

M

le

le quali si faceano prima in pane , in vino , cera , *et.*
 Che accadde da questo cambiamento ? Accadde , dic' egli , che in conseguenza di questo picciolo salario ciascuno ha preteso arrogarsi la Messa. *Hinc factum est, ut Laici ob modicam stipem singulas quisque missas sibi arrogarent.* Avendo dopo dimostrato , che questa condotta dispiacque sin dalla sua origine , che fu riprovata da varj Concilj di Roma , e che fu notata di errore da Walafrido Strabone; si sono , egli aggiunge , le cose nientedimeno tanto cangiate , che se un Sacerdote non dicesse oggidì una Messa particolare per ciascuna retribuzione , che riceve , passerebbe per colpevolissimo nello spirito de' Casuisti moderni . *Nunc autem eo devenit res , ut nisi Sacerdos pro modica stipe singulas persolvat Missas , gravissimum crimen commississe videtur a recentioribus casuum arbitris.*

„ La decisione di questo caso , continua il P. Ma-
 „ billon , non è di mia inspezione . Io mi fermo
 „ qui soltanto a rapportare i cangiamenti accaduti nel-
 „ la disciplina: *Meum non est hac de re ferre judicium ,*
 „ *sed simpliciter exponere variorum temporum disciplinam.*
 „ Io non dubito di assicurare , aggiunge , che il decre-
 „ to del Concilio di Trento , il quale proibisce l' esa-
 „ zioni , i patti , le convenzioni , in una parola tutto
 „ ciò che ha qualche picciola cosa dello spirito d'ava-
 „ rizia , di simonia , di cupidigia ; è savissimo , e mol-
 „ to bene stabilito „ . Aggiungiamo dalla parte nostra ,
 „ senza niente arrischiare , malissimamente osservato .
 „ Nientedimeno , ripiglia questo celebre Scrittore ,
 „ il quale n' era così ben instrutto , come noi , tutta
 „ la gente da bene desidererebbe di più , che si potes-
 „ sero scoprire alcuni facili mezzi da provvedere alla
 „ sussistenza de' Sacerdoti , da rimediare agli scrupoli
 „ de' Sacrestani , *adituorum* , o altri , che si caricano
 „ di Messe , e nel medesimo tempo soddisfare alla pia
 divo-

„ divozione de' fedeli , i quali , mentre ciascuno d' essi
 „ dimanda una Messa particolare , si trovano in qualche
 „ maniera privi de' suffragj , che desiderano (a) . Soprat-
 „ tutto ne' luoghi un poco frequentati , dove s' è obbli-
 „ gato di differire a dir le lor Messe , per quanto pres-
 „ tanti sieno i loro bisogni . *Sed tamen cuperent boni*
 „ *omnes , ut aliqua facili via consuleretur , & inopia Sa-*
 „ *cerdotum , & scrupulo Ministrorum , seu Aedituorum ,*
 „ *& necessitati , seu devotioni fidelium ; quibus dum sua*
 „ *cuique Missa persolvitur , suffragia in longum differri*
 „ *necesse est , urgente quantum vis necessitate , quod maxi-*
 „ *me evenire solet in frequentioribus locis ,* „ .

E' facile comprendere da ciò che s' è fedelmente rap-
 portato . 1. Che la pratica introdotta di far dir delle
 Messe prezzolate non era più del gusto del P. Ma-
 billon , che di quello di Strabone , di Eugenio II. , e
 di Leone IV. , che presedevano a' lor Concilj 2. Che
 il ristabilimento delle offerte , come s' è dichiarato
 nella Dissertazione , il quale è di rimedio agl' inconve-
 nienti , di cui s' è parlato , non sarebbe rigettato nè
 da lui , nè dalle persone da bene , alle quali egli è
 unito di sentimenti . Il P. Mabillon desidererebbe ve-
 ramente , che si potessero trovare alcuni onesti mezzi da
 soccorrere al mantenimento de' Sacerdoti , e noi con
 ugual zelo lo desideriamo . Il Concilio di Trento , e
 prima di quello molte altre canoniche Adunanze ne
 hanno suggeriti alcuni . Ma s' è avvertito di dichiara-
 re , che si può prendere il necessario sul prodotto delle
 tasse , ed altre imposizioni esigibili prima , o dopo aver

M 2

detta

(a) Osserviamo di passaggio , che questo Illustre Autore
 non dice , come i Giornalisti , che essi sieno privati dell' at-
 tribuzione speciale , o dell' applicazione de' frutti del Sacrifi-
 zio , ma semplicemente de' suffragj .

detta la Messa, o amministrare i Sacramenti. Del resto non tocca a noi, nè ad alcun particolare, prescrivere il rinnovellamento di una pratica, la quale essendo per essa stessa intieramente volontaria, può esser soltanto consigliata come lodevole, e pia, ed in niuna maniera comandata. Tocca ciò allo zelo, ed alla prudenza de' primi Pastori, a' quali appartiene di regolar tutte le cose in maniera che non vi sia più luogo alle lagnanze, agli abusi, ed agli scandali nell' esercizio delle funzioni del S. Ministero.

ARTICOLO QUARTO.

Delle Retribuzioni chiamate diritti Parrocchiali.

LA materia dell' Onorario per le Messe prezzolate ci conduce naturalmente a quella de' diritti Parrocchiali per l' amministrazione de' Sacramenti, ed altre funzioni Ecclesiastiche. E' manifesto, che vi sono degli ordini diocesani, che li prescrivono, che ne determinano il prezzo, che autorizzano il gius di ricevere, e che in conseguenza sembrano far delle leggi ecclesiastiche. Ci si mettono ogni momento dinanzi agli occhi per giustificare la dimanda di un qualche salario per ciascuna Messa, o per altre funzioni non meno spirituali. Non possiamo dunque dispensarci dal parlarne qui. Ci è venuto fra le mani un esemplare di una costituzione, che sussiste nella Diocesi d' Autun dall' anno 1606. Non so se può essere riguardata, come un modello di quelle delle altre Diocesi, che non ho potuto esaminare. Che che ne sia, senza offenderne alcuna, non parlerò se non conforme a quella, ch' è sotto i miei occhi.

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 181

chi, della quale ecco qui un estratto.

Dopo un corto preambolo, del quale parlerò in breve, s'incomincia dal distinguere in molte classi le diverse condizioni, che compongono la Diocesi. Di poi si tassano i fedeli conforme la loro età, la lor professione e qualità, pressochè come si usa ne' Banchi da registro.

Diritto di sepoltura per li Nobili, Giudici, Avvocati, Medici, e principali Parrocchiani.

Diritto per la sepoltura de' figliuoli di questi Nobili, Giudici, ec. non comunicanti.

Diritto di Matrimonio, degli sponsali, pubblicazione de' Bandi, Attestato di pubblicazione per tutti quelli, che compongono questa prima classe.

Parimente diritto per le persone del secondo ordine; Cittadini, Notai, Procuratori, Scrivani di Giustizia Regale, Mercanti, Speciali, Chirurghi, Sergenti, Merciai, Osti, Tavernai, Artigiani comodi.

Parimente diritto per quelli del quarto ordine, Artigiani, Agricoltori, Servitori, Manoali, ed altri del minuto popolo.

Diritto per le Messe di purificazione delle donne.

Diritto di purificazione senza Messa.

Diritto di Messa ad altra voce.

Diritto di Messa di devozione a voce bassa.

Diritto d'Esequie.

Diritto di vigilie.

Diritto de' grandi *Libera* col canto.

Diritto de' piccioli *Libera* senza cantare.

Diritto d'assistenza all'Esequie, o Funerali.

Diritto di pubblicazione di Monitorio.

Diritto di fulminazione di Monitorio.

Diritto per la liberazione del nome di qualunque testimonio.

Tal è il linguaggio della costituzione della Diocesi

d'Autun, tale apparentemente è quello delle altre Dio-
 cesi, che non ho potuto vedere. Niente, come si ve-
 de, si accorda gratuitamente, fuorchè l'amministrazio-
 ne del Battefimo, dell'Eucaristia, e della Penitenza, e
 si fa che sarebbe una spezie di vergogna per li Patrini
 e Matrine il ritornarsene col fanciullo senz'aver dato
 qualche cosa a quegli, che l'ha battezzato. Si fa pari-
 mente, che questi statuti sono comunemente osservati
 con maggior zelo, ed esattezza di molti altri, che ap-
 partengono a' costumi, e alla condotta esemplare del
 Clero. I Parrochi di campagna, i Parrochi di Città,
 quelli, che hanno delle grosse decime, o altre rendite
 considerabili, e quelli che hanno una semplice porzio-
 ne congrua, tutti ugualmente sono attentissimi a far
 pagare i diritti annessi a ciascuna delle funzioni del lor
 ministero. Ve ne sono anche di quelli, che pretendo-
 no, che questa sorta di tasse, particolarmente quelle
 dell'Esequie, debbono esser levate anteriormente a tutti
 gli altri debiti privilegiati. Ne ho conosciuti in alcu-
 ne Diocesi di quegli, i quali ricusavano costantemente
 di andare a levare il corpo di un defunto, quando non
 fosse pagato il diritto del Funerale: altri, che profittando
 delle circostanze del tempo, non maritavano, o non
 consegnavano la fede di pubblicazione de' bandi, quan-
 do i giovani, che voleano maritarsi, non avessero pa-
 gato il Funerale de' loro parenti defunti: altri, che
 contra i divieti de' Concilj, *Ultra depositionem eos per
 actiones septimi, & tricesimi, vel anniversarii faciendas non
 cogant* (*Canst. Cleri German. cap. 5.*), colla loro privata
 autorità imponendo delle nuove leggi a' loro Parroc-
 chiani, gli obbligavano a far celebrar degli offizj, o
 a far dire un certo numero di Messe pe' loro parenti
 defunti, il che essendo passato in costume non era me-
 no oneroso a quella povera gente, che lucroso per que-
 gli,

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 183

gli, che l'avea stabilito. Son persuaso, che questi Ministri abusino in questa maniera dell' autorità degli statuti in questione; ma siccome non veggio cosa alcuna, che sia uniforme a questi statuti non solo ne' primi nove, o dieci secoli, ma nè pure quando la purità della disciplina si trovava nel minor suo vigore, siami permesso di proporre su questo soggetto i miei dubbj, e le mie difficoltà.

C A P O P R I M O.

Difficoltà da risolversi in riguardo alle costituzioni fatte per ricevere ciò, che dicesi diritti Parrocchiali.

Sarebbe inutile il far qui comparir sulla scena i primi Pastori, ed altri Santi Vescovi, che hanno fondato, o governato le nostre Chiese per metter loro dinanzi agli occhi gli statuti e regolamenti, de' quali parliamo; sono ben persuaso, che non riconoscendo nè i loro principj, nè alcun altro vestigio della loro condotta, ne condannerebbero il tenore, e l'esecuzione. Prego soltanto il Lettore a suppor per un momento, come verità certa, ciò che m'impegno di dimostrare in breve con una nuvola di testimonj, ed autorità tali, dalle quali non è permesso il sottrarsi; lo prego, dissi, a suppor, come certo, che non è permesso il domandare, o esiger la menoma cosa, o per aver amministrati i Sacramenti, o per aver esercitata qualche altra funzione del Santo Ministero. Ciò supposto, dimando la dilucidazione, e la soluzione delle seguenti difficoltà,

PRIMA DIFFICOLTA' PROPOSTA.

PER qual ragione è permesso a' giorni nostri l' esiger certi diritti determinati dalle costituzioni Vescovili per l' amministrazione di alcuni Sacramenti , e non lo è per alcuni altri? La facoltà d' unire i fedeli col vincolo del matrimonio , d' offerire il santo Sacrificio , d' accordar la sepoltura ecclesiastica , di pregar pubblicamente per li morti , è forse meno spirituale , che il conferire il Battesimo , ascoltar la Confessione de' penitenti , amministrar l' Eucaristia , o l' Estrema Unzione ? Fu mai proibito meno l' esiger qualche cosa per l' esercizio di quelle , che di queste? San Tommaso insegna, che sarebbe meglio , anche in caso di necessità , morir senza ricevere il Battesimo , che procurarselo col danaro dalla mano di un Sacerdote: *Quod si non posset ad alium habere recursum, nullo modo deberet pretium pro Baptismo dare, sed potius absque Baptismo decedere; suppleretur enim ei ex Baptismo flaminis, quod ei ex Sacramento deesset* (2. 2. Q. 100. ad 1.). Perchè gli farà di vantaggio il procurarsi a questa condizione una Messa , o qualche altra grazia dipendente dall' esercizio del Sacerdozio? E' stato proibito forse meno il dimandare un certo salario prima , o dopo l' esequie , che il dare una certa somma per un beneficio senza cura di anime? Per qual ragione credesi maggiormente in diritto di dimandare una retribuzione per aver levata una donna dal parto? Cerimonia alla quale non è obbligata , che per un pio costume , ma nè pure universale , per aver detta , o cantata una Messa , per aver pubblicato un Monitorio , e de' Bandi ; di quello che per aver date delle Lettere di ordinazioni , delle Dimissorie , delle dispense , ed altre prove testimoniali? Frattanto Gregorio XIII.

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 183

XIII. in una Congregazione de' 24. Gennajo 1594. rinnova contra la dimanda di questi pretesi diritti il decreto del Concilio di Trento, che, in conformità del terzo Canone del secondo Concilio Generale Lateranese, proibisce il ricever cosa alcuna in tutti questi casi, quando non venga offerta qualche cosa volontariamente in forma di limosina, o per un motivo di pietà.

SECONDA DIFFICOLTÀ.

Vado più lungi: se questi diritti Parrocchiali sono legittimi, e ben fondati, nè meno dovuti, ed esigibili di quelli, che sono attaccati all' esercizio di una carica civile, e secolare; non si può forse, prima di far le funzioni, alle quali sono annessi, far consegnare il pagamento per maggior sicurtà, o ricusare il suo ministero, allora quando si sa, o si prevede di non potere aver cosa alcuna? Questa maniera d'operare, direte voi, farebbe colpevole dinanzi a Dio, e odiosa agli occhi degli uomini. Ma lo è forse meno il perseguitare in giustizia, come si usa ogni giorno, quelli che hanno trascurato, o ricusano di pagare?

TERZA DIFFICOLTÀ.

PER qual ragione si accrescono le tasse, i diritti del Matrimonio, della pubblicazione de' Bandi, della dispensa, della sepoltura? V'è forse maggior pena a fare una di queste funzioni per un nobile che per un Borghese? I funerali, o il Matrimonio di un Notajo, d' un Avvocato, d' un Medico ec. è forse più dispendioso, o più penoso per lo Ministro di quello di un Sergente, di un Merciajo, di un Tavernajo ec.? Quegli in vero possono esser più comodi di questi, ma la dispensa, la pubblicazione de' bandi, gli sponsali, ed altre fun-

funzioni non sono le medesime per gli uni , e per gli altri? L'esercizio del ministero debb'essere dunque all'incanto, e crescer di prezzo a norma delle facoltà di quelli che ne hanno bisogno: si usa forse così nel commercio della vita civile?

QUARTA DIFFICOLTA'.

L'Interdetto, la Scomunica, le Censure, gli Anate-mi, tutto è stato posto in opera da' Concilj contra i Ministri dell'Altare, che dimandassero, ed esigessero del dinaro prima o dopo d'aver conferito qualche Sacramento, prima o dopo d'aver detta la Messa, o fatta qualche altra cosa concernente il ministero. La Chiesa ha forse cambiate massime e principj? Qual'è l'epoca di questo cambiamento? Come mai è accaduto, che in un regno sì geloso della sua libertà, cioè della conservazione degli antichi Canonj in tutta la lor purità, quest' istessi Canonj sieno stati pubblicamente, e quasi generalmente violati in punto di tanta importanza? Fu proibito negli Stati generali tenuti a Orleans nel mese di Gennajo 1562., d'esigere alcun diritto per la sepoltura, l'amministrazione de' Sacramenti, ed altre funzioni spirituali; la Chiesa istessa ha sempre risguardata questa condotta come Simoniaca: e tuttavia si veggono al giorno d'oggi degli statuti Vescovili direttamente opposti a queste proibizioni: da qual parte è la giustizia e la ragione?

QUINTA DIFFICOLTA'.

SE quegli, che dimanda una Messa di devozione, una *Libera*, la fede della pubblicazione di un Bando, la fulminazione o permissione di un Menitorio, in una pa-

parola la benedizione Nuziale; o il funerale di uno de' suoi congiunti, pretende di non voler dar cosa alcuna, o se dimanda di venire a un componimento; come si sfuggiranno le dispute, le stipulazioni, le convenzioni tante volte condannate da' Santi Padri, da' Papi, e Concilj? Gli statuti Vescovili negli ultimi tempi debbono forse esser superiori a quelli de' tempi Apostolici, o prossimi a quelli?

SESTA DIFFICOLTÀ.

MA quando anche, ciocchè non sembra molto Canonico, i Vescovi sarebberò in diritto d'imporre delle tasse pecuniarie su gli abitanti delle Città, borghi, e ville in occasione delle funzioni Parrocchiali; perchè regolare questa imposizione secondo le qualità, e condizioni, piuttosto che su le facoltà di ciascheduno? Si ritrovano quasi da per tutto una infinità di Negozianti, di Cittadini, ed altre genti di una condizione meno stimata secondo il mondo, i quali sono molto più ricchi, e migliori ne' loro affari, di quel che sieno la maggior parte de' Gentiluomini sovente ruinati in servizio dello Stato. Il Re Padrone de' beni de' suoi sudditi, si serve di una più giusta bilancia, quando si tratta di una imposizione necessaria. Ordina egli la raccolta della decima, o vigesima. Il semplice ignobile pagherà senza opposizione veruna più che il Nobile, o il Magistrato, i beni de' quali sono di una minor rendita. Paragonate queste persone qualificate con un vil cittadino, sarebbe, si dice, far loro ingiuria. Ma non si vede dall'altra parte, che questa pretesa distinzione sia in simil caso più gravosa, che di onore? Il Signore di una terra si ritroverà giammai offeso, nel sapere che il suo gastaldo, quantunque più ricco di lui paghi
an-

anche più al Re? La difficoltà della discussione delle facoltà di ciascheduno, che prima sembrava necessaria per rendere l'imposizione giusta, dovrebbe solo impedirne il disegno.

CAPO SECONDO.

*Confutazione delle ragioni addotte per autorizzare le
Costituzioni fatte in favor de' diritti Parrocchiali.*

LE risposte le più speziose, colle quali si possano eluder queste difficoltà, sono da una parte la scarsità delle rendite annesse alla maggior parte de' benefizj curati, e dall'altra l'espressione di alcuni Concilj degli ultimi secoli, che sembrano aver dato luogo a questi statuti, molto più ch'esorano i fedeli, e qualche volta comandano loro d'osservare i lodevoli costumi nominatamente all'esequie, o funerali. Ne parlerò separatamente, e farò vedere, che l'una di queste ragioni non è niente più valida dell'altra.

L'obbligo di provvedere al mantenimento de' Ministri della Chiesa, non è ragione sufficiente per impor delle tasse su l'esercizio di tutte le loro funzioni.

Ho già fatto vedere in più luoghi, che questa ragione non è nè legittima, nè sufficiente per iscusare le convenzioni, esazioni, ed altri atti di cupidigia e simonia nella celebrazione della Messa ed amministrazione de' Sacramenti. E' facile dimostrare, che non è di vantaggio per autorizzare le tasse ed altre imposizioni esatte dagli Ecclesiastici. Essi in vero si prevalgono dell'autorità di una potenza rispettabile. Ma oltrechè non è evidente, ch'ella abbia facoltà d'imporre a suo piacere certi tributi a' popoli, senza dubbio è più verisimile il cre-

credere, che i primi Pastori ad esempio di Mosè, abbiano accordato alla durezza di cuore de' Ministri inferiori la colletta del dinaro in questione: *Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis Moyses praeceptum istud, ab initio non fuit sic*. Questo è quanto noi siamo in diritto di dir loro, e quanto sembra insinuare l'istesso proemio della Costituzione, ch'è fra le nostre mani., Sarebbe „ da desiderarsi (dice) che i Parrochi , ed altri Ec- „ clesiastici obbligati a far le funzioni Parrocchiali ed „ a servir le Parrocchie, potessero contentarsi di ciò che „ loro viene volontariamente offerto; ma non farebbe „ meno desiderabile, che i popoli fossero più generosi „ verso quelli, che prestano loro de' soccorsi spirituali, „ e che non possono sussistere onestamente, servendo l' „ l'Altare senza il soccorso loro dovuto, particolar- „ mente in questa Diocesi d'Autun, nella quale la „ maggior parte de' benefizj Curati hanno una picciolissima rendita. Per terminare le lagnanze degli uni e degli altri in riguardo agli Onorarij, che i Parrochi possono esigere, noi gli abbiamo regolati e divisi in quattro classi di ordini differenti conforme la qualità delle persone.

Questo solo principio ci somministra molte osservazioni, che fanno molto a proposito al nostro soggetto. Si vede 1. che uno de' principali doveri di un Parroco, quando si tratta del suo ministero, è di condursi con molta nobiltà d'animo e senza interesse. 2. Che se in tale occasione se gli permette il dimandar qualche picciolo emolumento, lo è unicamente, perchè sarebbe impossibile, che servendo l'Altare potesse sussistere senza questo soccorso. 3. Che quegli, che non ha uno di questi benefizj rurali di picciolissima rendita, o pure che fosse altronde provveduto pel suo onesto mantenimento, non è in diritto d'esiger delle retribuzioni accorda-

date soltanto a quelli, che sono in bisogno di qualche soccorso. 4. Che queste imposizioni sono accordate a favor de' Parrocchi ed altri Ecclesiastici obbligati a far le funzioni Parrocchiali, e non a favor di un gran numero di Preti oziosi, e Religiosi con rendita, o senza, i quali godono l'istesso privilegio colle lor Messe, e sepolture accordate nelle loro Chiese. Aggiungo un'altra riflessione; ed è che queste tasse o diritti di Onorario, non essendo meno di carico a' popoli, che di lucro a' Curati, pare che sarebbe stato giusto il distinguere i benefizj in varie classi, come furono distinte le diverse condizioni de' Parrocchiani, e fare in maniera che quelli, che avessero una certa rendita, non esigessero cosa alcuna, o non esigessero tanto, quanto quelli, che avessero maggior bisogno.

Resta ora da esaminare, se queste regole sono uniformi a quanto è stato prescritto, e praticato in ogni tempo per sovvenire a' bisogni de' Pastori e di tutti quegli, a' quali è stata confidata la cura delle anime. Ciò che so, e che posso dire, è, che innanzi la divisione de' beni e delle rendite fra i Ministri dell'Altare, ciò che non accadde prima del quinto secolo, le Chiese non erano nè ugualmente ricche, nè ugualmente provvedute di terre, di fondi, e di limosine giornaliere; che la pia liberalità de' fedeli non è stata la medesima in tutt' i tempi; che vi sono stati de' buoni, e cattivi luoghi da servire, e in conseguenza de' ricchi e poveri benefizj (a). Che i poveri Parrochi non essendo meno cari,

nè

(a) Il dotto Binio, Canonico della Chiesa di Colonia nelle sue sagge note sopra i Concilj, pretende che l'origine de' Benefizj venga da una risposta del Papa Simmaco a S. Cesario, Arcivescovo d'Arles, (*in Epist. S. Sym. ad Cas. to. 4. Conc.*

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 191

nè forse meno utili alla Chiesa de' ricchi, ella credette sempre suo dovere il vegliare al loro mantenimento; ma che fra i diversi mezzi, che giudicò a proposito di scegliere, e d'impiegare per riuscirvi, non pensò mai a stabilir delle leggi sopra i diritti degli Onorarij annessi all'esercizio delle funzioni ecclesiastiche, nè d'imporre una spezie di tributo a tutt' i fedeli, che dimandassero la grazia de' Sacramenti, della sepoltura, e di esser nominati nel santo Sacrificio.

Ho osservato di più, che spesso ella parve attenta a' meriti personali di qualche suo Ministro, onorandolo e gratificandolo più degli altri per la speranza del buon uso, che prevedea che si farebbe de' beni accordati da essa a titolo di ricompensa; ma lungi dal volere arricchirli col prodotto delle lor Messe, o di altre funzioni, si è sempre sollevata contro quelli, che voleano lucrar del dinaro coll'esercizio del lor ministero. „ Bi-
„ sogna, dice il Concilio Niceno (*Conc. Nicen. I. ann.*

„ 325.

Cons. l'Ab.), con la quale questo sommo Pontefice proibendo da una parte lo alienare i beni delle Chiese, permette nel medesimo tempo di accordare il possedimento di alcuni fondi, i quali loro appartengono, a certi membri del Clero, distinti per li loro meriti personali, con la facoltà di amministrarli da buoni Padri di famiglia, e possederli loro vita durante, senza poterne disporre anche in morte. Fin d'allora, dice questo saggio Uomo, i diversi Ministri dell'Altare ricevevano ogni mese dalle mani del Vescovo, o per suo ordine una certa somma, per lo loro mantenimento; accadde di poi, dic' egli, che in vece di ciò *quod iustum*, si diede ad alcuni più meritevoli l'amministrazione, e l'usufrutto di certi beni separati, donde nacque la parola *Beneficium*; ma Beneficio, che lungi dal dispensare i loro Titolari, o Amministratori dal servizio, che debbono alla Chiesa, ve l'impegna più strettamente, tanto per onore, che per motivo di coscienza. 

191 DISSERTAZIONE.

„ 325. can. 14. *Item Synodus Wigornien. ann. 1240.*
 „ can. 26.) distribuire ogni anno a' Sacerdoti de' beni
 „ della Chiesa di Dio ciò , che sarà necessario pel loro
 „ mantenimento con moderazione però , senza prodiga-
 „ lità , o profusione „ : *Sacerdotum proventus, ex Eccle-*
siarum Dei bonis attribuendi sunt singulis annis ad vi-
ctum & vestitum, moderate tamen ac sine ulla prodigientia
aut profusione, ut divinis officiis in edibus Dei vacare
semper possint „ . Che se le facoltà di qualche Chiesa
 „ sono troppo ristrette, e non bastano, tocca a' fedeli il
 „ provvedervi; imperciocchè se i ricchi del secolo sono
 „ obbligati a soccorrere i poveri, con molto maggior ra-
 „ gione lo debbono fare con quelli, che gli ammaestra-
 „ no „ : *Porro si tenues extiterint Ecclesiarum Dei proventus,*
aliquibus in locis seculares tunc succurrere debent Sacerdo-
tibus in necessitate constitutis: etenim si divitum est subve-
nire egenis, multo magis Sacerdotibus. L' istesso Concilio
 esorta i fedeli per rimediare a questo inconveniente, a
 non pagare una tale, o tale altra somma per la sepoltu-
 ra, pel matrimonio, per la Messa , per certe dispense
 ec. a non far delle fondazioni di Vigilie, di Libera, d'
 Anniversarj di Messe in perpetuo, cose pensate molti
 secoli dopo, ma a lasciar morendo qualche porzione
 de' loro beni a Dio nella persona de' suoi Ministri, e
 de' suoi poveri: *Deo debetur defuncti portio.* In caso di
 dimenticanza, e di trascuratezza esorta quelli, che
 succedono alle loro eredità; assicurando gli uni, e gli
 altri, che quest' opera di pietà è opportunissima per
 procurar loro la remission de' peccati, e per dar loro
 una giusta confidenza, quando si presenteranno dinanzi
 al Trono del Giudice sovrano. *Decernat igitur Deo*
portionem aliquam ex bonis, quæ largitus est in heredita-
tem hinc enim maximum consequitur homo ille præ-
mium, peccatorum remissionem, & cum fiducia se sistet
coram tremendo Dei throno in die remunerationis (Ibid.).

Que-

Questi erano i mezzi, a' quali ricorrevà la Chiesa per sovvenire a' bisogni de' suoi Ministri (*Const. Apost. l. 2. cap. 35.*); i Santi Padri non ne suggeriscono di altra sorta, e quest' istessi doni si riceveano con sì poca avidità, e con tanta riserva, che per quanto urgenti fossero le necessità della Chiesa, si ricusava tutto ciò, che veniva offerto dagli empj, dagli scomunicati, da' peccatori pubblici, ed impenitenti: *Quod si tanta fuerit Ecclesiarum indigentia, præstat fame perire quam ab inimicis Dei quicquam accipere* (*Ibid. lib. 4. cap. 6. & 7.*). La ragione di lasciar morir di fame i poveri, ed i Ministri degli Altari piuttosto, che ricevere qualche cosa da tali persone, è, che l' accettarne avrebbe potuto disonorar questi Ministri, e mettergli in ridicolo, e disprezzo presso gli uomini: *Quod amicis Dei contumeliosum sit, & eos faciat ludibrio esse*. Ora, imponendo delle tasse per funzioni, che tutto il mondo fa dover esser fatte gratuitamente, non si dee forse temere ugualmente d' attrarsi gli stessi rimproveri, e di cadere nello stesso disprezzo? I discorsi ordinarj delle persone sagge, e de' libertini ne sono una gran prova: si farebbe un libro di ciò, che dicesi ogni giorno della dimanda de' diritti parrocchiali, e delle somme che si spendono per Dispense, per Bolle, per ispese della Dataria, e del Segretariato.

L' operajo è degno della sua mercede, niuno ne dubita: e la conseguenza, che i santi Padri hanno cavata da questo principio, è ugualmente vera, e naturale: cioè, che i popoli sono obbligati per diritto naturale, e divino a contribuire al mantenimento di quelli, che li governano. Ma Gesù Cristo comanda loro nel medesimo tempo di dar gratuitamente ciò, che hanno ricevuto gratuitamente; cioè, come l' hanno spiegato e inteso i Concilj, e i Padri, di esercitar gratuitamente

le funzioni del ministero, che loro consta nulla, e che poteva esser loro negato senza ingiustizia.

La prima di queste massime dee forse far cadere la seconda? La seconda distrugge forse la prima? In niun modo. L'una e l'altra sono ugualmente sagge, e degne dell'Oracolo, dal qual partono. Debbono dunque essere ugualmente osservate. Io dico di più: la prima avendo dell'eccezioni, che non ha la seconda, e trovandosi soggetta a scogli, che questa non può temere, potrebbe accadere, che quella non fosse posta in uso, mentre questa sarà, come lo debb'essere, osservata letteralmente. Mi spiego e dico, che potrebbe accadere ciò ch'è accaduto in tutt' i tempi, che alcuni Ministri del Santuario, avendo degli altri mezzi per vivere onestamente, servono l'Altare senza vivere dell'Altare. Ma quantunque i popoli abbiano l'obbligo di procurare a' loro Pastori un giusto, e legittimo mantenimento, sarà sempre vero, che questi non sono, nè faranno mai in diritto d'eliger un salario per l'amministrazione de' sacramenti, o altre funzioni dipendenti dal santo ministero.

Waltero di Kirkam Vescovo di Ulma n'era tanto convinto, che fece una proibizione espressa a' Parrochi della sua Diocesi d'assegnare a' Sacerdoti abitanti delle loro Parrocchie per loro sussistenza il prodotto di qualche annuale, trentesima, o altro numero di Messe, per timore, dic'egli, che non cerchino d'offerire i Santi Misteri piuttosto per un motivo turpe di lucro, che per un pio movimento di divozione: *Firmiter inhibemus, ne quis Rector aut Vicarius inter stipendia Sacerdotibus assignata, denarios missales, triennalia, aut annalia ex pacto suo deputet Sacerdoti; sed ipsi honesta sustentatio assignetur, ne compellatur lucris turpibus inibiare* (*Const. Valter. Dulm. circa 1255.*).

I Mi-

¶ I Ministri della pretesa Religione riformata, ci fanno delle lezioni su questo soggetto, e ci danno degli esempj di disinteresse*, i quali debbono riempierci di confusione. Tra loro quelli, che domanderebbero, o esigerebbero qualche cosa per lo esercizio di alcune funzioni, farebbero, mi sono assicurato, severissimamente puniti. Vi sono, si dirà, delle rendite, e de' fondi fissi, regolati e proporzionati al rango, ed alla fatica di ciaschedun Pastore; io lo accordo, ma bisogna ancora sinceramente accordare, che molti de' nostri non sono meno divisi di quelli. Si veggono meno avidi, e più riservati nel domandare, e riscuotere ciò ch'è stato stabilito a lor favore dalle ordinanze? **¶**

Non posso terminar meglio questa questione, quanto coll' esporre un Canone del Concilio di Magonza di questi ultimi secoli; vedremo quanto sembravano allora odiosi questi, che ora diconsi diritti Parrocchiali. L'avarizia esecrabile di alcuni Sacerdoti, dice quello, va qualche volta fino a render disprezzabili i Sacramenti, poichè negano d'amministrarli, quando non sieno pagati col dinaro contante, *Numerato pretio: e volendo dunque por freno a questa cupidigia tante volte ripresa da' Concilj, proibiamo a tutt' i Parrochi, ed altri Ministri della Chiesa d' esigere, o dimandar qualche cosa, come un diritto, nè pure di ricever sotto questo titolo ciò che venisse loro offerto per un costume piamente stabilito. Che se alcuni fedeli danno qualche cosa a titolo di carità, non proibiamo di riceverla. Excecrabilis quorundam Sacerdotum avaritia, usque ad Sacramentorum ipsorum contemptum, & injuriam nonnumquam irrumpit: quorum pravam cupiditatem sacris etiam Conciliis inuisam, & damnatam comprimere volentes, omnibus subiectis Parochis, seu Ecclesiarum Ministris serio prohibemus, ne quid de Sacramentorum administratione a quo-*

quam velut debitum aut exigant , aut recipiant Quod si quis subditus ultro aliquid dare voluerit , non obstat , quin quod libera voluntate ex Caritate offertur , recipere valeant (Conc. Mogunt. ann. 1549. cap. 62.).

Senza dubbio nelle Diocesi de' Vescovi , che componevano questa Santa Assemblea , come in quella d' Autun vi erano de' *Benefizj Curati di una tenuissima rendita*. Nelle Parrocchie vi erano degli abitanti di *diverse classi , e differenti ordini*. Tuttavia non s' impone a questi alcun tributo , nè si accorda a quegli alcun diritto per le loro funzioni . Perchè mai non si ebbe ricorso ad una strada così facile per mantenere i poveri Parrochi ? Perchè parve sempre odiosa , e colpevole . Perchè quarant' anni prima il Concilio generale Lateranese avea tacciata questa condotta di commercio infame , tanto per parte de' Vescovi , i quali esigevano ed estorqueano certi diritti per la consecrazione de' loro Confratelli , per la benedizione degli Abati , per l' Ordinazione de' Chierici ; quanto per parte de' Ministri del secondo ordine , i quali a vicenda cercavano un compenso esigendo del dinaro per Funerali , Matrimoni , ed altre funzioni . *Est taxatum quantum sit isti , vel illi , quantumque alteri , vel alii persolvendum (Conc. Lateran. 4. Gen. ann. 1215. cap. 63. & 66.)* ; i quali per colmo di dannazione voleano difendere questa sciagurata pratica col costume da gran tempo introdotto . *Et ad cumulum damnationis majoris , quidam turpitudinem , & pravitatem hujusmodi nituntur defendere per consuetudinem longo tempore observatam ; tantum igitur abolere volentes abusum , consuetudinem ejusmodi , quæ magis dicenda est corruptela , penitus reprobamus .*

Un Concilio d' Avignone del secolo decimosesto temeva in tal maniera di far comparir venali le funzioni del Sacerdozio , ed era talmente mosso dalle

ragio-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 197

ragioni, che s' indusse in questi ultimi tempi a far degli statuti per la colletta de' diritti Parrocchiali, che proibisce a' Sacerdoti per quanto poveri sieno il dimandare, o esiger la menoma cosa per l'amministrazione de' Sacramenti: *Item pro Sacramentorum administratione nullus Sacerdos, quamvis egens, verbis aut nutibus quidquam petat exigatve* (*Conc. Avenion. ann. 1594. cap. 11.*). Nove anni dopo un Concilio d' Aquisgrana si spiegò pressochè co' medesimi termini (*Conc. Aquisg. ann. 1185. Tit. de Sacrament.*). Cosa conchiuderemo da tutte queste autorità, se non che esse combattono, e condannano le prescrizioni, colle quali si pretende oggi autorizzarle?

*L'osservanza de' lodevoli costumi, raccomandati da alcuni
Concilj degli ultimi secoli, non possono servir di
pretesto per lo stabilimento de' diritti
Parrocchiali.*

Credo di dover prevenir qui un' obbiezione non ancora fattami, ma della quale potrebbero servirsi per giustificare le Costituzione, che tante volte ci mettono dinanzi agli occhi. Molti Concilj, mi si dirà, e alcuno di quegli ancora, che sembrano condannare le retribuzioni, o salarij per le Messe, e per tutte le altre funzioni ecclesiastiche, spesso esortano i popoli a non partirsi da' lodevoli costumi. Ora questi costumi erano di dar qualche cosa a' Ministri dell' Altare, o dopo la cerimonia del Battesimo, e Matrimonio, o in occasione de' Funerali, e della Sepoltura. Eccone qui alcuni, che permettono l' esigergli, e comandano a' fedeli di soddisfarvi.

Ch' esigano i lodevoli costumi, dice Odone Arcivescovo di Parigi, dopo che sarà fatto il Funerale: *Post*

sepulturam exigant laudabiles consuetudines (*Const. Odon. Par. circa ann. 1197. Tit. Cont. precepta*).

Noi proibiamo , dice un altro Concilio del secolo decimoterzo , di esigere il menomo emolumento per aver fatta qualche santa funzione , come per esempio per aver sepolto , o fatte l' esequie a un defunto : ma se sapremo , che vi sia qualche pio costume stabilito per tale occasione , non mancheremo di farlo osservare : *Districte inbibemus ne ipsi Ministri pro Sacris , vel quibuscumque Sacramentalibus ministrandis , ut puta sepulturis , & exequiis mortuorum quicquam presumant exigere : laudabilem tamen consuetudinem , si qua fuerit in ejusmodi fidelium introducta constitutione , cum de ipsa nobis constituerit , faciemus firmiter observari* (*Conc. Oxoniens. ann. 1287. cap. 38.*).

Rinnoviamo , dice un Concilio di Tours , le Costituzione , che commettono di conferir gratuitamente i Sacramenti della Chiesa , e proibiamo rigorosissimamente il dimandar cosa alcuna prima di conferirli , ma dopo d' avergli amministrati gratuitamente , si potrà dimandare ciò , che rende esigibile un costume lodevole , anzi obbligare per mezzo delle censure . *Innovamus , ut Sacramenta ecclesiastica gratis exhibeantur , nec pro eis antequam fiant , aliquid petatur , seu aliquid etiam exigatur , quibus gratis adhibitis poterit peti , quod de pia consuetudine exigi consueverit , subditos ad hac per Praelatos censura ecclesiastica compellendo* (*Conc. Turon. an. 1238. c. 4.*).

Giovanni Prevosto Arcidiacono della Chiesa di Salisburgo , verso l' anno 1422. stabilisce lo stesso a nome di Eberardo Arcivescovo della stessa Città , e Legato della Santa Sede ,

Il Concilio di Milano dell' anno 1570. , quello di Roan del 1581. n. 30. e 31. quello di Narbona l' anno 1551. ca. 41. finalmente quello di Bourges l' anno

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 199

no 1584. danno l'istessa facoltà pe' funerali ; questo ultimo rinnova soltanto la proibizione di seppellir nelle Chiese .

A giudicarne a prima vista , si potrebbe credere , che le Costituzione a favore de' diritti Parrocchiali sono in qualche maniera autorizzate da' Canon di molti Concilj ; vediamo senza prevenzione come sta la cosa , e qual rapporto essi possono avere .

*Della origine , della natura e della osservanza de' costumi
lodevoli raccomandati da alcuni Concilj degli
ultimi tempi .*

Bisogna prima osservare , che la ricerca di ciò che veniva contribuito per un costume lodevole in certe funzioni Ecclesiastiche è incominciato nel secolo duodecimo , tempo nel quale non si osservavano le sante leggi nè da' membri del Clero , nè da' fedeli ; tempo in cui l' uso di una retribuzione per aver detta una Messa divenne quasi universale ; tempo in cui dominando lo spirito d' avarizia nella Chiesa di Dio , come lo dice gemendo un celebre Concilio di Colonia , la visione e i Profeti andarono quasi in obbligo : *Ex quo avaritia in Ecclesia Dei crevit , periit Lex a Sacerdote , & visio de Prophetis* ; tempo in cui la maggior parte de' Ministri del Santuario , come i figli di Samuele , tralasciarono per dir cost di camminare per la strada de' loro Padri , in cui parvero più che mai amatori de' deni , in cui rovesciarono l' ordine , e le leggi più santamente stabilite : *Non ambulaverunt filii ejus in viis ejus , declinaverunt post avaritiam , acceperuntque munera , & perverterunt judicium* (1. Reg. 8. 3.) .

I fedeli fino a quel tempo non si erano mai avvicinati a' Santi Altari colle mani vote ; la loro pietà

verso i loro parenti ed amici gli avea resi sì generosi, che il costume di far qualche dono nel tempo de' loro funerali era quasi passato in legge; ma legge, dice il Padre Tommasini, la quale negli ultimi secoli ha cagionato delle turbolenze fra il Clero Regolare e Secolare: imperciocchè cercando gli uni e gli altri di profittare di queste offerte, non ometteano cosa alcuna per attrarre nelle loro Chiese i corpi de' Defunti, e far loro gli onori della sepoltura. Il diritto naturalmente apparteneva a' Pastori legittimi: ma ciò che fu favorevole a' Religiosi è, che per mezzo di una certa somma non ebbero alcuna difficoltà di accordare indifferentemente la sepoltura nel recinto delle loro Chiese a chiunque la domandava, ciò che secondo l' antico costume era accordato a' soli Vescovi, Abati, Sacerdoti ed altre persone distinte pel loro rango, o pietà. Quindi le compre, le vendite, e concessioni di picciole fosse e sepolture, le quali furono condannate da Gregorio il Grande, e da molti Concilj. Quindi quelle superbe iscrizioni, quelle lugubri e pompose decorazioni, quelle Fondazioni senza numero, quelle spese ne' funerali avvalorate insensibilmente dall'esempio e dal costume, sì onerose per gli uni, e lucrose per gli altri.

Secondariamente non possiamo scoprir meglio in che consistevano i costumi lodevoli, quanto per mezzo de' decreti medesimi de' Concilj, che desiderano e vogliono che sieno esattamente osservati. Uno de' primi, che si spiegò in questa maniera, è Odone Vescovo di Parigi, che successe a Maurizio l'anno 1196. Proibiamo, dice egli, sotto pena di sospensione a tutt' i Sacerdoti e Cappellani d'esiger cosa alcuna sotto pretesto di piccioli regali dovuti nel tempo delle nozze, o innanzi la benedizione nuziale, o per la celebrazione del Matrimonio,

nio, o per far testimonianza, cioè per l'attestato della pubblicazione del bando; ma che il Ministro celebrato il Matrimonio, riceva ed esiga ancora, se lo crede necessario, i piccioli doni soliti a darli: *Celebrato autem Matrimonio, recipiat fercula sua, & exigat si necesse fuerit, sicuti consuetum est* (Conc. Odon. Paris. cap. 7. circa Matri. n. 4.). Io traduco la parola *fercula* con quelle di *piccioli doni*. So che il vero significato è, *una vivanda, un piatto*, ma qualunque sia il senso, in questo luogo si vede da questo decreto, che i Sacerdoti non potevano allora dimandar del dinaro, o altra cosa di qualche considerazione per la Messa, e celebrazione del Matrimonio.

Un Concilio di Bourdeaux, il quale come Odone e molti Concilj, permette il dimandare onestamente ciò che sarà determinato dal costume, tanto pel Matrimonio, che per la Sepoltura, ci fa sapere in oltre, che non era permesso esiger la menoma somma di dinaro: *Tunc secundum consuetudinem Ecclesie, honeste poterit quod iustum est expetere & a suis Prædecessoribus invenerit ordinatum inbibemus fortiter & districte ne pro conferendis Ecclesiasticis Sacramentis aliqua pecunia exigatur: Si vero alia, de consuetudine laudabili & antiqua debentur, postea a subditis exigantur* (Conc. Burigal. an. 1255. cap. 26.).

Tutti questi Canonj non ci fanno ancor veder chiaramente in che consisteano questi costumi lodevoli. San Gregorio il Grande, senza parlar se si potessero esigere; e molto meno de' nuovi diritti Parrocchiali, fa menzione soltanto delle luminarie offerte nel tempo de' funerali, e permette il riceverle quando sieno offerte volontariamente: *Si Parentes, proximi, vel heredes pro luminariis sponte quid offerre voluerint, accipere non vetamus* (S. Greg. L. Epist. 56.). Uno de' monumenti, che sviluppa con maggior chiarezza in che consistano questi lode-

lodevoli Costumi, è un Canone del Concilio di Colonia dell'anno 1443. , tempo in cui si vede maggiormente raccomandata l'osservanza de' medesimi ; vi si parla di pane, di carne, di cacio, di pesce, di vino, di un'altra sorta di bevanda, di ceri o candele ; finalmente di dinaro offerto volontariamente nel tempo dell'esequie: *Panes, carnes vel casei, vinum vel cerevisia, seu candela vel denarii, aut alie res quolibet prout iuxta morem & consuetudinem.*

Si vede altresì dal secondo Concilio Milanese (*Conc. Mediola. an. 1569. decret. 16.*), che le candele, i ceri, i torchi, o fiaccole, che restavano dopo gli officj o Funerali, appartenevano a' Parrochi o a quelli, che avevano il diritto di profittarne.

Un altro Concilio di Colonia (*Conc. Colon. an. 1536. part. 8. cap. 6.*) parla ancora di un altro costume, che regnava allora, il qual era di presentare una o due monete a' Parrochi nelle feste maggiori. Questo costume di fare un'offerta pubblica nelle Feste maggiori alla Messa solenne, sussiste ancora a' giorni nostri nella Chiesa di Milano. Il Celebrante accompagnato dal Diacono, e dal Suddiacono discende alla porta del Santuario, riceve in una gran tovaglia sostenuta da due de' suoi Ministri (*Vid. lib. 1. de reb. lit. cap. 25. n. 12.*) un'offerta in pane presentata da due vecchi vestiti in una maniera particolare ; continuando poi a camminare fino al basso del Coro, riceve l'istessa offerta da due donne di una età avanzata e distinte dalle altre per l'abito particolare. Questo è ciò che trovo di più formale intorno alla natura de' costumi lodevoli : la dimanda, che ne facevano i Ministri dell'Altare, e'l potere, che pareva che avessero di esigerli dopo qualche cerimonia, sembra dar loro un'apparenza di conformità con ciò che chiamiamo oggi *diritti Parrocchiali*; ma la differenza è tanto grande, che quando si voglia esser di buona fede, si con-

concederà che non possono autorizzarne lo stabilimento.

1. Non si può negare, che non sieno stati introdotti da un movimento di devozione per parte de' fedeli, non da un precetto Ecclesiastico, o da un comando de' primi Pastori. L'espressioni de' Concilj, che ne parlano, sono precise. 2. Non erano in uso in tutt' i casi, e in tutte le circostanze, nelle quali si può aver bisogno del Ministero de' Sacerdoti, ma solamente in certe occasioni, come nella cerimonia delle nozze, de' funerali, degli anniversarj ec. 3. Non era specificata cosa alcuna; la quantità e qualità de' doni, limosine, o offerte erano intieramente arbitrarie; alcuni, come si è potuto vedere da' Canonj riferiti a questo proposito, davano del pane e del vino, altri della carne, altri formaggio, altri cera o fiaccole, altri picciole focacce, altri qualche moneta di argento. Naturalmente ciascuno si regolava secondo il costume del luogo.

Si riconosce forse da tutto questo ciò che si usa a' giorni nostri? Le somme sono eligibili, e determinate per l'esercizio di qualunque funzione fatta o da farsi, quelli soli godono il diritto di franchigia, i quali non hanno con che pagare; anche di questi però ve ne sono pochi, che vadano esenti dal diritto di pubblicazione de' bandi, o della benedizione nuziale. Messa particolare, Messa solenne, Pubblicazione di bandi, Benedizione nuziale, Purificazione dopo i parti, Pubblicazione e Fulminazione di Monitorj, Lettere testimoniali, Funerali, Vigilie, *Libera*, tutto ricerca salario. Benchè molti Altari sieno forniti di ceri, e panni da morto, benchè i parenti, gli amici, o domestici del defunto accompagnino il corpo, o vengano colle fiaccole in mano a fare un'offerta in dinaro, benchè questo corpo sia circondato da una abbondante luminaria, si pagherà nulladimeno l'apertura della festa, il diritto d'assistenza,

za, e quello della sepoltura regolato secondo le condizioni.

Finalmente la differenza si conoscerà molto più, se si considerino i motivi, che determinarono i Vescovi riuniti in Concilj a raccomandar l'osservanza de' costumi lodevoli; la loro idea non fu mai non dirò già d'arricchire, ma nè pure di contribuire con ciò al mantenimento de' Pastori del secondo ordine. Il picciolo prodotto, che si potea ritrarne, la maniera colla quale si sono spiegati, e le misure che voleano, che si prendessero in simili occasioni, lo fanno bastantemente conoscere. Si può vedere in particolare ciò che fu prescritto nel Concilio di Colonia dell'anno 1536. part. 8. can. 5. 6. e nel Concilio di Magonza dell'anno 1549. cap. 7. e 93.; ma siccome questi Pastori zelanti per lo buon ordine non si credeano meno obbligati di rassodare la pietà vacillante de' fedeli, che di mantenerli ne' veri principj della fede; giudicarono bene l'autorizzar l'osservanza di certi costumi, i quali, quantunque antichi ed esemplari, erano negletti o corrotti; dico corrotti, poichè negli ultimi secoli, più frequentemente che ne' primi, si vedevano i Laici appropriarsi delle offerte fatte all'Altare, e privar non solamente i Ministri, ma anche i poveri, che hanno un diritto sì ben fondato, che il Concilio d'Agda dell'anno 506. tempo in cui non si parlava ancora della dimanda, nè dell'osservanza de' costumi lodevoli, riguarda come loro omicidi que' Laici o Chierici, che s'impadronissero delle obblazioni fatte alle Chiese: *velut necatores pauperum, quousque reddant, excludantur*. Era dunque necessario il por freno a questi disordini, che di giorno in giorno si aumentavano.

Un'altra ragione per vegliare e prender la difesa di questo pio costume è, che molti Laici per uno spirito di

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 205

di malizia, d' invidia, di gelosia, e di odio contra i membri del Clero metteano tutto in opera per abolire, o almeno per allentare la pietà de' fedeli su questo punto. Noi lo vediamo dal Canone sessagesimosesto del quarto Concilio Generale Lateranese, il quale nel medesimo tempo si lamenta, che molti Ministri esigevano a forza certe somme di dinaro per la sepoltura, per l' esequie, per la benedizione nuziale ed altre funzioni Ecclesiastiche, e colla medesima forza si avventa contra alcuni Laici, i quali maliziosamente facevano ogni sforzo per abolire i costumi lodevoli: *E contra Laici laudabilem consuetudinem erga Sanctam Ecclesiam pia devotione fidelium introductam ex fermento hereticæ pravitatis nituntur infringere.*

Non bisogna ometter qui il pensiero e' l' sentimento del Cardinal Delmonte primo Legato del Concilio di Trento su questo Canone. Egli sostiene contra quelli, che volevano avere il diritto di domandar del dinaro avanti o dopo l' amministrazione delle cose sante, che il Concilio (*Ist. del Conc. di Trento trad. da M. Amelot de la Houffaye L. 2. p. 230. Ed. Amsterdam 1686.*) prendendo la difesa de' costumi lodevoli non parlava altrimenti di ciò che poteva esser dato per l' amministrazione de' Sacramenti, ma soltanto di certi usi lodevoli stabiliti in favor della Chiesa, come le decime, le primizie, le offerte all' Altare, le porzioni canoniche.

Gallon Cardinale e Vescovo di Parigi poco tempo prima di questo Concilio avea sostenuto egualmente i costumi lodevoli, ma nel senso da noi inteso; cioè per confermare i popoli nell' uso di far delle offerte volontarie contra quelli, che volevano abolirle. Però la maniera, con cui si spiega, non è in alcun modo favorevole a' diritti Parrocchiali. Proibiamo sotto pena di scomunica a' Sacerdoti e Chierici della nostra Diocesi di

dimandare , esigere , o toglier per forza qualunque cosa per l'amministrazione del Battesimo , del Matrimonio , della Sepoltura , ed altre funzioni col pretesto di qualche costume . Ma quantunque sieno obbligati a farle gratuitamente e con piacere , si dee però avvertire ed esortare i fedeli a non partirsi per ispirito d'avarizia da un costume introdotto dalla pietà e riverenza pe' Sacramenti : *Prohibemus sub eadem excommunicatione , ne Sacerdotes vel Clerici , occasione alicujus consuetudinis , pro Baptismo , Sepultura , Benedictione , aliisque Sacramentis Ecclesiasticis aliquid exigere vel extorquere praesumant ; sed ea libere & sine difficultate studeant canonice administrare ; moneantur tamen Laici diligenter , ne quod pro reverentia Sacramentorum devotio fidelium introduxit , ex avaritia velint aliquatenus revocare (Const. Gallon. Paris. an. 1208. cap. 2.)* .

Sarebbe facile l'addur qui delle altre pruove per far conoscere il fine di queste venerabili Assemblee allora quando hanno raccomandato l'osservanza de' costumi lodevoli . Non mi fermerò che sopra le due seguenti . Wicleffo fu condannato nel Concilio di Costanza , perchè pretendea , che i Signori temporali potessero senza difficoltà impadronirsi de' beni della Chiesa ; che i Parrocchiani fossero in diritto di ricusar la decima a' loro Parrochi ; e che i Ministri , i quali si obbligavano a pregar per quelli , che contribuivano al loro mantenimento , fossero tutti Simoniaci : *Omnes sunt Simoniaci , qui se obligant orare pro aliis , iis in temporalibus subvenientibus* *ditare Clerum est contra regulam Christi (Conc. Constant. Ss. 8. n. 16. 18. & 32.)* .

Ecco un Canone del Concilio d' Aquisgrana tanto più osservabile , che instruendo i popoli intorno all'obbligo di conservare i costumi lodevoli , proibisce nel medesimo tempo a' Ministri i più poveri di beni di fortuna ,

tuna, sotto pena di gastigo esemplare, d' esigere, o di mandar la menoma cosa o con segni, o colla viva voce per l' amministrazione delle cose sante: *Illud prae-
terea diligenter caveant, ne pro illis administrantibus, ab
illo vel omnium rerum inope Sacerdote, verbis aut etiam
signis quicquam prorsus vel minimum quovis modo petatur,
exigaturve. Quod si quis contra fecerit, graviter ab Epi-
scopo pro culpa ratione puniatur. Quod si Laici homines
elemosinas dare consueverint, impendereque venerint, eos
Episcopus ex Canonum jure ad pie introductam consuetu-
dinem perpetuo retinendam cogat - atque compellat* (*Conc.
Aquen. an. 1585. tit. de Sacram.*).

Niente di più preciso in apparenza pel ricevimento de' frutti, o come dice il Concilio, delle limosine derivanti da un pio costume: ma niente ancora di più formale per farci vedere, che colla parola di *Costumi lodevoli* non si dee sempre intendere ciò che veniva offerto subito dopo, o durante qualche cerimonia ed officio Ecclesiastico; poichè si tratta qui soltanto delle diverse limosine, o porzioni di beni abbandonati pel mantenimento de' Pastori. Se da una parte questo Concilio cerca di mantener ne' fedeli un certo spirito di pietà verso Dio, o di gratitudine verso quelli, che li governano, l' instruiscono, e pregano per essi; dall' altra non omette cosa alcuna per bandir dal santo Ministero qualunque sospetto o indicio di cupidigia e d' avarizia. Un Concilio di Colonia ne temea talmente gli effetti, che quantunque gli sembrassero pii i costumi stabiliti in quella Città, tuttavia ci fa sapere, che li lascia sussistere solo per tolleranza, finchè, come dichiara, si trovino degli altri mezzi meno sottoposti alla critica per provvedere al mantenimento de' Parrochi: *Laudabilem tamen consuetudinem in Civitate nostra Colo-
niensi erga Sanctam Ecclesiam pia devotione fidelium in-*

productam , per has nostras Constitutiones Synodales nolimus immutare , donec ipsis Parochis de sufficienti victu fuerit provisum (Conc. Colon. ann. 1536. part. 8. cap. 7.). Aggiunge , che per evitar qualche diceria , e sospetto d'avarizia ne' Sacerdoti , sarebbe meglio , che la raccolta del dinaro offerto fosse fatta da un uomo di probità , o dagli Economisti della Chiesa per consegnarlo poi al Parroco ; che dal Parroco istesso : *Ne vero Parochus aut in contentionem aut suspicionem trabatur , potius hac pecunia per Ecclesie Economos aut alios probata fidei viros , colligetur , ac ipsi Parocho numerabitur (Ibid. cap. 6.).*

Da' termini di questo Canone si crederebbe , che lo stato de' Parrochi di Colonia fosse simile a quello de' Parrochi di Parigi , e di molte altre Città , in favor de' quali non vi sono nè decime , nè porzioni congrue , nè alcuno assegnamento determinato , ma ciò , che dicesi accidentale , somministra loro più del bisogno . Vi osservo però una differenza essenziale , ed è , che le piccole somme , che ritraevano i Parrochi di Colonia , non erano nè prescritte , nè determinate , e se riceveano qualche cosa amministrando i Sacramenti , il che non si fa bene , la riceveano non per diritto , ma per un pio costume stabilito , e confermato dalla pietà de' fedeli . Mentre al giorno d'oggi questo è un diritto e un tributo imposto dalle Costituzione Vescovili su tutte le persone , che sono in necessità di ricorrere al Ministero de' Sacerdoti e de' Parrochi . Aggiugniamo , che questo Santo Concilio , uno de' più fecondi in pie , e sante leggi , vedea con pena il costume in questione , e desiderava , che vi fossero state delle altre strade per provvedere al mantenimento de' Ministri , come per esempio tassando le famiglie di ciascuna Parrocchia , o assegnando de' fondi , e facendo una pensione alimentare:
tal'

tal'è la dimanda che facevano al Concilio di Trento gli Ambasciatori di Francia a nome del Re Cristianissimo. Nel decimosesto articolo di riforma proposta sta scritto (*Ist. del Conc. di Trento L.7. p.633.*) „: Che per purgar l'Ordine Sacerdotale da tutte le macchie di avarizia, i Sacerdoti non dimandassero cosa alcuna per l'amministrazione de' Sacramenti, e che si facesse in maniera, che ogni Parroco avesse una rendita sufficiente per mantener due Chierici, ed esercitar l'ospitalità; che i Vescovi vi provvedessero coll'unione de' Benefizj, o coll'assegnazion delle decime, e in mancanza loro, i Principi col tassare le Parrocchie (a) „.

O

CA.

(a) Si può giudicare da questo articolo di riforma proposto dagli Ambasciatori di Francia uniti a que' dell'Impero, se il prezzo stabilito di un Onorario per le Messe, ed altre funzioni del Santo Ministero, che piace a' Giornalisti di Trevoux chiamare *disposizioni formalissime, constantissime, severissime*, forse troppo, e di una tradizione di 7. o 800. anni, era del gusto di queste due Nazioni; quale de' due sistemi, quello de' Gesuiti, che difendono questa specie di contribuzione, o quello dell'Antor della Dissertazione, che cerca abolirla, sarebbe stato più favorevolmente ricevuto?

Si può anche osservare, che non solamente i Wicleffiti, Luterani, i Calvinisti si sono dichiarati contra l'Onorario, come lo pubblicano i Gesuiti di Trevoux, appoggiandosi all'autorità di Cristiano Lupo, poichè questi Signori Ambasciatori quantunque Cattolici non sembrano a quello meno opposti.

C A P O T E R Z O.

L'amministrazione de' Sacramenti, e tutte le altre funzioni, che dipendono dal Santo Ministero debbono essere affatto gratuite.

MI sono impegnato, oltre a ciò ch'è stato detto, di metter questo punto in tal grado d'evidenza, che non si possa rivocare in dubbio senza rinunziare alla buona fede. Non ricorrerò, per dirla in breve, nè al testo della Scrittura, nè a quelli de' Santi Padri, di cui si potrebbe far de' volumi, ma soltanto all'autorità de' Santi Canonici interpreti della morale, e della dottrina della Chiesa. Essi sono tanto più rispettabili, non potendosi dubitare, che non sieno dettati per ispirazione dello Spirito Santo: *Toto orbe venerandi, & Sancto Spiritu inspirante digesti, immo calamum SS. Patrum, qui eos de ordine, & statu sanctæ Dei Ecclesiæ scripserunt, regente* (*Conc. Aquis. 2. L. 3. cap. 25.*). Queste sono leggi, contra le quali non vi è prescrizione, e che debbono essere osservate fino al fine de' secoli. *Iidem sacri Canones, mansura scilicet usque in finem sæculi Leges, spiritu Dei sunt conditi*. Non è permesso ad alcun Sacerdote, dice il Papa Celestino, dopo il secondo Concilio di Nicea, e'l quarto Generale di Costantinopoli il regularsi diversamente da quello, ch'è stato prescritto con queste sante leggi: *Nulli Sacerdotum suos liceat Canones ignorare, nec quidquam facere quidd Patrum regulis possit obviare* (*Celest. I. Ep. ad Epif. Ap. & Calab. 12. 2. item Conc. Nicæn. 2. ann. 787. cap. 1. Conc. Constant. 4. Gen. ann. 870. c. 1.*). Quelli dunque, che hanno orecchie per intendere, ascoltino qui ciò, che lo Spirito Santo ha detto in diversi luoghi,

ghi, e in diversi tempi a tutte le Chiese del mondo:
Qui habet aures audiendi, audiat quid Spiritus Sanctus di-
cat Ecclesiis.

Primieramente per quello riguarda l' Ordinazione.

Egli ha dichiarato, che non si può accordarla nè ot-
 tenerla con dinaro; che le lettere testimoniali, le di-
 spense ed altre grazie, che vengono direttamente da
 questa dignità, debbono essere accordate gratuitamente;
 che tutt' i Ministri del Signore di qualunque rango
 sieno, i quali operassero diversamente, sarebbero colpe-
 voli, e puniti esemplarmente. Se un Vescovo, un Sa-
 cerdote, o un Diacono ottengono questa dignità col di-
 naro, dice un Canone degli Apostoli, che questo Dia-
 cono, Sacerdote, e Vescovo, e quegli, che l' avrà ordi-
 nato, sieno vergognosamente deposti, e separati dalla Co-
 munion della Chiesa, come lo fu Simone il Mago da
 San Pietro: *Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Dia-*
conus per pecunias hanc obtinuerit dignitatem, dejiciatur
& ipse, & ordinator ejus; & a Communione modis omni-
bus abscindatur, sicut Simon Magus a Petro (Con. Apost.
cap. 30.). Chiunque sia l'autore di questi Canoni, che
 hanno portato, e portano ancora il nome degli Aposto-
 li, e quelli delle Costituzione apostoliche, delle quali
 avremo forse motivo di servircene, basta sapere per giu-
 dicar della loro autorità, che gli uni, e gli altri, co-
 me l' osserva M. de l' Aubespine, Vescovo d' Orleans,
 servivano di Manuale, di Rituale, di Pontificale, ed
 anche di Leggi nella Chiesa Orientale.

Non ammasserò qui un maggior numero di autorità
 per quello riguarda l' ordinazione gratuita; viviamo for-
 tunatamente in un secolo, nel quale per la Dio gra-
 zia è cosa rara il veder de' Ministri vendere, e com-

prare i santi Ordini col dinaro, Ma non è fuor di proposito il mostrare, che certe ufanze, che ne dipendono, e che pur troppo regnano a' giorni nostri, sono state pros critte con ugal formalità, come simoniache.

Per uniformarmi alla regola, e condotta de' Santi Padri, dice S. Gregorio, proibisco il dimandar qualunque si sia cosa per gli Ordini, per la concessione del Pallio, Lettere, Diplomi, Sigilli, ed altri pretesi diritti inventati dallo spirito di cupidigia, e d'ambizione. Imperciocchè siccome non può un Vescovo vender l'imposizione delle sue mani, così nè pure i suoi Ministri, o Officiali di Segreteria possono ritrarre un salario col soccorso della lor piuma, o testimonianza: se ve n' ha alcuno tanto ardito di domandare, o esigere qualche diritto, o profitto in simili incontri, ch'egli sappia, che la sentenza della sua condanna è già fatta dal Sovrano Giudice. Noi però non proibiamo a' nostri Fratelli di ricever ciò, che venisse loro offerto volontariamente dopo d'aver spedito il Pallio, le Lettere d'Ordini, ed altre pruove testimoniali, purchè non sia dimandato o tolto a forza, perchè non v'è alcun male a ricever ciò, che viene offerto di buona, e spontanea volontà: *Antiquam patrum regulam sequens, nihil unquam de ordinationibus accipiendum esse constituo; neque ex datione Pallii, neque ex traditione Chartarum, neque ex ea quam nova per ambitionem simulatio invenit appellatione Pastelli..... Sicut Pontificem manum non decet, quam imponit, vendere, ita Minister, vel Notarius non debet ordinatione vocem suam, vel calamum venum dare ex quibus prædictis rebus si quis aliquid commodi exigere, vel petere præsumperit, in districto omnipotentis Dei examine reatui subjacebit. Is autem qui ordinatus fuerit non ex placito neque exactus, vel petitus, post acceptas Chartas, & Pallium aliquid cuilibet ex clero gratiæ tantummodo causa dare voluerit,*

rit, hoc accipi nullo modo prohibemus, quia ejus oblatio nullam culpæ maculam ingerit, quæ accipientis ambitu non præcessit (*Decret. S. Greg. cap. 5. Vide etiam Conc. Aurel. 2. ann. 533. ca. 3. Conc. Bracaren. an. 569. ca. 5. Conc. Nicæn. 2. Gener. ann. 787. ca. 3.*).

Questi decreti furono sottoscritti da cinquantotto Vescovi niente meno zelanti della purità, della morale, e disciplina di S. Gregorio istesso. Ma la permissione data agli Officiali delle Segreterie di ricever ciò, che fosse loro presentato per gratitudine, e senz' alcun obbligo, ha dato luogo, se non m'inganno, alle diverse tasse stabilite di poi in questi banchi da negozio. Da principio, come l'abbiamo veduto, non si trattava che di piccioli doni fatti a capriccio per urbanità; il rispetto umano, ed una spezie di confusione d'essere osservato, e distinto dagli altri non dando cosa alcuna, forse anche il desiderio d'esser serviti più prontamente, e mille altre ragioni hanno fatto, che l'uso di far de' regali è passato insensibilmente in costume oneroso; in maniera che essendosi avveduti, che la maggior parte cercavano di scuotere il giogo, e che il prodotto di queste varie scritture lungi dall'aumentarsi per la molteplicità de' nuovi clienti, diminuiva di giorno in giorno; pensarono in questi ultimi tempi d'aggiunger sotto qualunque pretesto alle Datarie, e Segreterie de' Vescovi, non altrimenti che all'esercizio di alcune funzioni Parrocchiali, alcuni diritti determinati, a' quali debba soddisfare chiunque vuole ottenere l'effetto della sua dimanda. Comunque sia di questo mio pensiero, ch'è una semplice conghiettura, non posso ometter qui un fatto esemplare della vita di uno de' Successori di San Gregorio, che ci fa vedere quanto più riservati erano una volta sopra l'articolo de' diritti della Segreteria, che non lo sono al giorno d'oggi. Lo prendo da una lettera di Pa-

pa Zaccaria eletto nel 741., e morto dieci anni dopo.

Intendiamo con sommo dolore dalle vostre lettere, dice questo Papa rispondendo a Bonifacio Vescovo di Magonza, e suo Legato in Alemagna, che noi e i nostri Cherici siamo accusati d'aver violati i santi Canon, di volere abolir le tradizioni de' Padri, e d'esser caduti nel detestabile delitto di Simonia per aver ricevuto, e dimandato de' doni, e del dinaro da queglii, a' quali abbiamo accordato il diritto di portare il Pallio. Questo romore, che si va diffondendo, è tanto più ingiurioso alla nostra riputazione, che detestiamo noi medesimi questa condotta. Dio ci preservi dal vendere l'uso del potere accordatoci dalla grazia dello Spirito Santo. Siate persuaso, che non abbiamo mai ricercata cosa alcuna per li tre Pallj dati a richiesta vostra, nè per qualunque altra Lettera, Bolla, Soscrizione, e Sigillo, che sieno usciti dalla nostra Segreteria. Non possiamo persuaderci, che voi ci crediate colpevoli di questo delitto. La maggior prova, che possiamo darvi per nostra giustificazione, è che noi stessi diciamo Anatema a chiunque oserà vendere la grazia dello Spirito Santo: *Reperimus in memoratis tuis Litteris, quæ nimis animos nostros conturbant, quod talia a te nobis referantur quasi nos corruptores simus Canonum, & Patrum rescindere traditionem quæramus: ac per hoc, quod absit, cum nostris Clericis in Simoniacam hæresim incidamus, accipientes, & compellentes ut ab his, quibus Pallia tribuimus, nobis præmia largiantur, expetentes ab illis pecuniam fastidiosum a nobis & injuriosum suscipitur; dum illud nobis ingeritur, quod nos omnino detestamur: absit enim a nobis, & a nostris Clericis, quod per Spiritus Sancti gratiam suscepimus pretio venum demus, dum & illa tria Pallia, quæ te suggerente sumus flagitati, nullus ab eis commodum expetit: Insuper chartas, quæ secundum morem a scrutinio pro tua confirmati-*
etque

atque doctrina tribuuntur, de nostro concessimus nihil ab eis offerentes &c. Lascio a' Lettori le riflessioni, ed osservo semplicemente, che agli occhi de' Santi Padri, ed anco de' fedeli di quel tempo, il vender la grazia dello Spirito Santo, e l'esiger certi diritti, o ricompense per conceder Dispense, Lettere, Sigilli ec. era pressochè la medesima cosa.

Col medesimo spirito, e per isfuggire i medesimi rimproveri un Concilio di Parigi proibisce a' Vescovi, ed a' loro Segretarj d' esiger qualche cosa, o pel sigillo delle Lettere, che consegnano, o per la copia delle sentenze, e giudizj fatti, o pel rimborso delle Provvisioni: *Prohibemus etiam ne Prælati, vel eorum Ministri ratione sigilli aliquid exigant, neque pro justitia simplici exhibenda, neque pro justitia facienda, neque pro redemptione procuratorum* (*Conc. Paris. an. 1212. part. 4. cap. 12. & 13.*).

Ermanno Arcivescovo di Colonia alla testa de' Vescovi della sua Provincia, volendo che i santi Ordinî fossero amministrati senza dare il menomo sospetto d' avarizia, e di cupidigia, proibisce a tutt' i Vicarj Generali d' esiger la menoma cosa sotto pretesto di sigillo: *Ut autem ecclesiastici Ordinis summa sinceritate, omnis questus suspicione, omnisque mali specie, quam longissime submota, nolumus ut ab initiatis quidquam, vel sigilli nomine a Vicariis nostris in Pontificalibus exigatur &c.* (*Conc. Colon. ann. 1536. part. 1. cap. 28.*).

Il Santo Concilio di Trento pe' lamenti fatti da tutte le parti a motivo delle tasse esatte dalla Corte di Roma, e dalle Segreterie della maggior parte delle Diocesi, ordina primo, che si accordino gratuitamente tutte le dispense, quando si troverrà una giusta e pressante ragione di dispensare: *Quod si urgens justaque ratio; & major quandoque utilitas postularverint cum aliqui-*

bus dispensandum esse , id causa cognita gratis a quibuscumque ad quos dispensatio pertinebit , erit præstandum. Che se si usa altrimenti, la dispensa sarà risguardata, come surrettizia: *Aliterque facta dispensatio subreptitia censeatur* (*Conc. Trid. ss. 21. de reformat. cap. 1.*). Quanto alle Lettere di Tonsure, Ordini, Dimissorie, Sigilli, Permissioni, Concessioni, Attestati, questo santo Concilio, per togliere ogni sospetto d'avarizia, proibisce a' Vescovi, e a' loro Ministri di ricevere quanto venisse loro offerto anche gratuitamente, e senz' alcuna ricerca: permettendo solo a' Notai, o Segretarij ne' luoghi, ne' quali non regna ancora il costume lo-devole di non ricever cosa alcuna in tal caso, di prender la decima parte di uno scudo d' oro., supposto però, che non abbiano altro stipendio da' loro Vescovi, e a condizione che questi Vescovi non possano nè direttamente, nè indirettamente aver la menoma parte in questo prodotto. Proscrive come Simoniaci tutt' i costumi, e tasse contrarie, e condanna finalmente sotto le pene di diritto non solo quelli, che faranno abba-stanza arditi per dimandare, ma quegli ancora, che avranno la semplicità di dar ciò ch'è proibito.

Queste leggi sono sì sagge, sì giuste, e sì uniformi allo spirito di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, che un celebre Canonista non teme d'asserire, che il Papa non è meno obbligato a farle osservare in Roma, che gli altri Vescovi nelle loro Diocesi (*Cabassut. de jure can. L. 5.*).

La Costituzione di Blois uniformandosi su questo punto a' decreti di riforma di questo Concilio, dichiara „ che i Vescovi, ed altri Collatori non potranno „ prender cosa alcuna sotto qualunque pretesto per la „ collazione di alcuni Benefizj, Tonsure, Dimissorie, „ nè pel Sigillo, o qualunque altra cosa, quando anche

„ VCS

„ venisse loro offerta; sia permesso però a' Cancellieri
 „ il tassare le Lettere dimissoriali, e testimoniali, pur-
 „ chè la tassa non ecceda la decima parte di uno scu-
 „ do; e questo soltanto a quelli, che non hanno altro
 „ salario, o emolumento per esercitare il loro officio;
 „ e senza che i Vescovi, e altri Collatori possano ri-
 „ trarne alcun profitto direttamente, o indirettamen-
 „ te, ad onta di tutti gli statuti, usanze, e costumi
 „ contrarj; e quelli, che daranno, o riceveranno,
 „ saranno puniti colle pene stabilite contra i Simo-
 „ niaci „.

*L' istesse Leggi, e proibizioni pel Battesimo, e distribuzio-
 ne dell' Oglia Santo.*

Non mi fermerò qui a raccogliere tutt' i Canonj ;
 che proibiscono il dimandar cosa alcuna per avere ammi-
 nistrato il Sacramento del Battesimo, non so che possano
 rimproverarsi i Parrochi su questo punto, che ne sono al
 giorno d'oggi i Ministri Ordinarij. Essi non ricevono,
 che quanto viene offerto volontariamente, e per gentilezza
 da' Padrini; ve n'ha anco di quegli, ed io fra gli al-
 tri ho conosciuti i due Signori Saumiers Parrochi del-
 la Città di Sens, i quali avendo stabilito un principio
 di non ricever mai ciò che venisse loro offerto tanto
 da' ricchi, che da' poveri, hanno costantemente ricusato
 le monete d'oro poste sopra l'Altare da un Vescovo,
 e da Madamigella di Noailles Padrini di un adulto
 forestiere. Questo esempio è tanto più lodevole, quan-
 to è più raro, ma egli è molto uniforme a ciò ch'era
 anticamente prescritto: imperciocchè veggiamo partico-
 larmente un Concilio d'Elvira fare ogni sforzo per distrugge-
 re il costume introdotto di metter qualche moneta d'ar-
 gento in un bacile innanzi, o dopo una simile ceremo-
 nia:

nia: *Emendari placuit, ut hi qui baptizantur, ut fieri solebat, nummos in concham non mittant* (*Conc. Eliberitan. an. 305. cap. 48.*). Questo atto di gratitudine , e di pietà non sembra biasimabile ; ma il Concilio temea ciò che par, che non si tema al giorno d' oggi in mille altre occasioni più spinose , che non si credesse , che i Ministri del Signore rendessero a prezzo d' argento ciò , che aveano ricevuto gratuitamente : *Ne Sacerdos, quod gratis acceperit, pretio distrabere videatur.*

Per l' istessa ragione i Canonisti, che si trovarono al Concilio di Trento, conchiusero, che si doveva aggiungere al decreto dell' amministrazione gratuita de' Sacramenti (*Ist. del Conc. di Tren. L. 2. p. 228.*), che fosse anche proibito il ricever quanto venisse offerto gratuitamente; e in conseguenza, che fossero tolti i bacili, i tappeti, o cose simili, le quali potessero far conghietturare il desiderio di lucrare..Effi s'appoggiavano nelle loro conclusioni all' autorità della Glosa, che dichiara, che quantunque sia un' opera di pietà il metter del dinaro in un bacile, la circostanza e prossimità del tempo danno tuttavia un'apparenza di Simonia a questo dono, facendo comparir cattiva una cosa, che sarebbe stata giudicata buona in altro caso. Ora, siccome Dio comanda d' astenersi da ogni apparenza di male, farà bene, continuavano questi pii, e zelanti Dottori, l' esortare i fedeli a scegliere altre circostanze per far le loro offerte, se desiderassero di farne: queste faranno tanto più meritorie, ch' effi non si troverranno obbligati d' agire pel solo rispetto umano, e di dare ciò, che internamente non sono persuasi di dare.

Per quello riguarda la distribuzione della Cresima, e dell' Oglìo Santo, i Vescovi debbono proibire a quelli, che ne sono incaricati, il dimandare o ricever la
meno.

menoma cosa; e i Sacerdoti, dicono i Concilj, non debbono esser meno riservati dopo, che innanzi l'aver conferito il Battesimo a' fanciulli. *Placuit ut quisquis ab Episcopo Sanctum in potestate Presbyteris ad distribuendum tempore opportuno acceperit Chrisma, nihil ab eis beneficiis tollere aut petere præsumat; similiter Presbyteri, qui Sanctum Dei Baptisma infantibus tradunt, nihil pro tali gratia a petentibus præsument auferre* (Conc. Emeritan. ann. 666. Ca. 9. Conc. Bracaren. ann. 569. Ca. 7. Tolet. ann. 675. Conc. Egberit. Epif. Eborac. n. 40.).

Fra tutte le altre decisioni, che potrei riferire, mi determinerò a quella del Concilio di Meaux, poichè ella fa più delle altre a nostro proposito: si proibisce a' Vescovi, a' loro Ministri, e a tutti gli Ecclesiastici l'esigere, o ricevere il menomo regalo, o ricompensa in dinaro, o altrimenti pel Santo Crisma: *Ut nemo Episcoporum, vel quilibet Ecclesiasticus propter Sacrum Chrisma, aliquid muneris accipiat, neque denarios, vel quolibet munuscula, quæ per Ministros Episcoporum inordinabiliter exiguntur* (Conc. Melden. ann. 845. Ca. 45. Londin. ann. 1268. Ca. 2.).

Da questo si giudichi, se la condotta di alcuni Decani, o Arcipreti di Villa sia Canonica, allora quando, sotto il pretesto di certe spese di viaggi, esigono cinque o sei foldi tanto dalle Comunità, e Capitoli, quanto da' Parrochi del loro Arcipretato per aver dato cinque o sei gocce d'Oglio consacrato. Se il pretesto della spesa è valevole, perchè quelli, che impiegano queste Sante Unzioni, non avranno anch'essi il diritto di ritrar qualche cosa per compensare le spese fatte mandando, o andando essi medesimi a cercarlo? Mi son trovato in una gran Diocesi, nella quale un giovine Cherico, facendo la funzione di portatore, e distributore dell'Oglio Santo in un certo cantone, non ne da-

va una goccia , quando non gli daffero ventiquattro foldi ; in maniera che guadagnava qualche volta una doppia al giorno .

L' isteffe Leggi e proibizioni per tutto ciò che riguarda il Sagramento del Matrimonio .

Il silenzio de' Concilj fu l' articolo delle retribuzioni per la benedizion nuziale mi fa conghietturare , che innanzi il duodecimo fecolo neffuno avea penfato a dimandar cofa alcuna per quefta funzione . Il primo Concilio , che ne fa menzione , è il terzo Generale Lateranefe . Il pubblico romore , dicono i Santi Padri di queft' Affemblea , ci fa fapere una cofa orribile ; cioè che la venalità delle cofe fante regna in alcune Chiefe , in maniera , che non fi ha difficoltà nè fcrupolo d' esiger de' diritti per mettere al poffeffo i Vefcovi , gli Abati , e i Sacerdoti , per accordar la fepoltura , far l' Efequie . a' defunti , dar la benedizion nuziale , in una parola per l' amminiftrazione de' Sagramenti : *Horribile nimis est quod in quibusdam Ecclesiis locum venalitas perhibetur habere , ita pro Episcopis , vel Abbatibus , seu quibuscumque personis ecclesiasticis ponendis in sede , seu introducendis Presbyteris in Ecclesiam , nec non pro sepulturis , & Exequiis mortuorum , & Benedictionibus nubentium , seu aliis Sacramentis aliquid exigatur* (*Conc. Later. 3. Gen. ann. 1179. ca. 7.*) . Egli è probabile , che i piccioli doni d' amicizia , d' urbanità , o pietà , che fi faceano da principio in occasione del Matrimonio , effendo paffati in coftume , i Ministri pretefero di poi effere quefto un diritto , del quale non fi potea defraudargli . Ora il Concilio chiama quefto pretefo diritto una legge di morte , *legem mortis* , perchè trovandofi lo fpirito accecato dal defiderio di una infelice cupidigia , non fi vede ,
che

che i delitti sono tanto maggiori, quanto che sembrano permessi in qualche maniera dall'uso, che hanno di commetterli: *Putant ex hoc sibi licere, quia legem mortis de longa invaluisse consuetudine arbitrantur, non satis quia cupiditate cecati sunt, attendentes, quod tanto graviora sunt crimina, quanto diutius animam infelicem tenuerint alligatam* (*Conc. Londin. ann. 1200. Ca. 8. Lateran. 4. Gen. ann. 1215. Ca. 66. Parisien. ann. 1212. Ca. 12. Oxonien. ann. 1222. Ca. 29. Wigorn. ann. 1240. Ca. 48. Constit. Valter. Episc. d' Ulm. ann. 1255. Conc. Londin. an. 1268. Ca. 2. Conc. Salburg. ann. 1240. Ca. 7.*).

Una folla di altri Concilj da me solo indicati si sono spiegati co' medesimi termini. Ma quanto maggior numero di proibizioni io trovo contra questo costume, tanto maggior difficoltà è la mia nel conciliar gli statuti de' giorni nostri intorno a' diritti Parrocchiali col rispetto e fedeltà dovuta alle autorità, onde sono derivati.

Non posso fare a meno di copiar qui un ragionamento di un dotto Benedettino, uno de' Teologi Francesi deputati al Concilio di Trento; non sarà egli intieramente fuor di proposito, e potrà esser di grande istruzione tanto a' fedeli che a' Ministri di G. C., a' quali sono qualche volta obbligati a ricorrere: si tratta di dispensa. (*Discorso di Giovanni di Verdun Monaco Benedettino Teologo Francese deputato al Concilio di Trento. Ist. del Conc. di Tr. L. 7. p. 655. e 656.*). „ Questo giudizio „ so Teologo dice, che l' intendere con queste parole „ *dispensatori de' Ministri di Dio e del Vangelo*, il poter „ d' esimere dalla osservanza della Legge, farebbe una „ glosa contraria al testo dell' Apostolo, che parla „ solo del carico d' annunciare e spiegare i Misteri di „ vini, e la parola di Dio immutabile per sempre, e „ inviolabile. Le leggi umane in vero sono sottoposte „ alla

„ alla dispensa per l' imperfezione del Legislatore , che
 „ non sa preveder tutt' i casi , e che facendo una leg-
 „ ge generale , dee riservare all' amministratore della
 „ cosa pubblica l' autorità di provvedere . a' casi parti-
 „ colari , che ricercano una eccezione : ma soggiugn'
 „ egli , quando Dio è legislatore , la legge è senza ec-
 „ cezione , non essendo cosa alcuna che possa fuggire
 „ dalla sua cognizione ; quindi la legge divina e na-
 „ turale non si dee distinguere in legge scritta , e non
 „ iscritta , come se in certi casi si dovesse interpretare
 „ in un senso meno rigoroso , essendo l' istessa equità .
 „ Al contrario la dispensa ha luogo nelle leggi umane
 „ per certi accidenti particolari non previsti dal legis-
 „ latore , il quale non avrebbe fatta una legge generale ,
 „ se gli avesse preveduti . Non già che quegli , che di-
 „ spensa , possa mai scioglier dall' obbligo quegli , ch' è
 „ obbligato . Egli è un error popolare il credere , che
 „ il dispensare sia fare una grazia , poichè la dispensa
 „ è un atto di giustizia distributiva , e pecca quegli
 „ che non la dà a chi è dovuta . Quando dunque una
 „ dispensa è dimandata , o che noi siamo in un caso ,
 „ che sarebbe stato eccettuato , se fosse stato previsto ,
 „ allora bisogna dispensare ; o pure il caso è tale ,
 „ che se fosse stato previsto , sarebbe stato compreso
 „ nella legge , ed allora la dispensa non ha luogo : e
 „ se ella è accordata , è abusiva , e non libera dal pec-
 „ cato dinanzi a Dio : imperciocchè , a parlar propria-
 „ mente , la dispensa non è che una interpretazion
 „ della Legge , e colla dispensa non si possono scio-
 „ gliere dall' obbligo quelli , che sono obbligati , ma
 „ soltanto dichiarare a quelli , che non lo sono , che
 „ sono esenti dall' osservanza della Legge „ . Conchiudo
 da tutto ciò , che questa dichiarazione , che , come s' è
 detto , non è una grazia , ma un atto di giustizia , debb'

esser

esser gratuita, perchè la giustizia è una delle cose sacre, la quale come l'amministrazione de' Sacramenti, e delle cose sacre non può essere nè comperata, nè venduta.

L' istesse Leggi e proibizioni in riguardo alla Sepoltura ed Esequie de' Defunti.

S' è vergognosa cosa e indegna, dice S. Gregorio, il dimandar prezzo per un poco di terra concessa alla putrefazione di un corpo, non lo è niente meno l' esigere un certo lucro in occasione di un avvenimento, che sparge il duolo nelle famiglie, e qualche volta affligge i più indifferenti. *Grave nimis est & procul nimis a Sacerdotis officio pretium de terra concessa putredini querere, & alieno luctu velle facere compendium* (S. Greg. lib. 7. epist. 56. ad Janua.). Per questa ragione e pel timore, che il Ministero Ecclesiastico comparisse venale, questo Santo Pontefice proibisce il dimandar la menoma cosa per una sepoltura: *Ne quod valde irreligiosum est, aut venalis, quod absit, dicatur Ecclesia, aut vos de humanis videamini mortibus gratulari, si ex eorum cadaveribus studeatis querere quolibet modo compendium.*

Fin da' primi tempi anche prima di S. Gregorio, si era previsto, che questa cerimonia lugubre potrebbe essere un inciampo pe' Ministri dell' Altare, e si cercò di preservarli con leggi e proibizioni fatte su quest' oggetto. Ecco ciò che c' insegna un Concilio di Vaison riferito da Graziano. Bisogna, dic' egli, uniformandosi all' autorità de' Canon, proibir d' esigere e dimandar la menoma ricompensa o presenti, per aver accordata la sepoltura, o aver fatti i funerali di quelli, che sono morti. Ma se per caso, e per un movimento di pietà,
i De-

i Defunti aveſſero fatto qualche dono alla Chieſa mentre erano in vita , o ſe i loro eredi voлеſſero dar qualche coſa a titolo di limoſina , farà permeſſo ricevere ciò che farà dato volontariamente : *Præcipiendum eſt ſecundum Canonum auctoritatem , ut de ſepulturis & hominibus ſepeliendis nihil muneris exigant , niſi forte qui ſepelitur , aliquid de rebus ſuis tribuere aut etiam poſt mortem ipſius , illi quibus commiſſum eſt illius eleemoſinam facere , de rebus illius aliquid ſponte dare voluerint . Et tamen nullatenus a Presbyteris illius Eccleſiæ aliquid exigatur , ſive ab illis qui locis & villis præſunt (Conc. Vaſen. an. 529. Item Aurelian. an. 533. can. 3.)*.

Si può vedere da queſti Canoni : 1. Che la pietà de' fedeli li portava fin da quel tempo a far de' doni alle Chieſe , non ſolo finchè viveano , ma anche morendo . 2. Che queſti doni o degli eredi , o de' Defunti erano aſſolutamente gratuiti e volontarij . 3. Che gli eredi o amici del Defunto eſercitavano volentieri queſto ultimo officio di pietà verſo i loro parenti o amici ſenza ſtipulazioni , carico particolare , o condizione d' annuali , d' anniverſarij , e di Meſſe in perpetuo , o per un certo numero di giorni . Pertanto non è niente meno certo , che in quel ſecolo come negli antecedenti ſi pregava non ſolo per li morti in particolare , e in generale , ma ſi offerivano ancora molto frequentemente i ſanti Miſteri ſotterrandogli . Il primo monumento , che ho ritrovato , è tratto dal quarto Concilio di Valenza ; nel quale diceſi che ſubito dopo la morte di un Veſcovo , il più vicino de' ſuoi Confratelli , che ne farà avviſato , ſi porterà colà . . . e dopo d' avere offerto il Santo Sacrificio per raccomandarlo a Dio , gli renderà toſto gli onori della ſepoltura : *Recedentem a ſeculo poſt oblatum in ejus commendatione Sacrificium Deo , mox ſepultura tradat diligentiffime* . Il Concilio
di

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 225

di Vaifon citato qui fopra fa menzione anche delle Mefle per la commemorazione de' morti, e vuole che fi ripeta il *Sanctus* per tre volte come nelle Mefle pubbliche: *Placuit, ut in omnibus Miffis feu matutinis, feu illis, quæ pro Defunctorum commemoratione fiunt, Sanctus, Sanctus, Sanctus, eo ordine quo ad Miffas publicas dicitur, dici debeat* (*Conc. Vafen. an. 529. can. 3. Item Conc. Bracar. an. 572. ca. 5.*).

Ma per non perder di vifta il punto, che ci ha fatto entrare in quefta picciola digreffione, egli è certo, che o fia che fi offeriffe il Santo Sacrificio mentre fi fotterrava il corpo, o foltanto nel giorno dell'anniverfario, tutto fi faceva, o fi dovea fare fenza interefle. Abbiamo già offervato in molti luoghi, che la Chiefa ha fempere condannati quelli, che volevano arrogarfi qualche diritto per trarne profitto; i tefti da me copiati senz'altra fpiegazione nè commento ne fono una pruova compiuta.

Qui pro Sepultura munera exigunt fevriter puniantur (*Conft. Herard. Turo. an. 858.*).

Nemo Presbyterorum pro fepeliendis quidquam exenii exigat vel extorqueat . . . ut pro loco Sepulturae, ficut Sacra & canonica fanxit auctoritas, nemo a quoquam quidquam exenii exigant (*Con. Hincmar. Rbern. cap. 19.*).

Si quis Sacri Ordinis de Sepultura mortuorum aliquid acceperit, nifi forte quæ fponte ab amicis vel propinquis mortuorum Ecclefie fuerint collata, hac maledictione anathematis teneantur obnoxii (*Conc. Raven. an. 997. c. 3.*).

Nullus pretium pro Baptifmate, neque pro poenitentia danda, neque pro Sepultura accipiat, nifi quod fideles fponte dare vel offerre voluerint (*Conc. Bitturi. an. 1031. ca. 12.*).

Statuimus ut nec pro Ordinatione, nec pro Cbrifmate, nec pro Baptifmo, nec pro Sepultura . . . quidquam exigatur, fed gratis dona Chrifti, gratuita difpenfatione donentur; fi quis contra hoc fecerit anathema fit (*Conc. London. an. 1175. c. 7.*)

P

Ne

Ne avaritia, quæ est idolorum servitus, Ministrorum Ecclesie corda ad tam grande crimen alliciat, districte probibemus, ne ipsi pro Sacris, vel quibuscunque Sacramentalibus ministrandis, ut puta Sepultura & Exequiis mortuorum, Benedictionibus inhabitantium . . . & consimilibus quicquam præsumant exigere, cum id absque labe fieri non valeat simoniaca (Conc. Exon. an. 1287. c. 38.).

Sacerdotes, qui de pretio paciscuntur ut Missas celebrent, Parochi, qui pro Sacramentorum administratione vel funere, vel sepulturis aliquid exigunt, habeantur simoniaci, non autem si sponte oblata recipiant (Conc. Rbem. an. 1583. de Simoniacis n. 9.).

Diligenter caveant Episcopi ne pro Sacramentis ab ullo vel omnium rerum inope Sacerdote, verbis, aut etiam signis quicquam prorsus minimum quovis modo petatur exigaturque (Conc. Aquen. an. 1583. tit. de Sacramentis).

Præcipit Sancta Synodus, ne ullus Clericus pacto, contractu, aut conventu per se, aut per alium, directe vel indirecte pro Sacramentorum ordinatione, sibi temporale quidquam dari procurat; si vero secus fecerit ultra pœnas a jure simoniaco decretas, si semel id commiserit pœnam quinquaginta pondo incurrant . . . Si autem bis in hoc crimen inciderint, a Sacerdotali officio per annum suspendantur, si ter, a tota Provincia per triennium exules fiant (Conc. Mexican. an. 1585. T. 1. L. 1. §. 1.).

Sordidas exactiones, & pro exequiis mortuorum illicitas pactiones a Sacerdotibus fieri non permittant Episcopi, & quas factas noverint irritas fiant (Conc. Narbon. an. 1609. ca. 24.) (a).

Di-

E (a) Si giudichi dall'esposizione di questi testi, e da mille altri, che sono stati interamente prodotti, con quale apparenza di verità i Giornalisti di Trevoux abbian potuto accusare l' Autor della Dissertazione di prender solamente la me-

*Dilucidazione intorno al vigesimoquarto Canone del
Concilio di Narbona dell' anno 1609. ed al
capo decimo di un Concilio di Tolosa
dell' anno 1590.*

Il Concilio di Narbona, che avete citato contra gli Onorarij pe' Sacramenti dichiara, mi dirà forse alcuno, nell' istesso Canone, che se qualche abitante di una Parrocchia vuole esser sepolto altrove, non solamente si dee chiamare il proprio Parroco, e presentare il corpo alla Parrocchia, ma anche pagare i diritti del funerale secondo il costume, quantunque non vi sia stato seppellito, del quale cercheranno d'informarsi i Vescovi facendo le loro visite: *Decedentes in Parochia si alibi sepeliendi, id non fiat, nisi vocato Parocho, & tunc Matrì Ecclesie presententur, quæ ex funeralibus juribus recipiat juxta consuetudinem, de qua diligenter inquirent Episcopi Diocesim visitantes.*

Si conchiuderà dunque, che fin dal principio del secolo decimosettimo vi erano de' diritti determinati pe' funerali, poichè la Parrocchia, o la Chiesa matrice, conforme il Concilio di Narbona non dee restarne priva, quantunque il corpo del Parrocchiano non sia ivi sepolto.

Rispondo primieramente, che dalle parole istesse del Canone si vede, che questo diritto consistea solo in un costume, *recipiat juxta consuetudinem*, ora qual era questo costume? Questo è quanto non è enunciato, ma senza dubbio non si trattava che di luminaria, o qualche

P 2

ob-

ità degli altrui sentimenti nelle citazioni, che accumula: di sopprimere ciò che v'ha di essenziale ne' testi: di dare un senso diverso a quelli, che produce.

obblazione volontaria. Secondariamente dicesi, che questi diritti faranno a vantaggio della Parrocchia, senza comprendervi il Parroco: *Matri Ecclesiae praesententur quae ex funeralibus juribus recipat juxta consuetudinem*. Finalmente egli è visibile, che questo diritto non era nè regolato, nè aggiudicato dall' Ordinario de' luoghi, poichè si suppone, ch'egli l'ignori, e se gli commette d'informarsi nelle sue visite in che quello può consistere: *De qua consuetudine diligenter inquirent Episcopi Dioecesium visitantes*.

Per non ometter cosa alcuna di tutto ciò che potesse autorizzare i diritti Parrocchiali, esaminiamo anche un Canone del Concilio di Tolosa dell'anno 1590. Si dice in quello, che i figliuoli, i parenti, o eredi del Defunto debbono far le spese de' funerali, e che se le facoltà sono molto picciole, la generosità de' suoi amici, o la carità de' Parrocchiani dee supplire: *Funus ab heredibus, vel a liberis cognatisque mortui ducatur: qui sit in ea rei familiaris tenuitate decesserit quae exequiis satis esse non possit, ei vel amicorum liberalitate, vel denique sumptibus Ecclesiae juxta funerum persolvantur* (*Conc. Tolosan. an. 1590. part. 2. tit. de cura pro mortuis cap. 10. n. 8.*). Vi erano dunque de' diritti, da' quali nè pure i poveri andavano esenti. Si facevano, è vero, alcune spese in tali occasioni come a giorni nostri, e si pagavano alcuni diritti o salarij; ma a chi? a Sonatori, a Beccamorti, a quelli che somministravano la luminaria; in una parola a gente di mestiere per le loro fatiche, non già al Parroco; anzi il Canone di questo Concilio vuole, che si tolga ogni patto, o convenzione pecuniaria: *Pecuniarias super funere exequiisque defunctorum pactiones fieri non permittant, & si quae factae fuerint, irritas declarent Episcopi*. Ora che le spese de' funerali, delle quali parla questo Concilio, si debbano inten-

tende-

tendere i diritti o salarj dovuti a' Beccamorti, o Sonatori ec. ce lo dimostra un Canone del Concilio di Narbona tenuto sessant'anni prima. Si proibisce a' Parrochi d'esiger la menoma somma di dinaro non solo per l'amministrazione de' Sacramenti, ma anche per la sepoltura, e pe' diritti di grande o picciola Croce portata in tali circostanze; si vuole soltanto che sia dato un tenue salario a' Sonatori, e a tutti quelli che avessero lavorato per questa lugubre cerimonia: *Prohibemus ne post hæc pro administrandis Ecclesie Sacramentis, pro cadaveribus inhumandis, pro magnis & parvis Crucibus deferendis, aliisque spiritualibus Ministeriis, pecuniæ quicquam exigatur, præterquam pro pulsandis campanis, ut & pulsantium laboribus & sumptibus satisficiat, sed mediocri mercede* (Conc. Narbon. an. 1551. ca. 41.).

Altre prove prese dal ragionamento in conferma di tutto ciò che s'è detto fin qui contra l'Onorario delle Messe, e l'esazione de' diritti Parrocchiali.

Quanto più si riflette su la condotta, e le pretensioni della maggior parte de' Ministri dell'Altare, per rapporto al soggetto delle Messe ed altre funzioni unite al di loro ministero, tanto meno si possono guardare con occhio benigno. Queste pretensioni non sono state finora combattute, altro che con le armi dell'autorità. Non è però difficile rovesciar le suddette pretensioni con le armi del ragionamento. Che potrà replicare un Curato, altronde zelante per fare osservar le Leggi di Dio, e della Chiesa, ma nel medesimo tempo molto attento ad esigere il pagamento delle sue Messe, e de' diritti parrocchiali, se alcuno de' suoi parrocchiani gli parlasse in tal modo?

Le vostri istruzioni, Signore, sono frequenti: non

v' ha cosa più patetica, nè più pressante; voi giungete fino a minacciar degli anatemi, e delle censure della Chiesa, contra coloro fra di noi, i quali rifiutassero, o trascurassero di mettersi in istato da approssimarsi a' Sacramenti nel tempo Pasquale. Voi spesso insistete su la stretta obbligazione di astenersi da' cibi proibiti in certi*giorni della settimana, di digiunare nella Quaresima, e negli altri tempi stabiliti, di assistere a' Divini Officj, ed in particolare alle Messe Parrocchiali, le Domeniche, e le altre Feste. Voi ci fate rei di violazione di queste leggi, come di molte altre simili stabilite dalla Chiesa.

Ma diteci, vi prego, le Leggi, e le Ordinanze, che proibiscono a' Ministri dell' Altare di domandare, o esiger la menoma cosa, quando si tratta della Messa, o dell' amministrazione de' Sacramenti, sono esse per voi altri Signori, vere Leggi della Chiesa? o pure sono esse fatte e pubblicate per formalità? Voi ci predicate la sommissione alle decisioni dogmatiche; quelle che riguardano la regola de' costumi, e la condotta de' Membri del Clero sono forse esse meno rispettevoli? I Santi Canonj biasimano, condannano, trattano da mercenarj, ed ancora da simoniaci, coloro fra di voi, che domanderanno direttamente, o indirettamente del dinaro, o altra cosa di valore in occasione delle varie funzioni, che sono obbligati ad esercitare per lo loro carattere, e stato; quelli scomunicano, chi tra di essi patteggeranno, e stipuleranno su il prezzo delle Messe, ed altre funzioni Parrocchiali. Come accade dunque, che la dimanda, e la ricerca di questo tributo sia oggidì così generalmente in uso? Il Parroco risponderà arditamente: poichè noi non domandiamo, e non esigiamo, che le somme regolate, e tassate dalle ordinanze del Vescovo, siamo esenti da ogni scrupolo su questo articolo.

Ecco

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 231

Ecco giustamente, replicherà il Parrocchiano, ciò che forma la mia difficoltà: poichè, senza parlare qui di mille sorte di convenzioni, ed altre pratiche viziose in questo genere, in niuna maniera autorizzate dal vostro Rituale, e pur tuttavia usitatissime fra di voi; mi sembra, che non si possono riguardare queste ordinanze, se non o come una dispensa della Legge primitiva portata dal consenso unanime de' Concilj di tutt' i Secoli, o come una Legge nuova, che abrogando la prima, rende legittimo negli ultimi tempi ciò che era stato tante volte dichiarato illecito, e colpevole.

S' è una dispensa, come può essere generale? L' idea naturale di una dispensa non è ordinariamente sì diffusa; non ha ordinariamente luogo, che in certi casi, in riguardo di certi particolari per legittime, e prefanti ragioni. Perciò noi altri gente del mondo non possiamo ottenere, che con pena, e sovente con grandi spese le dispense, che noi domandiamo.

Di più i Canonisti c' intimoriscono, assicurandoci, che vi sieno alcuni casi, ne' quali la dispensa per diritto è nulla. Io leggea poco fa in una nuova opera su questa materia, che „ la Chiesa non può dispensare se „ non dalle sue proprie leggi; ma che queste medesime „ leggi non essendo sovente altro che una confer- „ ma del diritto naturale, o divino, a torto si crede- „ rebbe, che non v' ha alcuno de' suoi Canoni, dal „ quale non possa essa dispensare; che intraprendere di „ rilassarli tutti, farebbe molto spesso intraprendere su „ de' diritti di Dio, e della natura „ (*Trattato delle disp. Tom. I. l. I. c. I. Parigi 1742.*).

Or mi sembra, Signore, che un Vescovo, il quale dispensasse dalla Legge contra i patti, l'esazioni, o per parlare di una maniera un poco meno dura, dalle Leg-

gi, che proibiscono di domandare, o esigere la menoma cosa in occasione della Messa, del Matrimonio, della Sepoltura ec., intraprenderebbe realmente sul diritto di Dio, e che immaginandosi allora di dispensare dalla Legge della Chiesa, dispenserebbe in effetto da una Legge, che conferma il diritto divino, il quale è di accordare gratuitamente, *gratis date*, e per conseguenza potrebbe accadere, che la sua dispensa fosse nulla.

Gesù Cristo dando agli Apostoli la cura, e la condotta di una greggia, la quale egli s'è degnato riscattare col suo proprio sangue, ha nel medesimo tempo lor prescritto un intiero disinteresse in occasione de' servizj, che sarebbero obbligati di rendere a ciascuna delle sue pecorelle, *gratis accepistis, gratis date*. Questa Legge non riguardava meno i discepoli de' tempi futuri, che coloro, i quali aveano la felicità di essere i compagni de' suoi travagli. Ciò che egli ordinava agli uni, lo diceva, ed ordinava a tutti, *quod uni dico, omnibus dico*. Quale idea i successori degli Apostoli, o se volete, i Sacerdoti ch'essi stabilirono in diversi luoghi del mondo, avrebbero data della dottrina del Maestro, e de' suoi primi discepoli, se tutte le volte che operavano qualche miracolosa guarigione, offerivano i Santi Misteri, pregavano nominatamente ed in particolare per alcun de' fedeli, amministravano i Sacramenti, accordavano la sepoltura a' corpi, le cui anime erano volate al Cielo; avessero domandate, o esatte a forza alcune somme di dinaro, o qualche cosa di valore, sotto pretesto di bisogno, o in virtù di certi forpresi regolamenti?

Ciò che senza dubbio sarebbe sembrato indegno della missione, e del carattere di questi primi Pastori, i quali dall'altra parte si trovavano qualche volta in sì urgenti bisogni, che mal grado le loro occupazioni im-

por-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 233

portanti, erano costretti di procurarsi il necessario col lavoro delle mani; dee forse comparirlo meno in coloro, i quali sono oggidì incaricati del medesimo ministero? Se l'Onorario delle Messe, e di ciò che noi chiamiamo *diritti Parrocchiali*, fossero stati reputati legittimi in que' tempi, e durante un gran numero di secoli posteriori, ne' quali non erano conosciuti, perchè non sono stati essi stabiliti? perchè non s'è avuto ricorso a' medesimi?

In vano pretendereste ricorrere ad un cangiamento di disciplina; poichè noi risponderemo sempre con Tertulliano, che ciò che il Signore ha condannato egli stesso, non può in alcun tempo, o in alcun luogo esser permesso, o scusato: *quod Deus damnat, nunquam, & nusquam excusatur. Nunquam, & nusquam licet, quod semper, & ubique non licet* (Tert. de specta. c. 20.). La disciplina della Chiesa non essendo, per propriamente parlare, altro che certi regolamenti stabiliti, e fatti con uno spirito di lume, di saviezza, e di equità, o una certa maniera di condotta, approvata da questa Sposa di Gesù Cristo, per lo vantaggio, e la santificazione de' suoi figli; può variare, e cangiare secondo l'età, le circostanze, e i varj bisogni; ma non è così delle Leggi di Gesù Cristo, e di quelle della Chiesa medesima, che le ha in qualche maniera ratificate. I regolamenti, di cui noi parliamo, non posson dunque esser risguardati come una dispensa della Legge primitiva e fondamentale, che ordina a' Ministri dell'Altare di esercitar gratuitamente le loro funzioni. Resta ad esaminare, se questi sieno nuove Leggi capaci di abolir la prima.

Ciò che s'è detto finora in occasione della dispensa, basta solo per mostrare la falsità di questa seconda pretesione; ma concediamo per un momento, che le decifio-

cisioni e i decreti di tanti Concilj generali , e particolari , che proibiscono di domandare , ed esigere che che sia prima , o dopo aver detta la Messa , prima o dopo aver esercitato alcune funzioni di un ministero tutto divino , non abbiano alcun rapporto con la Legge , e la proibizione di Gesù Cristo , *gratis date* . I Rituali di varie Diocesi , i quali sembrano oggidì permetterlo , possono essi prescrivere contra gli antichi Canonì , i quali ne avevano altrimenti deciso? E' certo che gl' inferiori non hanno il diritto d' indebolire , e molto meno di abolire di loro privata autorità una Legge fatta da' loro Superiori .

Or quella , che proibisce di domandare ed esigere , viene immediatamente dalla Chiesa unita tante volte in Concilj ; dunque i Vescovi particolari non la possono distruggere , altrimenti farebbe lecito dire , ch' essi potrebbero ugualmente abrogare le Leggi , che proibiscono il maritaggio de' Preti , che ordinano il digiuno generale della Quaresima , la santificazione di tutte le feste dell' anno , poichè tutte queste pratiche obbligano in virtù di ordinanze della Chiesa .

Per quanto rispettabile sia a' nostri occhi il carattere Vescovile , non possiamo riconoscere in ciascun di coloro , che ne sono ornati , una tale autorità , poichè sappiamo , ch' essi sono obbligati a edificare , e non già a distruggere ; che sono obbligati di vegliare al mantenimento , e alla osservanza degli antichi decreti ; che sono essi stessi tenuti a conformarvisi ne' punti , che lor concernono , come per esempio di accordare gratuitamente i Santi Ordini , i Certificati , le Dispense ec. . Così potrebbe ragionare col suo Curato un Parrochiano , che sa leggere , ed ha letto . Che risponderà egli di sodo?

CA-

C A P O Q U A R T O .

*Della necessità , e di alcuni mezzi di migliorare certo
Parrocchie con una mediocre rendita , per impedire
coloro , che le servono , di mettere i loro Popoli
in contribuzioni , sotto il pretesto di procurarsi
un giusto mantenimento .*

Questo punto è importantissimo , e domanda un' attenzione particolare dalla parte di coloro , che sono in istato di ovviare a' disordini , di cui si fanno delle lagnanze con tanto fondamento . Come fare , ci dicono molti Curati , sovente con ragione , noi conosciamo , che facciamo ciocchè non dovremmo fare ; non osando mendicare , trovandoci dall' altra parte fuori dello stato di vivere col travaglio delle nostri mani , quali altri mezzi potremmo avere per vivere , se non che esigere un salario per le funzioni del nostro ministero ? Noi possiamo anche aggiungere con un molto abile Teologo non sospetto di favorire lo spirito di avarizia , e di cupidigia , (*M. Niccol. Evang. della 4. Dom. di Quares. n. 5.*) „ che non può dirsi provveduto „ un Pastore del necessario , accordandogli precisamente „ ciocchè gli bisogna per sussistere , imperciocchè , come „ egli vive per gli altri , egli debbe anche assistergli , „ altrimenti farebbe loro inutile . La ragione , che „ ne adduce , non è meno vera , che giudiziosa . „ Accade rare volte che un Pastore trovi apertura „ nello spirito de' Popoli , se non ha cura di procurar- „ visi l' entrata per mezzo della carità , ch'egli loro attesta „ ne' bisogni temporali . Bisogna dunque , egli con- „ nova ; che questo affetto umano , ed interessato , che „ da ciò acquista , prepari la via alla carità spiritua- „ le ,

„ le , e che non dispiaccia altro in lui , se non
 „ l' offervarvi uno spirito attaccato a' suoi propri
 „ intereffi , che poco compatisce gli altrui bifogni ,
 „ e che cerca accomodar fe fteffo senza pensare al
 „ proffimo „. Or come potere adempiere quefti dove-
 ri della carità ? Come potere attrarre i Popoli con li-
 mofine , e doni , quando non fi ha il baftevole per
 vivere , nè di che procurarfi i libri per inftruirfi , ed
 inftruire dipoi gli altri ? L' unica forgente è , per par-
 lare volgarmente , il far valere il meffiere , ed il conta-
 re , come fi dice volgarmente , fu de' regali .

R I S P O S T A .

Se la vofta situazione è tale , come voi dite , molto
 mi fpiace , dirò a quefto Curato ; frattanto nè voi , nè
 io dobbiamo allontanarci dalle regole ftabilite dalla
 Chiefa , e da Gesù Crifto medefimo , *gratis date* . Il
 più falutare configlio , che fi poffa darvi , è di esporre
 con una rifpettofa fiducia al voftro Vefcovo lo ftato ,
 dove voi fiete ridotto . Egli troverrà nel fuo zelo ,
 nella fua faviezza , nel fuo credito , ed in una parola
 nella fua Paftorale carità , di che darvi follievo : *Jacta*
super Dominum curam tuam , & ipse te enutriet .

Poichè la materia fembra impegnarvici , e che le
 noftre rifleffioni potrebbero forse dar l' idea di un lo-
 devole , e falutare ordine , parliamo con la medefima
 franchezza , di cui abbiamo fatto ufo finora , e senza
 veruna parzialità . Bifogna dunque confeffarlo , ne' tem-
 pi di careftia , in cui noi da tanti anni viviamo , una
 congrua porzione di 300. lire , o il prodotto qualche
 volta ancora minore delle decime di certi villaggi ,
 non è una rendita fufficiente per lo mantenimento di
 una famiglia , per quanto fia poco numerofa , e fruga-
 le-

le. Io non parlo di ciò che un Curato può ritrarre dalle novali, cioè, dalla decima delle terre nuovamente svolte, e poste in cultura: perchè oltre il non accrescer questo molto la sua rendita, è continuamente una materia di liti difficile a decidersi co' Signori ch' esigono grosse decime, e per conseguenza un soggetto di spese dall' una, e dall' altra parte. Io non ragiono dunque, che su ciò che sembra fisso, e sicuro, cioè su le Parrocchie, che hanno la lor congrua porzione; togliete dalla somma di 300. lire la rata delle decime, le spese dell' Ospitalità di tempo in tempo inevitabile, di una malattia, della convalescenza dopo una lunga infermità; finalmente molte altre spese necessarie. Che resterà a questo Curato per vivere onestamente? Pochissimo.

Da ciò molti prendono pretesto, di profittare del guadagno delle lor Messe, dicendone qualche volta più spesso di quel che dovrebbero in riguardo alle loro interne disposizioni: da ciò quello di opprimere i loro Parrocchiani, e di perseguirli senza misericordia per ricuperare i pretesi diritti parrocchiali: da ciò il motivo di scorrere le fiere, ed i mercati, di far traffico di cavalli, ed altri animali domestici, di prenderne de' belli in affitto; di passare i giorni al giuoco, e alla caccia, piuttosto che allo studio; in una parola in tumulto, ed agitazione. Se ne veggono altri, che cercano ripudiar con disprezzo una sposa, che la provvidenza, o i loro maneggi l' avean loro procurata, per correr dietro ad una più ricca, se possono ottenerla. Vi è dunque una specie di giustizia, ed anche di necessità di migliorare certi beneficj curati, affin di togliere a coloro, che li servono, ogni scusa e ragione di fare un commercio sensibile delle loro funzioni.

Altri direte voi quantunque meglio provveduti non
usa-

usano differente condotta . Se ne veggono pochi , che sien contenti della lor sorte . Si trovano anche fra i più pingui beneficiati di que' , che desiderano , e cercano un più ricco beneficio . Non si veggono fra essi che la maggior parte facciano a lor piacere un miglior uso delle lor rendite di coloro , che ne hanno meno ; si veggono al contrario passare spesso dalla vita alla morte , carichi di debiti , lasciando i loro beneficj in ruina , in vece di averli migliorati con le lor cure , ed economia ; in una parola essendovi meno pericolo nel goder del poco , che nel posseder troppo , è meglio lasciare i Parrochi in uno stato di povertà più tosto che esporgli a più grandi scogli coll' accrescer le rendite .

I fatti allegati sono forse troppo reali ; ma la conseguenza che se ne trae non sembra del tutto giusta . Non si dee per verità cercare , nè anche desiderare grandi beni ; ma si dee riconoscere col più saggio de' Re , ch' è permesso di desiderare , e procurarsi per vie legittime un mantenimento convenevole e necessario . La ragione si è , che se le ricchezze sono accompagnate da scogli quasi inevitabili , gl' inconvenienti della indigenza non sono nè meno frequenti , nè meno pericolosi . Ora i Parrochi , di cui parliamo , non avendo nè di che vivere , nè di che far limosine , poichè la lor congrua non basterebbe nè pure per una semplice pensione borghese , l' onor del Sacerdozio , e l' interesse della Religione ricercano , che si prendano alcune efficaci misure , tanto per render la loro situazione più graziosa , quanto per impedir loro di fare un mestiere delle lor Messe , e dell' esercizio del loro Ministero .

Guai ad essi , e a tutti gli altri , se trovandosi dipoi aver di più di un convenevole mantenimento , essi fanno per un malvagio uso , volgere in propria perdita ciò che

che gli era stato accordato , come un mezzo per santificarli , travagliando con più facilità nella santificazione delle anime , le quali erano state loro confidate . Verrà un giorno , e non è lontano , dove ciascuno di noi renderà un conto esatto del buono e male impiego de' beni temporali , come di quelli della natura , e della grazia .

Mezzi di migliorare i Benefizj.

Un errore considerabile contra i veri interessi della Chiesa , è secondo ci sembra , di aver trascurato l' antica pratica , lasciato invadere le successioni , e le spoglie di differenti membri del Clero da' parenti , o amici del defunto . Questo è in parte ciò , che ha cagionato la ruina di molti titoli , e per conseguenza ciò che mette coloro , che ne sono provveduti , nella impotenza di dividere con la vedova e l' orfano le rendite , delle quali non sono altro che economi . Se ciascun Curato , o altri Beneficiati avessero , dopo una saggia amministrazione , lasciato tre , o quattro doppie di rendita , più o meno secondo le sue facoltà , in vantaggio della sua Chiesa , non v' ha dubbio , che dopo tanti secoli queste Chiese , Cappelle , o Priorati sarebbero in istato di mantenere coloro , che per successione de' tempi vi sono stati collocati .

Ciò ch' è sfuggito all' attenzione di un antico , quantunque saggio governo , non potrà aver luogo per l' avvenire ? Che egli sia , per esempio , ordinato , che dopo la morte di un Beneficiato , si faccia l' inventario de' suoi mobili , ed immobili , e che i detti acquisti senza toccare i beni Patrimoniali , se ve ne sono , i quali per diritto dovrebbero ritornare agli eredi presuntivi , o legatarij , i due terzi almeno di ciò che resterebbe
fran-

franco e libero, fossero impiegati nell' acquisto di alcuni fondi in favore della Parrocchia, o Beneficio vacante: egli è certo, che le Leggi del Principe essendo per l' ordinario più esattamente osservate di quelle della Chiesa, si potrebbe per lo spazio di forse men di un secolo accorgersi de' gran vantaggi per lo spirituale, e per lo temporale. L' aspetto della Chiesa si rinnoverebbe in qualche maniera, poichè si userebbe severità con minore indulgenza, e contra le concussioni, e contra mille atti simoniaci, che si velano col titolo di diritti Parrocchiali. Questi diritti non avendo più luogo, la borsa delle famiglie, e de' particolari sarebbe più risparmiata. Il Parroco, che si suppone aver per questo seguito di successione un' onesta rendita, sarebbe più in istato di sollevare i poveri della sua Parrocchia, di comprare de' buoni libri per sua propria istruzione, di contribuire più abbondantemente alle decime, e agli altri pesi del Chericato.

Questa idea, la quale avrà effetto secondo piacerà a Dio, e al Re, suggerisce una riflessione, che non possiamo fare a meno di trascrivere. Essendo le cose nel piede in cui sono da tanto tempo, è sorprendente, che in questi ultimi anni siasi tutto ad un tratto, e quasi di concerto elevato con tanta vivacità, e direi volentieri tanto accarnito contra il Clero secolare, e regolare, sotto pretesto che quantunque esso possieda de' gran beni, non contribuisce secondo il suo potere a' pesi dello stato. Senza entrare qui nella quistione così saggiamente trattata, se per sua natura, sua utilità, e per lo bisogno, che lo stato ha de' suoi lumi, e de' suoi differenti soccorsi, almeno il Clero secolare non debba essere posto al rango de' suoi pesi più necessarj e più pressanti; è stato facile far vedere, per mezzo de' milioni, che ha corrisposto in ogni tempo, di cui ancora è debito-

bitore di un gran numero, e di cui paga eccessivi interessi, che oltre una gran quantità d'imposizioni, alle quali i suoi membri sono stati sottoposti come tutti gli altri, quello ha forse contribuito al di là del suo potere. Ciò che è certo s'è, che ciascun Cittadino soddisfa comunemente alla paga del suo dazio, della sua capitazione, della sua decima, senza essere obbligato di prendere in prestanza; il Clero per lo contrario non potendo tutto in una volta pagare molti milioni, moltiplica insensibilmente i suoi interessi, che l'opprimeranno presto, o tardi. Il ventesimo, ed anche il decimo gli sarebbe stato meno gravoso soprattutto alla classe del secondo ordine.

Ma dopo tutto contra chi si scatenano, elevandosi come si fa contra un corpo sì rispettevole, sì utile, e sì necessario? Non è forse contra il suo prossimo? contra coloro, a' quali si è data la vita? contra coloro che fanno sovente sussistere i loro padri, ed altri parenti? In effetto chi sono coloro, che compongono il corpo della Chiesa, ed una delle più illustri porzioni dello Stato? Vescovi, Canonici, Parrochi, altri Ecclesiastici Beneficiati, attenti a' lor doveri, finalmente una moltitudine di Religiosi, e Religiose, le quali avendo rinunciato a tutte le pretensioni del secolo, vivono nella dipendenza, nella mortificazione de' sensi, ed innalzano continuamente le lor mani al Cielo per la prosperità del lor Principe, della lor Patria, e per tutt' i loro fratelli in Gesù Cristo.

Or quali sono le condizioni nel mondo, che non abbiano alcuni del lor sangue fra i varj ordini del Chericato? Quali sono i Padri, che trovandosi sgravati dello stabilimento de' lor figli, non sieno consolati di vederli senza molta spesa dalla lor parte collocati ne' ricchi Monisteri, ed in istato di mantenerli sani, o ammalati. Quali sono quei, che non desiderino, e non ricerchi-

Q

no,

no, spesso per vie poco canoniche i posti, e gl' impieghi di una grossa rendita in favor de' lor figli Ecclesiastici? Saranno gli uni, e gli altri tranquilli, vedendo i lor figli in uno stato d' indigenza per la rovina del Clero, contra del quale tutto sembra conspirare?

Se da' Padri noi discendiamo a' fratelli, a' nipoti, e agli altri membri della famiglia di un Beneficiato: quanto più sarà egli ricco, tanto sarà caro, almeno in apparenza, a' suoi congiunti, che aspettano raccogliere ben presto l' ampia messe da un campo, che non han la pena di coltivare, e nel quale raccolgono forse ampiamente dopo alcuni anni. Parliamo umanamente: che un Beneficiato durante la sua vita animato dalla medesima passione di alcune comunità, fabbrichi, o abbellisca l' esteriore, e l' interiore del suo Beneficio: che distribuisca come è obbligato il superfluo a' poveri; che lo dia prima o dopo la sua morte a' suoi parenti, o amici; queste sorte di beni radunati e ricavati da' proprj fondi della Chiesa, non rientrano sempre nel commercio dello Stato? Quei che ne profittano, non si trovano tutti in un punto in una situazione più felice di prima, e per conseguenza più in istato di pagare un più grosso contingente per li pubblici pesi? Quanti matrimonj di nipoti fatti con vantaggio con la speranza de' doni e delle beneficenze de' zii beneficiati? Quante case si sono innalzate, o rilevate profittando de' risparmi, e delle rendite degli Ecclesiastici? Queste considerazioni debbono far conchiudere, che si declama a torto contra del Clero, e che questa è una pruova sensibile della sapienza di Sua Maestà, di avere arrestato il corso a tanti libelli così ingiusti, che ingiuriosi a costoro, che sono fra i suoi più fedeli sudditi.

Parliamo ancora di un secondo mezzo, che potrebbe impiegare per impedire a' Curati il vendere l' eser-

esercizio del lor ministero sotto pretesto di bisogno. Non si vede più, egli è vero, come si vedeva al tempo di Santo Agostino, la maggior parte di coloro, ch'entravano nello stato Ecclesiastico, spogliarsi de' lor beni, per farne parte alle Chiese, alle quali erano attaccati, nè vivere in comune col Vescovo, e con gli altri membri del Clero; questo non sarebbe più possibile. Ma se ne veggono affai frequentemente fra i Curati, e fra gli altri Beneficiati, i quali oltre il prodotto del lor titolo clericale, ordinato dal Concilio di Trento, e regolato da' nostri Re, godono più di un patrimonio sufficiente, ed anche più di quel che basti per un onesto mantenimento. Ciò considerato, spetterebbe all'attenzione, e alla prudenza de' Collatori, di non nominare alle migliori Parrocchie, se non coloro tra' Sacerdoti, i quali sembrano i meno comodi, e di porre in quelle di minor rendita coloro, i quali hanno altronde di che vivere, *ceteris tamen paribus*; purchè però la scienza, la capacità, e le altre qualità richieste si manifestino ugualmente ne' poveri, che ne' ricchi; poichè a questo principalmente si dee badare. Trovandosi le cose con questa disposizione nel grado di uguaglianza richiesto da San Paolo, non vi sarebbero tanti, i quali potrebbero addurre per pretesto il bisogno, per domandare i diritti Parrocchiali.

Se i Pastori, che godono di un Patrimonio certo, non sono, com'essi lo debbono, animati che dello zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime, la condotta delle quali la sua provvidenza ha lor confidata, non avranno pena di veder passare, a' Confratelli, che sono meno di essi in istato di sostenersi, i soccorsi, che la Chiesa ha in qualche maniera riservati per que' suoi Ministri, le facoltà de' quali non corrispondono alla premura, che hanno di

servirla. Qui sopra s'è impiegata l'autorità di M. Nicola, per provare, che non può dirsi provveduto un Pastore del necessario al suo Ministero, accordandogli precisamente ciò che gli bisogna per vivere. Noi adottiamo questo giudizioso pensiero; e domandiamo nel medesimo tempo, che la stessa autorità serva di appoggio a quella, che proponiamo.

„ Ogni Ministro della Chiesa „ dice questo savio
uomo sì zelante per la purità della Morale Cristiana
(*Saggio di Mor. Evang. della 2. Dom. dopo Pasqua*).
„ Ogni Ministro della Chiesa, il quale non ha creduto
doverfi spogliare del suo patrimonio, non può prendere
i beni della Chiesa, nè ricever cosa alcuna da'
popoli, se non per distribuirli in limosine. La ragione
si è, che se egli l'applicasse a se stesso, dinterebbe
con ciò, ch'egli riguarda quel che riceve, come
una ricompensa del suo travaglio, e non come un
soccorso della sua necessità, che si suppone non
avere. Sarebbe dunque un vero mercenario, il quale
non solamente non potrebbe sperare da Dio la ricompensa,
ch'egli ha promessa a' fedeli servitori, ma che ne
dovrebbe attendere un rigoroso gastigo. Poichè
è una specie di simonia l'esercitare questi ministeri
sì grandi, e sì elevati per vili ricompense. Così
quando un Collatore dà un Beneficio ad uno, il quale
ha di che vivere, non gli dà il diritto di vivere de'
beni della Chiesa, poichè non è nel rango di coloro,
che la Chiesa può nudrire. Non fa altro, che stabilirlo
distributore, ed economo di questo Beneficio, di cui
non può esser egli, se non puro amministratore,
senz'alcun diritto di applicare qualche cosa a se stesso.
I beni della Chiesa sono beni de' poveri. Non si può
ricevere cosa alcuna, se non come povero; chi non è povero ne diviene usurpatore,
se egli se ne vale „. Que-

SU L'ONORARIO DELLE MESSE. 245

Questo sentimento sì poco gradito, e sì opposto alla pratica de' nostri giorni non è particolare di M. Niccola, lo aveva egli ricavato dagli scritti, e dagli esempj de' SS. Padri. Terminiamo per convincerne il Lettore con un piccolo estratto di uno de' più celebri Concilj di Aquisgrana. Ecco come questa pla, e canonica adunanza se ne spiega (*Conc. Aquisg. an. 816. n. 107.*) : *Nec illi, qui sua possidentes dari sibi aliquid volunt, sine gravi peccato, unde pauper victurus erat, accipiunt; de Clericis quidem Spiritus Sanctus dicit: Peccata populi mei comedunt. Sed sicut nihil habentes proprium, non peccata, sed alimenta, quibus indigere videntur, accipiunt, ita possesores non alimenta, quibus abundant, sed aliena peccata suscipiunt Si propter hoc non vult sua quisque relinquere, ut habeat, unde vivat, ut quid accipit, unde rationem reddat? Unde peccatis alienis sua multiplicat? (a)*

Q 3

CON-

(a) Questo Concilio attribuiva a San Prospero il libro della vita contemplativa, donde sono tratte queste parole. Si è scoperto dipoi, ed il dotto Padre Sirmondo lo ha dimostrato, che l'Autore di questo trattato era Giuliano Pomerio Abate di un Monastero di Arles, il quale vivea nel quinto secolo, e che Santo Isidoro colloca nel suo Catalogo degli Uomini Illustri. Il libro, ed il sentimento di cui si tratta, non debbono essere di minor pregio, poichè il Concilio di Aquisgrana, adottandoli, li giudica degni di uno de' più celebri discepoli di Santo Agostino, il quale così pensava egli stesso (*Epist. 58. c. 9. n. 35.*). Chiunque vorrà instruirsi più a fondo su questa quistione, può aver ricorso ad un' Opera del tutto eccellente, la quale è uscita alla luce da due o tre anni sotto il titolo di *Esposizione della Dottrina Cristiana: o Istruzioni su le principali verità della Religione*, A. Utrecht 1748. tom. 3. p. 423.

E' Tempo di por fine a una disputa forse troppo molesta particolarmente a quelli, de' quali rovescia le false pretese. Ora tocca ad essi il farci vedere sopra quai fondamenti credono di poter sostener l'edifizio. Per me non ne veda alcuno, fuorchè un uso inveterato, che non potrà mai servir di Legge nè di scusa dinanzi a Dio (a). Imperciocchè per dirla in due parole, se l'autorità di qualche Decreto emanato dalla Santa Sede, se alcuni Canonj di due o tre Concilj; se i sentimenti di uno o molti Padri, se anche l'opinione di alcuni Teologi rinomati sono ordinariamente capaci di determinare i Casuisti nelle loro decisioni, quale impressione non dee fare su gli spiriti, e cuori la unione rispettabile di più di sessanta Concilj tanto generali, che particolari; i quali, per non parlar de' Santi Padri, e di molti Sommi Pontefici, condannano tutti concordemente l'esazioni, stipulazioni, convenzioni, ed altre strade dirette, o indirette per lucrar del dinaro coll'esercizio e le funzioni delle cose sante? E che? Niun Casuista crede esente da peccato colui, il quale senza pensare a' doveri della carità fraterna, osa dimandare al suo prossimo una certa somma per pregare, sollecitare, e impiegare il proprio credito, e raccomandazione in suo favore, o che anche senz'aver dimandata, o stipulata cosa alcuna, non farebbe questa buona opera, se non

(a) *Sic ergo dicendum est, quod accipere pecuniam pro spirituali Sacramentorum administratione est crimen Simonia, quod nulla consuetudine potest excusari, quia consuetudo non prejudicat juri naturali, & divino (S. Thom. 2. 2. a. 3. ad 3.).*

non pel motivo segreto di una certa ricompensa ; e si crederanno innocenti i Sacerdoti , e Ministri dell' Altissimo , stabiliti per esser mediatori fra esso e' l suo popolo , i quali avranno dimandato , ed esatto un certo salario , per aver fatta qualche orazione particolare in favor di alcuni membri della Chiesa , per aver rinnovato il Mistero della Passion di Gesù Cristo , tanto utile a se stessi , per aver esercitato in varie circostanze le funzioni di un ministero affatto divino , concesso loro gratuitamente , e che sono obbligati di adempiere per dovere , e per lo stato ? Così non hanno giudicato i Padri , e i Concilj : io ho portate delle pruove d' ogni sorta , e d' ogni tempo . Quelli , che vorranno instruirsene , troveranno de' lumi maggiori in una infinità di opere , che io non ho potuto esaminare . Aggiungerò qui soltanto una Tavola de' principali fonti , a' quali ho avuto facilità d' attingere .

AD MAJOREM DEI , ECCLESIAE , ET SACERDOTUM
GLORIAM .

TAVOLA

De' Concilj, e delle Costituzione Sinodali, che proibiscono l'esigere, o dimandar cosa alcuna per la celebrazione del Santo Sacrificio, l'amministrazione de' Sacramenti, e l'esercizio di tutte le altre funzioni sante, e spirituali.

- C**oncilium Eliberitanum ann. 305. Canon. 48.
 Conc. Nican. 1. Gen. ann. 325. can. 45.
 Canones Apostol. ann. incerto can. 3.
 Conc. Chalsedon. ann. 451. can. 2.
 Conc. Vafense. ann. 229.
 Conc. Aurelian. ann. 533. can. 3.
 Conc. Turon. 2. ann. 567. can. 3.
 Conc. Bracaren. ann. 577. can. 3.
 Conc. Barcinon. ann. 599. can. 2.
 Conc. Emeritan. ann. 666. can. 9.
 Conc. II. Toletan. ann. 675. can. 8.
 Conc. Bracaren. 4. ann. 675. can. 8.
 Conc. Nican. 2. Gener. ann. 687. can. 5.
 Conc. Cabilon. ann. 813. can. 6.
 Conc. Aquisgran. ann. 816. can. 38. & 61.
 Capitul. Hincmar. Rhem. Arch. ann. 852. cap. 1.
 Conc. Melden. ann. 845. cap. 72.
 Const. Herardi Turon. Ep. ann. 857. can. 58.
 Const. Rigulfi Sueffon. Ep. ann. 889. can. 19.
 Conc. Nanten. ann. incerto can. 6.
 Conc. Raven. ann. 997. can. 3.
 Conc. Biturien. ann. 1031. can. 12.
 Conc. Rbemen. ann. 1449. can. 5.
 Conc. Claromont. ann. 1095. can. 8.
 Conc. Placent. ann. 1095. can. 13.

Genc.

- Conc. Tolosa. ann. 1019. can. 9.*
Conc. Lateran. 2. Gen. ann. 1139. can. 2. Tit. ut pro Benef.
Conc. Rbemen. ann. 1148. can. 16.
Conc. Turon. ann. 1163. can. 6.
Conc. Lateran. 3. Gen. ann. 1179. can. 7.
Conc. Eboracen. ann. 1194. can. 3.
Const. Odon. Paris. Ep. circa an. 1198. cap. 3. n. 2. & cap. 7. n. 4.
Const. Gallon. Cardin. circa ann. 1208. cap. 2.
Conc. Paris. ann. 1212. can. 11.
Conc. Lateran. 4. Gen. ann. 1215. can. 3. & 66.
Conc. Sarum. ann. 1217. can. 14.
Const. Oxonien. ann. 1222. can. 29.
Const. Edmundi Cantuar. Ep. circa ann. 1236. can. 7. & 8.
Const. London. an. 1237. can. 4.
Conc. Turon. ann. 1138. can. 4.
Synod. Wigornien. an. 1240. can. 26. & 28.
Conc. Burdigal. ann. 1255. can. 26.
Const. Walterii. ann. 1205. c.
Conc. London. ann. 1268. can. 2.
Conc. Buden. ann. 1279. can. 46.
Conc. Exon. an. 1287. can. 38.
Con. Herbipolen. ann. 1287. can. 15.
Conc. Bajocen. ann. 1300. can. 79.
Cons. Toletan. ann. 1324. can. 6.
Conc. Salsburgen. ann. 1420. can. 7. & 9.
Conc. Frisingen. ann. 1440. can. 20.
Conc. Rbotomagen. ann. 1448. can. 17.
Const. Cleri Germa. per Lauren. Card. ann. 1524. can. 5. & 6.
Conc. Senonen. ann. 1528. can. 2.
Conc. Colon. ann. 1536. part. 8. cap. 1. & 2.
Conc. Mogunt. ann. 1549. can. 92.
Conc. Narbon. ann. 1551. can. 42.
Conc. Trident. ff. 25. cap. 18.
Conc. Mediolan. ann. 1565. part. 1. a. 2. & 60.

Conc.

Conc. Burdigalen. ann. 1583. tit. 5.

Conc. Aquense ann. 1585. tit. de Sacramentis.

Conc. Mexican. ann. 1585. tit. de Sacramentis.

Conc. Tolosanum. ann. 1590. cap. 1. & 10.

Conc. Avenionen. ann. 1594. can. 11.

Conc. Narbon. ann. 1629. can. 13.

T A V O L A ²⁵¹

Delle Materie contenute in questo Libro.

- ART. I. **D**ell' origine dell' Onorario , o sia retribuzione per le Messe. pag. 1.
- CAP. I. Delle conseguenze dell' Onorario per la Messa , considerate per rapporto a' popoli. 10.
- CAP. II. Delle conseguenze dell' Onorario delle Messe , considerate per rapporto a' Ministri. 32.
- Primo scoglio dell' Onorario pe' Sacerdoti. 33.
- Altri eccessi , ne' quali sono caduti i Sacerdoti a motivo delle Retribuzioni per le Messe. 37.
- Altri atti di Simonia cagionati dallo stabilimento dell' Onorario per le Messe. 39.
- Le conseguenze dello stabilimento dell' Onorario per le Messe non sono al giorno d' oggi nè meno comuni , nè meno riprensibili , che ne' secoli antecedenti. 42.
- CAP. III. Confutazione de' vani pretesti allegati per giustificare la domanda delle retribuzioni manuali per le Messe prezzolate. 53.
- Confutazione di un secondo pretesto per ricevere il salario delle Messe. 59.
- ART. II. Della necessità di rimediare a' differenti abusi introdotti e perpetuati , attinenti all' Onorario , e de' mezzi che sono stati proposti a questo fine. 72.
- CAP. I. De' mezzi , che sono stati proposti per rimediare agli abusi causati per l' Onorario delle Messe. 74.
- CAP. II. Si esamina , se i mezzi proposti per fermare il corso della cupidigia ne' Ministri del Santuario , ed impedir la venalità delle Messe , sono bastanti , e praticabili. 81.
- Esame di ciò ch' è stato detto circa le osservazioni da farsi innanzi l' Ordinazione. ivi.
- Esa-

- Esame degli altri mezzi proposti da Pietro il Cantore, Gesone, ec. per por freno a' disordini causati dall' Onorario delle Messe.* 84.
- Dilucidazione di alcune difficoltà contra ciò che abbiamo detto.* 87.
- Dilucidazione intorno alla determinazione dell' Onorario per le Messe fatte da' Vescovi.* 89.
- Dilucidazione di alcuni testi di S. Tommaso, che si oppongono a ciò che s'è detto.* 96.
- CAP. III.** *S' indica un nuovo mezzo per por fine alle ricerche Simoniache di un Onorario, o Retribuzione per la Messa.* 101.
- ART. III.** *Conferma dell' espediente proposto per la soluzione degl' inconvenienti, che si possono incontrare.* 105.
- CAP. I.** *Delle difficoltà popolari contra il progetto del ristabilimento delle offerte durante il Santo Sacrificio della Messa in vece dell' Onorario.* 106.
- CAP. II.** *Altre piccole difficoltà contra il progetto di ristabilir le offerte in vece dell' Onorario delle Messe.* 113.
- Risposta a' nuovi inconvenienti immaginati, ed allegati da' Giornalisti di Trevoux contra la pratica delle offerte.* 119.
- CAP. III.** *Risposta alle difficoltà di alcuni Teologi contra il ristabilimento della pratica delle offerte, in vece dell' Onorario per le Messe prezzolate.* 124.
- Esame del sentimento di alcuni Teologi intorno al prezzo, e al valore del Santo Sacrificio.* 133.
- Si espongono alcune idee naturali intorno al prezzo e agli effetti del Santo Sacrificio della Messa.* 136.
- Risposta ad alcune repliche de' Teologi Scolastici.* 139.
- Risposta ad alcune vane opposizioni sul merito, e l' attribuzione de' frutti del S. Sacrificio.* 150.
- Risposta ad altre difficoltà dedotte dalla condanna delle proposizioni di alcuni Casuisti, e di un Concilio di Lambeth in Inghilterra.* 155.
- Segue

	253
<i>Siegue l'istessa obbiezione per rapporto alla proposizione condannata da' Casuisti moderni.</i>	163.
<i>Risposta ad alcune nuove obbiezioni.</i>	167.
ARTICOLO IV. Delle Retribuzioni chiamate diritti Parrocchiali.	180.
CAP. I. Difficoltà da risolversi in riguardo alle costituzioni fatte per ricevere ciò, che dicesi diritti Parrocchiali.	183.
PRIMA DIFFICOLTÀ PROPOSTA.	184.
SECONDA DIFFICOLTÀ.	185.
TERZA DIFFICOLTÀ.	ivi.
QUARTA DIFFICOLTÀ.	186.
QUINTA DIFFICOLTÀ.	ivi.
SESTA DIFFICOLTÀ.	187.
CAP. II. Confutazioni delle ragioni addotte per autorizzare le Costituzione fatte in favor de' diritti Parrocchiali.	188.
L'obbligo di provvedere al mantenimento de' Ministri della Chiesa non è ragione sufficiente per impor delle tasse su l'esercizio di tutte le loro funzioni.	ivi.
L'osservanza de' lodevoli costumi, raccomandati da alcuni Concilj degli ultimi secoli, non possono servir di pretesto per lo stabilimento de' diritti Parrocchiali.	197.
Dell'origine della natura, e della osservanza de' costumi lodevoli raccomandati da alcuni Concilj degli ultimi tempi.	199.
CAP. III. L'amministrazione de' Sacramenti, e tutte le altre funzioni, che dipendono dal Santo Ministero debbono essere affatto gratuite.	210.
Primieramente per quello riguarda l'Ordinazione.	211.
L'istesse Leggi, e proibizioni pel Battefimo, e distribuzione dell'Oglio Santo.	217.
L'istesse Leggi, e proibizioni per tutto ciò che riguarda il Sacramento del Matrimonio.	220.
L'istesse Leggi, e proibizioni in riguardo alla Sepoltura ed Esequie de' Defunti.	223.
	Di.

Dirucidazione intorno al vigesimoquinto Canone del Concilio di Narbona dell' anno 1609. ed in capo decimo di un Concilio di Tolosa dell' anno 1590. 227.

Altre prove prese dal ragionamento in conferma di tutto ciò che s'è detto fin qui contra l' Onorario delle Messe , e l' esazione de' diritti Parrocchiali. 229.

CAP. IV. *Della necessità , e di alcuni mezzi di migliorare certe Parrocchie con una mediocre vendita , per impedire coloro , che le servono , di mettere i loro Popoli in contribuzioni , sotto il pretesto di procurarsi un giusto mantenimento .* 235.

Mezzi di migliorare i Benefizj . 239.

Conclusione . 246.

Tavola de' Concilj , e delle Costituzione sinodali , che proibiscono d' esigere , o dimandar cosa alcuna per la celebrazione del Santo Sacrificio , l' amministrazione de' Sacramenti , e l' esercizio di tutte le altre funzioni sante e spirituali . 248.



Österreichische Nationalbibliothek



+Z157068503









